

DODICI IMMAGINI DI GESU'



IMMAGINE NUMERO UNO: IL BUON PASTORE: Giov 10.11-14

Il pastore è colui che si occupa di accudire il bestiame, generalmente un gregge di ovini ma non solo. Tra i doveri del pastore c'è quello di mantenere il suo gregge curato, intatto e protetto dai predatori, quali lupi, volpi o felini: inoltre, deve controllare il momento migliore per tosare e mettere sul mercato la lana, mungere spesso gli animali in modo da ricavare il latte; alcuni pastori, col latte ricavato, producono alcuni derivati tra cui il formaggio. Sorprendentemente, in alcuni casi i pastori si riuniscono in gruppi mischiando i loro greggi e dividendosi le responsabilità: al momento del distacco, la separazione tra le pecore avviene solo tramite la voce del singolo pastore perchè ogni pecora riconosce la voce del proprio pastore e lo segue nella direzione che egli prende.

Questa figura/immagine del buon pastore ci suggerisce che esiste anche un cattivo pastore: il egli è satana, il primo ribelle della Creazione.

Satana, in quanto cattivo pastore, ha il suo gregge (peraltro molto più numeroso), ma vuole il male delle sue pecore facendo l'opposto del buon pastore.

L'Eterno è il mio pastore, nulla mi mancherà.

Egli mi fa giacere in verdeggianti paschi, mi guida lungo le acque chete.

Egli mi ristora l'anima, mi conduce per sentieri di giustizia, per amor del suo nome.

Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei male alcuno, perché tu sei meco; il tuo bastone e la tua verga son quelli che mi consolano.

Tu apparecchi davanti a me la mensa al cospetto dei miei nemici; tu ungi il mio capo con olio; la mia coppa trabocca.

Certo, beni e benignità m'accompagneranno tutti i giorni della mia vita; ed io abiterò nella casa dell'Eterno per lunghi giorni. Sal 23:1- 23

Quanto vale una "pecora" intesa come figura/metafora di una persona? - La morte di Cristo!

Sì, Cristo chiama la gente ad essere "Sue pecore": infatti, Egli non ci ha mai chiamati "Cristiani", ma "pecore".

Invece, oggi molti si definisco "cristiani" senza esserlo veramente, senza essere "pecore di Cristo"!

Con ciò si intende dire che chi vuole seguire Cristo deve essere "pecora", o meglio "agnello": è solo a costoro, alle Sue "pecore" che viene data la vita eterna.

Si può essere figlioli senza essere pecore? No!

Come, allo stesso modo, non si può essere Cristiani senza essere "discepoli che imitano Cristo"!

Se non focalizzo di essere pecora non sarò mai un figliolo e/o un buon figliolo: mettendomi dietro di Lui come pecora ricevo l'appellativo di "figliolo": dal momento che la vita eterna è per le pecore..., chi non è "pecora" si illude di seguire il buon Pastore e di essere da Lui salvato.

Questi è un caprone, una pecora del gran caprone: satana!

Caratteristiche generali delle pecore

Esse sono:

- Animali di gregge, gruppo: non solitari. **Questo ci dice che dobbiamo stare assieme come un gregge.**
- Non possono essere lasciate a sé stesse perchè morrebbero sbranate: sono del tutto incapaci di difendersi, devono dipendere totalmente dal pastore. **Dobbiamo dipendere totalmente da Dio.**
- Molto miopi: devono stare vicino al pastore e riconoscerne la voce, è la loro salvezza! **Anche noi.**
- Non si preoccupano per il domani: ci penserà il pastore. **Anche per noi.**
- Giacciono serene e saziate: il pastore le fa giacere perchè sarebbero ingorde e mangerebbero sempre fino a schiattare. **Anche noi.**
- Si specchiano nelle acque chete dove si ristorano (figura della Parola di Dio, alla presenza di Dio). **Anche noi.**
- Sono guidate da chi conosce il sentiero e i prati verdeggianti, i pericoli e i rifugi: **anche noi.**
- Non pensano alla morte: del resto, cos'è la vita di fronte all'eternità se non un nulla? **Anche noi.**
- Hanno bisogno di un bastone e di una verga (il bastone per essere recuperate e la verga per essere disciplinate/corrette) ... **Anche noi.**
- Banchettano anche davanti al pericolo: ci penserà il pastore → 2Cor 2.11 **Anche per noi.**
Il nemico è sempre in agguato, ma penserà il pastore ... a fronteggiare ogni tipo di pericolo e di nemico (fisico, mentale, sociale, spirituale, ecc.)
- Traboccano (vivono strafelici, beati): il pastore pensa a tutto, alle loro priorità e anche alla loro gioia → lo Spirito Santo. **Anche per noi è lo stesso!**
- Sanno che ogni giorno il pastore l'accompagnerà: non le abbandonerà mai. **Anche noi.**

Al contrario di quanto si possa pensare, la pecora è ...

- di carattere timido,
- molto intelligente,
- dotata di buona memoria
- manifesta discreta facilità di apprendimento.

Dunque, l'epiteto "sei una pecora" in senso dispregiativo non è del tutto affidabile ed è solo un luogo comune.

Caratteristiche fisiche e comportamentali

La vita di una pecora si aggira, solitamente, intorno ai 18 – 19 anni d'età e si può facilmente stabilire contando letteralmente i suoi denti: infatti, sono proprio i denti dell'arcata inferiore a svelare l'età della pecora in quanto mutano durante gli anni.

Appena nati, ad esempio, gli agnellini hanno otto denti da latte provvisori che, con il passare del tempo, vengono naturalmente sostituiti da quelli definitivi: prima i due incisivi frontali, che cambiano a due anni, fino ad arrivare ai 4 anni di età, quando la dentizione si completa.

Le pecore hanno solitamente taglia piccola o media, e soprattutto alla nascita presentano dimensioni davvero molto minute: infatti, un agnellino appena nato raggiunge raramente il chilogrammo di peso.

Altra caratteristica della pecora è proprio il suo variare di peso in concomitanza con l'età: un esemplare sano adulto, a seguito del primo parto o del "primo calore", pesa all'incirca 30 chilogrammi, mentre durante la fase di invecchiamento, quindi a partire dagli 11 – 12 anni, il peso comincia ad aumentare in modo veloce fino a giungere anche ai 40 – 42 chilogrammi.

Altra caratteristica fisica importante della pecora è sicuramente il vello, che in alcune razze si presenta davvero molto pregiato e che, opportunamente lavorato, offre tessuti naturali molto morbidi e caldi: solitamente il vello delle pecore è bianco, con gradazioni che possono variare dal bianco sporco fino al nocciola.

Prima dell'inizio dell'età moderna, la pastorizia era concentrata principalmente nella Palestina, in Grecia, nei Pirenei e nella Scozia: nell'età moderna la pastorizia è cambiata drasticamente.

L'abolizione delle terre comuni in Europa, nel XVIII e XIX secolo, ha trasformato i pastori da nomadi indipendenti a lavoratori d'impiego fisso: l'espansione europea ha portato le pecore in tutto il mondo e la pastorizia è divenuta particolarmente importante in Australia ed in Nuova Zelanda.

Gli stipendi sono superiori a quelli del passato e mantenere un pastore in casa propria, in modo che badi sempre agli animali, può essere molto costoso.

Inoltre, l'eliminazione di molti predatori in tutto il mondo ha diminuito l'esigenza dei pastori: in paesi come la Gran Bretagna le pecore vengono lasciate sole per lunghi periodi di tempo ed essere spostate periodicamente verso il pascolo, altre invece possono essere lasciate sulle colline: vi è bisogno di un pastore solo per occasioni come il parto e la tosatura.

Il pastore spirituale

Il termine pastore è l'appellativo che nelle Chiese Cristiane (soprattutto evangeliche, protestanti e riformate), viene usato (in alcune ufficialmente, in altre solo episodicamente) per riferirsi ad un ministro di culto o comunque (in diversi gradi) a chi è responsabile della conduzione spirituale della comunità Cristiana.

Deriva dal latino *pastor* (pastore di pecore) ed è un titolo che, ahimè, non sempre corrisponde ai fatti: inoltre, nella Bibbia non è mai detto che un solo pastore debba governare la Chiesa.

La radice e la progenie!

Si noti il contrasto tra le due metafore con cui Gesù dà la Sua ultima rivelazione: come si può essere insieme "radice e progenie?"

❖ La "radice" indica Colui da cui deriviamo, Colui che è la fonte, il ceppo radicato e attecchito: la radice viene prima, è all'origine!

❖ La "progenie", invece indica che siamo derivati, venuti dopo: i rami!

Per dirla in termini attuali, io sono la radice di mia figlia: questo vuol dire che se sono la sua radice non posso essere simultaneamente anche la sua progenie!

Come fa Gesù ad essere sia radice e sia progenie di Davide?

Come può essere radice e ramo allo stesso tempo?

- Perché sono metafore

- inoltre Gesù è simultaneamente Dio e uomo: come Dio è "radice" e come uomo è "ramo", pollone.

Gesù è l'unico che possa esserlo perché è Dio e non esiste l'impossibile per Lui: è stella, radice e progenie!

Origine del termine

L'uso del termine pastore deriva dalla Bibbia.

La Bibbia ebraica (o Antico Testamento) usa termini derivati dalla radice רעה (ra'ah), che ricorre 173 volte nel senso di "pascere il gregge", ad es. in Genesi 29,7 ("abbeverate le pecore e portatele al pascolo").

- Il participio רועה (ro'eh) viene usato in riferimento ad esseri umani, come, per es. in Geremia 3:15: "Vi darò dei pastori secondo il mio cuore, che vi pasceranno con conoscenza e intelligenza".
- Dio stesso è chiamato il "Pastore di Israele" e Israele "il gregge del Signore" (Genesi 49:24; Salmo 23; 80:1; Geremia 31:10; Ezechiele 34:11-21).
- Il termine pastore è applicato anche ai re ed ai capi del popolo.

Nel N T si usa la parola greca ποιμην (poimēn) ed essa viene normalmente tradotta "pastore".

Questa parola è usata 18 volte.

- Gesù si autodefinisce "buon Pastore" in Giovanni 10,11 *"Io sono il buon pastore; il buon pastore dà la sua vita per le pecore"*.
- Gli anziani o vescovi sono incaricati a "pascere il gregge" (la Chiesa) in nome e per conto del solo e vero Pastore, Gesù Cristo (Giovanni 21:25ss; Atti 20:28; 1 Pietro 5:2).

Ai tempi del Nuovo Testamento le singole Chiese Cristiane non erano condotte da un solo pastore, ma da un Collegio di Anziani (presbyteros) (1Timoteo 4:14) detti anche vescovi (letteralmente "sovrintendenti").

Per esempio, in Atti 20:7 Paolo convoca gli "anziani" della chiesa di Efeso per dare loro istruzioni prima della sua partenza:

"Da Mileto mandò a Efeso a chiamare gli anziani della chiesa". Durante questo discorso, in Atti 20:28 egli dice loro: "Badate a voi stessi e a tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi, per pascere la chiesa di Dio, che Egli ha acquistata con il proprio sangue".

Quindi i termini "Anziani" e "Vescovi" designavano le stesse persone e sono quasi sempre al plurale per indicarne il collegio all'interno della chiesa locale: solo con l'istituzionalizzazione della Chiesa (Editto di Costantino e strutturazione del cristianesimo che assurge a religione politica dell'impero Romano) le singole chiese locali avranno un solo pastore e su tutti i pastori ci sarà –infine– il presunto "vicario di Cristo- il "grande pastore".

Pietro sostiene egli stesso di essere un "Anziano": in 1Pietro 5:1,2 egli scrive

- *"Esorto dunque gli anziani che sono tra di voi, io che sono anziano con loro e testimone delle sofferenze di Cristo e che sarò pure partecipe della gloria che deve essere manifestata: pascete il gregge di Dio che è tra di voi, sorvegliandolo, non per obbligo, ma volenterosamente secondo Dio; non per vile guadagno, ma di buon animo".*

In 1Tim 3:1-7 Paolo descrive quali debbano essere le caratteristiche di coloro che servono come "vescovi".

In Tito 1:5-9 la stessa lista è usata per gli anziani, ai quali pure ci si riferisce in 1:7 come vescovi.

Il termine pastore nella storia

La pratica di separare la funzione di anziani da quella di vescovo inizia nel 2°-3° secolo, verso l'Editto di Costantino.

- È allora che singoli vescovi (in sostituzione di un gruppo di vescovi, o anziani, che le chiese avevano nel primo secolo) comincia a sovrintendere ai cristiani di un'intera città, anche se si incontrano in luoghi diversi.
- Verso la fine del terzo e l'inizio del quarto secolo, alcuni fra i vescovi delle città più prominenti cominciano ad esercitare il controllo su un'intera regione di chiese secondo la suddivisione oggi comune di parrocchie o comunità cristiane locali prendendo nome/titolo di "vescovo".

Tuttavia, non si parla mai di "pastore", poiché l'uso di questo termine per riferirsi al ministro di culto inizia con i riformatori, in particolare Giovanni Calvino e Ulrico Zwingli.

Questi, come pure altri riformatori, sembra lo avessero preferito ai termini "prete" e "vescovo", identificati come sono dall'uso che ne fa il Cattolicesimo da cui intendevano distanziarsi.

Uso corrente nelle chiese

Come detto, molti protestanti usano il termine 'pastore' come titolo.

Nelle chiese protestanti italiane ci si rivolge al ministro di culto solo con il titolo di 'pastore', e mai con il titolo di 'reverendo', mai con l'appellativo di 'padre', ritenuto contrario all'insegnamento biblico

"Non chiamate nessuno sulla terra vostro padre, perché uno solo è il Padre vostro, quello che è nei cieli". Mat 23:9

- "Pastore" è pure la definizione legale della professione di "ministro di culto evangelico".
- Con l'introduzione, in alcune **chiese protestanti**, del pastorato femminile, si usa il termine pastora.

Nel Protestantismo italiano dei secoli passati ci si riferiva al ministro di culto appunto con il termine "ministro", tant'è vero che si apponeva dietro al nome la sigla latina "v. d. m." [Verbi Divini Minister (ministro della Parola di Dio)].

Il termine "prete" o "presbitero" è utilizzato solo nel C.R., nel C.O. e nella Chiesa anglicana.

Altri protestanti, come ad esempio "le Assemblee/Chiese dei fratelli" preferiscono non usare il termine "pastore" e utilizzare quello di "anziano": questo vale quasi solo in Italia, mentre in altre nazioni è ormai accettato il termine pastore.

Semmai, si deve parlare di "collegio della Conduzione" per intendere la somma degli Anziani spirituali che conducono la chiesa locale.

Dunque, le comunità locali di queste chiese non sono condotte da un solo "anziano", ma da un "collegio di anziani" scelti/riconosciuti nell'ambito dei membri della comunità e non retribuiti (se non in casi eccezionali quando il loro servizio è "a pieno tempo" e la Comunità è ancora agli inizi della sua fondazione).

Normalmente è la comunità cristiana locale che riconosce in un suo membro la vocazione pastorale e che provvede a che il candidato sia inviato a studiare presso una riconosciuta scuola biblica o facoltà di teologia per acquisire le competenze necessarie per svolgere questo ministero.

Bisogna dire senza timori che questo non è biblico, perché nella Bibbia la scuola teologica/teocratica avviene nel seno della chiesa locale: non in istituti preposti (istituzioni religiose), e così è avvenuto per molti secoli!

In seguito, le istituzioni cattoliche (C.R.) hanno in qualche modo influenzato anche le Chiese Evangeliche ... fino al punto che esse hanno cominciato a istituire un po' tutto!
Oltre alle competenze biblico-esegetiche, il curriculum del pastore comprende anche la cura pastorale e l'omiletica.

Il pastore che parla al cuore

In quel tempo, Gesù disse:

«Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.

Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola». ...Giov 10

Le mie pecore ascoltano la mia voce.

La voce attraversa le distanze: perché le pecore ascoltano?

- Perché il pastore non si impone, si propone;
- perché quella voce parla al cuore, e risponde alle domande più profonde di ogni vita.

Io conosco le mie pecore.

Per questo la voce tocca ed è ascoltata: perché conosce cosa abita il cuore.

La samaritana al pozzo aveva detto: venite, c'è uno che mi ha detto tutto di me.

Bellissima definizione del Signore: Colui che dice il tutto dell'uomo, che risponde ai perché dell'esistenza.

Le mie pecore mi seguono.

Seguono il pastore perché si fidano di Lui, perché con Lui è possibile vivere meglio.

Seguono Lui, cioè "camminano con Lui", dietro di Lui, vivono una vita come la Sua.

Il Vangelo mostra le tre sicurezze che provengono dal pastore:

• Io do loro la vita eterna → il dono

Io do la vita eterna: adesso, non alla fine del tempo, senza condizioni, prima di qualsiasi risposta, senza paletti e senza confini. Senza "se" e senza "ma".

La vita di Dio è donata, seminata in me come un seme potente, seme di fuoco nella mia terra nera. Come linfa che risale senza stancarsi, giorno e notte, e si dirama per tutti i tralci, dentro tutte le gemme. Le vicende di Galilea, la tragedia del Golgota, le parole di Cristo che vengono come fiamma e come manna non hanno altro scopo che questo: darci una vita piena di cose che non muoiono, di una qualità e consistenza capaci di resistere per l'eternità.

• non andranno mai perdute → la promessa

Il Vangelo è una storia di mani, un amore di mani: mani di pastore forte contro i lupi, mani tenere impigliate nel folto della mia vita, mani che proteggono il mio lucignolo fumigante, mani sugli occhi del cieco, mani che sollevano la donna adultera a terra, mani sui piedi dei discepoli, mani inchiodate e poi ancora offerte! → <"Tommaso", *metti il dito nel foro dei chiodi*>: forse anche tu sei un Tommaso!

Mani piagate offerte come una carezza perché io ci riposi e riprenda il fiato del coraggio.

(Atti 13,14.43-52; Sal 99; Ap 7,9.14-17; Gio 10,27-30).

• nessuno le rapirà dalla mia mano → la garanzia

Se avessimo ancora dei dubbi, nessuno le può strappare dalla mano del Padre: Gesù è il pastore della tenerezza, l'onnipotente della protezione.

Io sono un amato non strappabile dalle mani di Dio perché sono "preso e consegnato" con un legame non lacerabile e indissolubile.

• Come passerai abbiamo il nido nelle Sue mani,

• come bambini ci aggrappiamo forte a quella mano che –comunque- non ci lascerà cadere,

• come innamorati cerchiamo quella mano che scalda la solitudine,

• come crocifissi ripetiamo: nelle Tue mani affido la mia vita (come disse Lui al Padre).

I 12 Compiti del pastore

La maggior parte di questi sono applicabili al pastore spirituale.

- 1°. Il pastore è una persona che fa nascere e alleva le pecore.
- 2°. Vive sempre all'aperto anche d'inverno.
- 3°. In estate porta le pecore in montagna.
- 4°. Pascola le pecore andando davanti a loro: parla sempre/ininterrottamente con loro.
- 5°. Vive in modo semplice.
- 6°. Ama e rispetta la natura.
- 7°. Si preoccupa delle pecore costruisce i recinti: le protegge.
- 8°. Sposta le pecore da un pascolo all'altro.
- 9°. Le tosa, cura quelle ammalate.
- 10°. Aiuta le pecore nel parto.
- 11°. Aiuta gli agnellini.
- 12°. Vende la lana delle pecore.

I COMPITI DI UN VERO PASTORE SPIRITUALE

Qual è il compito di un vero pastore?

Sono tanti, ma forse tutti risponderebbero all'unisono che un vero pastore deve prendersi cura delle pecore.

Non è vero? Sì, ma in questo "curarsi delle pecore", cosa è incluso?

Ci fu un tempo in cui spesse volte dei Credenti lontani mi scrivevano dicendomi cosa dovevo fare e cosa non dovevo fare come pastore, cosa dovevo dire e cosa non dovevo dire.

E la maggior parte delle volte mi dicevano anche di non combattere per lasciare fare tutto a Dio.

Ma è solo quello il compito di un vero pastore, nutrire le pecore? –No! Affatto!

No! Così si vorrebbe, ma non è affatto così e Cristo –il sommo pastore- si è offerto come modello anche in questo.

Ogni pastore spirituale deve riferirsi al suo modello: Cristo.

1°. Un vero pastore dà la sua vita per le pecore. Cosa significa? Significa che egli **vive per loro.**

E cosa significa vivere per le pecore? Significa dedicare la sua vita al servizio delle pecore. Significa non avere altri impegni, altri lavori, altri obiettivi, oltre a quello di servire le pecore.

2°. Un vero pastore procura il Cibo alle sue pecore. E il Cibo è la "predicazione" della Parola.

✚ Un vero pastore si preoccupa di nutrire le sue pecore.

✚ Un vero pastore si preoccupa della salute spirituale delle sue pecore.

✚ Un vero pastore si preoccupa che il Cibo che le sue pecore mangiano sia buono, puro e genuino:

Un vero pastore non permetterà mai che le sue pecore mangino cibo impuro.

3°. Un vero pastore tiene le pecore unite assieme.

Se un pastore non sa tenere le pecore assieme è perché non è un vero pastore e se delle pecore scappano, questo rappresenta un fallimento per lui.

Talvolta accade e ci può stare che qualcuno non vuole stare nel "recinto dell'ovile" (la chiesa locale), ma se accade più volte è il pastore che deve mettersi in discussione.

4°. Un vero pastore pulisce le pecore.

Le pecore sono soggette a "sporcarsi": il pastore le pulisce con il lavacro della Parola di Dio che predica. Le pecore sono soggette a ingroviarsi con spine, rovi e frasche varie.

E il vero pastore con pazienza e saggezza le sgroviola, le libera dalla cosa in cui si sono intrappolate.

E ci sono molte spine, rovi e frasche spirituali che si attaccano ai Credenti: il pastore sta lì e, usando le istruzioni della Parola di Dio, libera le pecore da quelle cose anche a costo di ferirsi!

Quindi il vero pastore non si preoccupa solo di cibare le pecore, ma si prende anche cura di liberarle.

Non dice questo la Scrittura in Ebrei 13:17?

"Ubbidite ai vostri conduttori e sottomettetevi a loro, perché essi vegliano sulle anime vostre..."

Non è scritto anche in 1Pie 5:2?

"Pascete il gregge di Dio che è fra voi, sorvegliandolo non per forza, ma volentieri..."

5°. Un vero pastore corregge le pecore.

Egli è un correttore, un disciplinatore: un vero educatore che non si risparmia nemmeno davanti ad una possibile rimostranza delle "pecore" dopo la correzione.

Il bimbo dice "cattivo" al papà che lo corregge!

Sono molte le volte che le pecore vanno là dove non dovrebbero andare e il pastore è lì per correggerle, per farle camminare nella giusta direzione, in tutta la Parola.

Il vero pastore parla chiaro e forte, determinato e senza ambiguità: le pecore si attengono alla sua voce, alle sue istruzioni e alle sue correzioni date loro per Amore!

Se lo riconoscono lo seguono, ma egli deve essere un buon modello!

E un vero pastore sarebbe un miserabile esempio di Cristo se vedesse che la pecora mangia qualcosa che la svierebbe, o che la renderebbe una "fuorilegge" davanti a Dio, una violatrice della Sua Parola, una violatrice dei Suoi comandamenti, e non facesse niente al riguardo: il vero pastore è attento alle proprie pecore e interviene subito per amore di quella pecora e per proteggere tutte le altre che poi ne sarebbero infettate.

Quindi, un vero pastore non si occupa solo di nutrire le pecore, ma anche di correggerle.

Le "pecore" tendono sempre a prendere la "via più facile", cioè quella più larga e più comoda: ad esempio, la via dei mass media, di F.B., degli alcool, della mondanità: quella dove ci sono meno comandamenti da osservare; quella dove c'è un sistema denominazionale/religioso che si limita alle forme trascurando la sostanza e l'essenza.

Ma il vero pastore sta lì con le pecore e le spinge, le corregge, se necessario "le costringe" a camminare per la Via Stretta: la Via di tutta la Parola (**Egli mi fa giacere...: divina dolce costrizione!**).

Vedete che uno dei compiti del vero pastore è quello di fare andare le pecore per "la Via Stretta"?

Se un pastore non spinge, non forza, non costringe, (costringili ad entrare, Luca 14:23) le pecore a camminare per la Via Stretta, per la via di tutta la Parola, per la Via del "così dice il Signore", per la via di tutti i Comandamenti del Signore, allora quel pastore è un falso pastore.

Sì, il vero pastore è correttivo, non coccolativo (troppe coccole fanno male anche ai bimbi!); non sviolinativo; non vezzeggiativo, ma correttivo (mai buonista!).

Un vero pastore corregge piu che coccola: e giusto e non buonista: egli vive per le pecore, ma le pecore devono sottostargli assecondandolo in tutto ciò che è lecito e giusto

6°. Un vero pastore è una guida per le pecore; è un esempio/modello per le pecore, è un punto di riferimento per le pecore che lo seguono perchè gli sono state affidate come piccolo gregge.

Spesso alcuni si professano “pecore”, ma sono “capre”: il loro “frutto” lo dichiara, la loro “dottrina” lo dichiara, la loro “vita” lo dichiara, il loro “parlare” lo dichiara, lo dichiara la loro “disubbidienza” ai Comandamenti del Signore, lo dichiara la loro “ribellione”.

Spesso, molti si professano “pecore” ma sono mondani e caproni come colui che li guida, il cattivo pastore: essi dicono di essere ciò che non sono, sono “finte pecore di Dio”.

7°. Un vero pastore protegge le pecore.

Proteggerle da chi o cosa? Da satana (il leone ruggente) le protegge il Signore (il sommo Pastore), ma è lui che deve proteggerle dalle sue insidie tramite le false dottrine (dai “lupi”: gli agenti demoniaci che usano la gente) che vanno in giro alla ricerca di “pecore” deboli e sprovvedute.

Come li protegge? Li protegge col metterle in guardia: li protegge dicendo loro quali sono le false dottrine, e dicendo loro “chi” le predica; se necessario, facendo persino i nomi di coloro che le predicano e le diffondono, così che le pecore sanno da chi stare in guardia, da chi devono tenersi lontane.

8°. Un vero pastore lotta, guerreggia, contro i nemici delle pecore: i lupi, i falsi fratelli, le false sorelle, i falsi ministri.

Ed egli lotta contro i nemici delle pecore con l'intento di eliminarli (non fisicamente, ma spiritualmente), di neutralizzarli allontanandoli al massimo.

Un pastore che non combatte, un pastore che non guerreggia contro i nemici delle pecore, è perché egli è un mercenario e non un vero pastore.

9°. Un vero pastore si nutre del latte delle sue pecore e si veste della lana che producono le sue pecore: il sostegno in denaro, il Rispetto, l'Amore, l'Ubbidienza..., i loro frutti.

➤ *Or colui che è istruito nella Parola, faccia parte di tutti i suoi beni a colui che lo istruisce (Galati 6:6).*

➤ *Non sapete voi che quelli che fanno il servizio sacro mangiano delle cose del tempio, e quelli che servono all'altare hanno parte dei beni dell'altare? (E qui Paolo si sta riferendo al Vecchio Testamento) Così pure il Signore ha ordinato (si noti quel: il Signore ha ordinato) che coloro che annunziano l'Evangelo, vivano dell'Evangelo (1Corinzi 9:13,14).*

➤ *La Scrittura infatti dice (e cita il Vecchio Testamento): “Non mettere la museruola al bue che trebbia”, ed ancora: “L'operaio è degno del suo salario” (1 Timoteo 5:18).*

➤ *Io ho spogliato altre chiese, ricevendo uno stipendio da loro per servire voi (2Corinzi 11:8).*

Non è questo ciò che Paolo ha insegnato nelle sue epistole?

10°. Un vero pastore si relaziona con le sue pecore, parla chiaro e forte, diretto e mai ambiguamente:

il vero pastore è comunicativo, dialoga continuamente con le pecore, non si limita a informarle.

Egli cerca la relazione con coloro che lo seguono, apre il suo cuore e la sua casa alle sue pecore perché sa che, oltre ad essere l'esempio divino (Dio scendeva sul far della sera per relazionarsi con Adamo) è anche il segreto per interagire con loro.

Riepilogando, il vero pastore

1. Dà la sua vita per le pecore, è pronto anche a morire per non perderle.

2. Guida le pecore, le porta al pascolo ma le fa anche riposare.

3. nutre le pecore. Egli controlla il cibo per le pecore

4. unisce le pecore, le tiene assieme.

5. pulisce le pecore, le tiene pulite continuamente per evitare che si ammalinino coi parassiti.

6. corregge le pecore: le disciplina, le forma, le modella per farle essere all'immagine di Gesù Cristo.

7. protegge le pecore, le tiene lontane dalle insidie del maligno e smaschera le sue macchinazioni.

8. guerreggia per le pecore, le fa sentire sicure.

9. si nutre di ciò che le sue pecore gli danno, utilizza i loro frutti.

10. Si relaziona con le sue pecore, apre loro il suo cuore e la sua casa.

Ogni pastore che non ha queste caratteristiche, non è un vero pastore: e chi non è un vero pastore, non può essere altro che un mercenario, un cattivo pastore “al soldo” del cattivo pastore per eccellenza, satana.

Che si fregi del titolo del pastore o no, non fa differenza: egli cerca “il vile guadagno” e non è degno di essere “pastore del gregge di Dio”!

Invece, nessuno deve ricoprire tale ruolo se non è pronto a vivere per le “pecore”.

I SEGNI IMPRESCINDIBILI DEL VERO PASTORE

Un vero pastore deve avere i segni di un vero e potente ministero Cristiano...

Chi pensa di entrare nel ministero di pastore deve esaminare diligentemente le motivazioni che lo spingono a tale decisione per assicurarsi che non sia un'ambizione umana tesa all'orgoglio, alla supremazia, all'egemonia o persino al vile guadagno.

Molti, troppi, hanno abusato di questo pensando di ricavarne un facile guadagno, o per mero desiderio di esercitare autorità e/o persino per guadagnare, in questo modo, una certa reputazione: senza sapere/badare di subirne "... un più severo giudizio" (cfr. Giacomo 3:1).

Altri hanno occupato questo delicato ufficio in modo improprio per spogliare il gregge invece di nutrirlo, rubandone l'onore che spetta soltanto a Cristo ed affamando il Suo popolo.

È solenne considerare come e quanto il Signore denuncia duramente questi falsi pastori ai Suoi giorni (Mat 23).

"Nulla è più offensivo agli occhi di Cristo come un falso insegnante, un falso profeta o un falso pastore. Alla Chiesa nulla deve incutere maggior paura di questi, e deve essere perciò chiaramente biasimato, denunciato e combattuto". J. C. R.

Quali sono i presupposti imprescindibili e inalienabili del ministero di un vero pastore?

1. Prima di tutto, il vero pastore, deve avere la dottrina di Cristo sulle sue labbra: deve essere caratterizzato dalla Parola di Dio come se ne fosse immerso e vestito.

Il Cristianesimo di oggi è infestato di persone piene d'inganno e ipocrisia, pronte a girare le vele laddove soffia il vento della pubblica opinione.

Il vero servitore del Signore non si trattiene dal dichiarare la verità per quanto essa possa sembrare spiacevole alle orecchie del suo uditorio: egli è uno che non esalta sé stesso, neppure la propria chiesa, ma soltanto Cristo Gesù, la Sua divina Persona, annuncia il Suo Vangelo e il Suo sangue espiatorio.

2. Un autentico pastore possiede lo Spirito di Cristo "dimorante" nel suo cuore (è permeato dal Suo modello, è ripieno dello Spirito Santo) e agisce solo sotto il Suo impulso: emozioni e sentimentalismi gli sono estranei, non è sotto la tirannia emozionale!

Può non possedere titoli accademici o altre qualità meramente umane, ma è lo Spirito Santo che gli svela i misteri del Vangelo per poterli amministrare avvedutamente.

Allora, egli sarà, *"un servo ... fedele e prudente ..."* (Mat 24:45).

- È lo stesso Spirito di Cristo che gli dona amore per le pecore così da guidarle nei "paschi erbosi" della Parola di Dio.
- È lo Spirito di Cristo che lo fa comportare con grande franchezza (cfr. Il Corinzi 3:12), tale da annunciare tutto il consiglio di Dio.
- È sempre lo Spirito Santo che lo guida a predicare la Parola, ad insistere in ogni occasione favorevole e sfavorevole, a convincere, rimproverare ed esortare con ogni sorta di insegnamento, perché verrà il tempo che non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per prurito di udire, si cercheranno maestri in gran numero secondo le proprie voglie (cfr. Il Timoteo 4:2, 3).
- È lo Spirito Santo, di fatto, che rende efficace il suo ministero, rendendolo fruttuoso secondo la grazia sovrana del Signore.

3. Un vero pastore rispecchia la vita di Cristo nella sua: è il modello umano delle sue pecore.

Infatti, egli si studia di poter conformare/omologare la sua vita a quella del Signore Gesù, il Maestro perfetto, il modello del Cristiano.

È vero che nessuno potrà mai rispecchiare completamente la "figura" del Signore nella propria, eppure è altrettanto vero che molti hanno soltanto le forme della pietà ma ne hanno rinnegato la potenza.

Questa si potrà sperimentare solamente quando il desiderio ultimo di ogni vero servitore si conforma a quello dell'Apostolo Paolo che esclamava: *"Per me il vivere è Cristo!"* (Fil 1:21).

Sarà la comunione con il Maestro, la meditazione della Sua Parola che tracciano il profilo di Gesù nella vita di ogni Credente e del pastore in particolare, cosicché la gente possa dire *"si vede che sono stati con Gesù"*.

Cercate **un uomo** che abbia la dottrina di Cristo sulle Sue labbra (e non è un compito facile oggi: è già difficile trovare "un uomo"!); lo Spirito di Cristo dimorante nel suo cuore e sia l'esempio/modello di Cristo nella sua vita: solo allora avrete trovato un autentico pastore, gli altri non sono altro che "ladri e briganti", mercenari al soldo del diavolo.

Il pastore deve essere veramente un campione di spiritualità (non deve essere spiritualista!): Cristo è il nostro sommo e grande Pastore e noi dietro di Lui calcando le Sue orme, rispecchiando il Suo modello.

IL BUON PASTORE E LA PORTA DELL'OVILE

"Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore".

Gesù afferma la Sua identità di buon pastore, che sa dare la vita per il Suo gregge: Egli conosce le sue pecore perché ne è il legittimo pastore designato dal Padre e le Sue pecore Lo conoscono perché odono in Lui le parole del Padre (Giov 10.8,18-19).

Il buon Pastore viene a cercare le sue pecore

Sì, esiste il pastore buono che viene a cercare le Sue pecore per portarle al pascolo: per entrare nell'ovile dove le pecore sono radunate, deve passare attraverso una porta e questa deve essergli aperta da un guardiano o portinaio. Il Buon Pastore conosce le sue pecore già prima che esse nascano: va in cerca di quelle che sono ancora perdute e che non sanno nemmeno che saranno sue!

Quando il guardiano apre, le pecore possono sentire la voce del pastore che chiama ognuna di loro per nome: le pecore che ascoltano la voce del pastore escono dall'ovile e lo seguono.

Seguendo il buon pastore troveranno senz'altro di che sfamarsi: il suo grande amore per le pecore è tanto grande che sarebbe disposto a morire per difenderle dai nemici.

Chi morirebbe per salvare la vita ad una pecora?

Il Dio-uomo è disposto a morire Lui perché possiamo vivere noi che abbiamo deciso di essere le Sue pecore... Nonostante le apparenze, nonostante le arie che gli uomini si danno, il mondo è pieno di pecore senza pastore, persone che non sanno dove andare per trovare pascolo, non sanno dove andare per trovare ciò che possa riempire la loro vita, che la nutra, che plachi la sua fame e sete di amore, di giustizia, di sicurezza, di verità e di gioia.

E vedendo le turbe, n'ebbe compassione, perch'erano stanche e sfinite, come pecore che non hanno pastore. Mat 9:36

Inoltre, sempre per il fatto di essere pecore senza pastore, la gente è esposta agli assalti dei ladri, dei briganti e dei lupi, in balia di chi cerca di approfittare delle pecore indifese: questi nemici sono così crudeli che non esitano a procurare la morte eterna.

Conoscendo la nostra debolezza e fragilità, conoscendo i pericoli a cui la gente va incontro, Dio decide di venire in nostro soccorso e decide di farlo passando attraverso il suo Figliolo, passando attraverso l'incarnazione e l'umanità dell'Altro Sé stesso: per questo Gesù afferma...

Io sono la porta delle pecore. Come se dicesse: - Io sono la porta attraverso la quale Dio passa per venire a salvare le sue pecore.

Dio si presenta all'uomo per salvare l'uomo con un volto umano, il volto di Gesù: la gente non Lo vuole o Lo vorrebbe diverso, ma è l'Unico vero Salvatore.

Dirò molto più avanti della "porta".

Il guardiano (portinaio)

Qual è il lavoro di un portinaio? ... -Aprire la porta!

Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce (quella del pastore).

Il buon pastore entra quando le pecore ascoltano, se il guardiano non aprisse, le pecore non potrebbero ascoltare la voce del buon pastore: il guardiano apre la porta attraverso la quale le pecore possono sentire la voce di Dio. Chi è allora questo guardiano?...

Questo "portinaio" è il Signore stesso: se il Signore non ci avesse detto chi era la porta, noi, con le nostre forze, saremmo riusciti a capirlo? No: allora, come un portinaio apre la porta, così il Signore ci ha aperto il significato della porta, dicendoci che la porta è Lui stesso.

E' il Signore che ci ha aperto il significato: è il Signore stesso anche il portinaio, oltre ad essere porta e pastore. Il Signore apre la Sua porta e tu apri la tua: la porta del tuo cuore.

Le pecore vengono condotte fuori dal recinto (dall'ovile)

Egli chiama le sue pecore una per una e chi ascolta questa voce viene condotto fuori: fuori da dove? -Dal recinto/ovile.

Per andare dove? - Dietro al pastore.

Un buon pastore, dove conduce le sue pecore? - Le conduce al pascolo.

Si può stigmatizzare che chi segue Gesù può attendersi una bella camminata e una bella mangiata: possiamo pensare alla moltiplicazione dei pani, ... alla parabola dell'invito al banchetto di nozze, ... al miracolo dell'acqua che si cambia in vino, ... ecc.

Ma che cosa vuol dire uscire dal recinto/ovile?

Mentre le pecore rimangono nel recinto, godono di una certa protezione e di una certa tranquillità -e hanno la pancia piena-, ma dopo un po' la fame comincia a farsi sentire e lo spazio del recinto comincia a diventare un po' stretto, non c'è molta possibilità di movimento in un recinto...

Questa situazione è simile alla nostra vita in questo mondo: chi ascolta la Sua voce, passando attraverso di Lui esce verso una meta che non è più di questo mondo, cammina per i pascoli spirituali.

Seguendo il buon Pastore si incamminerà verso un altro mondo, verso un'altra vita e, al termine del cammino, troverà veramente di che sfamarsi e di che dissetarsi, così come promette il Signore: *Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.*

Entrare e uscire

Pastore e porta: Gesù è sia l'uno che l'altra!

Io sono la porta: se uno entra attraverso me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo.

Queste parole potremmo capirle in questo modo: passare attraverso Gesù significa entrare in un mondo dominato dalla presenza di Dio, ma questo significa contemporaneamente uscire da un mondo dominato dalla tristezza per la sua assenza o, più profondamente, dominato dalla presenza nascosta del Principe di questo mondo, satana, il leone ruggente, il serpente antico, l'avversario.

La nostra salvezza consiste proprio in questo passaggio dalla ristrettezza delle cose di questo mondo alla ricchezza e allo splendore del Suo Regno: compiere questo passaggio significa anche trovare la nostra vera vita in Dio, trovare pascolo di "cibi succulenti".

Perché spendete danaro per ciò che non è pane? e il frutto delle vostre fatiche per ciò che non sazia?

Ascoltatemi attentamente e mangerete ciò ch'è buono e l'anima vostra godrà di cibi succulenti! - Is 55:2

Passare attraverso la porta che è Cristo, significa anche entrare in una nuova luce che produrrà un progressivo cambiamento del nostro modo di vedere le cose: più entreremo nella luce di Dio e più usciremo dal nostro ristretto, debole e incerto modo di vedere; in questo caso trovare pascolo significherà trovare una più ampia, più luminosa e più certa comprensione della vera realtà.

La similitudine ci mostra ancora la premura e l'attenzione di Gesù per tutte le Sue pecore: la Sua intenzione è di condurre fuori dalle ristrettezze e dai pericoli di questo mondo ognuno di noi, Lui non si dimentica di nessuno.

Seguire Gesù nella Fede

Una volta che le pecore sono state messe in movimento, il Signore cammina innanzi a loro e le pecore Lo seguono perché conoscono la Sua voce.

Le pecore Lo seguono: questo vuol dire che non sono loro a stabilire quale dovrà essere il percorso, quale l'andatura, quando fare una tappa e quando ripartire: sì, proprio come accadeva durante l'Esodo quando Dio andava davanti al popolo in mezzo alla colonna!

Inoltre, se il Pastore cammina davanti e loro Lo seguono, significa che non vedono il Suo volto mentre camminano, ma solo le Sue spalle: se non vedono il Suo volto, hanno però imparato a conoscere la Sua voce.

Così è per noi che stiamo camminando seguendo Gesù da questo all'altro mondo; non vediamo il Suo volto, ma solo le Sue spalle, ossia camminiamo nella Fede e non ancora per visione (2Cor 5, 7); è per la Fede che siamo in grado di riconoscere la Sua voce, è per la Fede che la Sua Parola diventa il parametro regolatore della nostra vita.

È per la Fede che riusciamo a discernere quando il Signore vuole farci andare a destra o a sinistra; è per Fede che accettiamo quello che ci accade come espressione della Sua volontà sapendo che, in qualunque situazione ci troviamo, proprio perché stiamo seguendo un pastore buono, il Suo aiuto non ci mancherà.

L'occhio di un buon pastore vigila in continuazione sullo stato delle sue pecore: egli è molto attento a tutto per cogliere eventuali sintomi premonitori.

Crescendo nella Fede il nostro orecchio diventa sempre più sensibile alla voce del pastore: con l'aumentare della capacità di cogliere la Parola di Dio e di aderirvi, aumenta anche la nostra capacità di resistere alle voci che non hanno il carattere o il timbro dei richiami di Dio.

Per questo il Signore dice:

un estraneo non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei. I discepoli di Gesù non vogliono aderire alle voci che non sono secondo Dio.

Insomma, le pecore vogliono il loro pastore e altri non li seguiranno perché sanno bene che nessuno le amerà più di lui: nessuno le curerebbe meglio.

I nemici

Parlando dei ladri, dei briganti e del lupo, Gesù vuol farci riflettere sui nemici delle pecore, ossia sui nostri nemici: dice che il comportamento caratteristico dei ladri e dei briganti consiste nello scavalcare i muri e se scavalcano i muri non entrano per la porta: questa similitudine offre alle pecore un criterio per distinguere un ladro e un brigante dal buon Pastore.

Così, chiunque si presenti come guida o salvatore dell'uomo promettendo felicità, benessere spirituale, accrescimento delle facoltà mentali, esperienze non comuni, estasi di vario genere, nuove vie, nuovi mondi, nuove ere, ordini sociali finalmente caratterizzati da giustizia e rettitudine..., se costoro nel promettere queste cose non passano per Gesù Cristo e non vogliono far passare per Gesù Cristo, sicuramente non cercano il bene degli uomini. Come ladri, agiscono in modo illecito per accrescere le loro ricchezze derubando chi incautamente li ascolta e rubano il loro tempo, risorse materiali e spirituali, la vita stessa: chi li ascolta e li segue andrà in rovina perché essi cade nella loro trappola subdola e lusinghevole come quelle che metterà in atto l'anticristo.

Di questi il Signore afferma:

Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti.

Se fossero venuti passando attraverso di Lui e con l'intenzione di far passare gli uomini attraverso di Lui, il Signore non li avrebbe qualificati come ladri e briganti: con altre parole potremmo dire "gli uomini non incontrano veramente chi li liberi e li salvi se non incontrano Gesù Cristo".

Tutti i presunti liberatori e tutti i presunti salvatori che gli uomini incontrano prima di incontrare Gesù non hanno il potere di liberarli e di salvarli veramente: hanno solo il disonesto potere di rubare la loro fiducia per condurli alla rovina.

Non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo, nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. At 4,12
I drammi provocati dagli eretici nella società e nelle famiglie sono molti, dai capi di varie sette, da maghi, da imbroglioni senza scrupoli, da agitatori sociali.

Anche satana usava la Parola di Dio, i demoni credono in Cristo e si travestono da angeli di luce per predicare "altri vangeli"! Mat 4; 2Cor 11.14

Dunque, che qualcuno ci parli di Dio non significa che è mandato da Dio!

Il lupo

Un altro nemico di cui parla il Signore è il lupo.

In questa parabola il lupo rappresenta il più terribile nemico che le pecore possano incontrare.

Viene anche detto che il suo modo di agire consiste nel rapire e nel disperdere; stranamente non viene detto che il lupo uccide o sbrana le pecore, ma solo che le rapisce e le disperde.

La ragione è perché questo "lupo" è figura di qualcun altro, di qualcuno che lotta con la forza e la ferocia del lupo, ma la sua ferocia è piuttosto nascosta e non immediatamente riconoscibile: è un lupo travestito da pecora.

Ad ogni modo, Il "lupo" (satana) non può sbranare le "pecore" perché il "pastore" non glielo permette: noi siamo al sicuro nella Sua mano!

Così, gli uomini, che ne siano consapevoli o no, hanno bisogno di venir difesi dal nemico che è più forte di loro: l'intenzione di questo nemico è di impedire il loro ingresso nella patria celeste: colui che lotta con accanimento perché gli uomini non raggiungano il Paradiso è il diavolo, uno dei tre grandi nemici dell'uomo (satana, ego e mondo).

La strategia di satana è quella di rapire con svariati mezzi la nostra attenzione da tutto ciò che ci orienta e ci conduce verso il cielo o verso la nostra vera felicità: in questo modo si propone di distoglierci dal fine ultimo e definitivo della nostra vita; se ci riesce, la nostra esistenza viene privata del suo fondamentale punto di riferimento; di conseguenza, tutte le nostre forze vengono disperse nella confusa ricerca di qualche cosa che, in fondo, ci lascerà insoddisfatti perché serve solo da "compensazione".

Che il demonio sia più forte perché molto più intelligente di noi, può tornare a nostro vantaggio se ci affidiamo a Gesù in quanto contribuisce a toglierci l'illusione di potercela fare da soli per trovare e percorrere la via che conduce alla felicità: sapere che qualcuno ha il potere di farci del male fino a rovinarci per sempre, ci spinge a cercare rifugio e protezione presso Chi è venuto proprio per distruggere le opere del maligno, Gesù, il buon Pastore che per difenderci da satana offre la vita per noi.

Se vogliamo camminare da soli è più forte satana, ma se ascoltiamo la voce del buon Pastore e Gli andiamo dietro, siamo più forti noi e satana non può farci proprio niente di male.

Il Signore ci difenderà dandoci forza e sapienza per non cedere ai suoi inganni.

Il mercenario

Quando vede venire il lupo il mercenario abbandona le pecore e fugge.

Il mercenario è comunque qualcuno che è stato chiamato a custodire le pecore: in parte compie il suo lavoro, ma solo fino a quando le cose procedono senza pericoli, fino a quando non ci sono nemici all'orizzonte: ma appena questi si presentano e lui dovrebbe faticare, lottare, pagare di persona per difendere le pecore, fugge e si sottrae al suo dovere; egli non ama le pecore bensì se stesso!

Potremmo vedere in questo mercenario una figura di tutti coloro che sono stati chiamati, in vario modo, a governare piccole o grandi comunità umane e svolgono in maniera insufficiente il loro compito: così, dal capo di una famiglia, al capo di un comune, di una regione o di una nazione, o in campo ecclesiale da chi governa una comunità: tutte queste persone, nell'esercitare la loro funzione di governo, a seconda del loro comportamento, possono assomigliare al buon Pastore oppure al mercenario.

E se chi governa dovrebbe prendere Gesù come modello, i sudditi dovrebbero pregare il padrone della messe perché mandi veri operai nella sua messe, e nella società civile governanti onesti e competenti.



IMMAGINE NUMERO DUE: IL LEONE DELLA TRIBU' DI GIUDA: Ap 5.5

Il leone è un mammifero carnivoro della famiglia dei felidi: dopo la tigre, è il più grande dei cinque grandi felidi del genere Panthera, in alcuni maschi la massa corporea supera i 250 kg.

Il suo areale è nel 2011 ridotto quasi esclusivamente all'Africa subsahariana; il continuo impoverimento del suo habitat naturale e il protrarsi della caccia di frodo ai suoi danni ne fanno una specie vulnerabile, a rischio.

Questa definizione è giustificata da un declino stimato tra il 30 ed il 50% nella zona africana nei vent'anni precedenti: una popolazione di dimensioni assai ridotte sopravvive nel Gir Forest National Park in India, mentre gli esemplari che abitavano il Nordafrica ed il Medio Oriente sono scomparsi da molti secoli.

In natura un leone sopravvive da dieci a quindici anni, mentre in cattività può arrivare a venti: i maschi spesso non superano i dieci anni d'età, in seguito agli infortuni derivanti dalle lotte con i rivali per il dominio sul branco. Eppure, in confronto ad altri felini i leoni sono animali con uno spiccato spirito di socialità.

Un branco è formato generalmente da un maschio alfa (o più raramente 2, se fratelli), un gruppo di femmine, imparentate tra loro, con cui, questo (o questi), si accoppia, e la loro prole.

I cuccioli maschi, restano all'interno del branco fino alla loro maturazione sessuale, quando vengono scacciati da parte del maschio alfa (il loro padre): i giovani maschi adulti, una volta allontanati dal vecchio branco, possono, per qualche tempo restare insieme formando un piccolo branco di soli maschi (fratelli), finché non decidano di separarsi per formare delle loro famiglie, in genere scacciando un altro maschio da un branco rivale.

Le femmine cacciano insieme, principalmente ungulati: non avendo predatori in natura, a parte l'uomo (ed eccezionalmente il coccodrillo del Nilo), ma ciononostante può compiere sciacallaggio in caso di estremo bisogno. I leoni non cacciano l'uomo con regolarità, ma alcuni esemplari particolari lo hanno fatto.

Assai facile da distinguere, il maschio di leone ha una criniera caratteristica, e la sua immagine è uno dei simboli più sfruttati nella storia dell'umanità: le prime rappresentazioni furono fatte nel Paleolitico superiore e troviamo leoni scolpiti o dipinti nelle Grotte di Lascaux e nella Grotta Chauvet; essi appaiono nella cultura di ogni civiltà antica che vi abbia avuto a che fare; li troviamo in un'enorme quantità di sculture, dipinti, bandiere nazionali e regionali, film e libri contemporanei.

Furono tenuti in menagerie (collezioni private e/o pubbliche) fin dai tempi dell'impero romano e sono stati la chiave delle esibizioni degli zoo/circhi di tutto il mondo a partire dal XVIII secolo: ora diversi zoo mondiali stanno collaborando per salvare la sottospecie asiatica.

Etimologia

La parola leone, deriva dal latino *leō* a sua volta preso in prestito in età arcaica dal greco antico λέων (*léōn*): la parola ebraica לָבִיא (*lavi*) potrebbe anch'essa avere una relazione con le precedenti, così come quella in egiziano antico *rw*. Il leone bianco deve il suo manto alla presenza di un gene recessivo: si tratta di una forma piuttosto rara della sottospecie *Panthera leo krugeri*; sebbene siano rari, leoni bianchi si incontrano occasionalmente a Timbavati, in Sudafrica.

Un leone bianco incontra comunque degli svantaggi quando va a caccia: la sua presenza può essere tradita dal suo colore, diversamente da quanto avviene per la versione classica del felino che si immerge quasi perfettamente nell'ambiente circostante.

I leoni bianchi nascono quasi completamente di quel colore, senza le normali macchie di camuffamento che si trovano generalmente nei cuccioli di leone: il loro colore si scurisce gradualmente fino a diventare crema o avorio (colore noto con il nome di biondo).

Il leone è universalmente considerato quale simbolo di regalità, di potenza e di nobiltà.

Il suo corpo muscoloso, la sua criniera, il suo sguardo acuto, denti affilati e la forma degli artigli suscitano in noi l'impressione di perfezione: come già detto, il «re della foresta».

Il simbolismo del leone nelle religioni antiche

Per la sua maestà e la sua prestanza **il re degli animali è anche l'animale dei re.**

E' curioso notare che il simbolismo del leone, molto presente nella mitologia egizia, greca e induista, venne associato alla femminilità: infatti, sono quasi sempre le dee ad essere rappresentate con questo aspetto.

Nell'antico Egitto l'associazione più famosa concerne Sekhmet, la dea della guerra, la quale, in veste di leonessa selvaggia, stermina gli uomini che hanno complottato contro Ra (il dio creatore, signore del ciclo e degli elementi): a Sekhmet, venerata soprattutto a Menfi, viene dato l'epiteto di «la più potente».

Nel pantheon greco, Ecate, la dea della magia, ha una triplice testa: di leonessa, di cagna e di giumenta. i carri di Demetrea e di Rea - entrambe divinità della terra - sono trainati da leoni.

Su un diverso piano simbolico, il leone interviene nel corso del combattimento tra il bene e il male: di Eracle, figlio di Zeus, si narra che ancora in età tenera uccise un leone sul monte Critone e, successivamente, tra le sue «Dodici fatiche» affronta il leone Nemea: prima lo soffoca tra le sue braccia vigorose, e in-fine, dopo averlo scuoiato, si copre della sua pelle. Al termine di questo combattimento, Zeus pone il leone nel numero delle costellazioni.

In Assiria il leone era circondato da venerazione e solo i membri della famiglia reale avevano il privilegio della sua caccia; in Africa, da sempre, è simbolo del capo tribù: Mari-Jata, il fondatore dell'antico Mali, come segno di venerazione, aveva il titolo «leone di Mali».

La metafora del leone nella Bibbia

Fino al XII secolo, orsi, leopardi e leoni erano animali consueti della fauna del medio oriente: come nell'Arabia, nella Siria e nella Macedonia, così anche in Israele, nei tempi antichi, sulle montagne del Libano e sulle vette dell'Anti-Libano si trovavano habitat di tali animali feroci:

«Vieni con me dal Libano, o sposa, con me dal Libano vieni! Osserva dalla cima dell'Amara, dalla cima di Senir e dell'Ermon, dalle tane dei leoni, dai monti dei leopardi» (Ct 4,8).

In chiave simbolica, nella Bibbia il leone rappresenta forza e valore:

«Tre esseri hanno un portamento maestoso, anzi quattro sono eleganti nel camminare: il leone, il più forte degli animali, che non indietreggia davanti a nessuno; il gallo pettoruto, il caprone e un re alla testa del suo popolo» (Pr 30,29-30).

Il leone era simbolo della tribù di Giuda (Gen 49,9) e dei re della stirpe di Davide (compreso il Messia cf Ap 5,5 ndr). Anche Salomone aveva dei leoni scolpiti sul suo trono e, successivamente, nel tardo giudaismo, il leone era uno dei soggetti preferiti delle decorazioni sinagogali: tale raffigurazione sfuggiva in qualche modo alla censura sulla rappresentazione artistica.

Oltre la presenza reale dei leoni in Israele, nella Bibbia, la manifestazione dell'ira di Dio sui popoli della terra è descritta, con toni violenti e felidi, simili ai ruggiti del leone.

- In Isaia il deserto del Negheb è popolato da leonesse, leoni ruggenti, vipere e draghi volanti. Is 30,6

- Nel libro del profeta Amos la Parola di Dio è paragonata ad un ruggito:
 «Il Signore ruggisce da Sion e da Gerusalemme fa udire la sua voce» (Am 1,2).

Questo ruggito ha qualcosa di teofanico, come la voce del tuono:

«Ruggisce il leone: chi non trema? Il Signore ha parlato: chi può non profetare?» Am 3,8

Il simbolo del leone ben convoglia l'idea di forza e di sorgente di timore.

A proposito, si noti come le lettere che compongono la parola ebraica «leone» sono 'ryh, lette al contrario, diventano hyr' ossia la «paura/il timore»: l'appello di Dio è irresistibile, come la paura suscitata dal ruggito del leone: perciò Amos è obbligato a profetizzare.

Infatti, la parola del Signore ha una forza che s'impone con veemenza e il profeta vuole essere questa «voce del leone» che turba e scuote le coscienze, promuovendo con l'annuncio di un castigo imminente, un cambiamento di vita: il profeta Geremia sembra testimoniare l'uscita minacciosa dalle selve di bestie feroci che si sarebbero avvicinate persino alle porte della città della Giudea per sbranare quanti sarebbero usciti per recarsi alla campagna. La punizione è inevitabile e radicale: il popolo-vigna, che è diventato infedele al suo Signore, è condannato da Dio perché ha assecondato la religiosità formale dei pagani e/o persino dei propri religiosi:

«Mi rivolgerò ai grandi e parlerò con loro. Certo, essi conoscono la via del Signore, il diritto del loro Dio. Ahimè, anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami! Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio» (Ger 5,5-6).

Con l'immagine del leone è descritto anche l'assoluto dominio di Dio nella storia, per cui Egli è capace di compiere una totale distruzione:

«Io sarò come un leone per Efraim, come un leoncello per la casa di Giuda. Io farò strage e me ne andrò, porterò via la preda e nessuno me la toglierà. Me ne ritornerò alla mia di-mora finché non avranno espiato e cercheranno il mio volto, e ricorreranno a me nella loro angoscia» (Os 5,14-15).

Osea afferma che Dio è un vero leone per Efraim e Giuda: il più potente nemico o alleato che dovrebbero temere o cercare.

Sotto l'immagine del leone, il fedele allude alle accuse e alle persecuzioni morali: i nemici del giusto perseguitato sono paragonati a delle belve che si appostano per l'assalto:

«...contro di me digrignano i denti; libera la mia vita dalla loro violenza, dalle zanne dei leoni, l'unico mio bene; spalancano contro di me la loro bocca» (Sal 35,16.17.21).

Gli aggressori vengono dipinti nelle loro caratteristiche bestiali più temibili e si dice di loro che sono grandi, invincibili, armati di zanne e artigli potenti, pronti a sbranare, seminatori di morte. (Sal 7,3 22,14.22).

Il «malvagio che strazia la carne» (Sal 27,2) è un modulo costante per definire i nemici carichi di odio, di calunnia e di malizia (cfr Sal 14,4; Gb 19,22; 31,31).

La testimonianza di accusa è spesso vista come pluralità massiccia e impressionante, come un leone che si scaglia contro la preda: tale immagine è uno dei leit-motif della cosiddetta «lamentazione individuale» (Sal 25,19; 31,14; 56,3; 119,157; 129,1; Gb 30,12; 35,9).

IL LEONE DI GIUDA

Giuda è il nome del quarto figlio di Giacobbe e della sua discendenza, la tribù di Giuda: da questa nascerà il Messia, Gesù di Nazaret.

Benedizione di Giacobbe

«A te, Giuda, tributeranno omaggio i tuoi fratelli, la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici, si prostreranno a te i figli di tuo padre, Tu, Giuda, sei un leoncello quando torni, o figlio mio, dalla preda. Allorché egli se ne sta chino, coricato come un leone, chi oserebbe farlo alzare? Lo scettro non si dipartirà da Giuda né il bastone del comando di tra i suoi piedi fino a che verrà il Messia verso il quale convergerà l'ossequio dei popoli. Egli lega alla vite il suo puledro ed alla vite pregiata il figlio della sua asina; lava il vestito nel vino ed i panni nel sangue dell'uva; ha gli occhi rossi per il vino e bianchi i denti per il latte» Gen 49,8-12

Lia, sua madre, quando partorì disse (Gn 29,35): "questa volta loderò il Signore", e lo chiamò "Giuda", cioè lodato. Giuda ebbe un ruolo anche nella storia di Giuseppe, il penultimo fratello (Giacobbe ebbe infatti dodici figli).

Invidiosi del fatto che Giuseppe fosse l'ultimo bensì il più amato di tutti i figli di Israele, i suoi fratelli vollero ucciderlo: Ruben, il primogenito, si oppose, consigliando di chiuderlo in un pozzo.

Giuda, invece, opponendosi anche lui al fratricidio, consigliò di venderlo a dei mercanti come schiavo, e così fu: nonostante questi peccati, in punto di morte Giacobbe, benedicendo tutti i suoi figli, diede a Giuda (e a Giuseppe) l'augurio migliore (vedi Gn 49,8-12 sulle speranze messianiche).

La tribù di Giuda ha sempre avuto un ruolo di preminenza rispetto alle altre: le tribù di Israele avevano un tipo di governo teocratico, a struttura tribale, ed erano unite dalla fedeltà in JHWH, loro unico Dio.

Ma questo non bastava agli Ebrei e chiesero al profeta Samuele un re che li unisse sotto una sola corona, che li governasse: dopo numerosi rifiuti, Samuele non poté più negarsi e unse Re Saul, della tribù di Beniamino, come il Signore gli indicò: così nasceva la monarchia teocratica.

Ma Saul peccò al cospetto di Dio ed Egli lo rifiutò scegliendo al suo posto un fanciullo, Davide, del casato di Isesse, della tribù di Giuda.

Così Davide divenne re e la sua casa governò fino alla caduta del Tempio 589 a.C.; Giuda fu una tribù potente, ma anche prosperosa: occupava tutta la parte meridionale del Regno di Israele, mentre alle altre tribù competeva un territorio simile, per estensione.

Solo con Davide e suo figlio Salomone le dodici tribù riuscirono a stare unite, ma alla morte di questi le tensioni tra la parte settentrionale e quella meridionale, dominata da Giuda, crebbero e intorno al 930 a. C. giunsero alla secessione: le tribù del Nord si divisero dal Regno del Sud e si affidarono ai propri re.

Il Regno del Nord, che continuò a chiamarsi Regno di Israele, venne distrutto nel 722 a. C., mentre Giuda persistette fino al 589.

Questa distruzione non fece che accompagnare la dissoluzione della fede in JHWH quale unico Dio, perpetrata dalle tribù del nord, che ormai vivevano un culto sincretico con le religioni cananee: per cui solo Giuda rimase erede della fede monoteistica, tanto che da quel momento i termini ebraismo e giudaismo vengono utilizzati per indicare la stessa cosa, sebbene sensibilmente diversi.

Nella Bibbia sono numerosi i messaggi di speranza riferiti all'avvento del Messia che salvi i deboli e gli oppressi di tutti i tipi: come detto più sopra, il Messia nascerà in seno alla tribù di Giuda, dal casato di Davide, dunque è il Leone di Giuda.

Daniele nella fossa dei leoni

Daniele riveste molti ruoli:

- ✚ egli è un funzionario presso la corte di Nabucodonosor (Dan 1,1-6);
- ✚ interprete di visioni e sogni (Dan capp 2-5);
- ✚ veggente (Dan capp 7-12);
- ✚ ha il dono del discernimento (Dan cap 13);
- ✚ è infine, l'uomo di fiducia del re Ciro (Dan cap 14).

Nel capitolo 6 lo vediamo come il «giusto perseguitato»: nonostante la pena di morte per coloro che adorassero altri dèi oltre al solo re.

Daniele si oppone palesemente al decreto di Dario:

«Le finestre della sua stanza si aprivano verso Gerusalemme e tre volte al giorno si metteva in ginocchio a pregare e lodava il suo Dio, come era solito di fare anche prima». (6,11b).

I suoi nemici attendevano proprio questa scena per poterlo denunciare dinanzi al re: il versetto 15 riferisce che il re, all'udire le parole dei congiurati, era «molto addolorato» e «fece ogni sforzo» per liberare Daniele (v. 15), ma secondo l'usanza dei Medi dei Persiani la legge, una volta promulgata, diviene immutabile (v. 16).

Perciò al re non resta altro che ordinare l'esecuzione di Daniele: stranamente il sovrano gli augura:

«Quel Dio che tu servi con perseveranza, ti possa salvare!» (v. 17b).

Quindi Daniele viene gettato tra i leoni: all'imboccatura della fossa pongono una pietra e, come segno di irreversibilità, il sigillo del re e dei suoi dignitari (v. 18).

Da questo punto, fino al v. 22, il lettore ignora la sorte di Daniele. E' stato sbranato? !!!

Lo scrittore tiene sospesi gli animi: anziché parlare di Daniele, descrive nei minimi dettagli il travaglio del re, il quale, «tormentato dalla cattiva coscienza, passa la notte in digiuno e senza sonno» (v. 19).

Allo spuntar del giorno il re si reca in fretta alla fossa dei leoni a chiamare Daniele:

«Daniele, servo del Dio vivente, il tuo Dio che tu servi con perseveranza ti ha potuto salvare dai leoni?» (v. 21).

Daniele, il cui nome significa «il mio giudice è Dio», non tarda a rispondere positivamente:

«Il mio Dio ha mandato il suo angelo che ha chiuso le fauci dei leoni ed essi non mi hanno fatto alcun male, perché sono stato trovato innocente davanti a lui» (vv. 22-23).

Egli, poiché ha posto nel Signore la sua fiducia, anche nel pericolo mortale resta sereno: Dio infatti, è il «rifugio», l'area di difesa protetta entro cui egli è al riparo dagli assalti del male: nulla potrà colpire il giusto, affidato com'è alla protezione divina.

I leoni di questa storia diventano strumenti di Dio fino a distinguere l'innocente dal peccatore: il giusto esce illeso dalla fossa, mentre i suoi accusatori vengono gettati ai leoni che li sbraneranno subito (v. 25).

Daniele può affermare che Dio è intervenuto, ha mandato un angelo a chiudere le fauci dei leoni: il re riconosce nella sua miracolosa liberazione il giudizio divino, proclamando e lodando il Signore «Salvatore» (v. 28).

Oppressione, persecuzione, pericolo di morte e quant'altro, e satana stesso che sta dietro ad esse, non sono in grado di separare i Credenti da Dio, che è la loro guida, perché Egli è fedele alla Sua Parola. Rom 8

Il leone e l'agnello

«...Ecco, ha vinto il leone della tribù di Giuda, il discendente di Davide; egli dunque aprirà il libro e i suoi sette sigilli... un Agnello come immolato» (Ap 5:5,6).

Gesù, il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide: richiami che evidenziano la regalità, la forza e il coraggio come anche la discendenza genealogica di Gesù come uomo, adottato dalla famiglia di Giuseppe (Genesi 49:9): sin dalle età più remote, era stato predetto che il Messia sarebbe stato l'unico a dare salvezza e l'unica certezza della vita nella gloria con Dio.

Gesù, l'agnello che «pareva essere stato immolato era in mezzo al trono».

L'immagine paradossale del leone e dell'agnello, che insieme non convivono mai, mira ad annunziare in modo realistico l'inaudito messaggio del Cristo crocifisso e nel contempo risorto.

In Gesù Cristo "il leone e l'agnello" mangeranno insieme (Isaia 65:24-25).

Due persone che si odiavano, che si detestavano, ora si amano e s'incontrano: il debole e il forte, il ricco e il povero, genitori e figli (Mal 4:6), grandi e piccoli insieme per l'eternità.

L'immagine dell'agnello che pareva essere stato immolato ci ricorda l'esperienza salvifica del popolo d'Israele legata al rituale del santuario, dove il pio israelita, per il perdono dei suoi peccati portava con sé un agnello, puro, senza macchia e senza difetto: entrava nel santuario, lo consegnava per essere sgozzato alla presenza del sacerdote, il quale poi spruzzava il sangue sulla tenda (cortina) che separava il luogo santo dal luogo santissimo.

Tutto questo era simbolo della salvezza per grazia che Dio avrebbe operato nella persona del Suo Figliolo.

"L'agnello è fornito anche di sette occhi, i simboli della pienezza dello Spirito (Ap 5.6).

Questa figura rappresenta in modo evidente Gesù Cristo, il Messia figliolo di Davide, leone di Giuda (v. 5), vincitore della morte e del male proprio grazie alla Sua umiliazione e alla Sua morte.

Giovanni vede "l'agnello in piedi in mezzo", lo vede avvicinarsi al libro sigillato e prenderlo per romperne i sigilli:

'Egli venne e prese il libro dalla destra di colui che sedeva sul trono' (v.7).

Gesù Cristo sta in piedi alla destra di 'Colui che è seduto sul trono', scena che l'apostolo Pietro "vede" compiersi durante la festa delle settimane (Pentecoste), che egli interpreta come l'intronizzazione di Gesù Cristo dopo la Sua risurrezione:

'Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato, di ciò, noi tutti siamo testimoni. Egli dunque essendo stato esaltato alla destra di Dio e avendo ricevuto dal Padre lo Spirito santo promesso, ha sparso quello che ora vedete e udite' (Atti 2:32-33).

La redenzione dell'uomo peccatore è lo scopo principale della venuta di Cristo sulla terra come "figliolo dell'uomo": per questo il Suo sacrificio espiatorio e vicario sulla croce costituisce anche oggi il contenuto fondamentale della testimonianza dei Suoi discepoli, e la motivazione primaria della loro adorazione: questo Suo sacrificio e le Sue conseguenze sono ben espressi dalle immagini del Leone e dell'Agnello.

Il leone e l'agnello sono due animali che, a parte le quattro zampe, sembrano non avere nulla in comune.

- **Mentre l'agnello è un animale mite che non fa paura a nessuno, il leone con il suo ruggito fa tremare anche i più coraggiosi, al punto da essere conosciuto da tutti come "il re della foresta e della giungla".**
- **Può essere sorprendente che il Signore Gesù nella Scrittura venga associato a entrambi gli animali e nel libro dell'Apocalisse troviamo un brano in cui entrambe le figure vengono utilizzate nel medesimo contesto, offrendoci l'occasione di riflettere sull'opera meravigliosa e completa del nostro Redentore.**

"Ma uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ecco; il Leone della tribù di Giuda, il discendente di Davide, ha vinto per aprire il libro e i suoi sette sigilli»" (Apocalisse 5:5).

Un Leone è degno di aprire il libro: ha vinto per poterlo fare; il contesto rende evidente la natura simbolica dell'immagine: non si tratta di un animale, un vero e proprio leone, ma di un "uomo", infatti è indicato come "il discendente di Davide".

Quest'uomo appartiene alla tribù di Giuda, è un discendente di Davide, quindi un re, e ha vinto per aprire il libro e i suoi sette sigilli.

Ma perché Gesù viene indicato come "il Leone della tribù di Giuda"?

Nel Nuovo Testamento l'espressione "Leone della tribù di Giuda" si trova solo in questo passo. Inoltre, nel Nuovo Testamento, il Leone è spesso associato addirittura all'avversario (2Tim 4:17; 1Pie 5:8).

Quindi, non è scontata la domanda sul motivo per cui il Messia viene indicato come "il Leone della tribù di Giuda". Per rispondere a questa domanda osserviamo che il libro dell'Apocalisse contiene diverse centinaia di allusioni a passi tratti dall'A. T., al punto che risulta quasi impossibile comprendere questo libro senza conoscere le scritture dell'Antico Testamento: l'espressione "il Leone della tribù di Giuda" è proprio una di queste allusioni. Come già accennato, l'associazione tra il Leone e la tribù di Giuda risale addirittura al libro della Genesi: nel capitolo 49 della Genesi, Giacobbe (il capostipite del popolo di Israele) profetizza intorno ai suoi figli e la loro discendenza.

"Giuda è un giovane leone; tu risalì dalla preda, figlio mio; egli si china, s'accovaccia come un leone, come una leonessa: chi lo farà alzare? Lo scettro non sarà rimosso da Giuda, né sarà allontanato il bastone del comando dai suoi piedi, finché venga Colui al quale esso appartiene e a cui ubbidiranno i popoli" (Gen 49:10).

La tribù di Giuda è quindi associata da Giacobbe al leone, un animale forte, un predatore che non teme nessuno: da quel momento il leone diventerà simbolo della tribù di Giuda.

È fondamentale che in questo passo la tribù di Giuda venga associata al "bastone del comando" e allo "scettro" a dimostrazione del fatto che, come poi si vedrà nel resto dell'Antico Testamento, a partire da Davide i legittimi re di Israele sarebbero appartenuti a questa tribù: il Signore promise a Davide che la sua casa e il suo regno sarebbero stati resi stabili per sempre attraverso la sua discendenza (2Sam 7:13-16).

E' un fatto che molti Israeliti attendessero un re, un "figliolo di Davide" (Matteo 22:42), che avrebbe regnato per sempre: molti pensavano che tale figura dovesse coincidere con il "figliolo d'uomo" di cui è scritto in Daniele:

"Io guardavo, nelle visioni notturne, ed ecco venire sulle nuvole del cielo uno simile a un figlio d'uomo; egli giunse fino al vegliardo e fu fatto avvicinare a lui; gli furono dati dominio, gloria e regno, perché le genti di ogni popolo, nazione e lingua lo servissero. Il suo dominio è un dominio eterno che non passerà, e il suo regno è un regno che non sarà distrutto" (Daniele 7:13-14).

Gesù stesso utilizzò l'espressione "figliolo dell'uomo" per auto-designarsi/auto-presentarsi come Messia (Mat 26:64; Mar 13:26; Lu 12:40), identificandosi in qualche modo con la visione di Daniele e dichiarò anche davanti a Pilato di essere effettivamente "re" (Giovanni 18:37): sappiamo che Egli era discendente di Davide (Mat 1:1) e quindi di Giuda.

Il Messia-Re doveva appartenere alla tribù di Giuda (simbolizzata da un leone) ed essere discendente di Davide: quindi, ha perfettamente senso che in Ap 5:5 Gesù venga designato come "il leone della tribù di Giuda, il discendente di Davide".

Chi è il re per eccellenza, che regna per sempre se non il Messia, il Signore Gesù?

A chi dovranno ubbidire tutti i popoli se non a Lui? –Ma questo è escatologico.

Più avanti nel libro dell'Apocalisse troviamo proprio un'allusione al Salmo 2:9 che ci mostra il Messia che governa le nazioni:

"Dalla bocca gli usciva una spada affilata per colpire le nazioni ed Egli le governerà con una verga di ferro". Ap 19:15

Finalmente, in questa visione Giovanni ricevette una splendida notizia perché il leone della tribù di Giuda, il Re discendente di Davide, ha la competenza per gestire il giudizio, aprendo il libro con i suoi sette sigilli!

A questo punto Giovanni, e con lui il lettore dell'Apocalisse, è pronto per vedere questo personaggio che è appena stato introdotto nella visione.

Ci aspettiamo da un momento all'altro che appaia "il leone" della tribù di Giuda pronto ad aprire il libro: ce lo immaginiamo mentre si reca "con passo fiero, a testa alta e petto in fuori" verso il Trono per ricevere il libro e, finalmente, aprirlo.

Ed è qui che la visione ci sorprende perché Giovanni, guardando verso il trono, non vede un "leone" ma un agnello –in piedi- che pareva essere stato immolato.

"Poi vidi, in mezzo al trono e alle quattro creature viventi e in mezzo agli anziani, un Agnello in piedi, che sembrava essere stato immolato, e aveva sette corna e sette occhi che sono i sette spiriti di Dio, mandati per tutta la terra. Egli venne e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono" (Apocalisse 5:6-7).

L'Agnello "sembrava essere stato immolato", quindi portava su di Sé i segni della morte patita, tuttavia è vivo!

D'altra parte Gesù già nel primo capitolo dell'Apocalisse si era presentato a Giovanni dicendo:

"Non temere, lo sono il primo e l'ultimo, e il vivente. Ero morto, ma ecco sono vivo per i secoli dei secoli..." (Ap 1:18).

Gesù era morto, ma ora è vivo: prima veramente morto nel corpo e al terzo giorno veramente vivo!

L'Agnello porta i segni dell'immolazione, ma è in piedi in mezzo al trono.

Inoltre è presentato come Onnipotente e Onnisciente, caratteristiche che sono associate solo a Dio stesso: infatti, anche il numero sette sta ad indicare la completezza e la perfezione.

- Le sette corna indicano perfetta potenza (le corna sono uno strumento di attacco per molti animali e nelle scritture rappresentano spesso la forza, la potenza per sconfiggere i nemici – ad esempio, Deut 33:17; 1 Re 22:11, Mich 4:13, Zac 1:18-21)
- i sette occhi indicano perfetta conoscenza (in Zac 4:10 i sette occhi sono associati alla conoscenza globale delle vicende umane da parte di Dio).
- Inoltre i sette occhi sono associati ai sette spiriti di Dio, ovvero a Dio stesso: dunque, non si tratta di un semplice uomo.

La scena è davvero magnifica, magistrale e molto plateale!

L'Agnello è stato immolato, ovvero ucciso, e la Sua morte è stato il mezzo con cui ha acquistato a Dio persone provenienti da ogni parte del mondo per appartenergli: questo è il motivo per cui l'Agnello è degno di aprire il libro!

Lui ha pagato per i peccatori, quindi Lui è degno di stabilire chi deve essere giudicato e come. Gio 5:22
→ la chiesa di Dio, la quale Egli ha acquistata col proprio sangue. At 20:28

L'immagine dell'Agnello immolato per riscattare i peccatori la troviamo già all'inizio del Vangelo di Giovanni nelle parole di Giovanni Battista:

"Il giorno seguente, Giovanni vide Gesù che veniva verso di lui e disse: «Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo!» ... e fissando lo sguardo su Gesù, che passava, disse: «Ecco l'Agnello di Dio!»". Gv 1:29, 36

Gesù viene chiaramente indicato come l'Agnello –di Dio- (non del peccatore penitente) attraverso il quale il peccato del mondo è tolto!

Questa immagine viene ripresa nell'epistola di Pietro:

"...sapendo che non con cose corruttibili, con argento o con oro, siete stati riscattati dal vano modo di vivere tramandatovi dai vostri padri, ma con il prezioso Sangue di Cristo, come quello di un agnello senza difetto né macchia" (1Pietro 1:18-19).

La figura dell'Agnello è una figura consolidata nel Nuovo Testamento e si basa su una figura altrettanto familiare dell'antico Testamento: infatti, il quattordicesimo giorno del mese di Nisan, fin dalla sua istituzione in Esodo 12, gli Israeliti celebravano la Pasqua sacrificando un agnello.

In quell'occasione il sangue dell'agnello venne sparso sugli stipiti e l'architrave delle porte delle case in cui veniva mangiato in modo che essi non venissero colpiti dalla morte dei primogeniti come gli Egiziani:

"Infatti, il Signore passerà per colpire gli Egiziani; e, quando vedrà il sangue sull'architrave e sugli stipiti, allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nelle vostre case per colpirvi" (Esodo 12:23).

Il termine "pasqua" ricorda proprio quest'atto del "passare oltre" da parte dell'angelo distruttore vedendo il sangue dell'agnello sulle porte.

Un altro brano molto conosciuto in cui viene utilizzata la figura dell'Agnello è Isaia 53: questo brano è particolarmente importante perché si tratta dello stesso brano che il ministro etiope stava leggendo (At 8:32) quando incontrò Filippo:

"Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la bocca. Come l'agnello condotto al mattatoio, come la pecora muta davanti a chi la tosa, Egli non aprì la bocca" (Isaia 53:7).

Ma non doveva essere il Leone ad aprire il libro?

Sì, eppure è l'Agnello che prende il libro dalla destra di Colui che siede sul trono.

A questo punto comprendiamo ciò che il Signore vuole mostrarci: il Leone è l'Agnello e l'Agnello è il Leone.

Non può esserci l'uno senza l'altro perché, per poter aprire il libro, il Leone ha vinto proprio lasciandosi immolare come Agnello.

Se e quandoosci l'Agnello non avrai paura del "Leone ruggente" (satana): prima di essere "leone" Gesù è stato "agnello"!

Gesù è "il leone di Giuda", ma stana è "il leone ruggente": il primo leone surclassa il secondo perché il leone di Giuda è Dio-la Parola!

Quando il Signore Gesù venne sulla terra per offrire Sé stesso come "agnello che toglie i peccati del mondo" venne frainteso da molti.

Quando Gesù parlava del figliolo dell'uomo in termini gloriosi ed eterni, coerenti con la profezia di Daniele 7:16, non c'erano particolari problemi, ma i Suoi interlocutori erano confusi quando Gesù diceva che il Figliolo dell'uomo doveva soffrire e morire (Ma 10:45; Lu 9:22; Giov 3:14; 8:28): infatti, essi si aspettavano un Messia Re che non sarebbe mai morto e avrebbe annientato tutti i nemici per stabilire il regno messianico:

"Gesù disse: «Questa voce non è venuta per Me, ma per voi. Ora avviene il giudizio di questo mondo; ora sarà cacciato fuori il principe di questo mondo; e lo, quando sarò innalzato dalla terra, attirerò tutti a Me». Così diceva per indicare di qual morte doveva morire. La folla quindi gli rispose: «Noi abbiamo udito dalla legge che il Cristo dimora in eterno; come mai dunque Tu dici che il Figlio dell'uomo dev'essere innalzato? Chi è questo Figlio dell'uomo?»" Giov 12:30-34.

La grandezza di Dio si mostra nel fatto che il trionfo di Cristo avvenne proprio attraverso la croce: quella che, da un punto di vista umano, sembrava la sconfitta di Dio, diventa la Sua più grande vittoria sul nemico.

Ma la maggior parte degli Israeliti si aspettava di incontrare il maestoso Leone della tribù di Giuda e non furono pronti ad accogliere l'Agnello che sarebbe stato immolato.

Il Leone della tribù di Giuda ha vinto proprio diventando l'Agnello immolato che toglie il peccato del mondo: in quel modo ci ha acquistato una redenzione eterna permettendoci di essere riconciliati con Dio, cosa che la maggior parte degli Israeliti dell'epoca non comprese (e non comprende ancora!).

Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, ma il mondo non l'ha conosciuto.

È venuto in casa sua, e i suoi non l'hanno ricevuto; ma a tutti quelli che l'hanno ricevuto egli ha dato il diritto di diventar figliuoli di Dio; a quelli, cioè, che credono nel suo nome; i quali non son nati da sangue, né da volontà di carne, né da volontà d'uomo, ma son nati da Dio. Giov 1.10-3

Erano pronti a ricevere un Re, ma non comprendevano l'aspetto sacerdotale/sacrificale dell'opera del Messia dipinto proprio in brani come Isaia 53 e spiegata nel Nuovo Testamento nella lettera agli Ebrei: aspettavano un re politico, non un re vittima perfetta per stabilire il regno spirituale.

"Ma venuto Cristo, Sommo Sacerdote dei beni futuri, Egli, attraverso un tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto da mano d'uomo, cioè, non di questa creazione, è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio Sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna" (Eb 9:11-12).4

Ma questo accoglimento verrà!

Così parla l'Eterno: Come il pastore strappa dalla gola del leone due gambe o un pezzo d'orecchio, così scamperanno i figliuoli d'Israele che in Samaria stanno ora seduti sull'angolo d'un divano o sui damaschi d'un letto. Am 3:12

Mi chiedo: "cosa sarebbe stato di noi se il Leone avesse aperto i sigilli del libro e dato inizio al giudizio senza essere stato prima l'Agnello "immolato", morto per i nostri peccati?"

Chi di noi avrebbe potuto, con la propria giustizia, rimanere in piedi di fronte al giusto giudizio del Dio tre volte santo?

Per questo motivo, chiunque non sia legato al Signore attraverso il Nuovo Patto (Lu 22:20) inaugurato attraverso l'opera sacerdotale/sacrificale dell'Agnello, farà bene a temere il Leone di Giuda quando verrà per regnare.

Ma, se conosci "l'Agnello di Dio", non devi avere paura del "Leone di Giuda".

Nei capitoli 4 e 5 dell'Apocalisse assistiamo ad un crescendo nell'adorazione che si estende dalle quattro creature viventi (4:8) ai ventiquattro anziani (4:10) che adorano continuamente "il Signore, il Dio Onnipotente, che era, che è, e che viene": e Questi è chiaramente, inconfutabilmente, Gesù Cristo.

L'adorazione cresce ancora e viene introdotto un cantico nuovo che esalta l'Agnello dopo che quest'ultimo ebbe preso il libro (5:9-10) per poi coinvolgere miriadi di angeli intorno al Trono ed estendersi, infine, a tutto il creato che esalta congiuntamente "Colui che siede sul trono e l'Agnello":

"E vidi, e udii voci di molti angeli intorno al Trono, alle creature viventi e agli anziani; e il loro numero era di miriadi di miriadi, e migliaia di migliaia. Essi dicevano a gran voce: «Degno è l'Agnello, che è stato immolato, di ricevere la potenza, le ricchezze, la sapienza, la forza, l'onore, la gloria e la lode». E tutte le creature che sono nel cielo, sulla terra, sotto la terra e nel mare, e tutte le cose che sono in essi, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono, e all'Agnello, siano la lode, l'onore, la gloria e la potenza, nei secoli dei secoli»" (Ape 5:11-14).

Immaginando la grandezza di una simile scena, pensando al piano di Dio per noi, all'opera dell'Agnello immolato e alla maestosità del Leone della tribù di Giuda che regnerà per sempre, non possiamo fare altro che inginocchiarci ed unirci a loro.

(O. S. da Il Cristiano)

L'apostolo Paolo afferma che Dio lo ha liberato dalla bocca del leone, vale a dire, da una situazione di angoscia o di morte reale (2Tim 4,17): in questo frangente, il "leone è satana"...

Ma il Signore è stato meco e m'ha fortificato, affinché il Vangelo fosse per mezzo mio pienamente proclamato e tutti i Gentili l'udissero; e sono stato liberato dalla gola del leone. 2Ti 4:17

Ricorda il pericolo di morte vissuto ad Efeso con queste parole:

«Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe?» 1Cor 15,32

In questo caso le belve non sono i leoni animali, bensì i suoi persecutori con la loro violenza della belva!

Nella prima lettera di Pietro, il leone è simbolo del male che, come leone ruggente, si aggira in cerca della preda (cfr. 1Pt 5,8): per le tribù di Efraim e di Giuda, Dio, come il leone, è il nemico potente che distrugge o l'alleato che salva (Os 5,14-15).

La parola che Dio rivolge al "chiamato" è come il ruggito del leone che fa tremare (Am 3,4-8): il profeta Amos, raggiunto da questa voce, è obbligato a profetizzare divenendo voce potente che, simile a quella del leone, suscita timore e provoca la conversione.

In quanto simbolo positivo di sovranità, il leone indica la regalità della tribù di Giuda (Gen 49,9) e del popolo di Israele che Dio rende forte (Nm 23,24; Ez 19,1-9), dei re della stirpe di Davide dai quali discende Gesù, definito "il leone della tribù di Giuda", "il Germoglio di Davide" (cfr. Ap 5,5): i due leoni scolpiti sul trono di Salomone (1Re 10, 18-21) si riferiscono a questo simbolo di potenza positiva.

Va anche considerato che l'invincibile leone della foresta è vinto da uomini dotati della forza di Dio: Sansone ne spacca le fauci (Gdc 14,5-6); Davide difende le pecore dai leoni (1Sam 17,34ss), Benaia ricordato come uomo valoroso che distrusse anche un leone (2Sam 23,20).

Duemila anni fa Gesù venne come "agnello", ma con la sua morte ha dimostrato di essere il "leone di Giuda": sta per tornare come Leone e nessuno potrà più mettergli le mani addosso.

Non verrà più per soffrire e subire come "agnello", ma per regnare da leone: dopo il regno farà il giudizio finale del gran trono bianco.

Bisogna conoscere Cristo come "agnello", ma anche come "Leone": con la prima figura siamo salvati e con la seconda regniamo.

Se hai come amico il leone, nessun nemico ti potrà fare del male.



IMMAGINE NUMERO TRE: IL PANE DELLA VITA: Giov 6.35,48,58

-Invito il lettore a leggere la mia dispensa sullo stesso tema di questa sezione-

Intanto, il "pane della vita" è "il pane di Dio": Egli ci nutre con la Sua Parola.

Inoltre, questo titolo richiama alla nostra mente anche l'opposto: se Gesù (la Parola di Dio) è il pane della vita, **chi è o che cosa è il pane della morte?**

E' il peccato nelle mani di satana: la violazione della Legge di Dio che egli fece commettere ad Adamo divenne il pane della morte: produsse subito la "morte" in tutti i suoi effetti e continua a produrla per tutti gli uomini che, da allora in poi, ereditano la natura della morte.

Dio nutre con la Sua Parola e satana nutre col peccato!

- o **Io sono il pane vivente, che è disceso dal cielo; se uno mangia di questo pane vivrà in eterno; e il pane che darò è la mia carne, che darò per la vita del mondo. Gio 6:51**
- o **Questo è il pane che è disceso dal cielo; non qual era quello che i padri mangiarono e morirono; chi mangia di questo pane vivrà in eterno. - Gio 6:58**

Nella Bibbia, sia nell'Antico e sia nel Nuovo Testamento, la manna è **il dono inatteso di Dio al Suo popolo**. Il termine manna in ebraico più che un nome è una domanda piena di stupore, e significa: "Che cosa è questo?".

Dio, infatti, aveva fatto scendere sul terreno un cibo fino al quel momento sconosciuto: Egli concede questo nutrimento agli Israeliti durante il loro cammino nel deserto, dove non vi era nulla da mangiare e la vita era in pericolo. Come sappiamo, la manna scendeva tutti i giorni, eccetto il sabato e ogni Israelita, la mattina, ne raccoglieva la misura necessaria per nutrirsi nel corso della giornata, se qualcuno ne raccoglieva di più essa marciva. Solo il giovedì notte era consentita una doppia misura perché, oltre al venerdì, doveva servire anche per il sabato, giorno di riposo dalle fatiche e di lode al Signore.

La manna biblica -cibo divino che **mantiene in vita**- e il **sabato** che indica il tempo, sono i due grandi doni di Dio: essi ricordano che solo Dio è il Signore (il Re, il sovrano) Cui appartiene il tempo e la vita che in esso si svolge, e in esso si consuma.

Il dono della manna mostra la **fedeltà di Dio alla Sua Parola** rivolta al popolo: Dio è sempre Fedele alla Sua Parola (Egli si chiama "Il Fedele"!); Ap 19.11

Infatti, gli Ebrei mangiarono la manna per tutta la durata del cammino nel deserto, per quarant'anni: Mosè considera il dono della manna così importante che comanda al fratello Aronne di raccoglierne una misura ('omer') per collocarla **nell'arca dell'alleanza**, come testimonianza della generosità di Dio per le future generazioni.

E la manna cessò l'indomani del giorno in cui mangiarono de' prodotti del paese; e i figliuoli d'Israele non ebbero più manna, ma mangiarono, quell'anno stesso, del frutto del paese di Canaan. - Gios 5:12

La manna è sempre paragonata alla **Parola di Dio** che fa vivere, ma di cui bisogna nutrirsi giornalmente: essa è "leggera" –molto digeribile/leggera, ma anche molto nutriente- proprio come lo era la manna.

"Il Signore ti ha nutrito con la manna... per farti comprendere che l'uomo non vive solo di pane ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Dt 8,2-3).

Anche nella storia della fede ebraica (e poi di quella Cristiana), la manna assunse sempre di più un significato teologico e spirituale: ora è Cristo la manna della Chiesa tramite la Sua Parola (Cristo è La Parola di Dio)!

- *"desti loro pane dal cielo quand'erano affamati, e facesti scaturire acqua dalla rupe quand'erano assetati e dicesti loro che andassero a prender possesso del paese che avevi giurato di dar loro." - Ne 9:15*
- *L'uomo mangiò del pane dei potenti; egli mandò loro del cibo a sazietà. - Sal 78:25*

Il termine "potenti" si potrebbe tradurre anche con "angeli" e si potrebbe anche dire 'pane del cielo': "un pane dal cielo diede loro da mangiare" (Sal 78,24) e questo ha favorito nei farisei e sadducei, al tempo di Gesù, la convinzione che essa dovesse essere il segno per riconoscere il Messia.

✚ Il sesto capitolo del Vangelo di Giovanni è costruito su questo confronto tra Mosè e Gesù: secondo gli interlocutori di Gesù, Mosè ha dato la manna.

✚ Gesù, il Messia, venuto al mondo dal cielo, è la manna in persona: ossia il cibo che fa vivere per sempre.

Anche l'Apostolo Paolo interpreta la manna come **cibo spirituale** (1Cor 10,3), il cibo che nutre per la vita eterna, pane dei potenti, pane degli angeli.

«Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!». Gv 6,35

Dopo aver moltiplicato i pani, nel grande discorso tenuto a Cafarnaò, Gesù dice:

"Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà". Giov 6:27

Per i Suoi uditori è evidente il riferimento alla manna come anche all'aspettativa della "seconda" manna che scenderà dal cielo nel tempo messianico.

Poco dopo, nello stesso discorso alla folla che ancora non comprende, Gesù si presenta come il vero pane disceso dal cielo che deve essere accettato mediante la Fede: infatti, anche gli Ebrei dovevano accettare la manna per Fede.

Gesù si presenta come pane/manna: è dunque questo il motivo della Sua vita qui sulla terra: essere "pane" per poter essere "mangiato" come nutrimento dell'anima, essere "pane" per comunicarci la Sua vita, per trasformarci in Lui.

Se volessimo "mangiarlo in carne" commetteremmo un sacrilegio violando una legge importante data da Dio stesso al popolo mangiando carne con sangue e, ancor più, carne e sangue umani!

Dunque, è grave quanto insegna il C.R. con la transustanziazione...: il cibo per lo spirito non può che essere di tenore spirituale, non carnale.

Carne per la carne e spirito per lo spirito!

Fin qui è chiaro il significato spirituale di questa parola con i suoi richiami all'Antico Testamento, ma il discorso si fa misterioso e ostico quando più avanti Gesù dice di Sé stesso:

"Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" e "se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita". Giov 6:51

E' questo annuncio che scandalizza e allontana tanti discepoli, ma è il dono più grande che Gesù vuol fare all'umanità: la Sua presenza che dà la sazietà dell'anima, la pienezza della gioia per l'intima unione con Gesù. Nutriti di questo "pane", ogni altra fame non ha più ragione di esistere: ogni nostro desiderio di amore e di verità è saziato da Lui stesso.

Con la metafora del pane, Gesù ci insegna anche il modo più vero, più "Cristiano" di amare il nostro prossimo: infatti, cosa significa Amare? -Amare significa "farsi uno e servo" con tutti, farsi uno in tutto quello di cui gli altri

nanno bisogno, nelle cose più piccole e insignificanti, e in quelle che forse a noi importano poco, ma che agli altri interessano.

E Gesù ha esemplificato in maniera stupenda questo modo di amare facendosi “pane” per noi; Egli si fa pane per entrare in tutti, per farsi “mangiabile”: per farsi uno con tutti, per servire, per amare tutti.

Lasciarsi mangiare è il più alto esempio di Gesù: questo è l'Amore, farsi “pane” in modo che gli altri si sentano nutriti dal nostro Amore, confortati, sollevati, compresi.

Quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i Suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Trovatolo di là dal mare, gli dissero: "Rabbì, quando sei venuto qua?". Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati.

Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figliolo dell'uomo vi darà. Perché su di Lui il Padre, Dio, ha messo il Suo sigillo".

Gli dissero allora: "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?". Gesù rispose: "questa è l'opera di Dio: credere in Colui che Egli ha mandato". Allora dissero: "Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederci? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo". Rispose Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo". Allora dissero: "Signore, dacci sempre questo pane".

Gesù rispose: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo". E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di Lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?". Gesù rispose: "Non mormorate tra voi.

Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo". Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?". Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno. Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao". Giov 6:59

Sì, Gesù è il vero pane della vita, ma è un grande mistero!

Anche il capitolo 6 di Giovanni inizia con un miracolo: questo viene chiamato “segno” e vuole indicare qualcosa d'altro, simboleggiato dal racconto.

L'iniziativa è tutta di Gesù, il Quale, vedendo una grande moltitudine, dice a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?».

Poi si fa avanti un ragazzino con cinque pani e due pesci. Allora Gesù fa sdraiare la gente, rende grazie, e distribuisce il pane; ce n'era in sovrabbondanza, di avanzo ...!

La gente si entusiasmò e voleva prendere Gesù per farlo re, ma Egli sfuggì e se ne andò tutto solo sul monte, mentre i discepoli presero la barca e si diressero verso Cafarnao: durante la notte il mare era molto agitato, ma a un certo punto Gesù venne verso di loro, camminando sull'acqua.

Si avvicinò e disse: «non abbiate paura». E con Lui la barca raggiunse presto la riva (6,16-21): anche la gente al mattino si diresse con le barche verso Cafarnao, dove incontrarono Gesù.

A questo punto (6,25) ha inizio il discorso-dibattito sul pane che dà la vita.

«Cercate il cibo che dura per la vita eterna» e dalla domanda del popolo: «Signore, donaci sempre questo pane».

Gli interlocutori diretti sono le folle, ma l'evangelista sta parlando alla futura Comunità Cristiana che deve assumere le sue responsabilità di fronte a Gesù dopo aver fatto un patto di fedeltà con Lui.

“Gesù rispose alla gente che gli chiedeva come era giunto a Cafarnao:

«In verità, in verità vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Cercate non il cibo che perisce, ma quello che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà, perché su di lui il Padre ha messo il suo sigillo».

Il fatto che la gente non Lo cerchi perché ha visto dei segni e spiegabile: l'hanno appena proclamato come "Il Profeta che deve venire nel mondo" ... perché li saziava fisicamente! (6,14).

Ora Lo cercano perché si sono saziati.

Come dire, a loro stava bene un inviato di Dio che risolve i problemi della vita materiale: assicurare il pane è più che sufficiente, ma non un Gesù che è venuto per donare la vita eterna... perché di questo non capiscono nulla!

Perciò Gesù eleva subito il Suo linguaggio e fa guardare in alto:

«Datevi da fare non per il cibo che perisce, ma per quello che dà la vita eterna, che sazia per sempre».

Solo questo cibo è un vero dono di Dio e ve lo darà il Figliolo dell'uomo: "ve lo darà", al futuro, perché si tratta di una promessa. Il compimento viene spiegato nel discorso.

Ma il Padre con il miracolo compiuto da Gesù ha messo il Suo sigillo sull'agire del Figliolo, cioè assicura che si compirà. Allora Gli dissero:

«Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio». Gesù rispose loro: **«Questa è l'opera di Dio che crediate in colui che lui ha mandato».**

“Le opere”! La gente educata dai farisei antichi e moderni pensa alla vita eterna come a una conquista personale, frutto del proprio agire, non come a un dono.

E invece Gesù fa guardare al dono: "l'opera di Dio" singolare; e poi dice che consiste nel "Credere in Colui che/Chi Egli ha mandato".

L'opera è fatta dall'uomo, ma è allo stesso tempo "un'opera di Dio", compierla significa aderire totalmente a Gesù per un dono che non può dare ora perché non è ancora il tempo, ma che darà quando sarà innalzato sulla croce.

Allora gli dissero: «Quale segno compi perché vediamo e crediamo in te? Che cosa fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane venuto dal cielo"».

E allora Gesù rispose:

«In verità, in verità vi dico: Non è Mosè che vi ha dato un pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà ora un pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è Colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

Allora Gli dissero: *«Signore, dacci sempre di questo pane».*

Gesù ha chiesto la Fede in Lui, un'adesione totale alla Sua persona, ma la gente non capisce.

Ci vuole ben altro: come dire, per Credere in Lui non basta il miracolo del pane e nemmeno tutti i segni a cui hanno assistito!

Quindi, come i farisei, anche loro chiedono un segno più strepitoso e citano quello che avvenne nel deserto, quando Dio con la manna diede loro un pane disceso dal cielo.

Gesù cambia il soggetto e dice:

«Non è Mosè che ve lo ha dato» e poi spostandosi dal passato al presente aggiunge: «Ma il Padre mio vi dà ora un pane dal cielo, quello vero».

E, definendo Sé stesso dice che il pane vero è Colui che discende dal cielo e dà la vita al **mondo, cioè "è sorgente di vita per tutti, non solo per un popolo"**.

A questo punto, come la samaritana quando ha sentito parlare di un'acqua che disseta per sempre, anche loro rispondono in modo simile: *«Signore, dacci sempre di questo pane».*

La samaritana ha detto così per togliersi il fastidio di attingere ogni giorno al pozzo: ora i Giudei hanno risposto per un simile motivo **non** perché vogliono Credere.

Allora, Gesù rispose loro:

«Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà mai più fame e chi crede in me non avrà mai più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete».

Si è parlato della manna, "un pane venuto dal cielo" e Gesù allegorizzando dice *«Io sono il pane della vita»* o come si è detto: *«Sono colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo»* (6,33;) *«Sono io il pane dal cielo, quello vero che il Padre vi darà».*

Il pane che sazia per sempre è Gesù nella totalità della Sua persona: Egli solo è quel nutrimento che può sostenere e saziare, dare quella vita che ha il carattere dell'eternità; Egli è davvero sorgente di vita per l'uomo. Non è possibile avere la vita senza Gesù: Il Padre Lo ha mandato affinché chi crede in Lui abbia la Vita eterna.

Una dura diatriba (6,41-59)

Essi spezzavano il pane come Gesù aveva loro insegnato: *“Prendete, questo è il mio corpo... prendete questo è il mio sangue...”.*

Ingerire "il pane dei simboli" era segno della più intima comunione con Lui: in questa situazione non capivano perché tanti giudei sentendoli parlare suscitavano polemiche a non finire.

Certamente Gesù ha parlato di Sé come di "pane" e della necessità di essere "mangiato", ma -ovviamente e sicuramente- non materialmente.

«I giudei mormoravano contro di lui perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo" e dicevano: Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe del quale conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Io sono il pane disceso dal cielo?"».

Innanzitutto si parla dell'identità di Gesù e qui è presentata la Sua carta d'identità: Egli è questo e non si può aggiungere altro.

Perciò essi blateravano <come può dire: "sono disceso dal cielo?">.

Sembra di risentire Nicodemo che dice: "Come può accadere questo?".

Sono parole che fanno di chiusura: Gesù sente le loro difficoltà e perciò torna a parlare del Padre.

«Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato e lo risusciti nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da Lui viene a me. ... In verità, in verità vi dico chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I padri vostri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Il Credere in Lui è "Opera di Dio", l'Opera per eccellenza che piace a Dio, nel senso che è comunque necessario concretizzare la Fede: se si vuole fare l'Opera, bisogna Credere!

Dio offre questa possibilità a tutti, ma –paradossalmente- non tutti ne approfittano: Dio chiama tutti, ma non tutti rispondono presentandosi, "ordinandosi a vita eterna"!

E i Gentili, udendo queste cose, si rallegravano e glorificavano la parola di Dio; e tutti quelli che erano ordinati a vita eterna, credettero. - At 13:48

Nel deserto la manna cadeva per tutti indistintamente, ma solo coloro che la raccoglievano ne mangiavano: gli oziosi avrebbero affrontato la morte!

Tutti sarebbero potuti entrare in Canaan dopo la traversata nel deserto, ma di tutti quelli usciti dall'Egitto ne arrivarono solo due: perché? - Perché solo due ubbidirono: Giosuè e Caleb!

Gesù riafferma di essere il "Pane disceso dal cielo" e di nuovo richiama il dono della manna che non può dare la vita spirituale, mentre il pane che viene dal cielo dà la vita eterna: come dire, ci vuole un cibo spirituale per la vita spirituale.

Il cibo materiale (tra cui la manna) è per il corpo: solo il cibo spirituale è per lo spirito.

E finisce dicendo: **«Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo»**, ma... nessuno capisce! ...

I Giudei si mettono a discutere aspramente tra di loro:

«Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'Uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre che ha la vita ha mandato me e io vivo per mezzo del Padre, così anche colui che mangia me vivrà per mezzo di me. Questo è il pane disceso dal cielo non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Per i Giudei la parola di Gesù è un assurdo: impossibile fare i cannibali e mangiare la carne di un uomo, e tanto meno bere il suo sangue: ancora oggi gli Ebrei non mangiano il sangue, perché il sangue è vita della carne e la vita appartiene a Dio.

Perciò il linguaggio di Gesù è inaccettabile e –infatti- nei loro dibattiti con i Cristiani mettono in evidenza quello che per loro era ed è un assurdo: per i Cristiani, invece, la rivelazione di Gesù è meravigliosa e chiara.

Essa richiama loro quanto è avvenuto nel Cenacolo: Gesù continua a dire loro *«Prendete e mangiate: questo è il mio corpo... Prendete e bevete: questo è il mio sangue»*.

Corpo e sangue per intendere tutto (carne e sangue per intendere tutto): significa che è intervenuta la morte; che Gesù può diventare "cibo e pane che dona la vita" solo nel dono totale di Sé stesso.

Ma deve essere assodato/focalizzato che si tratta di "un cibo spirituale", non materiale: non si mangia una "carne materiale", bensì spirituale e "si mangia spiritualmente"!

Cibarsi di Lui era quello che i Cristiani facevano e fanno tramite (con) la Parola di Dio, anche ricordandolo mentre spezzano "insieme" il pane e bevono il vino, come Gesù ha loro insegnato nel Cenacolo; mangiare Gesù come se fosse "pane" significa già fin d'ora possedere la vita eterna, ma è "un mangiare spirituale e per lo spirito", non un mangiare letterale e per la carne.

Non si mangia un Gesù materiale/fisico (come afferma il C.R.) per digerirlo con lo stomaco e espellerlo con delle feci, ma si ingerisce (si divora) spiritualmente perché diventi la forza/nutimento spirituale di cui si ha bisogno (e non solo durante i simboli, bensì soprattutto e perennemente con la Scrittura)!

In questa pagina del Vangelo traspare molta tristezza dal volto di Gesù: ormai i Giudei Lo hanno rifiutato e i discepoli non riescono a capirlo, dicono *«questo discorso è duro, chi può ascoltarlo?»* Giov 6, 60

Gesù parlò sempre "duro" e drastico (vedi il "con me o contro di me", o "chi non raccoglie con me disperde", ad esempio): lo diceva con gentilezza e dolcezza, ma anche con fermezza e determinazione.

Infatti, Gesù non fu mai "buonista" pur essendo l'Unico Buono!

Nella situazione che si è creata in questo testo, le parole di Gesù sono per loro uno "scandalo": com'è possibile vedere in Gesù il Messia (il Figliolo di Dio "disceso dal cielo") e simultaneamente uno che cammina verso la morte per essere "pane che dà la vita eterna"?

Gesù, che "sa quello che c'è nell'uomo", li guarda, nota che stanno mormorando contro di Lui e dice:

«questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire in cielo dov'era prima? Da quel momento infatti molti dei suoi discepoli si allontanarono e non andavano più con Lui». 6.62,66

Allora, Gesù rimasto solo con i Dodici dice loro: *«Volete andarvene anche voi?»*. 6,67

E' solo nella risposta di Pietro che troviamo il vero atto di Fede e la nostra preghiera:

«Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Giov 6,68

Questa volta Pietro ha capito bene: si tratta non del pane materiale e nemmeno della carne di Gesù, ma delle Sue "parole di Vita eterna": Parola di Dio come "pane e acqua della vita"!

Dunque, "il pane della vita" non è un cibo materiale che dona l'immortalità: infatti, non si tratta di mangiare Cristo "in carne" (come dicono nel C.R.), ma di nutrirsi spiritualmente tramite la Sua Parola.

La Parola di Dio (il Cristo incarnato, il Dio fatto carne) è il pane della vita spirituale ed eterna: l'immortalità intesa come esistenza eterna non è in dubbio per nessuno (come, invece, insinuano i TdG!).

Gesù disse di essere "il pane della vita": L'UNICO, cioè "il", non "un".

C'è un solo pane della vita ed è la Parola di Dio, il "Verbo eterno" che era assieme a Dio ed era anche Lui Dio sin dal principio!

Come c'è una sola Via, una sola Verità, una sola Vita, una sola porta, un solo gregge, ecc., c'è un solo "pane": sono tutte metafore volte a rimarcare che –in alternativa- restano solo illusioni di salvezza e di sazietà/soddisfazione.

Ad esempio, lo stesso discorso vale per il "solo mediatore", uno solo vero/reale: tutti gli altri restano illusioni, alternative illusorie, rifugi di carta, speranze umane per "attaccarsi a qualcosa"!

Divorare il pane

Il pane si mangia, ma quando si ha molta fame si divora! Prima o poi capita a tutti".

Appena mi convertii al Signore iniziai a "divorare" la Parola di Dio: dopo 20 giorni l'avevo già letta tutta e ricominciai daccapo! Me ne nutro giorno e notte...

Purtroppo, ahimè, oggi si fa fatica a mangiare questo "pane" (persino i Cristiani vogliono dell'altro, proprio come i Giudei dell'Esodo che volevano dell'altro essendosi "nauseati" di mangiare sempre la manna!) perché la gente non ha più fame della Parola di Dio: invece, quelli che hanno molta fame di Essa la divorano!

- *No, andremo nel paese d'Egitto, dove non vedremo la guerra, non udremo suon di tromba, e dove non avremo più fame di pane, e quivi dimoreremo, -Ger 42:14*
- *la spada che temete vi raggiungerà là, nel paese d'Egitto, e la fame che paventate vi starà alle calcagna là in Egitto, e quivi morrete. - Ger 42:16*
- *Getteranno il loro argento per le strade, e il loro oro sarà per essi una immondezza; il loro argento e il loro oro non li potranno salvare nel giorno del furore dell'Eterno; non potranno saziare la loro fame, né empir loro le viscere, perché furono quelli la pietra d'intoppo per cui caddero nella loro iniquità. - Ez 7:19*

L'Egitto è sempre figura del passato, della nostra vita vecchia, del mondo che abbiamo lasciato!

Quanti Cristiani sono ancora mentalmente prigionieri del passato e vorrebbero ancora viverlo?

Anche in questo non si può evitare di fare un accostamento coi Giudei dell'Esodo: anche loro erano ancora prigionieri dell'Egitto (il loro passato) e anche loro bramavano "le cose" che avevano lasciato: poponi, porri, cipolle, pignatte di carne, ecc.!

Ma cos'erano mai le cose lasciate di fronte alla libertà e alla "manna scesa dal cielo"?

Cosa saranno mai le cose del mondo (del nostro passato) di fronte al "pane della vita"?

Gli Ebrei erano stati liberati dall'Egitto, ma ne erano ancora psicologicamente prigionieri al punto che spesso volevano tornarci: speravano che l'Egitto li sfamasse con tutte le cose che bramavano!

Ma il mondo non sfama: ti dà pane, ma è un pane che non sazia e tu avrai sempre fame; ti dà acqua, ma è un'acqua che non disseta!

Abbiamo bisogno di un altro "pane" (e di un'altra "acqua"), di quello che toglie veramente la fame, di quello spirituale: chi torna in "Egitto" morrà di fame perché il pane che vi troverà non sazia lo spirito!

Chi torna in "Egitto" morrà di sete perché le sue cisterne sono screpolate: c'è bisogno di un'altra "acqua", quella spirituale che disseta in vita eterna, quella che Gesù offrì in dono alla Samaritana!

Ecco, vengono i giorni, dice il Signore, l'Eterno, ch'lo manderò la fame nel paese, non fame di pane o sete d'acqua, ma la fame e la sete d'udire le parole dell'Eterno. - Am 8:11

Sì, imploriamo il Signore di mandarci la fame della Parola di Dio per avere forza, vera potenza spirituale!

"Appena ho trovato le Tue Parole, le ho divorate, la Tua Parola è stata per me la gioia e l'allegrezza del mio cuore, perché il tuo nome è invocato su di me, o Eterno, DIO degli eserciti." Ger 15:16

Geremia aveva fame, molta fame: egli cercò la Parola di Dio e la trovò per divorarla; chi cerca trova!

Siccome aveva molta fame, Geremia la divorò e il suo cuore ne ebbe molta gioia, allegrezza incommensurabile.

Ecco, abbiamo bisogno di questo: non di cibi materiali perché essi non danno allegrezza incommensurabile e "la fame" torna sempre.

Non di gioie terrene, ad esempio come conseguenza di divertimenti procurati dai moderni ritrovati telematici, ma di gioie spirituali provenienti dalla Parola di Dio: la gente è terribilmente infelice e non sa che potrebbe saziarsi solo con la Parola di Dio.

Se trovi il pane della vita tutto il resto ti sembra inutile o poco più: non ne avverti più l'esigenza, non ti appare più necessario.

Non si può avere lo stesso risultato con cose inutili e passeggiare: le gioie del mondo non saziano e come risultato danno solo arsura, infelicità, amarezza.

Un vecchio canto evangelico recitava:

“le gioie del mondo non cerco più: possiedo ricchezze maggiori”!

Imploriamo il Signore di mandarci fame e sete della Parola di Dio.

Or il popolo fece giungere empì mormorii agli orecchi dell'Eterno; e come l'Eterno li udì, la sua ira si accese, il fuoco dell'Eterno divampò fra loro e divorò l'estremità del campo. E il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò l'Eterno, e il fuoco si spense. E a quel luogo fu posto nome Taberah, perché il fuoco dell'Eterno aveva divampato fra loro. E l'accozzaglia di gente raccoglietticcia ch'era tra il popolo, fu presa da concupiscenza; e anche i figliuoli d'Israele ricominciarono a piagnucolare e a dire: 'Chi ci darà da mangiare della carne? Ci ricordiamo de' pesci che mangiavamo in Egitto per nulla, dei cocomeri, de' poponi, de' porri, delle cipolle e degli aglio. E ora l'anima nostra è inaridita; non c'è più nulla! gli occhi nostri non vedono altro che questa manna'. ... Num 11:1-35

Insomma, al popolo non bastava più la manna: voleva la carne!

Si vuole sempre di più e di diverso perché ci si stanca di mangiare sempre la stessa cosa, anche sapendo che tanta gente non ha nulla e pagherebbero un occhio per avere quell'unica cosa tutti i giorni e per sempre!

Chissà a quanti Cristiani di oggi non basta la Parola di Dio, il cibo spirituale: molti vogliono “la carne”, le cose materiali!

Non dobbiamo restare stupiti se nelle chiese locali esistono così pochi Cristiani spirituali: si cerca la “carne” e non “lo spirito”!

Molti Cristiani odierni sono come quegli Ebrei che piagnucolavano sempre, che disprezzavano la grazia scesa dal cielo: dissero di esserne nauseati! Che sprezzante insolenza!!!

Allora, di sera vennero le quaglie e il popolo non doveva nemmeno faticare per catturarle: dovevano solo raccogliercle a volontà e mangiarle, ma Dio odia il lamento... e quella loro attrazione costò molto cara, era stata una concupiscenza e quel posto divenne la loro tomba!

Spendere per ciò che non è pane

Indubbiamente, “pane non è solo il pane”: invece, “pane” è tutto ciò che permette la vita, che si pensa possa saziare, rendere felici.

Si spende molto denaro per ciò che non è pane, cioè che non sazia e non rende felici: tutti sono alla ricerca di un “pane fittizio” che presto si rivela illusorio, che anziché dare la vita procura la morte.

La gente è affamata e assetata, alla ricerca disperata di “pane e acqua”, ma finisce per sprofondare in deserti aridi e mortali dove spende tutto quello che ha alla ricerca di ciò che pensa possa dare vita e felicità: corrono di qua e di là, ma corrono sempre perché non trovano mai quello che li soddisfa pienamente.

O voi tutti che siete assetati, venite alle acque, e voi che non avete danaro venite, comprate, mangiate! Venite, comprate senza danaro, senza pagare, vino e latte! -

Perché spendete danaro per ciò che non è pane? e il frutto delle vostre fatiche per ciò che non sazia? Ascoltatevi attentamente e mangerete ciò ch'è buono, e l'anima vostra godrà di cibi succulenti! Is 55:1-2

E pensare che sarebbe tutto così semplice e veloce: per giunta, gratuito!

Infatti, Dio fa un appello talmente accorato che c'è da commuoversi: riporto il brano di Isaia da una versione più moderna:

✚ **“Chiunque ha sete, venga a bere!**

✚ **Anche chi è senza soldi, venga a mangiare.**

✚ **Tutto è gratuito: c'è vino e latte e non si paga.**

✚ **Perché spendere soldi per un cibo che non sazia? Perché date tutto quel che avete per qualcosa che non soddisfa?**

✚ **Datemi retta e mangerete bene, vi sazierete di cibi deliziosi. Datemi retta e venite a me! Ascoltatevi e vivrete.**

✚ **Mi impegno per sempre a garantirvi tutti i benefici che ho promesso a Davide.**

Io l'ho fatto diventare re, signore tra i popoli e testimone della mia potenza.

✚ **Cercate il Signore, ora che si fa trovare.**

✚ **Chiamatelo, adesso che è vicino.**

✚ **Chi è senza fede e senza legge cambi mentalità; chi è perverso rinunci alla sua malvagità!**

✚ **Tornate tutti al Signore ed egli avrà pietà di voi! Tornate al nostro Dio che perdona con larghezza!**

Il Signore dice: “I miei pensieri non sono come i vostri e le mie azioni sono diverse dalle vostre. I miei pensieri e i vostri, il mio modo di agire e il vostro sono distanti tra loro come il cielo è lontano dalla terra.

La mia parola è come la pioggia e la neve che cadono dal cielo e non tornano indietro senza avere irrigato la terra e senza averla resa fertile.

Così è anche della parola che esce dalla mia bocca: non ritorna a me senza produrre effetto, senza realizzare quel che voglio e senza raggiungere lo scopo per il quale l'ho mandata”. Is 55,1-11 →Cfr Mat 11.28-30

Il profeta Isaia rivolge da parte di Dio a tutti gli uomini un appello ad accogliere il dono che Dio offre gratuitamente all'umanità, a nutrirsi con abbondanza della Sua Parola di vita e ad entrare gioiosi nel nuovo regno.

I tutti siamo invitati a prendere gratis del pane della vita e dell'acqua che scaturisce in vita eterna. L'immagine usata per sottolineare questo primo aspetto è quella del pasto, del banchetto: è un'immagine cara alla tradizione orientale in genere e a quella biblica in particolare, Gesù stesso la userà molte volte.

Qui l'accento è posto sulla gratuità –per Fede- dell'invito al banchetto e sul fatto che esso è aperto a tutti, senza posti riservati e tessere di riconoscimento, senza condizioni preliminari da assolvere e riti particolari da compiere per essere ammessi: tutto è gratuito!

Nella nuova Alleanza tutto è dono, è Grazia, perché al centro c'è la Fede e non la religione, il rapporto d'amore con Dio e non le prescrizioni della Legge o di una chiesa religiosa:

“datemi retta e venite a me! Ascoltatemi e vivrete.”

✚ Gesù parlerà alla Samaritana di un'acqua che toglie la sete per sempre e di un culto vissuto nello spirito e nella verità di Dio. (Gv 4,13-24).

✚ Gesù parlerà ai Giudei di un pane venuto dal cielo che toglie la fame per sempre, perché dona la vita eterna (Gv 6, 26-40). che raffigura il suo sangue che presto sarebbe stato versato, memoriale della nuova Alleanza celebrata tra Dio e l'umanità nella Sua Pasqua di morte e di risurrezione (Lc 22,14-20).

Come avvicinarsi al modo di pensare di Dio?

Come seguire le Sue vie e non le nostre, quelle del mondo?

Dio ci ha dato una guida sicura: la sua Parola, la Bibbia.

Ogni Credente è chiamato ad ascoltarla, ad aprirle la sua intelligenza e il suo cuore, perché ...

“la Parola di Dio è come la pioggia e la neve che cadono dal cielo e non tornano indietro senza avere irrigato la terra e senza averla resa fertile, senza avere cambiato la persona che l'accoglie”: quando apriamo la Parola di Dio è come se stessi aprendo la Bocca di Gesù e ne escono parole di Vita!

Oltre al Vangelo, Gesù, ci ha donato lo Spirito Santo che ci guida/insegna a capire, a vivere ciò che Lui ci ha annunciato (Gv 14,15-26).

Il pane vivente disceso dal cielo (A. M.)

Non si tratta del semplice pane di frumento: quello “non è vivente” e non “discende dal cielo, ma sorge dalla terra”.

No, non si tratta del semplice pane della terra bensì di “un pane vivente disceso dal cielo”!

In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?».

Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da Lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Gv 6, 41-51

Con l'espressione ‘giudei’, non si indica tanto il popolo Ebraico ma i suoi capi religiosi, le autorità religiose: sono queste autorità che mormorano più spesso contro Gesù, il popolo di quel tempo lo fece raramente.

Che i capi religiosi mormorino anche oggi contro Gesù si può capire perché animati da molta rabbia egocentrica, ma talvolta mormorano contro Gesù anche la folla e persino i discepoli!

Paradossalmente, risulta che di Gesù siano scontenti proprio in tanti: persino i Suoi!

Nel frangente del testo, gli scontenti sono i capi del popolo perché non possono ammettere che Gesù rivendichi la Sua Deità: Gesù ha detto “Io sono” – questo è il nome di Dio “per antonomasia” – “il pane disceso dal cielo” e che un uomo pretenda di essere Dio, per le autorità religiose Ebraiche è un crimine intollerabile.

Evidentemente, mentre Dio impiega tutto il Suo intento per avvicinarsi all'uomo, le autorità religiose impiegano tutto il loro intento per separare l'uomo da Dio: personalmente credo che più Dio e l'uomo sono lontani, più i capi religiosi si possono inserire quali mediatori e imbonitori.

Dunque, essi replicano: “*ma non è costui il figlio di Giuseppe?*”

E Gesù dà un importante criterio per avvicinarsi e accoglierlo: “*nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato*”.

Cosa vuol dire? - Andare a Gesù significa riconoscere Dio come Padre, perché Gesù è l'espressione dell'amore di Dio per tutta l'umanità: ecco perché i capi non avvicineranno mai Gesù e non arriveranno mai a Dio, perché loro non sono interessati al bene dell'uomo, ma soltanto al proprio prestigio: non conoscono il Padre, ma soltanto il loro interesse.

Il Padre li attira, come fa con tutti, ma essi non sono interessati: lo sono solo per sé stessi! Infatti, tutti sono chiamati e invitati alla salvezza! Mat 22.14 →1Tim 2.4

Se da una parte è vero che Dio attira tutti (perché nessuno potrebbe arrivare alla salvezza senza che il Padre lo attiri, nel senso che con le proprie sole forze nessuno potrebbe arrivare a Dio!), dall'altra parte è altrettanto vero che arriveranno al Padre solo coloro che si lasciano aprire il cuore, che sono pronti a concentrarsi solo su Dio.

Inoltre, Gesù dice quello che secondo loro non avrebbe mai dovuto dire, dunque scontenta tutti, e mette il dito nella piaga: dopo aver rivendicato la Sua Deità, Egli afferma *“Io sono il pane della vita”*, e aggiunge ... *“i vostri padri”*. Essi avrebbero voluto udire *“i nostri padri”* perché anche Lui è un componente del popolo di Israele, ma Gesù prende le distanze sottolineando che **Egli non è di loro, non appartiene alla loro categoria: Egli segue il Padre, non i padri (non la tradizione del popolo).**

Lo aveva precisato anche dopo che la Samaritana aveva detto *“i nostri padri”* ...!

“I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti”.

Tutti quelli che sono usciti dalla schiavitù egiziana sono morti nel deserto: tranne Giosuè e Caleb coi loro figli. Neanche Mosè c'è riuscito e sono tutti morti, ma perché sono morti? - Sono morti per non aver dato ascolto alla voce di Dio.

Come quella generazione morì nel deserto per non aver ascoltato la voce di Dio, anche voi rischiate di non entrare nella pienezza della libertà se non ascoltate questa voce.

Se uno mangia di questo pane – che è Lui, la Sua vita nella Sua Parola– *“vivrà”* in eterno.

La vita che Gesù comunica è una vita che non viene interrotta dalla morte: *“il pane che lo darò è la mia carne”*, l'evangelista usa il termine 'carne' che indica la debolezza dell'uomo, *“per la vita del mondo”*.

Il pane che io darò è la mia carne

Intanto, Gesù dice che *“darà la Sua carne”*: al momento in cui parla è ancora con loro e l'olocausto doveva ancora avvenire più avanti, anche se certo!

I Giudei cominciarono a mormorare dicendo: *“ma non è costui Gesù, il figlio di Giuseppe, del quale conosciamo il padre e la madre? Come può dire dunque: Sono disceso dal cielo?”* (Gv 6, 42).

Essi erano lontani da quel *“pane celeste”*, ed erano incapaci di sentirne la fame.

Essi avevano le orecchie, ma erano sordi; vedevano, ma erano ciechi (*“ciechi vedenti e vedenti ciechi”*)!

Infatti, questo pane richiede la fame dell'uomo interiore; per cui in altro luogo il Signore dice: *“Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, poiché essi saranno saziati”*. Mt 5, 6

Si può essere affamati materialmente e non affamati spiritualmente: si può essere vedenti eppure ciechi, o ciechi eppure vedenti!

Si può essere sazi eppure affamati, affamati spiritualmente: coloro che sono troppo sazi di cose materiali non sono mai affamati spiritualmente!

Perciò chi ha fame di *“questo pane”*, è perché ha fame di giustizia: della giustizia che discende dal cielo, della giustizia che Dio dà, non di quella che l'uomo si fa da sé, non della giustizia umana e terrena: costoro erano incapaci d'intendere *“il pane del cielo”* perché, sazi della propria *“pretesa/presunta e illusoria giustizia”*, non avevano fame della giustizia di Dio.

Il Signore -che avrebbe presto donato lo Spirito Santo- affermò di essere il pane che discende dal cielo esortando a Credere in lui: avevano ancora bisogno di Credere, un concetto di Fede reale estraneo alla loro religiosità fatta di dogmi e di formalità.

Infatti, mangiare il pane vivente (il pane della Vita, che si deve mangiare finché siamo in vita sulla terra), significa Credere in Lui, nella Sua Parola.

✚ **Chi Crede, mangia: chi rifiuta di Credere resta a digiuno dei risultati divini!**

✚ **Chi Crede rinasce ed è saziato: rinasce dentro, diventa un uomo nuovo nel suo intimo, un uomo che continuerà a nutrirsi spiritualmente di Cristo.**

✚ **Chi non Crede resta *“morto dentro”* e sarà una morte che conduce alla rovina eterna.**

Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, - cioè che hanno fame e sete qui ed ora, in terra, perché saranno saziati (Mt 5, 6). Ma dove saranno saziati? – Qui sulla terra e, soprattutto, in cielo per l'eternità che vivranno nella Gloria con Dio! →Questo è il pane (l'Io sono) che discende dal cielo (Gv 6, 50).

Questo pane è stato simboleggiato dalla manna: più avanti –per la Chiesa- sarà anche simboleggiato dalla *“cena del Signore”*, ma resterà sempre e comunque *“la Parola di Dio”*.

L'Io sono è il pane vivente disceso dal cielo duemila anni fa, anche la manna era discesa dal cielo, ma *“la manna era l'ombra”*, una figura: questo pane è la stessa Verità di cui la manna era solo una figura profetica.

“Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno, e il pane che Io darò è la mia carne per la vita del mondo (Gv 6, 51-52).”

Per questo rimasero inorriditi e dissero che *“questo parlare era duro”*: non era possibile accettarlo.

Allora i Giudei presero a discutere tra loro, dicendo: *“come può costui darci da mangiare la Sua carne?”* (Gv 6, 53).

Discutevano tra loro perché non riuscivano a intendere il modo e il come poter mangiare la Sua carne, dal momento che per la Legge era un sacrilegio!

Infatti, non significava affatto mangiare letteralmente e materialmente la Sua carne: tutto il discorso verteva sull'alimento spirituale tramite la Sua Parola!

La messa e la chiesa cattolica

Mi limiterò a parlare della chiesa Cattolica solo in funzione del dogma della messa...

Così si espresse il concilio di Trento nel capitolo riguardante la messa...

Il Concilio di Trento o Concilio Tridentino fu il XIX concilio generale della Chiesa Cattolica, ovvero una riunione di tutti i vescovi cattolici del mondo, per discutere di argomenti riguardanti la vita della Chiesa cattolica.

Il concilio di Trento, che in teoria avrebbe dovuto "conciliare" cattolici e protestanti, durò ben 18 anni, dal 1545 al 1563, sotto il pontificato di tre papi. Questa solenne adunanza si risolse in una serie di rigide affermazioni tese a sconfessare tutto ciò che Lutero sosteneva.

Con questo concilio venne definita la riforma della Chiesa Cattolica (Controriforma) e la reazione alle dottrine del calvinismo e del luteranesimo (Riforma protestante).

La maggior parte degli attuali dogmi Cattolici trova ratifica in quel Concilio.

Nel 1559 si potenziò "il Sant'Uffizio" e si pubblicò l'Indice dei libri proibiti (Index librorum prohibitorum), un elenco di testi la cui lettura veniva proibita ai fedeli per via dei contenuti eretici o moralmente sconsigliabili: tra questi libri messi all'indice –da bruciare assieme a chi li leggevate vi era la Sacra Bibbia!

Venne affrontata la questione del sacrificio della Messa, considerato memoriale e "ripresentazione" in maniera reale dell'unico sacrificio di Gesù sulla croce, sacerdote e vittima perfetta, condannando con ciò le idee luterane e calviniste della Messa come semplice "ricordo" dell'ultima cena e del sacrificio di Cristo.

Qui mi limito a riprendere solo quello che riguarda la Transustanziazione, cioè la presunta trasformazione dell'ostia in <corpo, sangue, anima, nervi e divinità di Gesù Cristo> (così la spiegano nel C.R.), "sostenendo in modo solenne –pena la morte per i dissidenti- che, contrariamente a quanto proclamato da Lutero, chi prende l'ostia mangia letteralmente e materialmente Gesù Cristo"!

Segue l'elenco risultato da quel concilio:

1. esiste nella chiesa cattolica un vero e reale sacrificio, la messa, istituito da Gesù Cristo; essa (la messa) è il sacrificio del Suo corpo e del Suo sangue sotto le specie del pane e del vino: ogni volta che c'è la messa Cristo viene sacrificato letteralmente e realmente!
2. questo sacrificio è identico a quello della croce in quanto Gesù Cristo è allo stesso tempo sacerdote e vittima in entrambi: la sola differenza consiste nel modo in cui avviene l'offerta in quanto sulla croce il sacrificio è stato "cruento", mentre sull'altare è incruento.
3. è un sacrificio propiziatorio per l'espiazione dei peccati nostri, dei vivi e dei morti in Cristo ... per i quali esso viene offerto.
4. la sua efficacia deriva dal sacrificio della croce di cui esso ci applica i meriti infiniti.
5. sebbene offerto a Dio solo, esso può essere celebrato in onore e memoria dei santi.
6. la messa venne istituita nell'ultima cena, quando Cristo volle arricchire la Sua chiesa con un sacrificio visibile, che commemori tramite una ripetizione reale il Suo sacrificio cruento sulla croce, in occasione dell'ultima cena.
7. come sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec, Cristo offerse al Padre il Suo corpo e il Suo sangue sotto le specie del pane e del vino.
8. Egli stabilì i Suoi apostoli come sacerdoti (ora sono il magistero della Chiesa Cattolica) del nuovo patto, per rinnovare la stessa offerta finché egli venga (1Cor 11.26) con le parole "fate questo in memoria di me" (Lc 22.19; 1Cor 11.34).

Così recita il catechismo di Pio X, quello seguito oggi (Riese, 2 giugno 1835 – Roma, 20 agosto 1914: è stato il 257° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica -1903-1914-. Fu proclamato santo nel 1954):

"la santa messa è il sacrificio del corpo e del sangue di Gesù Cristo che, sotto le specie del pane e del vino, si offre dal sacerdote a Dio sull'altare, in memoria e rinnovazione (ripetizione) del sacrificio sulla croce..... il sacrificio del calvario fu unico; quello della messa si rinnova ogni momento e per tutti i secoli.

Per quante siano le messe che si celebrano in tutto il mondo, tutte quante sono "sacrificio relativo", che si identifica con quello della croce, del quale tutte le messe sono il prolungamento e la rinnovazione" (la ripetizione).

Siccome la messa è inclusiva anche dell'offerta del fedele, oltre che di quella di Cristo, riporto in proposito il relativo trafiletto Cattolico...

Così recita il catechismo per adulti del Limongi, l'attuale moderna edizione per la messa:

"... quando si dà un'offerta o stipendio di messa, perché una messa sia applicata per una speciale intenzione, in realtà si chiede solo che una parte dei frutti della messa possa giungere a chi è caro in Cristo. Dunque, l'offerta in denaro o stipendio di messa deve essere considerata come espressione di un desiderio da parte degli offerenti di partecipare più intimamente al sacrificio eucaristico, aggiungendo ad esso un certo sacrificio personale, con il quale contribuiscono in modo particolare alle necessità della chiesa e specialmente alla sussistenza dei suoi ministri".

MA a tale proposito, vorrei specificare quello che il magistero tenta di far passare inosservato:

1. Gesù **NON** disse che il Suo sacrificio si sarebbe dovuto ripetere: si trattava di un gesto "simbolico" che doveva essere fatto "in memoria". Non si trattava di una ripetizione del Suo stesso sacrificio, altrimenti avrebbe detto "fate questo in sacrificio di me, oppure "ripetete il mio sacrificio"!

- *poi prese del pane, rese grazie e lo ruppe, e lo diede loro dicendo: «questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo **in memoria** di me». Luca 22:19*
 - *e dopo aver reso grazie, lo ruppe e disse: «questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo **in memoria** di me». 1Corinzi 11:24*
 - *nello stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «questo calice è il nuovo patto nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne berrete, **in memoria** di me. 1Corinzi 11:25*
2. il memoriale è “un simbolo” di una realtà: **la realtà accadde una volta sola e per sempre, ed è irripetibile!**
- *il quale non ha ogni giorno bisogno di offrire sacrifici, come gli altri sommi sacerdoti, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo; poiché egli ha fatto questo **una volta per sempre quando ha offerto sé stesso. Ebrei 7:27***
 - *è entrato **una volta per sempre** nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna. Eb 9:12*
 - *in questo caso, egli avrebbe dovuto soffrire più volte dalla creazione del mondo; ma ora, **una volta sola**, alla fine dei secoli, è stato manifestato per annullare il peccato con il suo sacrificio. Ebrei 9:26*
 - *così anche Cristo, dopo essere stato **offerto una volta sola** per portare i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza peccato, a coloro che lo aspettano per la loro salvezza. Ebrei 9:28*
 - *in virtù di questa «volontà» noi siamo stati santificati, mediante **l'offerta del corpo di Gesù Cristo fatta una volta per sempre. Ebrei 10:10***
 - *anche Cristo **ha sofferto una volta** per i peccati, Lui giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio. Fu messo a morte quanto alla carne, ma reso vivente quanto allo spirito. 1Pietro 3:18*
3. il memoriale non è il sacrificio di Cristo che si ripete, ma una foto simbolica che si continua a mostrare mediante la partecipazione al pane e al vino da parte della Chiesa (chi è in comunione con Dio e con la fratellanza):

<<questo è il mio corpo che è dato per voi... questo calice è il nuovo patto nel mio sangue>>.

✚ **Offerto una volta sola**

✚ **Una volta per sempre**

- ❖ nella lingua italiana, il verbo essere non indica solo la realtà, ma anche la rappresentazione: ad esempio, guardando una foto io dico: “questa è mia moglie” ... per significare che quella foto rappresenta, illustra, mia moglie. Ma si tratta solo di una foto (di carta, oppure sul pc.) e di mia moglie non ha niente (non è corpo, sangue, anima, nervi) di mia moglie!
- ❖ in altre circostanze, ad esempio, Gesù disse:
 - “io sono il buon Pastore delle pecore”
 - “io sono la Vera Vite”
 - “io sono la porta”
 - “io sono la Via”
 - “io sono la Verità”
 - “io sono la Vita”
 - “io sono la Luce”
 - “io sono il Pane”
 - ecc.

Nessuno avrebbe il coraggio di dire che Gesù sia un pecoraio, una vite, una porta, una strada, una luce, un pane: si tratta sempre di “figure” che Lo rappresentano, di simboli e immagini che esprimono metafore per aiutarci a comprenderne il vero senso spirituale!

I giudei avevano interpretato letteralmente le parole di Cristo, ma Egli li corresse subito:

- *i giudei dunque discutevano tra di loro, dicendo: «come può costui darci da mangiare la sua carne?» Gio 6:52*
- *è lo spirito che vivifica; la carne non è di alcuna utilità; **le parole che vi ho dette sono spirito e vita. Gio 6:63***

Dunque, le parole “questo è il mio corpo e questo è il mio sangue” non devono essere intese alla lettera e neanche così si potrebbero intendere se si analizzasse tutto il contesto biblico.

Alcune specifiche obiettive sul testo:

- a. Gesù in carne ed ossa sta parlando e, prendendo un pezzo di pane, dice “questo è il mio corpo”: qual era il corpo di Gesù? Quello che parlava o il pane che aveva in mano?
- Se io prendessi un pezzo di carta e dicessi “questo sono io”: chi di voi crederebbe che il pezzo di carta che ho in mano sia veramente Mimmo Caramia... e che rompendolo rompo Mimmo Caramia (come pretende di fare il C.R. nell'offertorio)?**

Alcuni decenni fa ero in casa di un sacerdote cattolico che, dopo alcuni mesi durante i quali io e altri fratelli lo evangelizzavamo, nel frattempo aveva lasciato l'abito del clero e si era sposato...

Egli, però, non riusciva a lasciare del tutto la Chiesa Cattolica a motivo dell'eucarestia.

Quella sera mi trovavo a casa sua assieme ad un altro fratello ed egli mi disse:

- ✓ *“se riesci a farmi capire bene come l'eucarestia sia solo un simbolo e non il corpo di Cristo che si mangia, allora lascerò la Chiesa Cattolica.”*
- ✓ *“E' semplice!” Risposi.*

Sul mobile del soggiorno aveva un ritratto di sua moglie ed io lo presi chiedendogli:

✓ “chi è questa persona?”

✓ “E’ mia moglie”, rispose lui!

✓ “Allora se la strappo, strapperò tua moglie?” Replicai.

✓ “No, strapperai solo una foto di mia moglie”. Ribattè lui!

A quel punto i suoi occhi si illuminarono: aveva compreso e diede subito la vita al Signore...

b. Gesù dice “il mio corpo che è dato per voi”: ma il Suo corpo non era ancora stato dato ... e neanche si può pensare che sulla croce sia poi stato dato quel pezzo di pane che aveva in mano in quel momento: dunque si trattava di una rappresentazione della realtà che sarebbe accaduta in breve e che per noi, oggi, è <a posteriori>! Se quello che aveva in mano fosse stato veramente il Suo corpo reale, ... Egli avrebbe sacrificato la Sua vita –davanti ai discepoli- prima di andare sulla croce e gli apostoli “Lo avrebbero mangiato” prima che si sacrificasse!

Dunque, è da capire lo scandalo che una tale interpretazione letterale aveva prodotto nel cuore e nella mente dei Giudei: secondo la Legge, essi non potevano nemmeno nutrirsi del sangue animale!

c. una delle più gravi accuse dei pagani lanciate contro il Cristianesimo del quarto secolo fu <<mangiano il loro Dio>>! Ovviamente capivano male!

Il nutrimento materiale è certamente necessario alla vita terrena e materiale, ma l'alleanza con Dio è più che necessaria alla vita spirituale ed eterna: anzi, secondo le Scritture è ancora più importante e permette anche una vita terrena di gran lunga migliore e felice.

La frase biblica “non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” sta a significare che la Parola di Dio è essenziale per la vita: è un “alimento” di cui non si può fare a meno, più importante del “pane stesso”!

Egli dunque t'ha umiliato, t'ha fatto provar la fame, poi t'ha nutrito di manna che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuta, per insegnarti che l'uomo non vive soltanto di pane, ma vive di tutto quello che la bocca dell'Eterno avrà ordinato. - De 8:3

Questa affermazione del Deuteronomio ripresa da Gesù è altamente sintetica per raccontare la storia di quel lungo cammino nel deserto del popolo di Israele.

Israele era schiavo in Egitto, ora si trovava nel deserto e aveva fame.

I libri del Pentateuco raccontano le mormorazioni nel deserto: come dire, “si stava meglio in Egitto piuttosto che qui nel deserto, dove soffriamo la fame”.

La sfida si gioca sul pane, metafora di quei bisogni primari che l'uomo desidera saziare e di fronte ai quali ogni altro bene e ogni altro ideale tendono a passare in secondo piano.



IMMAGINE NUMERO QUATTRO: L'ACQUA DELLA VITA: Ap 21.6-7; Is 55.1; Mat 11.28

Nel cristianesimo la perifrasi “Acqua della Vita” viene usata nel contesto di acqua viva, con riferimenti specifici nell'Apocalisse di Giovanni (Ap 21:6 e 22:1) e nel Vangelo di Giovanni: in questi passi il termine Acqua di Vita si riferisce a quello che viene dallo Spirito Santo.

I passi che comprendono Giov 4:10-26 vengono a volte citati col titolo “Discorso dell'acqua viva”.

Il riferimento all'Acqua della Vita in Ap 21:6 appare nel contesto della Nuova Gerusalemme:

“A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita”. Ap 22:1

“Poi mi mostrò il fiume puro dell'acqua della vita, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello.” Ap 21:6; Gio 7:37; 4:14

L'uso della perifrasi “Acqua della Vita” in Apocalisse 20 fa parte del “tema della vita” nel Libro dell'Apocalisse, con altri esempi del tipo Libro della Vita in 21:27 e Albero della vita in Ap 22:2; 22:14 e 22:19.

L'anglicano John R. W. Stott collega questo tema alla Vita eterna in Giov 17:3:

“Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e Colui che hai mandato, Gesù Cristo”.

Un altro discorso, chiamato il “Discorso del pane della vita” appare in Gio 6:22-59: ognuno dei discorsi sull'Acqua della Vita e sul Pane della Vita sono esempi essenziali dei “discorsi a tema unico” nel Vangelo di Giovanni.

Tuttavia questi due discorsi in Giovanni si complementano a vicenda (si completano) per formare il tema di “Cristo è Vita”: verso la fine del Vangelo di Giovanni (Gio 20:31), lo scopo di scrivere il quarto Vangelo viene dichiarato con *“perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figliolo di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.”*

Ciò viene spesso correlato a 1Giov 5:13: *“Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.”*

In conclusione, Cristo può rivelare la Vita agli esseri umani perché è vita Egli stesso: si confronti: *«la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi»*. 1Giov 1:2

Dopo un primo stupore nel capire che Gesù sa molto su di lei («hai detto bene non ho marito; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero», versetti 17-18), la Samaritana è disposta a conoscere la verità su sè stessa «Signore, vedo che tu sei un profeta» (versetto 19).

Allora comincia il dialogo sull'adorazione di Dio: *«Voi adorare quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei»* (versetto 22).

Gesù tocca il suo cuore e così la dispone ad ascoltare ciò che Egli dice di Sé stesso in quanto Messia.

Le parole «*Sono Io, che ti parlo*» (versetto 26) la preparano ad aprire il cuore alla vera adorazione in Spirito e all'auto-rivelazione di Gesù come l'Unto di Dio, come il Dio in terra.

La donna «*intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente*» tutto su quell'uomo (versetto 28): l'effetto notevole che l'incontro con lo straniero ha sulla donna rende gli altri talmente curiosi che anche loro «*uscirono dalla città e andarono da lui*» (versetto 30).

In tal modo, accettarono ben presto la verità sulla Sua identità: «*non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo*» (v. 42): passarono dal sentir parlare di Gesù al conoscerlo personalmente, e poi a comprendere il significato universale della Sua identità. Tutto ciò avvenne perché la loro mente e il loro cuore si erano ben disposti: Dio li aveva raggiunti e loro si erano "ben disposti".

Come parallelo circa la "disposizione del cuore", vedasi

"e tutti quelli che erano ordinati a vita eterna, credettero" (At 13:48): qui "ordinati" sta per "ben disposti", cioè "coloro che si erano ben disposti", che "si erano ordinati" ... come accade nei ranghi militari mettendosi in ordine per presentarsi al superiore che arriva!

Il fatto che l'episodio si svolga presso un pozzo è significativo.

Gesù offre alla donna una «sorgente ... che zampilla per la vita eterna» (versetto 14).

Il modo gentile e saggio che Gesù ha nel trattare la donna è un esempio di efficienza pastorale nell'aiutare l'altro ad essere sincero senza difficoltà: «*mi ha detto tutto quello che ho fatto*», versetto 39.

Bisognerebbe invitare la gente ad ascoltare Gesù che non ci offre solo qualcosa che soddisfa la nostra sete quotidiana, ma anche la profonda e nascosta sete spirituale dell'acqua viva.

Una persona che incontra la verità si trova subito rinvigorita da un senso completamente nuovo di liberazione riguardo ai fallimenti e ai timori del passato: l'invito a incontrare Gesù Cristo, il portatore dell'acqua di vita, avrà un impatto maggiore se proverrà da parte di qualcuno che è stato profondamente colpito perché non viene fatto solo da qualcuno che ha semplicemente sentito parlare di Lui, ma da qualcuno che è certo «*questi è veramente il Salvatore del mondo*» (versetto 42).

Bisogna permettere alle persone di reagire a loro modo, seguendo il proprio ritmo e permettere a Dio di fare il resto: serve sempre un tempo di maturazione, di gestazione spirituale (il lettore può consultare il mio corso sull'evangelizzazione, soprattutto alla scheda n° 3)

"Signore dammi di quest'acqua perché io non abbia più sete"

La scena del pozzo di Sicar è una delle più belle del Vangelo di Giovanni, riprende ciò che nell'incontro con Nicodemo era appena accennato e ne allarga i tratti con ricchi richiami biblici, con ampiezza di prospettive religiose suggerite riguardo all'incontro personale con Gesù.

Gesù mostra come incontrare un'anima peccatrice per condurla alla rettitudine: ci offre un brillante esempio di come evangelizzare in modo efficace (vedere la mia dispensa "Evangelizzazione efficace").

Tuttavia, la prospettiva del Vangelo in questo testo è essenzialmente cristologica: continua ad essere incentrata sulla rivelazione di Gesù e sulla risposta di Fede degli uomini di fronte a Lui.

Il dialogo con la samaritana, nelle prime battute riporta l'esclamazione del Maestro rivolta alla sua interlocutrice: «*Se tu sapessi... chi è che ti parla!*» (v. 10) e il soggiorno di Gesù in Samaria si chiude con la professione di fede:

«Noi sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo!» (v. 42).

Nel caso di Nicodemo è l'uomo che va incontro a Gesù: in questo caso abbiamo Gesù che vuole, "doveva", proporsi e proporre: comunque ogni uomo è chiamato a confrontarsi con l'inviato di Dio.

Era verso mezzogiorno (vv. 5-6): la stanchezza di Gesù, immagine di quella che sarà la fatica apostolica unita alla precisazione dell'ora -"verso mezzogiorno"- (l'ora della suprema fatica della croce) indica che Gesù sta compiendo l'opera del Padre, rivelandosi unico datore di vita.

La menzione del pozzo ha un grande valore evocativo, anzitutto di nuzialità: infatti, presso un pozzo Isacco, Giacobbe e Mosè trovarono la loro sposa (cfr. Gen 24; 29; Es 2, 15 ss); si può anche constatare che il simbolismo nuziale di Cana continua e permette di fare un confronto tra quella narrazione e questa.

Quindi, Gesù si presenta come lo sposo in cerca della sposa: l'amico dello sposo è pure presente: non manca che la sposa ed essa non tarda ad entrare in scena.

L'acqua viva e la sete del cuore: i tre passi verso la nascita (vedere I scheda n° 3 del mio corso sull'evangelizzazione: diagnosi, terapia ed estrazione)

La donna va ad attingere al pozzo l'acqua che spegne la sete solo per poco tempo: invece, Gesù le offre un'altra acqua che disseta al punto da diventare sorgente per gli altri.

1. il primo passo: indurre la donna a fare passi avanti nella Fede, da "giudeo a Signore", a conoscere la sua vera situazione di peccatrice confusa e alla ricerca di vera soddisfazione.

Gesù usa una bella strategia...: si spaccia per bisognoso!!!

Il discorso viene aperto con una frase in forma condizionale per suscitare nella donna una viva curiosità:

«Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto, ed egli ti avrebbe dato dell'acqua viva» (v. 10).

Si noti il ricorso dei termini «dono-donare» in questo versetto, come anche in quelli immediatamente successivi (versetti 12,14,15): Gesù parla di dono che Egli può fare e, nello stesso tempo, si presenta come un bisognoso, come uno che chiede.

Il misterioso riferimento al dono avrebbe dovuto far comprendere subito alla donna che il dialogo è portato su un altro piano, sul piano spirituale, ma anche lei come Nicodemo è incapace di elevarsi al di sopra di “ciò che è carne” se non vi è condotta da Gesù.

Infatti, Gesù le parla del dono dell'acqua viva, dell'acqua della Parola: ma lei non capisce perché troppo immersa nelle cose materiali.

Lei arriva a comprendere solo l'acqua che disseta l'arsura del corpo (H₂O) e, chiusa nella prospettiva umana, ritiene impossibile la proposta di questo strano giudeo: “*tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo*” (v. 11).

E allora, ecco la strategia di Gesù per aiutarla ad avvicinarsi verso il senso spirituale del discorso: “*nessuno viene a me se il Padre non l'attira*” indica il bisogno umano, il bisogno di aiuto divino imprescindibile.

Giovanni usa con abilità l'ironia e il doppio senso riferendo le frasi della donna che per lei hanno un significato di negazione, ma senza saperlo affermano delle verità: per esempio, “*Signore ... sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe*” (v. 12): ebbene sì, Gesù è più grande di Giacobbe; quel patriarca ha donato un pozzo, ma Gesù una sorgente di acqua per la vita eterna!

Per inciso, Giacobbe non era “suo padre” perché lei era samaritana e non discendeva affatto da Giacobbe!

Tuttavia, le misteriose parole del giudeo le creano curiosità mista a meraviglia e mettono nella sua voce maggior riverenza verso di Lui: ora lo definisce «**Signore**», apertura sufficiente perché Gesù continui a rivelarsi enfatizzando la qualità della Sua acqua viva.

“Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna” (vv. 13s).

Anzitutto quest'acqua offerta da Gesù è un dono gratuito, del resto lo aveva già manifestato tipologicamente a Cana; poi è perennemente appagante, “non avrà mai più sete” (a Cana si era espressa un'idea simile con l'affermazione dell'essere colmo, pieno fino all'orlo); infine, ha la capacità di donare la vita attraverso un dinamismo che parte dall'interno, da dentro.

I profeti lo avevano già annunciato: la nuova e definitiva alleanza si compirà quando Dio metterà nel cuore dell'uomo la capacità di rispondere con fedeltà alla Sua fedeltà:

“Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore...tutti mi riconosceranno” (Ger 31,33.34).

Precedentemente Giovanni aveva detto che la luce di Gesù era la vita, ora attribuendo questo risultato all'acqua fa capire che “l'acqua viva” a cui ci si deve abbeverare è la Verità di Gesù, il Suo messaggio approfondito dallo Spirito: è Gesù stesso che con la Sua Parola si svela progressivamente ai Credenti per comunicare loro la vita “divina”.

Gesù è disposto a donarsi come “acqua” viva (in altri casi si offre come “pane” di vita), ma la donna deve crescere ancora nella conoscenza di “chi è Gesù”.

Se consideriamo “acqua” con valore simbolico e spirituale, lo stesso dobbiamo fare con “pane”: vedi il paragrafo precedente sul “pane della vita” e la presunta euarestia.

Infatti, il teorema dogmatico cattolico non regge affatto ed è chiaramente tendenzioso per poter acclarare la messa come la ripetizione del sacrificio di Cristo: questo è eretico.

La donna Samaritana si era lasciata coinvolgere dalla rivelazione di Gesù e da un iniziale atteggiamento ostile (lo aveva addirittura chiamato con disprezzo: “giudeo”), ora è giunta a chiamarlo “**Signore**” e a fidarsi di Lui fino a chiedergli l'acqua.

2. Secondo passo: da Signore a Messia

La domanda che Gesù le rivolge ha la funzione di svelare ulteriormente chi è la donna e chi è Gesù.

«Le disse: "va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui". La donna rispose: "non ho marito"». vv. 16 e seguenti.

Continuando il simbolo nuziale di rivelazione, lo scopo della domanda è condurre la donna a comprendere che il vero “marito” è Lui come Messia: il Messia sarà “lo sposo”!

La prostituta (Os 1,2) e l'adultera (3,1) sono simboli del regno d'Israele che aveva Samaria per capitale: ma lo sono –seppure in tono minore– anche del regno di Giuda.

La sua prostituzione e il suo adulterio consistevano nell'aver abbandonato il vero Dio: in 2Re 17,24-41, descrivendo l'origine idolatrica/pagana dei Samaritani, si menzionano 5 santuari e qualcuno azzarda che siano simboleggiati dai “5 mariti della donna” ...

La donna dicendo che “non ha marito” sembra disposta ad accogliere lo sposo, per questo Gesù la conduce oltre e lei arriva a ritenerlo un profeta: “*Signore, vedo che tu sei un profeta*” (v. 19).

Dopo aver affermato che Gesù è l'acqua viva, è la Parola, ora la questione posta dalla Samaritana affronta il problema del tempio: “*I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare*” (v. 20).

Gesù è il nuovo tempio, che sostituisce il santuario del monte Garizim e quello di Gerusalemme.

Bisogna pregare il Padre "nella Verità" e sotto l'azione dello Spirito: la preghiera/adorazione e "nello Spirito", nella libertà da ogni legame (anche culturale) e dalla "tradizione che divide, mentre lo Spirito unisce: essa è "nella verità", cioè secondo la Parola di Dio.

La donna è ormai aperta ad accogliere il **Messia** come rivelatore, e infatti dice:

"So che deve venire il Messia: quando egli verrà, ci svelerà ogni cosa" (v. 25) e Gesù allora si rivela come il Messia-Parola:

"Sono io, proprio Io che ti parlo" v. (26).

Che rivelazione diretta, chiara e forte: inopinabile!

3. Terzo passo: da curiosa a testimone

A questo punto la Samaritana diventa "testimone", passando dall'accoglienza della rivelazione all'annuncio di essa, invitando gli altri all'esperienza personale del Cristo Messia (= Venite a vedere):

«La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: "venite a vedere..."» (vv. 28s)

Mediante il simbolo dell'acqua, Giovanni esprime in questa pagina del Vangelo il tema di Gesù elargitore di vita. La sete esprime il desiderio del vivere, Gesù si sostituisce a questo elemento indispensabile per manifestarsi come ragione di vita dell'uomo.

In questo contesto l'acqua non esprime tanto la dimensione purificatrice e rigenerante quanto l'aspetto nutritivo della Parola che sazia il desiderio di Dio e al tempo stesso ne crea il bisogno: ciò nonostante l'acqua è anche simbolo della rigenerazione spirituale (lavacro della Paola: Ef 5.26)

Insomma, Gesù le mette davanti il disordine della sua vita perché ne prenda coscienza e la donna rimane colpita, ma tenta ancora di sfuggire tergiversando il discorso.

La Samaritana ci rappresenta, rappresenta ogni essere umano...: ogni uomo ha sete e passa da un pozzo all'altro, un vagare incessante, un desiderio inesauribile rivolto ai molteplici beni del corpo e dello spirito.

Nel nostro tempo questa ricerca sembra diventare una corsa tumultuosa: produrre e consumare, possedere molte cose e fare molte esperienze, cercare emozioni sempre nuove, il piacere immediato, tutto e subito, tutto all'insegna del consumismo e dell'edonismo in una corsa sfrenata e inutile da una cisterna screpolata all'altra. Molti hanno la sensazione di correre senza una meta, di riempirsi di cose che risultano vuote, molti lamentano un impoverimento dei rapporti umani: anonimato, estraneità, incontri superficiali e strumentali, emarginazione dei più deboli, conflittualità e delinquenza.

Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio.

L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? ... Sal 42

Ecco il bellissimo Salmo della sete di acqua viva: chiediamo al Signore che ci aiuti a sentire la sete dell'anima che solo l'acqua viva può estinguere!

Ne abbiamo bisogno più dell'aria che respiriamo.

Le cisterne screpolate

«Il mio popolo ha commesso due mali: ha abbandonato me, la sorgente d'acqua viva, e si è scavato delle cisterne, delle cisterne screpolate, che non tengono l'acqua.» Ger 2:13

Queste parole sono state usate circa 2500 anni fa per denunciare l'assurdità dell'adorazione degli idoli in sostituzione di una Fede sincera nel Dio creatore di tutte le cose.

Cosa è cambiato oggi? – Assolutamente Nulla!

I nostri idoli non si chiamano più Bal, Nebo o Marduk: preferiamo chiamarli successo, denaro, piacere, sesso, religione (con santi e madonne, profeti e mistici, santoni e guru) spiritualità fatta di "spiritualismo", ecc.

Ma il risultato è sempre lo stesso: un surrogato di Dio che non può soddisfare/estinguere la nostra sete. Sì, i nostri idoli sono tutti surrogati di Dio che non soddisfano la nostra sete e anche oggi ci stiamo scavando/costruendo cisterne screpolate, destinate a prosciugarsi o che contengono acqua stagnante e putrida che ci darà morte appena la berremo.

Guardiamoci intorno e vedremo che "le cisterne umane" sono ovunque perché a prima vista presentano alcuni vantaggi: infatti, essendo auto/umanamente costruite sono comode, vicine e la loro acqua è sempre disponibile, ... MA ... quanto e per quanto tempo ci disseteranno?

Ce ne sono per tutti i gusti e si può ben dire come segue:

- se è il denaro ciò che cerchi, ci sono molti modi per procurarselo, ma poi?
- se è il sesso, lo trovi ormai ovunque (perfino sulla strada), ma poi?
- se cerchi una religione, la scelta è vasta, ma poi?
- se è il successo ciò che cerchi, forza: datti da fare che puoi diventare qualcuno, ma poi?

Quando avrai raggiunto tutte queste cose, puoi scommettere che avrai ancora sete perché stai bevendo acqua putrida che dura meno di quella del pozzo a cui attingeva la Samaritana: e spesso non troverai nemmeno quella! La sorgente, invece, non la trovi in tutti gli angoli: devi cercarla in un luogo preciso, o meglio in una Persona precisa, perché puoi trovarla solo se ti rivolgi a Gesù Cristo.

Quando la trovi, scopri che la sua acqua è pulita, dissetante, fresca e si rinnova continuamente (è viva) e non senti più il bisogno delle cisterne a cui eri abituato.

Perché, allora, accontentarti delle cisterne?

Cerca la sorgente e quando l'avrai trovata, capirai che cosa voglia dire dissetarsi davvero.

Non diventerai una persona che osserva riti, regole, o si sforza di comportarsi diversamente o di sembrare felice: quella è tutta acqua stagnante, caratteristica di qualunque religione...

Sarai piuttosto una persona nuova che non ha più bisogno di cercare l'acqua nel mondo che lo circonda perché, come Gesù ha detto, non avrai più sete avendo trovato l'acqua della vita.

Nel clima desertico della Palestina, l'acqua era di vitale importanza per l'esistenza umana: gli uomini lottavano e morivano per i pozzi.

Soltanto uno stolto avrebbe scambiato un pozzo pieno d'acqua con una cisterna screpolata (il pozzo si alimenta da una fonte sotterranea, mentre la cisterna raccoglie solo dell'acqua piovana che presto si esaurisce!). Eppure, gli Israeliti, unici al mondo ad aver ricevuto la rivelazione del vero Dio – sola fonte di Acqua viva - Lo avevano abbandonato per degli idoli fatti dalla mano dell'uomo, statue senza vita, cisterne screpolate: quale esempio di ingratitudine e culmine di stoltezza!

E oggi la maggioranza della gente fa la stessa cosa per idoli di tutti i tipi, oltre a immagini e statue religiose! Molti rigettano la Bibbia e si rivolgono ai surrogati umani: si affidano a sostegni e sollievi effimeri ponendo speranza in cisterne screpolate del tutto incapaci di recare vero benessere interiore nell'aridità di questo mondo che rigetta l'opera di Cristo.

Come dire, molti si appoggiano a canne rotte che trafiggono la loro mano!

Quante delusioni e amarezze hai già attinto dal pozzo della filosofia materialista, di amicizie apparenti e di legami insani?

Quante "compensazioni" ti hanno lasciato illuso, amareggiato e/o stupidamente tronfio?

La donna Samaritana aveva cambiato già 5 uomini e aveva ancora "sete": quante cose hai cambiato tu alla ricerca di un'acqua che "disseti veramente"?

Quanto ancora vuoi scavare, grattare, affaticandoti e ferendoti invano?

Perché rivolgerti a ciò che non sazia e non disseta?

Perché cercare cisterne mentre puoi andare alla sorgente?

Ritorna alla Parola di Dio che hai abbandonato, al Dio che ti ha creato, a quegli insegnamenti e buoni consigli ricevuti o a quelli che potresti ricevere.

Cristo vuole darti da bere un'acqua che "disseta lo spirito", che in te diventerà una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna: vorrà anche farti strumento di annuncio per gli affamati e gli assetati che come te brancolano ancora nel buio e muoiono di fame e/o di sete.

Pozzi o cisterne screpolate?

I pozzi attingono sempre ad una sorgente, mentre le cisterne raccolgono l'acqua piovana: nel pozzo c'è acqua viva, mentre nella cisterna solo acqua stantia e stagnante!

Come ho detto, nella storia di Israele, dal tempo dei patriarchi i pozzi erano vitali: essenziali per la vita, per la sopravvivenza e il viaggio sia delle persone sia del bestiame.

✚ Al pozzo ci si incontrava per i più elementari bisogni,

✚ al pozzo nascevano gli amori,

✚ per il possesso o l'uso di un pozzo si scatenava una battaglia... e si poteva anche morire.

Se leggiamo il libro della Genesi e l'intero Pentateuco (i primi cinque libri della Bibbia), ci rendiamo conto che senza l'acqua dei pozzi il "cammino" d'Israele era votato alla disperazione.

➤ *E i servi d'Isacco scavarono nella valle, e vi trovarono un pozzo d'acqua viva. - Gen 26:19*

➤ *Ed egli lo chiamò Recobot 'perché', disse, 'ora l'Eterno ci ha messi al largo, e noi prospereremo nel paese'. - Gen 26:22*

E' proprio in Genesi 29 che incontriamo il "pozzo di Giacobbe" di cui parla il nostro testo: c'è un altro testo che documenta l'importanza del pozzo, ricordate la triste sorte di Agar?

Quando si trovava "un pozzo d'acqua viva" si levavano voci di gioia: "O pozzo, fai scaturire l'acqua! Cantate a lui" (Num 21, 17).

Il pozzo d'acqua viva

Quell'incontro al pozzo cambiò la vita di quella donna di Samaria: c'era andata mille volte, ma la sua sete di vita non si era mai spenta.

In realtà ognuno/a di noi cerca di sedare la sua sete, le sue seti, di abbeverarsi a qualche sorgente...: la fatica del viaggio della vita, gli inevitabili tratti desertici, le stanchezze e le arsurre ci fanno desiderare la dissetante acqua di sorgente.

Sì, perché attraversiamo molti deserti spirituali, lande desolate seccate dal vento orientale durante i quali veniamo abbagliati da tanti miraggi che poi si rivelano essere solo "cisterne screpolate" e brutti scherzi del caldo.

Eppure, spesso continuiamo a cercare cisterne vuote oppure "abbandoniamo la sorgente d'acqua viva per scavarci cisterne screpolate/rotte, che non tengono l'acqua" (Ger 2, 13): cioè, bussiamo alle porte sbagliate o ci dissetiamo a sorgenti inquinate.

Per la donna di Samara quella sosta ha avviato la svolta decisiva della sua vita: anche per me, essermi fermato al "pozzo" dell'acqua viva (Gesù), al pozzo d'acqua viva che è la testimonianza delle Scritture, costituì la mia rinascita. Ancora oggi, se non mi fermo al "pozzo" che mi disseta e mi nutre davvero, la mia vita perde l'orientamento e la passione: il rischio di dissetarsi alle acque avvelenate, inquinate, dolciastre e confezionate con altrettanti "coloranti" è reale per ciascuno di noi.

Ho visto con i miei occhi che, a questo "pozzo", tanti sono rinati e diventati a loro volta sorgenti di acqua viva nelle vie del mondo, strumenti di divulgazione per i moribondi spirituali.

Ne ho visto anche tanti che perché increduli si sono spenti su questa terra con lo sguardo disperato di uno che sta incontrando il suo boia: forse in quel momento avrebbero voluto un altro minuto per "andare al pozzo d'acqua viva" ... ma era troppo tardi!

Come tutti, so bene di essere spesso attratto da altre sorgenti o da cisterne screpolate che disperdono l'acqua, ma non mi stancherò di attingere da Gesù e non cesserò di invitare grintosamente a questo pozzo le persone che incontro sul mio breve cammino.



IMMAGINE NUMERO CINQUE: L'AGNELLO DI DIO: Giov 1.29-36; Ap 5.6; Is 53.7

"dov'è l'agnello per l'olocausto? Gen 22.7

"Ecco l'Agnello di Dio"! Giov 1.29

Con questa frase che risale alla famosa domanda di Isacco mentre stava per essere scannato, ci è dato il messaggio centrale del Vangelo: Gesù è l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo.

Gesù è l'agnello per l'olocausto che motivava la domanda di Isacco!

Per molte generazioni, migliaia di anni, questa domanda ha crucciato la mente di milioni di Credenti che erano in una attesa spasmodica di vedere l'agnello messianico...

"Dov'è l'agnello? Dov'è l'agnello? Dov'è l'agnello? Dov'è l'agnello?"

"Ecco l'Agnello di Dio!"

Gesù ha tanti titoli e tanti ruoli: è il Signore, è il Figliolo di Dio, ecc., ma per una persona perduta sotto la condanna per i suoi peccati, il fatto che Egli è l'Agnello di Dio che toglie i peccati, è il ruolo più importante di tutti.

È proprio il fatto che Gesù Cristo è l'Agnello di Dio che ci permette di essere salvati: Gesù è l'Agnello di Dio, in quanto, Egli è il sacrificio che paga la condanna per il nostro peccato provvedendo per noi la salvezza.

Da tanti secoli, Dio aveva annunciato che avrebbe provveduto l'agnello che avrebbe tolto il peccato, per poter salvare i peccatori.

La gente sacrificava animali, agnelli..., ma tutti questi agnelli erano solamente dei simboli, ovvero un "tipo" del vero Agnello: solo il vero agnello di Dio poteva realmente togliere il peccato.

Alcuni esempi.

- **Quando Caino e Abele offrirono sacrifici a Dio, la frutta di Caino non fu accettata, mentre Dio accettò gli agnelli che Abele offrì. Perché?**
Perché quegli agnelli erano "tipi" di Gesù Cristo: Caino, uomo della "terra" (terreno) non lo aveva riflettuto, ma Abele sì: per questo suo "sacrificio offerto per fede" Dio accettava la sua offerta e rifiutava quella di Caino!
Caino era contadino e Abele pastore, ma Caino avrebbe potuto chiedere a suo fratello degli agnelli... se lo avesse voluto dopo averlo compreso con un'attenta riflessione!
 - *E l'Eterno Iddio fece ad Adamo e alla sua moglie delle tuniche di pelle, e li vestì. - Gen 3:21*
 - *Se fai bene non rialzerai tu il volto? ma, se fai male, il peccato sta spiandoti alla porta, e i tuoi desideri son vòlti a te; ma tu lo devi dominare!' - Gen 4:7*
- Quando Abramo stava per sacrificare Isacco, Isacco gli chiese dov'era l'agnello. Abramo rispose: **"figlio mio, Dio provvederà Egli stesso l'agnello per l'olocausto"**. E proseguirono tutt'e due insieme." (Gen 22:8)
Questa era una profezia di Gesù Cristo, l'Agnello provveduto da Dio.
non con cose corruttibili, con argento o con oro, siete stati riscattati dal vano modo di vivere tramandatovi dai padri, ma col prezioso sangue di Cristo, come d'agnello senza difetto né macchia, ben preordinato prima della fondazione del mondo, ma manifestato negli ultimi tempi per voi, 1P 1:18-20
- Quando i Giudei stavano per lasciare l'Egitto sotto la guida di Mosè per non essere colpiti dall'Angelo di Dio (l'angelo della morte) dovevano spargere il sangue di un agnello sullo stipite della porta di ogni casa. Così l'Angelo non avrebbe colpito nelle case in cui avrebbe visto già il sangue dell'agnello.
Quegli agnelli erano "tipi" dell'Agnello di Dio che sarebbe stato il Salvatore del mondo, morendo al posto di tutti coloro che sarebbero stati salvati.
 - *senza spargimento di sangue non c'è remissione. - Eb 9:22*
 - *accostiamoci di vero cuore, con piena certezza di fede, avendo i cuori aspersi di quell'aspersione che li purifica dalla mala coscienza, e il corpo lavato d'acqua pura. - Eb 10:22*
- Una volta che il Tempio fu stabilito, i sacerdoti dovevano sacrificare un agnello ogni mattina e ogni sera: gli agnelli erano "tipi" del vero Agnello di Dio, Gesù Cristo.

Come leggiamo in Ebrei, quei sacrifici non potevano mai veramente pagare il prezzo del peccato: non potevano liberare la coscienza, ma erano un "tipo" del vero sacrificio/olocausto che avrebbe realmente pagato la condanna per il peccato.

- Nei libri dei profeti biblici, troviamo brani che parlano dell'Agnello di Dio che avrebbe provveduto il perdono dei peccati.

Per esempio, in Isaia leggiamo: *Come un agnello condotto al macello, come pecora muta davanti ai suoi tosatori non aperse bocca.*" (Is 53:5-7)

Da secoli, da migliaia di anni, Dio aveva spiegato al mondo –in molti modi e ovunque, in ogni parte del mondo– che l'unico modo di ottenere perdono era tramite il sacrificio di un sostituto, **serviva un agnello provveduto da Dio**: questo "agnello profetizzato dai sacrifici animali" ...

- ✚ doveva essere "uomo", in modo da potersi identificare con gli uomini e versare il proprio sangue.
- ✚ Doveva essere "uomo" anche perché doveva vivere perfettamente sotto la legge di Dio e adempierla.
- ✚ Doveva essere anche Dio stesso, per poter pagare la condanna per i peccati di tutti coloro che sarebbero stati salvati eternamente e perfettamente.
- ✚ Doveva essere anche Dio per pagare un costo eterno: solo l'Eterno poteva fare un riscatto eterno.
- ✚ Doveva essere anche Dio per offrire la Vita eterna: solo l'Eterno offre Vita eterna perché solo Lui è eterno!

Da secoli, i Giudei che avevano Fede in Dio aspettavano il vero Agnello di Dio: quando Giovanni Battista dichiarò che Gesù è l'Agnello di Dio, fu la tanto attesa dichiarazione che finalmente era arrivata la salvezza promessa sin dal giorno del peccato Adamitico.

Finalmente la condanna per il peccato stava per essere pagata: finalmente l'uomo avrebbe avuto libero accesso al trono di Dio per mezzo di Cristo.

Infatti, oggi abbiamo tutto questo in Cristo Gesù: Egli è l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo.

Mentre per noi l'idea di un sistema sacrificale appare strana, ci è familiare il concetto di pagamento o restituzione di un debito.

Sappiamo che il salario del peccato è la morte (Rom 6:23) e che il nostro peccato ci separa da Dio: sappiamo come la Bibbia insegna che siamo tutti peccatori e che nessuno di noi è giusto davanti a Dio (Rom 3:23).

A causa del nostro peccato siamo separati da Dio (privati della Sua Gloria) e siamo colpevoli davanti a Lui: l'unica speranza che avremmo potuto avere è che Dio provvedesse per noi un modo di essere riconciliati con Sé ed è ciò che ha fatto mandando il Suo "Figliolo" Gesù Cristo a morire sulla croce (nella Persona del <Verbo eterno>, Dio si fece Figliolo per assolvere al piano della salvezza tramite il Messia!).

Cristo è morto per espiare "il peccato" e pagare il prezzo per "i peccati" di tutti coloro che Credono in Lui: il peccato lo fece Adamo, ma i peccati li facciamo tutti!

Abbiamo la radice del peccato, ma possiamo essere innestati per dare frutto nuovo: la gemma dell'innesto è Cristo.

E' attraverso la Sua morte sulla croce come sacrificio perfetto di Dio per il peccato, e tramite la Sua risurrezione il terzo giorno, che possiamo ora avere **vita eterna SE Crediamo in Lui: la Fede è l'unica condizione.**

Ma credere in Lui non significa solo credere alla Sua esistenza e/o alla Sua Opera: consiste sia nell'abbandonarsi sotto la Sua sovranità e sia nel fare un patto di fedeltà a Lui che duri eternamente.

Anche i demoni credono e, ovviamente, non serve: non basta credere in modo religioso e/o tecnico/mentale/formale/rituale.

Bisogna credere col cuore e capire il messaggio sino al punto da consacrarsi totalmente ad esso: Credere è un'azione, molto più che una fede mentale, formale e religiosa.

Chi Crede in questo modo biblico ha "la certezza della Promessa" e ne dà dimostrazione. Eb 11 Questa Fede, non è un merito e non è un "dono fatto solo ad alcuni", ma consiste nell'aprirsi a Dio per seguirlo: chiunque è chiamato ad aprirsi e chiunque può farlo.

Gesù rispose e disse loro: Questa è l'opera, che crediate in colui che Egli ha mandato. Giov 6:29

Dunque, Credere non è tanto sapere e aver fiducia in quello che si sa, ma Fare con Dio: è un'azione; Credere implica una conoscenza personale di Dio per relazionarsi direttamente con Lui, un mettersi sotto il Suo gioco, legato a Lui come a te stesso! Mat 11.28

Il Vangelo religioso non salva nessuno: la salvezza si ottiene per Fede in un Vangelo vivo e da vivere con azioni concrete.

Il fatto che Dio stesso abbia provveduto l'offerta che espia i nostri peccati è LA buona notizia del Vangelo che viene dichiarato con forza in 1Pie 1:18-21

"Sapendo che non con cose corruttibili, con argento o con oro, siete stati riscattati dal vano modo di vivere tramandatovi dai vostri padri, ma con il prezioso sangue di Cristo, come quello di un agnello senza difetto né macchia. Già designato prima della creazione del mondo, egli è stato manifestato negli ultimi tempi per voi; per mezzo di lui credete in Dio che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria affinché la vostra fede e la vostra speranza siano in Dio".

"Agnus Dei" è un'espressione evangelica in lingua latina che significa "Agnello di Dio" e si riferisce a Gesù Cristo nel Suo ruolo di vittima sacrificale per la redenzione dei peccati dell'umanità: non una vittima sacrificale perenne

(ripetutamente, milioni di volte l'anno!) come affermano i preti in ogni messa cattolica dove "Agnus Dei" è usato impropriamente nella sezione dell'offertorio e della comunione, ma una Vittima Perfetta immolata una volta sola e per sempre.

L'immagine dell'agnello di Dio trova la sua origine prima nel culto dell'Antico Testamento e anzitutto nell'agnello pasquale degli Ebrei:

«[...] senza difetto, maschio, nato nell'anno» (Es 12,5)

Il sangue di un agnello, posto sugli stipiti della porta, salvò quella casa dall'Angelo della Morte: ma la "figura" si trova anche nel sacrificio quotidiano dell'agnello al mattino e al tramonto (Es 29,38-39).

Gli ebrei considerano questa figura come un simbolo del popolo di Israele, anche se essa è stata interpretata come una profezia messianica.

«*Ecce Agnus Dei, ecce Qui tollit peccatum mundi*» (Gio 1,29)

All'ideale di purezza immacolata, il Battista aggiunge quello dell'universalità dello scopo: "Colui che toglie i peccati del mondo": **non solo quelli di Israele.**

Dal Battista, Giovanni Evangelista colse la pienezza del simbolismo e lo ripeté nel quarto e quinto capitolo dell'Apocalisse: in esso vi sono 28 riferimenti all'Agnello...

🚩 Agnello immolato- 13,8

🚩 il sangue dell'Agnello- 22,2

🚩 solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello- 21,27

🚩 e nei seguenti: 5, 6, 8, 12, 13; 6, 1, 16; 7, 9, 10, 14, 17; 14, 1, 4, 10; 15, 3; 17, 14; 19, 7, 9; 21, 9, 14, 22, 23, 27; 22, 1, 3, 14.

Il simbolismo dell'agnello di Dio compare in molti altri scritti neotestamentari: dall'Apocalisse, andando a ritroso, ne ritroviamo il simbolismo

- nella prima lettera di Pietro:

«con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia» (1Pie 1,19)

- negli Atti degli apostoli con la lettura perplessa del grande capitolo messianico di Isaia (53, 7-12) da parte dell'eunuco della regina Candace:

«Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca...» (Atti 8,32-33)

parole che suscitarono la domanda dell'eunuco all'apostolo Filippo:

«Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di Sé stesso o di qualcun altro? Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù» (Atti 8,34-35)

Nell'Apocalisse si leggerà che i seguaci della Bestia satanica ...

«*combattono contro l'Agnello (Cristo), ma l'Agnello li vincerà, perché è il Re dei re e il Signore dei signori*» (17,14).

Il simbolo rimanda spontaneamente anche all'agnello pasquale: è ciò che l'evangelista ribadirà quando ricorderà che al Cristo crocifisso non vengono spezzate le gambe, proprio come accadeva all'agnello immolato a Pasqua che non doveva avere nessun osso spezzato (Giov 19,36).

Un'altra allusione è ancor più rilevante: del Servo sofferente messianico, cantato dal profeta Isaia, si dice che «era come agnello condotto al macello» (53,7).

Tra l'altro, in aramaico, la lingua usata dal Battista, esiste il vocabolo "talya" che significa sia "servo" sia "agnello": con questa interpretazione che collega l'agnello al Servo del Signore, possiamo spiegare la seconda perifrasi "Colui che toglie".

Del Servo messianico, infatti, si diceva che «si era addossato i nostri dolori..., portava il peccato di molti» (Is 53,4.12).

Il verbo ebraico usato "nasa" indica sia "portare" sia "togliere": i due significati sono in pratica omogenei; il Messia (Cristo) addossa su di Sé il male dell'umanità per cancellarlo e lo porta fin sulla croce per toglierlo via. E qui affiora indirettamente un ulteriore aspetto dell'agnello: Esso è il sacrificio perfetto e vivente che espia il peccato e riconcilia l'umanità con Dio.

Dunque, si intrecciano i tre profili dell'agnello apocalittico, pasquale e messianico che ho descritto.

Rimane ora l'ultima perifrasi: "il peccato del mondo".

Non "il peccato dal mondo" perché, allora, vorrebbe dire che ora nel mondo non esiste più peccato!

Questa rilettura ha certamente un rimando neotestamentario, perché in 1Gio 3,5 si legge che «Cristo si manifestò per togliere i peccati».

Il singolare usato dall'evangelista nella frase che abbiamo esaminato è un riferimento al peccato radicale del mondo, quello di non Credere nel Figliolo di Dio: un Credere diverso e ben più profondo del "credere dei demoni"! Infatti, si può credere restando nell'Incredulità: è la fede dei demoni, quella religiosa e formale tipica degli spiritualisti come lo erano la gran parte dei Farisei al tempo di Gesù!

Costoro erano "credenti"-Increduli, cioè restavano nell'incredulità pur affermando di credere.

«Se foste ciechi», dirà Gesù ai farisei dopo la guarigione del cieco nato, «non avreste nessun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo!", il vostro peccato rimane» (Gio 9,41).

L'incredulità ostinata (soprattutto quando è rivestita/mascherata di fede religiosa) e la base dalla quale si leva e cresce la pianta perversa dei nostri molteplici peccati.

In questa circostanza del Giordano, Gesù è «un uomo che si mette in fila con i peccatori per farsi battezzare, pur non avendone bisogno»; un uomo (pur essendo Dio) «mandato nel mondo come agnello immolato».

Invito a riflettere sull'espressione "mite come un agnello".

Quest'immagine dell'agnello potrebbe stupire: infatti, "l'agnello", «un animale che non si caratterizza certo per forza e robustezza, eppure questo "Agnello" carica sulle proprie spalle un peso così opprimente». (W.E.)

La «massa enorme del male», è «tolta e portata via da Gesù che si identifica con una creatura debole e fragile», l'agnello, «che arriva fino al sacrificio di Sé».

✚ L'agnello «non è un dominatore, ma è docile;

✚ non è aggressivo, ma pacifico;

✚ non mostra gli artigli o i denti di fronte a qualsiasi attacco, ma sopporta ed è remissivo.

Al di sopra di tutte le altre cose che Gesù era venuto a rivelare il carattere di Dio, per cercare e salvare i perduti, annunciare la buona notizia del Regno: Egli era giunto sulla terra per essere il sacrificio divino che avrebbe espiato il peccato e i peccati.

Il nome stesso di Gesù rimandava allo scopo per eccellenza del Suo ministero: prima di "nascere", un angelo del Signore apparve a Giuseppe, il quale si era impegnato a sposare Maria, e gli disse:

«Ella partorirà un figlio e tu gli porrai nome Gesù perché è Lui che salverà il suo popolo dai loro peccati». Mt 1:21
«Gesù» è la versione greca di Jeoshua, che significa «il Signore (che) salva»: il titolo «Cristo» venne aggiunto in seguito e vuol dire «l'Unto», ovvero, il «Messia (promesso)».

Quando pronunciamo le parole «Gesù Cristo», in realtà diciamo "Salvatore-Messia", oppure "Messia che salva": purtroppo, per milioni di persone il nome «Gesù Cristo» non è altro che una stupidaggine, persino un Nome di cui vergognarsi... (come scrive nel suo libro "ipotesi su Gesù" il famoso scrittore C. R. Vittorio Messori)

Il Suo proposito divino

Gesù è nato per morire, ma non per morire come tutti ... perché non fu "uno dei tanti": Egli avrebbe potuto vivere senza morire perché Unico senza peccato, ma prese i nostri peccati!

Per la maggior parte dell'umanità, la morte rappresenta l'ultimo e triste atto di quella rappresentazione che si chiama vita: ma non per Gesù, perché nel Suo "caso" la morte fu il momento culminante della Sua vittoria.

Morendo, avrebbe salvato il mondo!

➤ «E io, quando sarò innalzato dalla terra, attirerò tutti a me» (Gv 12:32)

➤ «E, come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato, affinché chiunque crede in lui abbia vita eterna» (Gv 3:14,15).

È comprensibile che per i Suoi seguaci –e ancor più per i Giudei- quella morte fosse motivo di vergogna e di sgomento: la crocifissione era il modo peggiore di morire; un'esecuzione lenta, agonizzante eseguita in un luogo pubblico, degna dei criminali incalliti e irreversibili.

Roma la riservava ai peggiori criminali, ma nessun cittadino romano poteva essere condannato a morire secondo quella modalità così disprezzata: Gesù –Ebreo- in quanto "straniero" poteva essere crocifisso e lo fu. Il Salvatore si è umiliato fino a questo punto per conquistare la nostra salvezza.

«Trovato esteriormente come un uomo, umiliò Sè stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce» (Fil 2:8).

Una volta convertiti, i primi Cristiani non se ne vergognavano e non cercarono mai di occultare il modo in cui Gesù morì: non faceva provare loro imbarazzo, non cercarono giustificazioni di sorta, ma proclamarono fieramente...

➤ «Questo è stato fatto nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, che voi avete crocifisso, e che Dio ha risuscitato dai morti; è per la sua virtù che quest'uomo compare guarito, in presenza vostra» (At 4:10).

➤ «I giudei infatti chiedono miracoli e i Greci cercano sapienza, ma noi predichiamo Cristo crocifisso, che per i Giudei è scandalo, e per gli stranieri pazzia» (1Cor 1:22,23);

➤ «Ma quanto a me, non sia mai che io mi vanti di altro che della croce del nostro Signore Gesù Cristo, mediante la quale il mondo, per me, è stato crocifisso e io sono stato crocifisso per il mondo» (Gal 6:14).

✚ Gesù è stato trattato come noi meritiamo affinché potessimo ricevere il trattamento che Egli merita

✚ Egli è stato condannato per i nostri peccati, senza avervi partecipato, affinché potessimo ottenere la giustificazione in virtù della Sua giustizia, senza avervi preso parte

✚ Egli si fece Figliolo perché noi stranieri potessimo essere Figlioli

✚ Egli si fece piccolo perché noi piccoli potessimo essere grandi

✚ Egli si fece servo perché noi schiavi potessimo essere re e liberi

✚ Egli si fece ingiusto perché noi ingiusti potessimo essere considerati giusti

✚ Egli si fece povero perché noi potessimo essere ricchi

✚ Egli si fece maledetto per farci essere benedetti

✚ Egli subì la morte che era nostra, affinché potessimo ricevere la vita che era Sua.

«E grazie alle sue ferite/lividure noi siamo stati guariti (Is 53:5)

False aspettative

I discepoli di Gesù non colsero subito il proposito divino che si nascondeva dietro la morte del loro Maestro. Quando Giovanni Battista disse «*Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo*» (Gv 1:29), quanti lo ascoltarono devono essere rimasti molto confusi da quelle parole.

Fino ai Suoi trentatré anni terreni anche i dodici Apostoli si erano aspettati che Gesù agisse da Messia politico mandato per liberare gli Ebrei dal giogo degli odiati romani: dunque, trovavano incomprensibili le predizioni sulle Sue sofferenze e la Sua morte imminente a Gerusalemme (Mat 16:21-23; 20:17-19).

Solo dopo la Sua risurrezione, i discepoli cominciarono a capire il significato della croce nel disegno divino; la luce cominciò a penetrare in loro sulla strada di Emmaus:

«Allora Gesù disse loro: "O insensati e lenti di cuore a credere a tutte le cose che i profeti hanno dette! Non doveva il Cristo soffrire tutto ciò ed entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano» (Lc 24:25-27).

Alla luce del Calvario, riusciamo a comprendere più chiaramente anche i passaggi dell'Antico Testamento che, se non fosse stato per Gesù, ci avrebbero lasciati perplessi creandoci anche dei problemi: per esempio, il servizio del santuario...

Che bisogno c'era di uccidere tutti quegli animali innocenti?

Perché tanto spargimento di sangue?

Rileggendo il sistema sacrificale attraverso "la chiave della croce", ci rendiamo conto che assolse a una funzione divina: insegnò agli israeliti che il peccato aveva un prezzo alto, che non andava preso alla leggera e che poteva essere gestito solo mediante il sacrificio di un'esistenza perfetta, come dice esplicitamente la lettera agli Ebrei:

«Senza spargimento di sangue, non c'è perdono» (Eb 9:22).

La tenda nel deserto e i templi successivi concentrarono l'attenzione sulla salvezza per grazia: la persona rammaricata dei propri peccati trovava pace facendo quanto Dio aveva ordinato, non ricorrendo a metodi propri. In ultima analisi, il sacrificio animale non era certo in grado di garantire l'espiazione:

«Perché è impossibile che il sangue di tori e di agnelli/capretti tolga i peccati» (Eb 10:4).

Solo la morte del Dio-uomo, Gesù Cristo, poteva risolvere definitivamente la questione del peccato: e così, ogni agnello o altro animale portato in sacrificio dal penitente, era efficace solo in virtù dell'offerta dell'Agnello di Dio alla quale rimandava nel futuro.

Infatti, tutto era un'ombra profetica per l'avvenire.

- *che sono l'ombra di cose che dovevano avvenire; ma il corpo è di Cristo. - Col 2:17*
- *i quali ministrano in quel che è figura e ombra delle cose celesti, secondo che fu detto da Dio a Mosè quando questi stava per costruire il tabernacolo: Guarda, Egli disse, di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte. - Eb 8:5*
- *Poiché la legge, avendo un'ombra dei futuri beni, non la realtà stessa delle cose, non può mai con quegli stessi sacrifici, che sono offerti continuamente, anno dopo anno, render perfetti quelli che s'accostano a Dio. - Eb 10:1*

Grazie al Calvario cominciamo anche a comprendere la straordinaria e imbarazzante storia raccontata in Gen 22, quella di Abramo e Isacco presso il monte Moria: l'episodio ha creato sempre tante perplessità a molti studiosi della Bibbia perchè ci racconta dello strano e inusuale comando (apparentemente contraddittorio) impartito da Yahweh all'anziano padre Abramo:

«Prendi ora tuo figlio, il tuo unico, colui che ami, Isacco, e va' nel paese di Moria, e offrilo là in olocausto sopra uno dei monti che ti dirò» (v. 2).

Com'era possibile che un Dio d'amore imponesse una cosa simile che, tra l'altro, aveva sempre rimproverato agli infedeli pagani?

Sembra di sentire le parole di una delle divinità pagane adorate dagli abitanti di Canan: essi offrivano sacrifici umani, ma Yahweh impedì rigorosamente agli israeliti di imitare le loro pratiche diaboliche:

«Non darai i tuoi figli perché vengano offerti a Moloc; e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore».
Lev 18:21

Quella disposizione ad Abramo deve essere stata tagliente come una spada infilata nel cuore del vecchio patriarca, ma in qualche modo egli riuscì a trovare la Fede per andare avanti (per questo è definito "il padre della Fede"!): non se la spiegava e ne restava perplesso, ma ubbidì!

- *poi ricevette il segno della circoncisione, qual suggello della giustizia ottenuta per la fede che avea quand'era incirconciso, affinché fosse il padre di tutti quelli che credono essendo incirconcisi, onde anche a loro sia messa in conto la giustizia; - Ro 4:11*
- *e il padre dei circoncisi, di quelli, cioè, che non solo sono circoncisi, ma seguono anche le orme della fede del nostro padre Abramo quand'era ancora incirconciso. - Ro 4:12*

Abramo non capiva, ma aveva camminato troppo tempo al fianco di Dio per disubbidirgli ora: quando il ragazzo pose la terribile domanda, Abraamo rispose...

«E Isacco: "Ecco il fuoco e la legna; ma dov'è l'agnello per l'olocausto?"

Abraamo rispose: "Figlio mio, Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto". E proseguirono tutti e due insieme» (Gn 22:7,8).

La risposta giunse il giorno in cui Gesù si presentò a Giovanni Battista ed egli disse –come volendo rispondere alla domanda posta da Isacco migliaia di anni prima (!): **“ecco l’Agnello di Dio...!” Giov 1.29** E Dio provvide: mentre Abraamo stava per sollevare il coltello che avrebbe ucciso il figlio, l’angelo del Signore gli disse di fermarsi:

«Abraamo alzò gli occhi, guardò, ed ecco dietro a sé un montone, impigliato per le corna in un cespuglio» (v. 13).

Come più tardi accadrà con i sacerdoti che portavano l’arca nel Giordano perché si aprisse per far passare il popolo, anche in questo caso Dio aspettò che il percorso dell’ubbidienza andasse avanti fino all’ultimo momento: Dio aspettò che Abramo fosse davvero pronto a tutto e intervenne solo nel momento supremo in cui egli alzò la mano col coltello che avrebbe ucciso il figlio!

Allo stesso modo, le acque del Giordano si “aprono” solo quando i piedi dei sacerdoti che portavano l’Arca lambirono l’acqua: l’Iddio che era nell’Arca aprì le acque.

E avverrà che, non appena i sacerdoti recanti l’arca dell’Eterno, del Signor di tutta la terra, avranno posato le piante de’ piedi nelle acque del Giordano, le acque del Giordano, che scendono d’insù, saranno tagliate, e si fermeranno in un mucchio’. E avvenne che quando il popolo fu uscito dalle sue tende per passare il Giordano, avendo dinanzi a lui i sacerdoti che portavano l’arca del patto, appena quelli che portavano l’arca giunsero al Giordano e i sacerdoti che portavano l’arca ebbero tuffati i piedi nell’acqua della riva (il Giordano straripa da per tutto durante tutto il tempo della messe), le acque che scendevano d’insù si fermarono e si elevarono in un mucchio, a una grandissima distanza, fin presso la città di Adam che è allato di Tsartan; e quelle che scendevano verso il mare della pianura, il mar Salato, furono interamente separate da esse; e il popolo passò dirimpetto a Gerico. E i sacerdoti che portavano l’arca del patto dell’Eterno stettero a piè fermo sull’asciutto, in mezzo al Giordano, mentre tutto Israele passava per l’asciutto, finché tutta la nazione ebbe finito di passare il Giordano. Gios 3.13-17

Abramo chiamò quel luogo Yahweh Jireh («il Signore provvede»); circa mille anni dopo, quando il re Salomone costruì il tempio di Gerusalemme, lo collocò esattamente nello stesso punto, sul monte Moria (2 Cr 3:1); e dopo altri mille anni Gesù morì là vicino: il Signore che provvide per Abramo ha fatto altrettanto per l’intero genere umano.

Per Isacco Dio provvide un sostituto, ma non per Gesù perché Egli era “il sostituto” di tutta l’umanità.

Finalmente, alla luce di Gesù Agnello di Dio, comprendiamo il significato di Isaia 53, nel quale qualcuno (il Messia) ...

- viene «come l’agnello condotto al mattatoio» (v. 7),
- «trafitto a causa delle nostre trasgressioni,
- stroncato a causa delle nostre iniquità;
- il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di lui e grazie alle sue ferite noi siamo stati guariti.
- Noi tutti eravamo smarriti come pecore, ognuno di noi seguiva la propria via; ma il Signore ha fatto ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti» (vv. 5,6).

Quei peccati che Egli ha portato sono i miei e i vostri: come si fa a non amare questo Gesù, questo Agnello di Dio che è morto al nostro posto, al posto mio e tuo?

Il sangue di questo Agnello, Gesù Cristo, fu versato in remissione di tutti i peccati, non più offrendo un sacrificio o un olocausto ogni giorno e tutti gli anni, come avveniva nella Legge Antica, ma offrendo Sé stesso in sacrificio una volta per sempre.

“Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore, e non per offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui. Ora invece una volta sola, alla pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di Sé stesso.” (Eb 9,24-26)

Allora, se (visto che) Gesù ha annullato il peccato una volta per tutte mediante il sacrificio di Sé stesso, perché esiste nel mondo ancora tanto male?

Perché nel mondo esiste ancora tanto dolore tra gli “innocenti”?! (Per inciso, dico che nel mondo NON ci sono veri innocenti, nemmeno uno: il mondo parla di innocenza dimenticando che siamo sporchi sin dal seno di nostra madre, non c’è alcun giusto!) Rom 3.10

Ad ogni modo, Egli non è né Colui che siccome ha tolto il peccato, non lo toglie più: no, Egli è bensì Colui che continua a toglierlo in ciascuno di coloro che sono nel mondo fino a che il peccato non sia soppresso dal mondo intero e il Salvatore rimetta al Padre Suo un regno pronto (cf. 1Cor 15,24) ...

- per essere governato da Lui,
- perché non vi si trova più il minimo peccato,
- per ricevere tutti i doni di Dio quando sarà compiuta questa parola: *“Dio sarà in tutto in tutti” (1Cor 15,28).*

Gesù non ha smesso il Suo ruolo e le Sue sembianze di Agnello neppure con la Sua morte: Egli era stato atteso come “l’agnello immacolato” che doveva venire e ora, dopo la Sua risurrezione, Egli attende l’umanità come «l’Agnello seduto sul trono».

Ma solo dopo il Rapimento della Chiesa ritornerà con la Sua Sposa per regnare come Leone della tribù di Giuda. Così lo stesso Giovanni ci illustra nell'Apocalisse il Signore come l'Agnello «trafitto e in piedi», cioè morto e risorto, che attende la sposa per le nozze eterne: **si, Egli sta aspettando l'arrivo della Sua Sposa eterna!**

“Beati coloro che sono invitati alle nozze dell'Agnello», coloro, cioè, che andranno a ricongiungersi con il Signore nei cieli nuovi; beati, perché là sarà asciugata ogni lacrima, non ci sarà più morte, né dolore, né pianto (Ap 7.17; 21.4).

Eppure, questi “invitati” –pur se beati- non sono la Sposa, ma solo gli invitati: i Credenti dell'A. T.!

Il sacrificio che Gesù ha compiuto, il Suo essere Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, vale per sempre e per tutti: non tutti saranno salvati, ma è dovuto solo al fatto che non tutti vogliono essere salvati da Lui e si precludono la salvezza col loro rifiuto di Credere.

Perché il sacrificio di Gesù sia veramente in tutti, ciascuno deve dire il suo “eccomi”, dinanzi all'Agnello di Dio: riconoscersi peccatore, bisognoso del Suo sacrificio e pronto a legarsi con Lui per ubbidirlo come servo sotto la Sua Sovranità: ciascuno deve fare con Cristo un patto di fedeltà, per Fede.

Gesù ha veramente annullato il peccato del mondo, ma non poteva toglierci la libertà di scegliere dove e con chi andare, e ancora oggi noi abbiamo la libertà: **ecco le guerre, la fame, l'ingiustizia...**

Il giorno della mia conversione il missionario che mi annunciava la Grazia mi chiese:

- *“fammi una domanda”!*
- e allora chiesi: *“perché tanto egoismo nel mondo”?*
- *“Perché hanno crocifisso Gesù!”* Fu la sua risposta!

Poi mi chiese di fare un'altra domanda ed io aggiunsi:

- *“Perché tanto male, tanto odio e tanto orgoglio nel mondo?”*
- *“Perché hanno crocifisso Gesù!”* Fu ancora la sua risposta!

Poi mi chiese di fare un'altra domanda ed io aggiunsi ancora:

- *“Perché nel mondo non c'è amore?”*
- *“Perché hanno crocifisso Gesù!”* Fu ancora la sua risposta!

Smisi di fare domande perché la risposta era sempre la stessa, ma non capii affatto il perché di quella risposta ripetitiva (credo che mi avrebbe dato sempre la stessa risposta ad altre decine di domande!) ...

Le promesse e le profezie antiche fedelmente realizzate in Gesù, vero Agnello di Dio, diventano garanzia che anche la parte non ancora compiuta delle Sue promesse si compirà infallibilmente: Gesù è l'Agnello di Dio che toglie i peccati, Egli salva i peccatori.

Per essere salvati bisogna riconoscersi e sentirsi peccatori fino al punto da provarne un immenso dolore in modo da desiderare ardentemente il Ravvedimento: è impossibile che riusciamo a espiare il peccato e i nostri peccati con le nostre forze.

L'uomo è capace di fare tante cose: può guadagnare soldi, può costruire cose, può imparare, può parlare, può fare, ma non può salvarsi dalla condanna per i suoi peccati.

Ha bisogno di un Salvatore: l'uomo più ricco del mondo non può pagare il prezzo del proprio riscatto.

Il militare più potente del mondo non ha il potere di togliere la condanna del peccato.

L'uomo più intelligente del mondo non può inventare un modo per liberarsi dalla condanna eterna del peccato.

Ogni persona ha bisogno di un Salvatore che tolga i suoi peccati... perché chi pecca è impotente/schiavo, può solo essere liberato e non auto-liberarsi.

- ✚ Gesù non è venuto per essere un grande Insegnante, anche se nessuno ha mai insegnato come Lui.
- ✚ Gesù non è venuto per aiutare il mondo a vivere una vita più morale, anche se coloro che sono in Cristo possono camminare in novità di vita.
- ✚ Gesù non è venuto per stabilire un impero politico, anche se il Suo regno è un regno eterno.

Come Gesù stesso dichiara altrove, è venuto per salvare: Gesù Cristo è venuto nel mondo per essere il Salvatore dei peccatori, per togliere i peccati, per cercare e salvare chi era perito.

il Figliuolo dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perito. - Lu 19:10

Tutte le benedizioni terrene di Dio, per quanto possano essere grandi, non valgono niente se uno non ha la salvezza eterna: la salvezza è il dono più grande (IL Dono di Dio –Ef 2.8), che trasforma la vita e l'eternità.

Gesù è l'Agnello di Dio che toglie i peccati “del mondo”: non è morto solamente per i peccati dei Giudei, il popolo di Dio, ma anche per i peccati dei Gentili.

Non ha sofferto per pochi, ma per tutti coloro che, in ogni epoca di tutta la storia, si sarebbero rivolti a Dio per la salvezza.

- *egli è la propiazione per i nostri peccati; e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo. 1G 2:2*
- *Venite a me, voi tutti che siete travagliati ed aggravati, e io vi darò riposo. - Mat 11:28*

Il Suo sacrificio sulla croce era così immenso da essere sufficiente per l'intero universo: il Suo sangue può purificare il cuore più malvagio.

Quanto è malvagio il tuo cuore? Forse ti vedi come una persona molto più malvagia di tante altre: forse è vero, ma anche se i tuoi peccati fossero profondi come il mare, il sangue di Gesù è potente da salvare e purificare anche te.

E poi venite, e discutiamo assieme, dice l'Eterno; quand'anche i vostri peccati fossero come lo scarlatto, diventeranno bianchi come la neve; quand'anche fossero rossi come la porpora, diventeranno come la lana. Is 1:18

Gesù è anche il Salvatore in eterno: non solo per il passaggio terreno, ma per l'eternità: non solo per il cielo, ma anche per la terra!

Sì, c'è una estensione terrena della salvezza di Dio ed io lo affermo anche per esperienza personale.

Oltre ad essere un Salvatore perfetto e completo, l'Onnipotente Gesù è anche il Salvatore in Eterno che non si stanca mai di salvare.

Quando Giovanni dichiara: "l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo", il verbo "toglie" in Greco è un gerundio, ovvero, "sta togliendo" (continua a togliere): significa che Gesù non solo ha tolto il peccato una volta, ma Egli continua a togliere il peccato da tutti coloro che vengono da Lui per la salvezza.

Oggi, come in tutta la storia, Egli toglie il peccato e purifica tutti coloro che Credono in Lui.

Ogni giorno, Egli toglie il peccato, purifica, e dona la Sua misericordia, la Sua Grazia a coloro che si rivolgono a Lui: Cristo non ha smesso di lavorare per la salvezza quando ha completato il Suo sacrificio sulla croce.

Adesso Egli vive nel cielo intercedendo sempre per tutti coloro che si rivolgono a Lui: Egli continua anche ora a togliere il peccato, applicando i benefici del Suo sacrificio giorno per giorno a tutti coloro che si presentano a Dio per mezzo di Lui.

Dobbiamo parlare del peccato e del Giudizio perché è impossibile essere salvato senza sapere di essere perduto, senza la disperazione che viene dal saperlo!

Ma, soprattutto, dobbiamo parlare di Gesù Cristo come l'Agnello, Colui che toglie il peccato.

Egli è l'unico, non ci sono "corredentori e/o corredentrici"!

Evangelizzare vuol dire presentare Gesù Cristo come Agnello alle persone con cui parliamo: gli uomini che sono stati usati di più da Dio nella storia sono stati uomini come gli Apostoli, uomini che hanno proclamato Cristo e non loro stessi.

Non dicevano: "Eccomi!". Non dicevano: "Ecco la chiesa!". Non dichiaravano: "Ecco la dottrina!". Come gli Apostoli e il Battista, dichiaravano: "Ecco l'Agnello di Dio!".

Se vogliamo essere strumenti nelle mani di Dio per portare le persone alla salvezza, dobbiamo proclamare Gesù Cristo come Salvatore, l'Agnello di Dio che toglie il peccato: ma non dobbiamo tralasciare che chi non Lo riceve come Agnello lo subirà come Leone/giudice (di questo parlo più avanti)!

Dettagli specifici per la definizione "l'agnello di Dio"

Vi sono diversi motivi per questa definizione:

- 🏴‍☠️ Rappresenta purezza. Isaia 1:18; 1Pietro 1:18-19.
- 🏴‍☠️ Rappresenta mansuetudine. Isaia 53:7.
- 🏴‍☠️ Parla di sacrificio. (1Cor 5:7). Un ebreo dei tempi biblici, quando sentiva la parola agnello pensava subito ad un sacrificio: sapeva che l'unico modo per potersi accostare a Dio era tramite un sacrificio, quello di agnello.
 - ❖ Un agnello per un uomo
 - ❖ Un agnello per una famiglia
 - ❖ Un agnello per una nazione
 - ❖ Un agnello per il mondo

Dai tempi più remoti gli ebrei avevano costruito un altare per i sacrifici: nel momento che un agnello veniva immolato su quell'altare l'uomo poneva la sua mano sul sacrificio per significare che quell'agnello stava morendo al suo posto.

Più in là nel tempio, i sacerdoti compivano ancora questi sacrifici per conto del popolo d'Israele.

Si è confidato in Dio: lo liberi ora, se lo gradisce, poiché ha detto: "Sono Figlio di Dio"».

E nello stesso modo lo insultavano anche i ladroni crocifissi con lui.

Dall'ora sesta si fecero tenebre su tutto il paese, fino all'ora nona. E, verso l'ora nona, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lamà sabactàni?» cioè: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mat 27:43-47; Mar 15:33-35; Lu 23:44-45)

Con questo testo si apre ora un nuovo capitolo nella storia della croce, esso comincia con le seguenti parole: "Or, dall'ora sesta..." (Mat 27:45).

Da questo momento l'uomo passa in secondo piano, perché è dalla mano stessa di Dio che il Signore Gesù deve ricevere i colpi della Sua giustizia per poter essere...

- *"la propiziazione per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo" (1Gio 2:2).*
- *"dall'ora sesta si fecero tenebre per tutto il paese, fino all'ora nona... essendosi oscurato il sole" (Mat 27:45, Lu 23:45).*

L'oscurarsi del sole era la figura della conseguenza (e non la causa) delle tenebre che avevano un carattere del tutto soprannaturale: fu emblematica perché l'Agnello si caricava di tutti i peccati...

Perché il cielo si avvolge nel buio e il sole si oscura in pieno mezzogiorno?

Perché bisognava che un velo avvolgesse gli esseri e le cose visibili, per lasciare che si svolgessero, solo fra Dio e la santa Vittima, l'Agnello divino, le tre ultime ore della croce.

Personalmente sono convinto che in quelle tre ore resto al buio tutta la creazione: forse vi furono tenebre anche nel cielo di Dio, proprio là dove risiede l'Eterno!

Infatti, un'eclissi non dura tre ore: l'eclissi solare più lunga del millennio è durata solo 11 minuti e otto secondi!

Personalmente penso che "Dio abbia spento la luce in tutta la creazione" per ben tre ore!

Come se la creazione non dovesse osservare le sofferenze indicibili del suo Creatore: bisognava che l'universo fosse immerso in una profonda oscurità nell'ora in cui Dio poneva il suo santo Figliolo "nei luoghi tenebrosi" (Sal 88:6).

Lo Spirito Santo ci rivela ben poche cose riguardo alle tre ore di tenebre:

- ✚ come avremmo potuto capire ciò che la Scrittura, parlando di Cristo, chiama "il travaglio dell'anima Sua"?
- ✚ Come potremmo comprendere ciò che significa per Lui il fatto di "dare l'anima sua alla morte"?
- ✚ di essere "strappato dalla terra dei viventi"?
- ✚ messo "nella polvere della morte? (Is 43:8-12 – Sal 22:5).

Chi potrà mai investigare la distretta infinita di quelle tre ore d'oscurità, in cui il nostro Salvatore restò in una totale solitudine e subì i terrore del giudizio di Dio contro il peccato, a causa del mio peccato e del tuo?

"Diletto Salvatore, come hanno pesato su di Te, in quelle ore buie, l'abbandono, l'angoscia e lo spavento dei nostri innumerevoli peccati!" (W. E.)

Il Signore Gesù non si lascia sfuggire di bocca nessun lamento, nessun gemito; le sue labbra restano chiuse.

Egli è stato menato all'uccisione come una pecora; e come un agnello che è muto dinanzi a colui che lo tosa, così egli non ha aperto la bocca. At 8:32 (Is 53:7).

E' soltanto all'ora nona che getta un grido, un grido straziante, segnale dell'indicibile sofferenza dell'anima sua.

"E verso l'ora nona, Gesù grido con gran voce" (Mat 27:46).

Fu un grido straziante e profondissimo che arrivava dopo tre ore di silenzio quasi assoluto: solo poche frasi dette quasi "in sordina"!

Aveva sopportato senza un lamento i colpi della flagellazione, gli sputi, le ingiurie, i dolori della crocifissione, gli sputi, le ingiurie, i dolori della crocifissione; aveva persino rivolto parole di grazia ai Suoi discepoli, a sua madre, a un ladrone: aveva chiesto a Dio di perdonare i Suoi assassini: ma ora, immerso in un abisso profondo di sofferenza morale, abbandonato da Dio-Padre, non contiene l'angoscia dell'anima Sua.

Sulla croce Gesù pronunciò sette frasi, ma solo una fu un grido straziante:

1. "Padre, perdona loro"
2. "Oggi tu sarai con me in paradiso"
3. **"Donna, ecco tuo figlio... (Giovanni) ecco tua madre!"**
4. **"Eli, Eli Lamà sabactani?" – Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?**
5. "Ho sete"
6. "È compiuto!"
7. "Padre, nelle tue mani rimetto lo spirito mio"

La quarta frase pronunciata sulla croce è completamente diversa dalle altre sei.

L'abbiamo forse udito altre volte rivolgersi al Padre in questi termini? No, mai!

L'abbiamo forse udito altre volte chiamarlo Dio invece che Padre? No, mai!

- *"Io ti lodo, o Padre", aveva esclamato quando il rinnegamento del Suo popolo aveva dato a Dio l'occasione di manifestare la Sua grazia in favore dei "piccoli fanciulli" (Mat 11:25).*
- *Nella Sua preghiera di Giov 17 Lo chiama Padre, Padre santo, Padre giusto (v. 1,11,25).*
- *Nel Getsemani, Lo udiamo dargli ancora il nome così tenero di "Abba, Padre; Padre mio" (Mat 26:39-42, Mar 14:36).*

Nulla aveva mai turbato la dolcezza della comunione di cui godeva col Padre: anche alla crocifissione ha detto con la prima frase: *"Padre, perdona loro ..."* (Lu 23:34).

Questo perché l'espiazione dei peccati ha avuto luogo soltanto nelle tre ore di tenebre, e non prima.

- ✚ Non ci sorprende ch'Egli sia stato "abbandonato dagli uomini" (Isaia 53:3),
 - ✚ che abbia percorso il suo sentiero quaggiù in una solitudine crescente finché tutti si sono "scandalizzati in Lui" e l'hanno lasciato solo.
- Era la conseguenza della Sua fedeltà e della Sua ubbidienza al Padre in un mondo contaminato e nemico di Dio.
- ✚ Ma ora è Dio che L'abbandona, Lui che non ha "conosciuto il peccato", che non ha "commesso peccato" (2 Cor 5:21, 1Pie 2:22).

Ora Egli è carico di tutti i peccati e il Padre distoglie da Lui lo sguardo, Lo abbandona: ora il Padre è il "Suo Dio" perché "Lui è peccatore" e come tale ha bisogno di Dio!

Ma cosa dev'essere stato per Dio-Padre abbandonare il suo Figliolo, l'Altro Sè stesso?! ?!

Cosa dev'essere stato per Dio-Padre Distogliere il suo volto da Colui che era il perfetto olocausto, che era venuto "per fare la Sua volontà" e l'aveva fatta pienamente fino alla fine, fino in fondo, fino alla morte e alla morte della croce? (Eb 10:9, Sal 40:8).

 Al tempo del “sacrificio” di Isacco è detto che padre e figlio “camminavano ambedue insieme” (Gen 22:6-8), ma quando Abrahamo aveva preso suo figlio, “il suo unico, colui che amava”, per offrirlo in sacrificio nel paese di Moriah, l'Eterno era poi intervenuto perché non mettesse la mano “addosso al ragazzo”, e non gli facesse alcun male.

 Ma al Calvario, Dio non interviene; nessun angelo appare per liberare il Signore, o anche solo per fortificarlo, come era avvenuto nell'angoscia di Getsemani (Gen 22:11-12, Lu 22:43). Mistero inscrutabile!

Qui, alla croce, Dio deve distogliere il Suo volto da Lui: deve fiaccarlo al posto mio perché Egli si è fatto il più grande di tutti i peccatori, Colui che ha in Sé tutti i peccati di sempre!

Dio dovrà fiaccarlo come il Sacerdote doveva fiaccare senza pietà l'agnello sacrificale.

“Piacque all'Eterno di fiaccarlo coi patimenti” (Isaia 53:10).

Ciò che rende questo momento così doloroso per il Signore è il fatto di essere abbandonato da Dio (dall'Altro Sé stesso!):

➤ *“Tu m'hai posto nella fossa più profonda, in luoghi tenebrosi, negli abissi.*

➤ *Io porto il peso dei tuoi terrori e sono smarrito... ” (Salmo 88:6-15).*

Le sofferenze fisiche sono grandi, ma cosa sono in confronto alla distretta di quelle ore supreme?

“Tu dunque o Eterno, non allontanarti, tu che sei la mia forza, affrettati a soccorrermi”. Sal 22:19

Alla fine della sua vita il re Davide aveva scritto:

“Io non ho visto il <giusto> abbandonato” (Sal 37:25);

ma ora il Signore –l'unico veramente Giusto- deve gridare:

“Non t'allontanare da me, perché l'angoscia è vicina, e non v'è alcuno che mi aiuti” (Sal 22:11).

Che scena impressionante!

Il solo giusto che sia mai esistito è abbandonato da Dio in un momento di terribile distretta: la Sua carne si ribella molto più che al Getsemani, ma andrà fino in fondo e consegnerà lo spirito nelle mani del Padre!

 “Perché mi hai abbandonato?” ...

 “Perché, o Eterno, te ne stai lontano?” ...

 “Perché ti nascondi in tempi di distretta?” ...

 “dirò a Dio che è la mia Rocca: Perché mi hai dimenticato?” ...

 “Poiché tu sei l'Iddio ch'è la mia fortezza, perché mi hai rigettato?” ...

 “Perché o Eterno, rigetti l'anima mia?” ...

 “Perché nascondi il tuo volto da me?” (Sal 22:1, 10:1, 42:9, 43:2, 88:14).

Forse non conosceva la causa di quell'abbandono? Sì, certo che sì!

Certo che la conosceva, poiché *“sapeva tutto quel che stava per accadergli”* (Gio 18:4).

Anche noi conosciamo la risposta a questo quesito così commovente e straziante perché la Parola ci illumina su questo soggetto.

Il suo popolo terreno, che all'udire questo grido osa opprimerlo con nuovi sarcasmi, udrà un giorno la risposta dalla bocca del residuo fedele della fine:

 “Certamente, Egli ha portato i nostri languori, e si è caricato dei nostri dolori. ...

 “Egli è stato ferito per le nostre trasgressioni”,

 “è stato fiaccato per le nostre iniquità”.

 “Il castigo, per cui abbiam pace, è stato su Lui,”

 “per le sue lividure noi abbiamo avuto guarigione” (Is 53: 4-8).

Sono molti quelli che, nel corso del tempo, hanno trovato la salvezza dell'anima per la Fede in queste dichiarazioni della Parola di Dio.

Infatti, è alla croce che le giuste esigenze di Dio sono state soddisfatte.

“Poiché, quel che era impossibile alla legge perché la carne la rendeva debole”, Iddio l'ha fatto “condannando il peccato nella carne” nella persona del suo proprio Figliolo (Ro 8:3).

Alleluia! Alleluia! Alleluia!

“Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, essendo divenuto maledizione per noi”. Ga 3:13

 Se prima il Signore aveva sofferto da parte degli uomini, ora soffre da parte di un Dio giusto e santo.

 Se fino allora aveva sofferto per la giustizia, ora soffre a causa dei nostri peccati e della nostra colpa: essi sono la nostra ingiustizia!

 Durante queste tre ore buie della croce, Egli è il perfetto sacrificio per il peccato e per la colpa, una cosa santissima a Dio, un sacrificio il cui sangue è stato portato fino nel luogo santissimo ed è ora davanti a Dio per sempre (Le 6:8, 7:12, 16:15, Eb 13:11-12).

 Fu allora che Dio Lo caricò dei nostri peccati, *“Egli che non commise peccato, e sulla cui bocca non fu trovata alcuna frode” (1Pie 2: 22-24, Ebi 9:28).*



Fu allora che Egli ha *“fatto essere peccato per noi”* Colui che *“non aveva conosciuto peccato, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in Lui”* (2Cor 5:27).



Nel suo Amore inscrutabile, Gesù, il Santo e il Giusto, ha accettato d'essere fatto peccato in vece nostra e di caricarsi delle nostre iniquità.

“L'Amore è forte come la morte... i suoi ardori sono ardori di fuoco, fiamma dell'Eterno... dei fiumi non potrebbero sommergerlo” (Cantico dei Cantici 8:6-7).

Solo così ora possiamo proclamare:

“A Lui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati col suo sangue, e ci ha fatti essere un regno e sacerdoti all'Iddio e Padre suo, a Lui siano la gloria e l'imperio nei secoli dei secoli! Amen” (Ap 1:5-6).

Egli è sceso nell'abisso dove il peccato ha fatto sprofondare l'uomo e si è posto sotto il giudizio di Dio che doveva essere la nostra parte eterna: Egli ha subito al nostro posto la morte che è il *“salario del peccato”*.

E' alla croce che comprendiamo che cos'è il peccato agli occhi di Dio e il Signore Gesù, perfettamente puro, l'ha sperimentato in un modo tremendo:

“Un abisso chiama un altro abisso alla voce delle tue cascate; tutte le tue onde e i tuoi flutti mi sono passati addosso” (Sal 42:7, Giona 2:4).

Possiamo ben ripetere: *“sì, ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo!”* Alleluia.

L'ADEMPIMENTO ESCATOLOGICO

Il Signore preannunciò il tempo preciso in cui il sacrificio del Suo unico Figliolo sarebbe stato realizzato, come il sacrificio degli animali compiuto nella corte *“esterna”* del santuario terrestre faceva intendere.

L'angelo Gabriele disse al profeta Daniele:

«Settanta settimane son fissate riguardo al tuo popolo e alla tua santa città, per far cessare la perversità, per mettere fine al peccato, per espiare l'iniquità e stabilire una giustizia eterna, per sigillare visione e profezia e per ungere il luogo santissimo». Dan 9:24

Le *settanta settimane* qui indicate, secondo il principio profetico in base al quale un giorno equivale a un anno, promulgato in Nu 14:34 ed Ez 4:6, diventano *490 anni* (70 settimane x 7 giorni = 490 giorni, profeticamente equivalenti a 490 anni): poi Gabriele continuò...

«Sappi, dunque, e comprendi bene: dal momento in cui è uscito l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme fino all'apparire di un Unto, di un capo, vi saranno sette settimane; e in sessantadue settimane essa sarà restaurata e ricostruita, piazza e mura... dopo le sessantadue settimane, un Unto sarà soppresso, nessuno sarà per Lui...» (Dan 9:25).

L'ordine di restaurare e riedificare Gerusalemme permette di trovare la data precisa di tutte le predizioni della Scrittura al riguardo: certamente questo comando è il decreto emanato da Artaserse, re di Persia, al tempo di Esdra, nel 457-458 a.C. poiché con questo fu data autorità al popolo di Dio di ricostruire tutta Gerusalemme, incluso il suo tempio.

La Scrittura, che per principio interpreta sè stessa, riporta questo editto per intero in Esdra 6:3-12 e indica l'anno in cui la ricostruzione di Gerusalemme fu iniziata in Esdra 7:8-26, 9:9.

Molto verosimilmente, le sessantanove settimane profetiche (7+62=69), cioè i 483 anni (più 1 per l'anno 0) conducono al 27 d.C. (-457+483+1=27 d.C.).

A questo punto, qualche studioso ha visto nelle settantantesima settimana anche il martirio del Golgota tal modo: invece personalmente credo fermamente che la sezione si riferisca a tempi escatologici, nel futuro, che riguardano in particolare la Tribolazione e la grande Tribolazione.

Ad ogni modo, riporto nell'inciso corsivo queste conclusioni anche se non le condivido, seppure trovino – comunque- qualche fondamento Biblico: si tratta pur sempre di *“profezie dall'adempimento multiplo”*.

E poi, si tratta comunque di riflessioni interessanti che inserisco come una possibilità, seppure remota.

Gabriele rivelò che dopo i 483 anni (69 settimane), «L'invasore stabilirà un saldo patto con molti, per una settimana; in mezzo la settimana farà cessare sacrificio e offerta» (Dan 9:27).

Nel mezzo della sessantanovesima settimana profetica (7:2 = 3 ½), cioè tre anni e mezzo dopo il battesimo, Gesù fu rigettato da tutti e inchiodato su una croce al posto di tutti i peccatori (cfr. Mt 3:13-17; Mc 1:9-11; Lc 3:21-22; Gv 1:32-34). Aggiungendo questi tre anni e mezzo al 27 d.C., si giunge alla Pasqua dell'anno 31 d.C., anno in cui Gesù sacrificando Sè stesso, rese obsoleti il sacrificio e l'offerta di grano consumati sull'altare situato nella corte del tempio di Gerusalemme (27+1+3 ½ = 31 ½).

Ora si conosce che «Gesù fu battezzato all'età di 30 anni. Perché la profezia ci dice che questo evento sarebbe avvenuto nell'anno 27?»

Ciò è dovuto al fatto che quando la data dell'inizio dell'era cristiana fu calcolata da Dionigi il Piccolo per la prima volta (monaco vissuto tra il 5° e il 6° secolo d. C., autore del calendario cristiano che inizia con l'anno zero), ci fu un errore di 4 anni.

In effetti, Cristo non poteva essere nato nell'anno 1, poiché alla Sua nascita, Erode il Grande viveva ancora. Noi sappiamo che Erode morì qualche tempo dopo, nell'anno -4. Gesù è dunque nato nell'anno -4 e fu battezzato nel 27, all'età di 30 anni».

Inoltre, nella Legge di Dio è prescritto che il sommo sacerdote poteva servire nella tenda di convegno del santuario «dall'età di trent'anni... fino all'età di cinquant'anni» (Nm 4:43). In più, si legge che Davide fu consacrato al ministero reale a «trent'anni» (2 Sam 5:4).

Gesù rispettò queste leggi consacrandosi al ministero di Sommo Sacerdote e di Re dei re, a trent'anni, il giorno del Suo battesimo in acqua. (Gv 1:33).

Così, tre anni e mezzo dopo, il 14 d'Abib, all'esatta data predetta dalla profezia per il compimento del «sacrificio della festa di Pasqua», Gesù Cristo fu immolato per «espiare l'iniquità e stabilire una giustizia eterna, per sigillare visione e profezia e per ungere il luogo santissimo» (Es 34:25; Dn 9:24).

L'apostolo Paolo attestò proprio questo quando disse che Gesù, «mediante il proprio sangue, è entrato una volta per sempre nel santuario, avendo acquistato una redenzione eterna» per tutti i Credenti ravveduti (Eb 9:12). Fu questo suo ministero che fece «cessare sacrificio e offerta» (Dn 9:27).

La Scrittura contiene oltre 35 predizioni sull'atto supremo compiuto da Gesù, l'Agnello di Dio, alla Sua prima venuta. Qui di seguito, sono presentati solo alcuni brani che fanno comprendere come la profezia del Servitore sofferente di Isaia, capitolo 53, e delle 70 settimane di Daniele, capitolo 9, sono state adempiute alla lettera con il sacrificio del Figliolo di Dio. (G. Z.)

Gesù Cristo, Dio-Uomo, «ha disteso le Sue braccia ed ha unito ciò che prima era separato»: Egli si è prestato come ponte di passaggio, come “ponte di collegamento elettrico” perché possa tornare la luce sparita per il cavo tranciato dal peccato.

Infine, ho accennato che qualcuno si è chiesto il perché Gesù fosse ucciso sul Golgota che era fuori della città: la spiegazione sta nel fatto che la vittima del sacrificio doveva essere arsa per intero fuori dal “campo”.

La risposta è contenuta in

i corpi degli animali il cui sangue è portato dal sommo sacerdote nel santuario come un'offerta per il peccato, sono arsi fuori del campo. Eb 13.11

Poi porterà il giovenco fuori del campo, e lo brucerà come ha bruciato il primo giovenco. Questo è il sacrificio per il peccato della radunanza. Lev 4.21

L'olocausto della vittima veniva consumato dal fuoco fuori dal campo... e anche Gesù, olocausto divino, fu “arso interamente” fuori dalla città (fuori dal “campo”).



IMMAGINE NUMERO SEI: LA LUCE: Giov 8.12; 3.19-20

Quando oggi si parla di luce, oggi ci si riferisce essenzialmente a due fonti: il sole e l'energia elettrica considerata in tutte le sue diversificazioni, fino al laser.

Ovviamente, direi che dovremmo andare all'origine di tutte le cose e lì scopriamo che tutto era diverso da come spesso viene concepito e/o spiegato: riporto i primi 4 giorni della settimana creativa (in realtà furono 6 i giorni in cui Dio creò il nostro “sistema vitae”!)

Come si nota, la creazione dei cieli e della terra era già avvenuta prima del primo giorno!

Nel principio Iddio creò i cieli e la terra. E la terra era informe e vuota, e le tenebre coprivano la faccia dell'abisso, e lo spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque.

1°. E Dio disse: 'Sia la luce!' E la luce fu.

E Dio vide che la luce era buona; e Dio separò la luce dalle tenebre. E Dio chiamò la luce 'giorno', e le tenebre 'notte'. Così fu sera, poi fu mattina: e fu il primo giorno.

2°. Poi Dio disse: 'Ci sia una distesa tra le acque, che separi le acque dalle acque'.

E Dio fece la distesa e separò le acque ch'erano sotto la distesa, dalle acque ch'erano sopra la distesa. E così fu.

E Dio chiamò la distesa 'cielo'. Così fu sera, poi fu mattina: e fu il secondo giorno.

3°. Poi Dio disse: 'Le acque che son sotto il cielo siano raccolte in un unico luogo, e apparisca l'asciutto'. E così fu. E Dio chiamò l'asciutto 'terra', e chiamò la raccolta delle acque 'mari'. E Dio vide che questo era buono. Poi Dio disse: 'Produca la terra della verdura, dell'erbe che facciano seme e degli alberi fruttiferi che, secondo la loro specie, portino del frutto avente in sé la propria semenza, sulla terra'. E così fu. E la terra produsse della verdura, dell'erbe che facevano seme secondo la loro specie, e degli alberi che portavano del frutto avente in sé la propria semenza, secondo la loro specie. E Dio vide che questo era buono. Così fu sera, poi fu mattina: e fu il terzo giorno.

4°. Poi Dio disse: 'Sianvi de' luminari nella distesa dei cieli per separare il giorno dalla notte; e siano dei segni e per le stagioni e per i giorni e per gli anni; e servano da luminari nella distesa dei cieli per dare luce alla terra'. E così fu.

E Dio fece i due grandi luminari: il luminaire maggiore, per presiedere al giorno, e il luminaire minore per presiedere alla notte; e fece pure le stelle.

E Dio li mise nella distesa dei cieli per dar luce alla terra, per presiedere al giorno e alla notte e separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che questo era buono.

Così fu sera, poi fu mattina: e fu il quarto giorno. Gen 1.1-19

Dalla Genesi scopriamo che Dio fece la luce prima di tutto e la separò dalle tenebre che coprivano “l'abisso”: questa “luce primordiale” non era quella del sole, semplicemente perché esso fu fatto molto dopo!

Dunque, il giorno non è tale solo per l'effetto della rotazione terrestre: infatti, si parla già di "giorno" quando ancora il sole non splendeva!

Infatti, il sole appare con la luna solo al quarto giorno Creativo: la prima luce, dunque, non è quella del sole bensì è a prescindere!

Possiamo ipotizzare che sia stata una luce nucleare, ma nulla ci vieta di pensare che possa essere stata derivata anche da altro che ancora non si ipotizza: del resto, nel paradiso eterno la Luce verrà direttamente da Dio!

La luce come la intendiamo oggi è un insieme di neutrini che attraversano la materia, ma non è escluso che possa essere anche dell'altro... che si scoprirà in futuro: si può anche dire che la luce sia il prodotto dei fotoni, cioè "i quanti di energia" della radiazione elettromagnetica.

Precisamente, un'onda elettromagnetica può essere pensata come costituita da particelle, i fotoni: ripeto, è probabile che questa sia stata la prima luce, ma non si possono escludere altre ipotesi.

Ad ogni modo, Gesù non si paragonava ad un neutrino e nemmeno ad un fotone: lo dettaglierò più avanti.

In epoca moderna si parla di energia elettrica che illumina le nostre case, le cose fisiche: ma Gesù non si paragona ad una luce elettrica semplicemente perché non parla nemmeno della vita fisica.

Gesù non è una candela, un fuoco, la corrente elettrica, o la lampadina di qualsiasi genere e forma: Egli è la fonte della luce, non il prodotto di reazioni nucleari o altro di elettrico; del resto, si parla di "luce spirituale", non fisica.

Si pensa erroneamente (e si dice) che gli esseri umani abbiano creato/inventato molte cose, ma in realtà le hanno solo scoperte perché esistevano già: non le hanno create, perché "creare" significa "fare dal nulla" e l'uomo usa semplicemente quello che esiste per trasformarlo; semmai, gli uomini hanno ideato gli attrezzi per averne la manifestazione.

Inoltre, le invenzioni derivano quasi sempre dall'osservazione della natura fatta da Dio: spesso sono solo applicazioni come, ad esempio, la macchina fotografica, la cinepresa, l'aereo, l'elicottero, il cellulare, il pc, ecc.! Anche per l'energia elettrica, più che inventata direi che sia stata scoperta "sotto forma di corrente che riscalda fino a fare luce": Luigi Galvani, grazie a diversi esperimenti, scoprì l'esistenza dell'elettricità che poi applicò per produrre luce; era il diciottesimo secolo, ma le sue scoperte trassero molti spunti dai secoli precedenti risalendo sino a Talete (Mileto, settimo secolo avanti Cristo)!

Da Galvani in poi iniziò il cammino moderno che proseguì anche Alessandro Volta: Galvani inventò anche la cella elettrochimica, il galvanometro e la galvanizzazione.

Nel 1874 nasceva a Bologna Guglielmo Marconi -sicuramente il genio italiano più celebre al mondo: con gli studi e gli esperimenti sulle onde elettro-magnetiche uniti alla trasmissione dei segnali nell'etere che culminarono con l'invenzione della radio, si aprivano nuovi orizzonti per l'umanità intera.

Anche in quest'ultimo caso, la luce è il prodotto di una applicazione elettrica generata in natura dalle onde elettromagnetiche...: insomma, luce uguale energia elettrica? Non solo!

Non basta (e non serve) pigiare l'interruttore per avere la luce della vita, quella di cui parla Gesù e con la quale Egli stesso si identifica: se bastasse pigiare un interruttore lo farebbero tutti e forse così vorrebbe la gente, ma non funziona affatto in questo modo.

Un interruttore da premere esiste, ma è spirituale e si tratta della Fede: attiva la Fede e conoscerai Gesù Cristo, la Luce della vita.

Come accennato, Gesù non è "la luce del corpo fisico" bensì di quello spirituale: Egli si presenta come una luce di gran lunga più necessaria perché permette la vita eterna, non solo una vita terrena limitata nel tempo come quella che proviene dall'energia fisica.

- *Or Gesù parlò loro di nuovo, dicendo: Io son la luce del mondo; chi mi seguita non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita. - Giov 8:12*
- *E il giudizio è questo: che la luce è venuta nel mondo, e gli uomini hanno amato le tenebre più che la luce, perché le loro opere erano malvage. Poiché chiunque fa cose malvage odia la luce e non viene alla luce, perché le sue opere non siano riprovate. Gio 3:19-20*

La luce è sempre stata un grande mistero per l'uomo, fonte di vita e simbolo del potere superiore di Dio, immagine di ciò che è buono e in contrapposizione all'ombra (immagine, al contrario, di ciò che è occulto e malvagio perché "al buio").

Anche nella moderna epoca scientifica, la luce non cessa di essere enigmatica e ulteriori scoperte aprono spiragli a nuove conoscenze, come ad esempio la recente scoperta che le cellule comunicano tra loro, in maniera istantanea, proprio grazie all'emissione di biofotoni (particelle-onde di luce prodotte dal corpo, dai corpi!).

Allora, dunque, cos'è la luce?

In termini fisici è contemporaneamente un'onda ed una particella, in quanto si comporta talvolta con proprietà ondulatorie (facendo passare un raggio di luce da due fessure, abbiamo sullo schermo un disegno d'interferenza analogo a quello prodotto alle onde di un lago e talvolta con proprietà tipicamente corpuscolari: l'energia irradiante della luce su di una lastra metallica eccita gli elettroni della lastra in modo tale da far pensare ad un irraggiamento discontinuo composto di tanti "pacchetti" di energia, detti "quanti fotonici" o fotoni).

Questa doppia natura/manifestazione intrinseca della luce resta ancora un mistero per gli scienziati e forse essi sono solo agli albori della scoperta sulla luce...

A livello spirituale il termine "luce" sta a indicare la capacità di comprendere gli opposti e/o i segreti, di individuare le trappole della vita, una specie di "porta" che ci permette di vedere oltre il visibile: in tal senso, "dammi luce" significa "aiutami a capire"; oppure "non ci vedo chiaro" significa "non ho abbastanza luce per capire, mi resta oscuro"!

La luce è ciò che rende visibili gli oggetti e per questo il fenomeno di "illuminare" è simbolo di risveglio dalle tenebre dell'ignoranza, quando il "risvegliato" vede quello che prima non vedeva proprio come un cieco che recupera la vista: un fascio di luce appare normalmente bianco (e trasparente), ma in realtà integra in sé un intero spettro di frequenze e risulta composto da molteplici colori quando viene diffranto attraverso un prisma ... Ancora una volta abbiamo la metafora della molteplicità contenuta nell'unità, espressa anche nella doppia natura/manifestazione elettrica e magnetica del campo elettromagnetico.

La velocità della Luce è di circa 300.000 km al secondo (poco meno, ma sempre la maggiore velocità universale con cui si considerano tutte le misurazioni: vedi gli "anni luce") e costituisce una costante universale che Einstein ha inserito nella sua famosa formula ($E=mc^2$) in cui relaziona materia ed energia.

Dunque, esiste un enorme potenziale di energia racchiuso nei fotoni ed in effetti l'energia del Sole è ciò che alimenta tutti gli esseri di questo pianeta, mediante passaggi successivi (fotosintesi, ecc.).

Esiste anche un enorme potenziale di informazione racchiuso nella luce (come dimostrano le fibre ottiche ed i sofisticatissimi processori a trasmissione luminosa) e ad oggi sembra confermato che l'informazione luminosa trasmessa dalle cellule regoli non solo le funzioni corporee, ma anche la sfera emozionale, mentale e psichica dell'uomo: insomma, come dire che durante una giornata "uggiosa" lo sono anche gli esseri (come cantava Lucio Battisti).

E' stato il biofisico Fritz Albert Popp a scoprire i fotoni prodotti dagli organismi viventi (detti biofotoni e teorizzati la prima volta nel 1922 dal biologo russo Gurwitsch) e a comprenderne l'effetto regolatorio sulla crescita e la rigenerazione delle cellule:

"la luce è presente in ogni singola cellula del nostro corpo; è estremamente debole, ha l'intensità equivalente a quella della fiamma di una candela vista da una distanza di 25 km. La radiazione emessa dalle cellule viventi ha la funzione di regolazione e comunicazione intra ed extra cellulare" (A. G. G. -G., G.- russo, 1874-1954)

I biofotoni giocano uno specifico importante ruolo nella bio-comunicazione sia all'interno di un organismo biologico che tra individualità biologiche appartenenti allo stesso genere" (F.A. Popp, K.H. Li, Q. Gu, Recent Advances in BioPhoton Research World Scientific, 1992).

Dal punto di vista fisico le tre grandezze base della luce e di tutte le radiazioni elettromagnetiche sono:

- la luminosità (ampiezza o lunghezza d'onda, λ),
- il colore (frequenza, ν) e
- la polarizzazione (che indica la direzione lungo la quale il campo elettrico oscilla durante la propagazione dell'onda).

Come possiamo considerare la luce dal punto di vista spirituale?

- Se la luce fisica (particella di neutrini e/o fotone) ci fa vedere le cose fisiche, quella spirituale illumina lo spirito, la mente, l'anima, e ci fa vedere le cose spirituali.
- Come ci sono entità fisiche, ci sono anche entità spirituali: un mondo di cui la maggior parte della gente ignora persino l'esistenza.
- Come ci sono concetti e situazioni da capire nel mondo materiale che dipendono dalla luce fisica, ce ne sono anche nel mondo spirituale che dipendono dalla luce spirituale.
- Come ci sono conseguenze per il mondo materiale che dipendono dalla luce fisica, ce ne sono anche nel mondo spirituale che dipendono dalla luce spirituale.

Dobbiamo "accendere la mente" per capire la luce spirituale, per avere quel "fattore" che ci permette di sapere-capire-realizzare ogni cosa del mondo spirituale: **sì, ma come?**

Come si fa ad "accendere la mente"?

Cosa si può fare per svegliarsi dal sonno esistenziale al fine di avere la luce spirituale, per "vedere" l'invisibile?

"questo tanto più dovete fare, conoscendo il tempo nel quale siamo; poiché è ora ormai che vi svegliate dal sonno; perché la salvezza ci è adesso più vicina di quando credemmo. La notte è avanzata, il giorno è vicino; gettiamo dunque via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Camminiamo onestamente, come di giorno; non in gozzoviglie ed ebbrezze; non in lussuria e lascivie; non in contese ed invidie; ma rivestitevi del Signor Gesù Cristo, e non abbiate cura della carne per soddisfarne le concupiscenze. Ro 13.11-14"

Analizzerò meglio più avanti il senso spirituale di questo testo, ma si noti già come questa luce sia del tutto diversa:

- Per averla bisogna "svegliarsi" da un sonno
- Il sonno appartiene alla notte/tenebre con le loro opere malvage e infruttuose, la luce appartiene al giorno e alla vita onesta
- La luce possiede delle armi che ci permettono di non soccombere davanti alle "potenze delle tenebre".

Infatti, la luce è una presenza essenziale per la vita fisica e non lo è meno nel senso spirituale...

Sulla sua natura ci si interroga fin dall'antichità, elaborando modelli e teorie tra mito e scienza: il cielo luminoso ha costituito il primo laboratorio scientifico per l'umanità, unico per millenni; ora la scoperta delle onde elettromagnetiche ha ampliato il campo d'interesse con la comparsa delle "luci invisibili".

Sì, persino nel mondo fisico si scopre che la luce è sia visibile e sia invisibile, filo che lega il mondo che conosciamo: la sua origine, i suoi destini e una realtà fisica che determina in modo fondamentale la nostra vita terrena.

Prova a pensare cosa succederebbe se il Sole si spegnesse o se i nostri occhi non fossero in grado di usare la sua luce: lo stesso dramma avviene quando manca la luce spirituale, ovviamente con risvolti spirituali!

IO SONO "la Luce del mondo" (Giov 8,12-59)

Ogni volta che Gesù si auto presenta, pur con delle immagini metaforiche, inizia dicendo "Io sono": questo titolo è ostico per gli Ebrei perché ribadisce la Deità di Cristo.

Infatti, dicendo "Io sono", Gesù afferma e rimarca che Egli è l'Eterno, della stessa natura e potere del Padre: fu questo titolo che Lo rese nemico dei Farisei!

- *Iddio disse a Mosè: 'Io sono quegli che sono'. Poi disse: 'Dirai così ai figliuoli d'Israele: L'io sono m'ha mandato da voi'. - Eso 3:14*
- *Gesù disse loro: In verità, in verità vi dico: Prima che Abramo fosse nato, io sono. Allora essi presero delle pietre per tirargliele; ma Gesù si nascose ed uscì dal tempio. Giov 8:58-59*

"Di nuovo Gesù parlò loro dicendo: **Io sono la Luce del mondo**": il "di nuovo" vuole agganciare il racconto a quello dell'ultimo giorno della festa delle Capanne quando Gesù disse: «Chi ha sete venga a me e beva».

Prima era stata **la festa dell'acqua**, quella in cui Lui si era manifestato come l'Acqua della vita: ora alla sera dell'ultimo giorno (il gran giorno) si svolgeva **la festa della luce** e nel Tempio era tutto uno sfavillio di luci.

Ebbene questo è il contesto della nuova rivelazione: «Io sono la Luce del mondo»: Gesù approfitta di tutte le occasioni per presentarsi in modo consona utilizzando quello che accade per riportare l'attenzione sulle cose spirituali e sulla necessità che il mondo Lo consideri essenziale per la vita spirituale.

Del resto, ogni prescrizione della Legge parlava di Lui: era tutto in previsione di Lui; direi che tutta la Bibbia è in funzione di Lui perché Egli è "La Parola di Dio"!

Nel testo, Gesù è ancora nel Tempio e pronuncia il Suo discorso nel luogo del Tesoro (8,20): inizia con l'espressione "Io sono (la luce)" e finisce dicendo: "prima che Abramo fosse nato IO SONO", la formula più solenne e Cristologica della Bibbia.

È chiaro che l'evangelista continua a presentare Gesù sia come il Rivelatore del Padre e sia Sè stesso in relazione al Padre, l'Altro Sé stesso: è la Sua vita intima con il Padre che conta.

Si immedesima nel Padre e **afferma di essere Dio con Lui, come Lui, tanto quanto Lui**: alla rivelazione della Sua Deità si unisce la chiamata per ciascuno di noi ad entrare nella comunione divina per realizzarci come figlioli di Dio.

*«Io sono la luce del mondo, **chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita**».*

Mentre il popolo con una grandiosa luminaria faceva memoria della nuvola luminosa che lo aveva accompagnato nel deserto (la "colonna") che era il segno della presenza del Signore, Luce di Israele -che di giorno e di notte indicava la via da percorrere (Es 13,20-22) e li proteggeva dai nemici, Gesù si offre come vera Luce/guida della vita/traversata nel "grande e spaventevole deserto" dopo l'uscita dal "nostro Egitto spirituale", ove "giacevamo schiavi delle tenebre e della morte"!

Si notino i grandi accostamenti con la storia Biblica: si noti il senso spirituale!

Ma non era solo memoria di un passato che era stato contrassegnato dalla luce della Menorah, il grande candelabro ad olio con sette bracci, era anche un'esperienza perenne per l'Israele fedele: il salmista dice «quando ci illumini, viviamo nella luce» (Sal 36,9s) ed era anche l'annuncio di un meraviglioso futuro, quello dei tempi messianici, quando il popolo sommerso nelle tenebre «vedrà una grande luce» (Mt 4,16): infatti, il Messia è chiamato «luce per illuminare le genti» (Lc 2,32), non solo Israele.

In questo contesto, appare chiaro che Gesù era cosciente di portare a compimento le antiche profezie e che sarà la Sua luce a fugare le tenebre in chi Lo accoglie.: qui Gesù parla di Sé e quindi è logica l'opposizione farisaica che -si sa- tende sempre al legalismo più che alla realtà.

«i farisei Gli dicono: "tu dai testimonianza di te stesso, la tua testimonianza non è valida»: è un'affermazione che Gesù ha riconosciuto come vera (5,31).

Perciò Gesù spiega subito il perché la Sua testimonianza è valida: lo fa nella luce della Sua relazione con il Padre; secondo la Legge ci volevano almeno due testimoni!

«Anche se io dò testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera perché so da dove vengo e dove vado... Nella vostra legge sta scritto che la testimonianza di due persone è valida. Ebbene ora sono io che do testimonianza di me stesso, ma anche il Padre che mi ha mandato, mi dà testimonianza».

Gli dicono: "Ma dov'è tuo Padre?" e Gesù risponde: "Voi non conoscete né me né il Padre; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio".

Gesù sa che Lo rifiuteranno perché non hanno la luce, sono ciechi anche se dicono di vederci bene: sanno tante cose della Legge, ma non ne capiscono il senso spirituale che a loro è oscuro quanto lo è ogni cosa materiale per un non vedente!

Ma ripensiamo al primo capitolo di Giovanni e notiamo che l'espressione «Io sono la luce del mondo» richiama il Prologo:

«In Lui (= in Colui che è la Parola) c'era la vita e la vita era la luce degli uomini».

Il giorno in cui Gesù era stato ufficialmente presentato nel tempio di Gerusalemme, il vecchio Simeone lo aveva definito "**luce delle genti**" e aveva anche aggiunto:

"segno di contraddizione affinché siano svelati i pensieri di molti cuori" (Lc 2,35).

Gesù è la luce che apre alla vita, ma non tutti si aprono a questa luce e da sempre anche i Cristiani sono testimoni spesso incompresi, quando non emarginati e perseguitati fino alla morte: vedi le persecuzioni dell'impero Romano, l'Inquisizione del Cattolicesimo Romano e le decapitazioni Musulmane.

La comprensione del senso spirituale della Scrittura richiede una disposizione soggettiva per cogliere e Credere alla luce che è Cristo: sta qui il giudizio di vita o di morte che ciascuno si sceglie a fronte all'iniziativa salvifica di Dio.

IO SONO LA LUCE DEL MONDO → VOI SIETE LA LUCE DEL MONDO

➤ *La vera luce che illumina ogni uomo, era per venire nel mondo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, ma il mondo non l'ha conosciuto. (Gv 1,9-10).*

➤ *"La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno ricevuta (e/o vinta)" (Gv 1,5).*

E' il dramma della salvezza: offerta da Dio a tutti gli uomini, ma bloccata nel suo espandersi dalla libertà del cuore umano, purtroppo incomprensibilmente chiuso alla luce.

E il giudizio è questo: che la luce è venuta nel mondo, e gli uomini hanno amato le tenebre più che la luce, perché le loro opere erano malvage. - Giov 3:19

Le tenebre non vogliono ricevere la luce: tutti se ne lamentano, ma tutti (o quasi) vi restano perché vogliono operare il male!

Fisicamente la luce può essere soffocata, ma non spiritualmente: la luce spirituale non può essere soffocata, il Vangelo non può essere incatenato...

"A voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti" (Mt 21,43).

Infatti, il Vangelo rifiutato dagli Ebrei passerà ai Gentili ed essi Lo accoglieranno facilmente benchè pagani e idolatri. Come già aveva avvertito Isaia: *"Il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiusi gli occhi"*, anche Gesù ha rinfacciato ai Suoi interlocutori: *"Voi giudicate secondo la carne"*.

Un giorno, davanti all'evidente segno del cieco nato che era stato guarito, Gesù ebbe a dichiarare con forza:

"Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane" (Gv 9,41).

E' il rifiuto della luce che conduce alla vita:

➤ *"Chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita".*

➤ *Luce che dà vita eterna: "In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini" (Gv 1,4).*

➤ *"Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10).*

➤ *"La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che sue opere sono state fatte in Dio" (Gv 3,19-21).*

❖ *"Neppure i suoi fratelli credevano in Lui" (Gv 7,5).*

➤ *Giunto a Gerusalemme si "faceva un gran parlare di lui. Alcuni infatti dicevano: E' buono! Altri invece dicevano: No, inganna la gente!" (Gv 7,12).*

Ieri come oggi, uno può chiudere gli occhi davanti alla luce: anche oggi il mondo è pieno di pregiudizi, per questo Gesù incaricò i Suoi seguaci ad essere *"luce del mondo..., perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre" (Mt 5,14-16).*

Testimoni almeno per aiutare ad eliminare i pregiudizi, ... quando anche proprio i pretesti!

Tutti abbiamo paura del buio, la luce piace a tutti, indipendentemente dall'età, dal sesso e condizione sociale, perché la luce è vita: Gesù è luce per tutti coloro che "Credono in Lui" (in Lui), Egli è la fonte stessa inesauribile della luce di vita.

Coloro che Lo hanno accettato come Salvatore e Signore non cammineranno nelle tenebre, perché la luce sarà sul loro sentiero, dentro di loro, e non tentenneranno in mezzo alle fitte tenebre di confusione perché Gesù li illuminerà.

La tua parola è una lampada al mio piè ed una luce sul mio sentiero. - Sal 119:105

Gesù è la Luce, la Sua Parola è una lampada e noi siamo chiamati ad essere luce del mondo in modo simile: è possibile? Se Dio lo comanda vuol dire che è possibile!

I Credenti stessi devono essere luce in questo mondo di tenebre (di confusione, di smarrimento).

affinché siate irreprensibili e schietti, figliuoli di Dio senza biasimo in mezzo a una generazione storta e perversa, nella quale voi risplendete come luminari nel mondo, tenendo alta la Parola della vita - Fil 2:15

I seguaci di Cristo «saranno luminari del mondo», la luce di Cristo deve essere riflessa nei/dai Credenti: è riflessa come quella del sole viene riflessa dalla luna.

Ahimè, non sempre se ne vede il riflesso perché spesso la nostra vita è molto sporca: infatti, prova a far riflettere la luce in uno specchio molto sporco!

Se poi lo specchio fosse compromesso... non rifletterebbe quasi nulla!

Intine, se lo specchio fosse rotto rifletterebbe immagini molto distorte e tagliate...: chissa che strane "immagini" di Dio noi riflettiamo davanti alla gente!

Dobbiamo chiederci che tipo di luce emettiamo, quanto pura e forte: forse è talmente tenue che persino le "misere e mendaci luci del mondo" la offuscano!

Forse è proprio per colpa della nostra vita troppo sporca che la Luce di Dio non giunge ai perduti: forse riflettiamo immagini distorte e tanti dicono (o pensano) "se questo è Dio preferisco il diavolo"!

La nostra luce, dovrebbe essere crescente fino a che sarà giorno perfetto: possiamo proseguire senza il timore del rischio che l'energia spirituale si esaurisca: vai avanti, fai risplendere la luce che hai ricevuto e che continuamente ricevi tramite Lo Spirito Santo, Essa non esaurirà mai e sarà tanto più forte quanto più vivi in relazione armoniosa con Dio (comunione).

Due parole ancora sulla velocità della luce: sappiamo che quella della luce fisica è altissima, ma esiste un'applicazione spirituale?

Certo che sì: come la luce fisica corre velocissima, così anche la luce di Dio inonda velocemente di gioia e di pace coloro che ne vengono attraversati...

Esiste qualcosa che possa fermare la luce fisica? Sì, i buchi neri e la materia oscura (di cui non si sa ancora quasi nulla se non che riempie circa il 95% dell'intero universo!)

E per la luce spirituale? Cosa la impedisce? –Il peccato: più lo fai e più inizi a vedere nero, a sentirti nero... e a riflettere senza meno la luce per il mondo che ti circonda!

Il peccato impedisce la riflessione, ma anche la ricezione della luce: il Credente carnale che vive nel peccato diventa un lucignolo fumante e la sua luce non basta nemmeno per sé stesso.

Io sono la luce del mondo (trafiletto tratto da "il Cristiano")

La Bibbia è un libro Cristocentrico. Se le sue pagine si aprono e si chiudono con la rivelazione di Dio come unica fonte di luce, non solo fisica, ma soprattutto spirituale, intellettuale, morale, è perché la vera luce in grado di illuminare ogni uomo è proprio (e soltanto!) Cristo. Accettare per fede di essere illuminati dalla sua Luce ci porterà a "camminare nella luce" e ad essere, come "figli di luce", una vera "luce del mondo"!

Ogni giorno Dio offre all'umanità uno spettacolo grandioso, meraviglioso per darci il coraggio di affrontare le difficoltà che stanno per cominciare: il nascere del sole e con esso la luce.

La luce simboleggia la vita (la natura nel suo insieme è influenzata dalla luce), la felicità, la perfezione. La luce è un simbolo divino che riassume in sé due aspetti fondamentali di Dio: la sua trascendenza (la luce è esterna a noi) e ci supera; e la sua presenza nella storia umana e nella creazione, proprio come la luce che ci avvolge, ci riscalda, ci pervade e ci rivela.

Nella Bibbia la luce è una delle realtà più cariche di simbolismo e che meglio si presta a descrivere e rappresentare Dio stesso.

Nell'Esodo Dio è presente al suo popolo attraverso la luce: è colonna di fuoco, si manifesta nel fulmine e nel lampo, fa brillare il suo volto e dà salvezza...

Nei libri profetici il popolo d'Israele è chiamato "luce", perciò deve camminare nella luce e diffondere la luce presso gli altri popoli che sono tenebra, oscurità e destinati al tramonto:

"Voglio fare di te la luce delle nazioni, lo strumento della mia salvezza fino alle estremità della terra. Così parla il Signore, il Redentore, il Santo d'Israele" (Is 49:6-7).

Nei libri profetici le realtà fondamentali della Fede biblica sono identificate con la luce: la Parola del Signore e la sua legge sono cantate come la luce ai passi del Credente.

"La tua parola è una lampada al mio piede e una luce sul mio sentiero" (Sl 119:105).

La luce inizia e chiude la Bibbia.

Il racconto della creazione si apre con:

"Sia luce! E luce fu. Dio vide che la luce era buona; e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce «giorno» e le tenebre «notte». Fu sera, poi mattina: primo giorno" (Ge 1:3-5),

a cui segue la creazione del sole e degli altri corpi celesti, che a differenza di quanto credevano le religioni da cui Israele era circondato, non sono dio, ma solo semplici creature di un Dio che le trascende infinitamente:

"Non più il sole sarà la tua luce, nel giorno; e non più la luna ti illuminerà con il suo chiarore; ma il Signore sarà la tua luce permanente, il tuo Dio sarà la tua gloria. Il tuo sole non tramonterà più, la tua luna non si oscurerà più; poiché il Signore sarà la tua luce permanente" (Is 60:19-20).

E la Bibbia si chiude, nella descrizione dell'Apocalisse, con la nuova creazione, che avrà Dio stesso come luce, il "sole" che non conoscerà tramonto:

"Non ci sarà più notte; non avranno bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli" (Ap 22:5).

La vera luce, che illumina ogni uomo

Anche il Nuovo Testamento si colora di questa presenza, in particolare il quarto evangelista presenta Gesù come "la luce del mondo" (Giovanni 8:12) in un intreccio letterario e teologico assai suggestivo, dove realtà e simbolo si confondono.

Per il credente la luce vera, la grande luce e dunque Cristo venuto nel mondo per portare la luce: una luce ben più forte e importante di quella solare, costante, inalienabile.

➤ *“Chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”.*

➤ *“Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta. In lei era la vita e la vita era la luce degli uomini. La luce splende nelle tenebre e le tenebre non la hanno sopraffatta”.* Gv 1:1-5

Quindi è “la Parola” la causa di ogni vita ed è “la vera luce che illumina ogni uomo” (Gv 1:9): anche prima dell’incarnazione Essa era presente nel mondo con la Sua essenza e si manifestava in vari modi in mezzo al Suo popolo Israele, che anziché “camminare nella luce del Signore” come era esortato a fare (Is 2:5) e divenire così “la luce delle nazioni” (Is 42:6), si mostrò spesso malvagio e incredulo.

L’incarnazione della Parola/la luce

Ma, al tempo stabilito, come profetizzato da Isaia, *“il popolo che camminava nelle tenebre, vede una gran luce”* (Is 9:1): la Parola eterna ed infinita entra nelle dimensioni umane dello spazio e del tempo, della vita e della morte.

“La Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria come di unigenito dal Padre” (Gv 1:4).

Egli si manifesta in mezzo al Suo popolo che, in gran parte, non volle riconoscerlo.

Questa luce veniva nel mondo, sebbene già ci fossero il sole e la luna (quale luce fisica) che lo illuminavano con tutti i suoi esseri viventi!

Allora, questa “luce” non è quella esterna, quella che noi vediamo con i nostri occhi! No: e non è nemmeno la stessa luce che illumina gli animali, poiché è detto che è “la luce degli uomini” (Gv 1:4).

Una luce diversa

Infatti, la luce materiale illumina sia gli uomini che gli animali, ma c’è una luce che appartiene esclusivamente agli uomini; consideriamo la distanza che ci separa dagli animali e comprenderemo che cosa significhi “luce degli uomini”: non per altro ci distinguiamo dagli animali non per l’intelletto spirituale (a differenza di loro, noi abbiamo anche lo spirito).

“Nei suoi fini adorabili, Dio intendeva servirsi dell’uomo per la propria gloria, e perciò lo arricchì di un dono speciale, col quale lo elevò al disopra di tutte le creature. Quel dono consiste nella luce intellettuale, morale e spirituale, procedente dalla vita che gli fu data” (“Commentario esegetico pratico del Nuovo Testamento” di Robert G. Steward pag. 748).

Questa luce della mente è Dio attraverso la Sapienza creatrice, attraverso la Sua Parola, attraverso l’uomo Cristo Gesù, Colui per mezzo del quale furono fatte tutte le cose (Gv 1:3), la luce della vita.

Gesù, la luce del mondo

Gesù stesso si presenta arditamente come luce: “Io sono la luce del mondo” (Gv 8:12): è una espressione che ripeté più volte, dandone segni concreti come quando diede la luce ad un cieco, o quando insegnando illuminò, in modo che chi lo seguì non camminò più nelle tenebre, ma ebbe “la luce della vita” (Gv 8:12).

La vita di Gesù, fatta di opere e di insegnamento, sarà come il riverbero della sua luce: percorse le strade della Sua terra per illuminare col Suo messaggio di luce:

“Chi mi segue non camminerà più nelle tenebre (non si perderà), ma avrà la luce della vita” (Gv 8:12).

Nelle Sue Parole, nelle Sue parabole, nei Suoi miracoli, nei Suoi gesti d’amore, ecc. rivela il volto di Dio, del Padre misericordioso di cui i Credenti sono figli, riflesso della Sua luce.

I Farisei compresero subito la portata delle affermazioni di Gesù e cercarono di smentirlo: *“Tu testimoni di te stesso; la tua testimonianza non è vera”* (Gv 8:13), ma Gesù rispose che la loro recriminazione non aveva valore per Lui, perché poteva rendere testimonianza della Sua origine divina:

“La mia testimonianza è vera perché so da dove sono venuto e dove vado; ma voi non sapete da dove io vengo né dove vado” (Gv 8:14).

Il giudizio dei Farisei era superficiale, essi guardavano solo alle apparenze: “Dov’è tuo padre?” (Gv 8:19): ironicamente lo condannarono come un impostore, mentre Lui, il vero giudice non condanna nessuno perché ora è tempo di misericordia e non di giudizio.

Constatata la loro colpevole ignoranza, il Signore Gesù cercò amorevolmente di rimuovere questo grande ostacolo dicendo:

“Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio” (Gv 8:19).

Egli affermò solennemente di essere l’unico mezzo per cui gli uomini possono conoscere Dio, perché solo Lui lo conosce appieno, essendone Figliolo (altro Sé stesso del Padre):

“Ogni cosa mi è stata data in mano dal Padre mio; e nessuno conosce il Figliolo, se non il Padre; e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo” (Mt 11:27).

Incapaci di comprendere le cose spirituali di cui Gesù parlava, totalmente accecati perché senza la luce della vita, Lo considerarono persino un indemoniato a motivo delle Sue pretese di Deità:

“In verità, in verità vi dico che se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte. I Giudei gli dissero: «Ora sappiamo che tu hai un demonio»” (Gv 8:51-52).

Accecati dall'odio (vedenti ciechi!), per esporlo al disprezzo popolare, Gli fecero osservare che, nonostante la loro grandezza, Abramo e i profeti erano morti.

La responsabilità dell'uomo

La luce è alla portata di ogni uomo: un contatto con Gesù Cristo, un semplice gesto di Fede ed egli non camminerà più nelle tenebre, ma troverà la porta della salvezza.

Entrerà per quella porta di luce spirituale e gusterà la vera vita, quella che si gode nel cielo.

La scelta è tra la luce che è Cristo e le tenebre che sono il mondo in cui opera il maligno (Gv 8:12).

Chi dà retta al maligno è nelle tenebre, cioè si nasconde a Dio come Caino (Ge 4:14), per non essere giudicato dalle sue stesse opere.

La responsabilità di questa scelta appartiene all'uomo, ma bisogna fare attenzione:

“La luce è ancora per poco tempo tra voi, dice il Signore. Camminate mentre avete la luce, affinché non vi sorprendano le tenebre, chi cammina nelle tenebre, non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, affinché diventiate figli della luce” (Gv 12:35-36).

Chi non ne approfitta, chi non usa la luce, sceglie di essere condannato alle tenebre di fuori: sbaglia la porta luminosa, si priva della benedizione qui in terra e della felicità nell'aldilà.

Dio ci lascia sempre liberi di decidere cosa fare: per questo possiamo dire che ci ama veramente.

“Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io riconoscerò lui davanti al Padre mio che è nei cieli. Ma chiunque mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io rinnegherò lui davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10:32-33).

I Cristiani: portatori di luce

La luce portata da Cristo deve essere diffusa ed Egli sceglie il Cristiano perché sia tale strumento di diffusione: il Cristiano non brilla di luce propria, ma di luce riflessa, per questo siamo definiti “figlioli di luce” (Ef 5:8).

Gesù esorta i Suoi discepoli e noi a farsi “lampade” che risplendano:

“Voi siete la luce del mondo...” (Mt 5:14).

L'apostolo Paolo afferma:

“Il frutto della luce consiste in tutto ciò che è bontà, giustizia e verità” (Ef 5:9).

Dove c'è la luce vera (Cristo) non possono esserci l'oscurità e il male: vivere nella luce di Cristo significa ardere e risplendere per gli altri, allontanarsi dalla luce (da Cristo) significa condannarsi per l'eternità.

Guarigione di un uomo cieco fin dalla nascita (Gv 9)

Dopo essersi sottratto all'ira dei Giudei che cercavano di lapidarlo, appena uscito dal tempio, il Signore Gesù incontrò un uomo cieco sin dalla nascita e lo guarì (Gv 9:1-7).

Ancora una volta, volendo mettere in evidenza non tanto il lato meraviglioso del miracolo, quanto la sua dimensione spirituale, accompagnò il Suo insegnamento con un segno miracoloso.

Ma mentre in un'altra occasione aveva prima moltiplicato i pani e i pesci e poi dichiarato di essere Lui il “pane della vita”, in questo caso, prima affermò di essere “la luce del mondo”, e solamente dopo l'atto di Fede e di obbedienza di quell'uomo, lo premiò guarendolo e dicendogli...

“Va! Lavati nella vasca di Siloe... Egli dunque andò, si lavò, e tornò che ci vedeva” (Gv 9:7).

In questo racconto la guarigione spirituale precede quella fisica: come sempre, il miracolo non costringe a Credere, è solo un segno offerto alla libertà dell'uomo di fronte al quale sono possibili risposte diverse.

Infatti, c'è tanta gente perplessa: dubita, non riesce a capacitarsi che quel povero accattone senza speranza sia lo stesso uomo guarito che ora si muove disinvolto, e allora si accontenta di tempestarlo con domande.

Poi entrano in scena i soliti Farisei e i Giudei: i quali chiusi nei loro schemi non riescono a capire: prima cercano di negare l'evidenza dei fatti e poi si avvitano nel loro strano ragionamento; se Gesù ha operato il miracolo in giorno di sabato è un trasgressore della legge, dunque un peccatore e, se peccatore, non viene da Dio...!

Evidentemente anche l'incredulità ha una sua logica.

Infine, nella confusione delle opinioni, c'è pure quella molto strana da parte dei genitori: costoro sono al corrente di quanto accaduto, ma sono intimoriti da tutta la gente forsennata intorno al figlio, e prendono le distanze (!):

“Domandatelo a lui, egli è adulto, parlerà lui da sé” (Gv 9:21).

Il cieco nato resta dunque solo nel suo cammino dalla cecità alla visione, ma soprattutto dalle tenebre alla luce della Fede che gli ha ridato la Vita spirituale e la luce della vita: davanti gli si apre l'orizzonte dei colori, delle cose, delle persone, ma soprattutto gli si rivela il vero volto di Gesù ... ma **dietro di lui si fa il vuoto!**

La sua è una progressione decisa, che si fa più robusta quanto più è contrastata: mentre i Giudei arrivano al giudizio perentorio su Gesù come “peccatore”, il cieco perviene alla confessione coraggiosa di Gesù come “il Signore” (Gv 9:38).

Dapprima per lui “quell'uomo” è solo “il Rabbi” (9:11); poi Lo riconosce come “profeta” (9:17); poi ancora come “venuto da Dio” (9:33); e infine come Dio:

“«Signore, io Credo!» e Gli si prostrò dinnanzi” (Gv 9:38).

Ma il prezzo della Fede è alto: la scomunica, l'espulsione dalla sinagoga con l'accusa di essere un peccatore: sembra incredibile, ma anche nella nostra civiltà così evoluta la Fede ha il suo prezzo che si chiama indifferenza, ironia, presunzione.

Ma il credente sa che la sua Fede è cammino verso il cielo; è risposta necessaria al dono che ha bisogno di crescere per resistere a tutte le sfide, per fare più luce possibile:

“Nessuno vi seduca con vani ragionamenti; infatti è per queste cose che l'ira di Dio viene sugli uomini ribelli. Non siate dunque loro compagni; perché in passato eravate tenebre, ma ora siete luce nel Signore. Comportatevi come figli di luce” (Ef 5:6-8).

Dunque, devo chiedermi se mi comporto da “figliolo di luce” perché solo in tal modo assolverò al compito affidatomi da Cristo.

Portate la luce di Cristo nel buio del mondo

Sì, ogni vero Cristiano è portatore di luce: egli è un minuscolo specchio che irradia in tante luci ed illumina le tenebre del mondo riflettendo la luce di Dio: la luce della vita fa brillare la nostra vita, come una sorta di “luna spirituale” illuminata dal “sole spirituale” (Mt 5,14).

Nel mondo rimane un'oscurità angosciante: intorno a noi può esserci il buio e l'oscurità, e tuttavia vediamo una luce, una piccola fiamma, minuscola, che è più forte del buio apparentemente tanto potente ed insuperabile.

Cos'è quella luce nel buio fitto della notte tenebrosa che avvolge il mondo?

Non è una cosa, ma una persona: è un Cristiano che sta riflettendo la luce di Dio!

Purtroppo, risplendono poche luci nella notte!

Il Cristo risorto dai morti brilla in questo mondo e lo fa nel modo più chiaro proprio laddove secondo il giudizio umano tutto sembra cupo e privo di speranza: Egli ha vinto la morte – Egli vive – e la Fede in Lui penetra come una piccola luce tutto ciò che è buio e minaccioso.

Anzi, più è buio e più la luce risplende e si vede da lontano: una piccola candela si vede nel buio fitto della notte, ma non si vede di giorno!

Per questo la Scrittura dice che “la luce risplende nelle tenebre”!

Chi crede in Gesù non vede sempre soltanto il sole, quasi che gli possano essere risparmiate sofferenze e difficoltà, ombre e tempeste che vogliono scoraggiarlo e abbatterlo, ma c'è sempre una luce chiara che gli indica la via che conduce alla vita in abbondanza (Gio 10,10).

Per questo il Cristiano canta anche nella tempesta, anche nella valle della morte! At 16

Gli occhi di chi Crede in Cristo scorgono una luce anche nella notte più buia e vedono già il chiarore di un nuovo giorno: i suoi occhi brillano della luce di Dio.

Iddio dona al solitario una famiglia, trae fuori i prigionieri e dà loro prosperità; solo i ribelli dimorano in terra arida. - Sal 68:6

I Credenti sono in “un corpo” e la luce non rimane sola: tutt'intorno si accendono altre luci, gli altri riflessi fraterni. Sotto i loro raggi si delineano i contorni dell'ambiente così che ci si possa orientare.

Non viviamo da soli nel mondo: non è vero che siamo soli come (purtroppo) canta Vasco Rossi; lui è solo e può continuare a cantarlo a tutti gli altri che sono soli come lui, ma non io! Io sono con Dio! Io canto un'altra canzone che grida “sono felice di essere in compagnia di Gesù, membro della Sua stessa famiglia”: noi Credenti non siamo soli e non lo siamo proprio mai!

Esistono tuttora guerre, terrore, fame e malattia, povertà estrema e repressione senza pietà: anche quelli che nella storia si sono ritenuti “portatori di luce” senza essere stati illuminati da Cristo, non hanno realmente creato alcun paradiso terrestre, ma hanno instaurato dittature e sistemi totalitari in cui anche la più piccola scintilla di valore morale è stata soffocata.

Ma, a parte queste note mastodontiche che evidenziano il peccato umano, è più difficile usare la luce di Dio se ci lasciamo avviluppare in forme di male piuttosto nascosto, che possono avvolgerci come una nebbia indistinta e che sono la pigrizia, l'indolenza, l'apatia.

Ripetutamente nella storia, persone attente hanno fatto notare che il danno per la Chiesa non viene dai suoi avversari, ma dai Cristiani tiepidi e carnali: come può Cristo dire che i Cristiani – e con ciò forse anche quei Cristiani deboli e spesso così tiepidi – che sono la luce del mondo?

Forse capiremmo se Egli gridasse “Convertitevi! **Siate** la luce del mondo! Cambiate la vostra vita, rendetela chiara e splendente!”

No, Lui dice “voi **SIETE** la luce del mondo” (non dice SIATE!): il Signore non ci rivolge un comandamento, ma dice che siamo la luce del mondo, che siamo luminosi, che splendiamo nel buio!

Già nei primi versi del suo Vangelo, Giovanni parla del contrasto tra luce e tenebre, e in generale l'antagonismo tra luce e tenebre si fa vivo sin dai primi versetti della Bibbia.

Un po' come una specie di braccio di ferro tra il bene e il male, tra la vita e la morte: la luce non solo ci dà la possibilità di vedere quello che ci circonda, ma produce vita e calore, anche se a volte per noi è impercettibile.

Chiedi a un giocatore di biliardo quanto sia importante la giusta illuminazione per giocare bene.

Oppure, chiedilo ad una sarta!

“Io sono venuto come luce nel mondo, affinché chiunque crede in me, non rimanga nelle tenebre.” Gio 12:44-50

Notte fonda, tenebre, buio pesto...: ti viene in mente qualche altra espressione per descrivere l'oscurità totale? Quando non s'intravede neanche la benché minima luce, devi camminare con le braccia tese davanti per evitare di farti male contro un qualsiasi ostacolo: per non parlare di quando la notte sei all'aperto e rischi d'inciampare su una qualunque piccola pietra o avvallamento che alla luce del giorno sarebbe del tutto insignificante.

Si racconta di un uomo che, dovendo tornare a casa sua in una notte senza luna, pensò bene di prendere una scorciatoia per i campi, per affrettare il suo rientro. Di giorno non ci passava mai, perché il proprietario di quei terreni impediva a chiunque di attraversare le sue proprietà.

Ma di notte, specialmente quella notte buia e nera, chi se ne sarebbe accorto?

Così, cominciò la sua camminata attraverso i campi, appunto con le braccia belle tese davanti a lui per evitare di sbattere contro un albero.

A un certo punto però, gli mancò la terra sotto i piedi e cadde in un precipizio.

Istintivamente cercando di aggrapparsi a qualsiasi cosa potesse, riuscì ad afferrare un ramo dopo un volo di diversi metri.

Dopo alcuni secondi, realizzando che era ancora vivo, cominciò a guardarsi intorno, per cercare di capire se poteva risalire o muoversi in qualche direzione, ma era troppo buio, non ci vedeva niente! Allora, cominciò a gridare: "Aiuto, aiuto, c'è qualcuno che mi può aiutare?"

Niente, nessuna risposta... L'uomo a questo punto cominciò a pregare: "Signore almeno tu, aiutami! Manda un tuo angelo a portarmi in salvo!"

E allora, sentì come una vocina da dentro che gli diceva:

- *"Lasciati andare, lascia quel ramo, abbi fiducia in Me.*
- *"Il nostro amico allora chiede: "Signore sono volato in fondo a questo burrone, è un miracolo che sia ancora in vita e tu vuoi che molli questo ramo?" - lungo silenzio...-*
- *"C'è qualcun altro lassù?" Urlò ancora!*

Siccome non sentì alcun'altra risposta, cercò di sistemarsi un po' meglio su quel ramo e decise di aspettare il mattino: dopo lunghissime ore di attesa, ecco le prime luci dell'alba e guardando giù, esausto per lo sforzo di doversi tenere in equilibrio su quel ramo, il nostro uomo si accorge di essere solo a cinquanta centimetri da terra! Quanta fatica e stress si poteva evitare, con un pochino di Fede... oppure un pochino di luce: Gesù dice che chi crede in Lui non rimane nelle tenebre.

Nei versetti 35 e 36 di questo stesso capitolo, Egli ci invita a seguirlo per diventare "figli di luce" e afferma: *"chi cammina nelle tenebre non sa dove va..."*

La scelta, come sempre, è nostra: molte volte la Fede è come quella piccola luce che illumina solo quel posticino dove puoi appoggiare il piede e non vedi altro, ma almeno vedi quel tratto di strada!

Personalmente non ritengo di essere un super illuminato e ho ancora tante cose da imparare, ma di una cosa sono certo: il Signore Gesù mi dà luce e calore, vita e forza a sufficienza giorno per giorno.

Voglio camminare nella Sua luce perchè il mondo delle tenebre non fa per me: non ci penso a farmelo amico! Questo auguro anche a te, per camminare saldamente e in sicurezza nelle Sue vie, per evitare di cadere in un burrone o morire di paura aggrappato a chissà cosa mentre sei a pochi centimetri dalla Salvezza.

Cos'è la tenebria (la vita tenebrosa)?

Secondo la Bibbia è la mancata conoscenza dell'amore di Dio: è la vita senza di Lui, nella confusione e nello stordimento, nella schiavitù e nella prigionia, nella disperazione e nell'angoscia.

E' la vita nel peccato, senza Dio e senza la Sua Grazia: è la vita in uno spazio buio e opprimente.

Le tenebre sono il dramma degli esseri umani:

"se non credete che Sono Io morrete nei vostri peccati". Giov 8:24

Dio è Luce e in Lui non ci sono tenebre (1Giov 1,5)

Questo è il messaggio che abbiamo udito da Lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in Lui non ci sono tenebre. Se diciamo che siamo in comunione con Lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come Egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figliolo, ci purifica da ogni peccato. 1Giov 1,5-7

Nel suo Vangelo Giovanni aveva definito diverse volte Gesù come luce, ma mai aveva attribuito questa "qualità" a Dio, come accade normalmente nell'Antico Testamento.

L'autore dell'Esodo, per esempio, presenta la gloria di Dio come fiamma abbagliante (Es 3,2), Isaia come luce eterna (Is 60,19).

Nel prologo di Giovanni invece si legge:

In Lui (nel Verbo di Dio, il Figliolo) era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta (sopraffatta). Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti Credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce. La luce vera veniva nel mondo, quella che illumina ogni uomo (1,4-9).

Solo in questo Vangelo assistiamo all'attribuzione che riguarda il Figliolo di una così fondamentale caratteristica del Padre: nella prima lettera si torna invece ad attribuirlo a Dio.

Non è difficile dedurre l'uguaglianza nella natura, la comune capacità di fare luce nel mondo, nella storia, nella coscienza.

Non è forse la Parola di Dio ad aver tratto la luce dal buio all'alba della storia?

Il Padre è luce: anzi, è la luce che il Figliolo è venuto ad annunciare e a manifestare al mondo.

Non è un onore immenso che Dio ci ha costituiti per essere il riflesso della Sua luce?

Il discepolo di Cristo partecipa della luminosità di Dio, come Mosè scendendo dal monte portava il riflesso della Sua gloria: gli Israeliti, guardando in faccia Mosè vedevano che la pelle del suo viso era raggianti: allora, egli si rimetteva il velo sul viso fino a quando fosse di nuovo entrato a parlare con Dio (Es 34,35).

Il Grande Mediatore tra Dio e il Suo popolo (Gesù) comunica la luce della Rivelazione perché è stato in comunione con la Sua stessa fonte: ogni uomo che accoglie questo splendore ne viene trasformato, ma la forza della luce è tale che la stessa persona diventa ospite della luce, l'uomo diventa per Fede figliolo della luce, che nel linguaggio semitico indica l'appartenenza al Suo mondo:

Mentre avete la luce Credete nella luce, per diventare figlioli della luce (Gv 12,26).

Chi è portatore della Verità è trasformato da Essa e diventa lui stesso luce: non è arroganza attribuire al Credente una qualità che è propria di Dio purchè chi lo fa resti umile e si consideri solo il Suo riflesso.

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli (Mt 5,16).

Diventa necessario che il Credente si confronti con le esigenze della luce, perché la sua presenza nel mondo non risulti svuotata da ogni senso.

Come Gesù, luce del Padre, anche il Cristiano è chiamato a illuminare il mondo di luce riflessa.

Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato (1,6s).

Non si può dire di essere uniti a Dio (a Cristo), se le nostre azioni non sono trasparenza della Sua realtà: la comunione con Cristo richiede che le nostre opere siano opere della luce come si legge ancora nel Vangelo di Giovanni:

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio (Gv 19,21).

Le nostre azioni sono condizione ed effetto dell'irruzione della luce nella nostra vita.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli (Mt 5,14-16).

Il mondo ha bisogno di sapore (voi siete il sale della terra), come ha bisogno di illuminazione per comprendere la chiamata del Padre: "voi siete il sale" e "voi siete la luce" sono i due esclamativi che devono essere considerati come due imperativi!

Se/dal momento che io sono sale devo dare sapore, se/dal momento che sono luce devo illuminare:

la stessa vita del Credente deve essere come un faro che orienta il cammino dell'umanità intorno a noi, un'umanità senza scopo/sapore e senza luce/vita.

Il Nuovo Testamento conferma questa impressione:

- *Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenera, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita (Fil 2,14-16); oppure La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio (1 Pt 2,12);*
- *Esorta ancora i più giovani a essere assennati, offrendo te stesso come esempio in tutto di buona condotta, con purezza di dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti confuso, non avendo nulla di male da dire sul conto nostro (Tit 2,6-8).*

"Voi siete la luce **del mondo**" significa che siamo luce per tutti, non dei buoni o dei Cristiani, ma del mondo intero, **soprattutto di coloro che sono nelle tenebre.**

"Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini": significa che non basta essere luce, bensì bisogna che questa luce risplenda!

Chi pretende di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello rimane nella luce e non corre pericolo di inciampare. Chi odia suo fratello vive nelle tenebre e cammina nel buio Poco oltre la parola luce è sostituita con la parola vita: Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita (dalle tenebre alla luce) se amiamo i nostri fratelli. 1Gio 3

Non è una questione di etichetta, ma di realtà: se non "sei" non "puoi": dobbiamo prima "essere" per poter fare. **Se non "sei", è solo una finzione!!**

La luce dell'Esodo

La nuvola e la colonna di fuoco rappresentavano la presenza di Dio fra il Suo popolo: Gesù dichiara di essere stato Egli stesso quella colonna di fuoco, Dio in mezzo all'uomo, l'immagine dell'Iddio invisibile, il quale è descritto da Giacomo come il Padre degli astri luminosi, per illuminare tutte le genti.

D'altronde, si sapeva che una delle caratteristiche del Messia sarebbe stata di essere "la luce per le genti e la gloria di Israele." Lc 2:32; Is 9:2; 49:6; 60:1-3; At 13:47.

"...lo ti ho posto come luce dei popoli, perché tu porti la salvezza fino all'estremità della terra".

La Luce rischiarava le tenebre

Nella Scrittura le tenebre sono indice di peccato, di morte, di paura, di male e di tutto ciò ch'è contrario a Dio.

*"Il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo e gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, **perché le loro opere erano malvagie. Perché chiunque fa cose malvagie odia la luce e non viene alla luce, affinché le sue opere non siano scoperte**". La Luce invece parla di vita, di purezza, di redenzione, di bene, di libertà e di tutto ciò che piace a Dio 1 Giovanni 1:5. "...Dio è luce, e in lui non ci sono tenebre". Giov 3:19-20.*

In Cristo, l'uomo è liberato dal potere di Satana, trasportato fuori dal suo regno di tenebre e da una vita immersa nel peccato, nel vizio e nel degrado (Col 1:13-14; 1Tesi 5:4-9): dove c'è Cristo l'oppressione è sconfitta, il potere di Satana è distrutto, le persone sono liberate da superstizioni e paure. Giov 1:5; At 19:18-19; 1Giov 3:8.

Gesù, essendo LA Luce, rivela ai nostri cuori i peccati da noi commessi (Giov 8:6-9): Gesù ci porta a confessarli perché li vuole perdonare.

"Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi". 1Giov 1:8

Essendo luce, Cristo libera l'uomo dall'influenza, dalla schiavitù e dal potere del male: come la colonna di fuoco di notte –oltre a illuminare- allontanava nemici e pericoli dall'accampamento d'Israele.

La Luce dà calore

La Luce di cui si sta parlando deriva dal fuoco o da una fiamma: un fuoco riscalda e nel deserto durante la notte faceva freddo, la colonna di fuoco serviva anche per riscaldare il popolo.

Nella Bibbia l'idea di calore viene spesso associata al conforto di Dio: la sua consolazione viene data agli oppressi, agli emarginati, a coloro che sono nel cordoglio. Is 60:19-20.

Gesù è la Luce del mondo in quanto è la speranza degli uomini; il loro conforto e la loro pace: Egli non cesserà mai di brillare, il Suo amore e la Sua cura non si spegneranno mai.

La Luce offre direzione

L'uomo è descritto nella Bibbia come smarrito e incapace di trovare la via che porta a Dio: satana ha accecato gli occhi e le menti degli uomini.

Il messaggio del Vangelo è un faro che apre il cuore degli uomini e li guida sulla via della salvezza: l'ignoranza spirituale –prodotta spesso dalla stessa religione- è un danno tremendo, ma scoprire chi è Dio produce vita eterna.

"La tua parola è una lampada al mio piede e una luce sul mio sentiero." Salmo 119:105

Gesù ci indica la strada che porta al Padre, Egli è venuto per rivelarci il Padre e farci conoscere la Sua volontà: ci ha tolti dalle tenebre dell'ignoranza. Gio 1:18; 17:8; Eb 1:1-3.

Cosa avviene quando un uomo non vuole decidersi per Cristo?

Quando l'uomo non vuole accettarlo come luce nel suo cuore, il risultato non è salvezza bensì la condanna eterna: senza Dio è spacciato condannandosi da sé...

Cosa vogliamo fare con la Luce che Dio ci ha dato?

Non viviamo più nelle tenebre, ma camminiamo nella luce com'Egli è nella luce!

"Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che vi annunziamo: Dio è luce, e in lui non ci sono tenebre. Se diciamo che abbiamo comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, noi mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, com'egli è nella luce, abbiamo comunione l'uno con l'altro, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato". 1Giov 1:5-7

Mi auguro che chiunque legga queste righe –se non lo avesse ancora fatto- inviti Gesù nel suo cuore per essere la sua luce: ricorda che senza la luce di Gesù non hai la vita e resti nelle tenebre.

Ci vedi? Se ci vedi, bada di non essere "vedente cieco"!

Allo stesso tempo, spero che ogni Cristiano che mi legge possa impegnarsi seriamente a divulgare questa luce facendola brillare nel suo cuore.



IMMAGINE NUMERO SETTE: LA PORTA: Gio 10.1-7; Mt 7.13-14

La porta è un'immagine molto familiare: la usiamo sempre e ovunque, essa serve a unire due spazi, a circoscriverli e/o a metterli in comunicazione.

Se aperta significa una cosa (ci puoi entrare, passare), se chiusa significa altro (devi starne fuori, devi chiedere il permesso di entrare, ecc.): se aperta è una possibilità, se chiusa è una negazione.

Ce ne sono di tutti i tipi e per tutte le situazioni: sono famose quelle storiche che permettevano/vietavano l'ingresso nelle città (ad esempio, le porte di Milano, di Firenze, del castello, ecc.): aperture stradali ricavate in varie epoche nelle cinte murarie romane e/o medievali delle città.

Tali accessi potevano risultare come semplici varchi ricavati nel perimetro murario cittadino, oppure aperture fortificate, o talvolta addirittura monumentali: ogni diversa epoca s'è portata dietro con sé le relative porte, tuttavia sono poche quelle giunte fino a noi, ma ce ne sono anche di piccole dimensioni (della camera, del soggiorno, del bagno, ecc.).

Esistono porte moderne anche di vario genere e forma che caratterizzano gli edifici: ad esempio le porte girevoli con maniglie, serrature e quant'altro.

Alcune "porte" sono fantasiose e mistiche: irreali e/o reali, esse servono comunque anche come immagini. Bisogna fare attenzione a non cadere nella trappola emozionale che mette virtualmente dentro o fuori, davanti o dietro una porta: chiudere la porta a chiave, ad esempio, serve a proteggere dai ladri; tenerla aperta significherebbe lasciare a tutti la possibilità di entravi.

L'immagine è molto forte, si rischia di rimanerne intrappolati emotivamente e senza comprenderne il giusto significato: ad esempio, questo vale soprattutto per "la porta del paradiso".

C'è una reale porta al paradiso? E se c'è, a quale protezione potrebbe servire? Ci sono ladri che possano arrivare fino in paradiso per rubarvi qualcosa?

Si noti come e quanto l'emozionalità induca a considerare il paradiso e le cose spirituali alla stessa stregua di quelle materiali, quasi come se funzionasse tutto allo stesso modo.

In qualche modo, gli uomini vogliono fare assomigliare Dio ad un uomo e il cielo alla terra!

Infatti, stando a certi libri e ipotesi, persino Dio si comporta come l'uomo: ovviamente è falso come è falso tutto quella che le religioni dicono sulle presunte porte del paradiso di cui Pietro avrebbe le chiavi!

La presunta Porta del Paradiso

Se una porta esiste davvero per permettere o impedire l'ingresso in paradiso, allora ci sarebbe anche la chiave, oppure un guardiano!

Nella Bibbia si parla della "città santa celeste" e si dice che essa ha dodici porte, ma è tutto allegorico e nulla lascia supporre che il paradiso sia la sola "città"!

- *Avea un muro grande ed alto; avea dodici porte, e alle porte dodici angeli, e sulle porte erano scritti dei nomi, che sono quelli delle dodici tribù dei figliuoli d'Israele. - Ap 21:12*
- *A oriente c'eran tre porte; a settentrione tre porte; a mezzogiorno tre porte, e ad occidente tre porte. - Ap 21:13*
- *E colui che parlava meco aveva una misura, una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e il suo muro. - Ap 21:15*
- *E le dodici porte eran dodici perle, e ognuna delle porte era fatta d'una perla; e la piazza della città era d'oro puro simile a vetro trasparente. - Ap 21:21*
- *E le sue porte non saranno mai chiuse di giorno (la notte quivi non sarà più); - Ap 21:25*
- *Beati coloro che lavano le loro vesti per aver diritto all'albero della vita e per entrare per le porte nella città! - Ap 22:14*

Ad ogni modo, ammesso e non concesso, quelle dodici porte saranno sempre aperte: dunque, nessuna chiave! Notate l'inganno religioso?

Sono state inventate ed elaborate molte teorie al riguardo, ma ci si deve chiedere come sia possibile cadere in tali trappole al tempo di oggi, un tempo di cultura e di materialismo: siccome queste teorie sono spesso persino raffigurate in "quadri d'autore" o descritte in "libri soprannominati impropriamente divini", come la Commedia di Dante Alighieri, ci dobbiamo chiedere come sia possibile essere così creduloni e allocchi!

Una volta si prendevano in giro i creduloni dicendo "tu crederesti anche se qualcuno ti dicesse che un asino vola", ma oggi ci sarebbe da piangere... a fronte di tanta emancipazione!

Faccio seguire una di queste strampalerie prese dal C. R. ... sulle Chiavi del Paradiso...

Le chiavi del Paradiso, una d'oro e una d'argento, consegnate da Gesù a San Pietro (e per questa ragione chiamate "le chiavi di San Pietro"), è un'immagine consueta dell'iconografia medievale (ovviamente, la Chiesa Cattolica tace perché le fa comodo, quando proprio non le ratifica acclarandole come "opere divine" –come fece con la Commedia di Dante!).

Una delle tante testimonianze pittoriche è del Perugino (Piero Vannucci) che raffigura, in un affresco della Cappella Sistina in Vaticano, l'atto della consegna delle chiavi.

L'iconografia delle chiavi è tratta dal Vangelo di Matteo, secondo il seguente passo (16, 13-20):

"Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Voi chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su

questa pietra edificarò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo."

Perchè due chiavi?

Dal passo del Vangelo si deduce che il legame tra Cielo e Terra è duplice: ciò che viene legato in Terra, verrà legato in Cielo (prima chiave), e ciò che è sciolto in Terra, verrà sciolto anche in Cielo (seconda chiave).

La porta del Paradiso è (sarebbe) una porta con due chiavi: una serve/servirebbe per aprire e l'altra per chiudere (sic!).

In altre parole, rappresentano due direzioni, l'una che sale, che conduce dalla Terra al Cielo, e l'altra che scende, che porta dal Cielo alla Terra.

Una quindi l'apre l'uomo, l'altra la apre la Divinità.

Perchè di colore oro e argento?

Oro perchè è la chiave attiva, emissiva (come il Sole), che lega.

Argento perchè è la chiave passiva, che assorbe (come la Luna che riflette la luce solare), che scioglie.

Dato che San Pietro è stato il primo Papa, ecco che tutti i Papi e quindi lo Stato del Vaticano, di cui è sovrano, ereditano lo stesso simbolo.

Non vi pare chiaramente una parodia della Fede e della Scrittura?

Le chiavi di Pietro e il potere delle chiavi

A sostegno del C. R., nel libro "La Chiesa di Gesù" (Volume V, Edizione A di Teodoro Onofri) leggiamo a pagina 63:

"Come potrete negare il primato di S. Pietro se considerate senza prevenzione le parole:

"E io ti darò le chiavi del regno dei cieli; e tutto ciò che avrai legato in terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che avrai sciolto in terra sarà sciolto nei cieli"?"

A Pietro vengono consegnate le chiavi, cioè i pieni poteri, il governo totale (chi tiene le chiavi di casa è padrone di casa e ne ha il pieno dominio) per cui l'Apostolo può legare e sciogliere, proibire e permettere, condannare e assolvere, dare ordini e fare leggi".

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica (accorciato con: CdCC) leggiamo:

"il potere delle chiavi designa l'autorità per governare la casa di Dio, che è la chiesa. ... Il potere di legare e di sciogliere indica l'autorità di assolvere dai peccati, di pronunciare giudizi in materia di dottrina, e prendere decisioni disciplinari nella Chiesa" (CdCC 553).

Cristo consegnò alla Chiesa le chiavi del Regno dei cieli, in virtù delle quali potesse perdonare a qualsiasi peccatore pentito i peccati commessi dopo il battesimo" (CdCC 979).

PER QUALE MOTIVO NON CONDIVIDIAMO QUESTA CONVINZIONE?

Noi crediamo che l'affermazione della Chiesa di Roma è basata su una interpretazione arbitraria sviluppata nel corso del tempo. È dimostrato che fino a Sant'Agostino non esisteva ancora un concetto del genere e tanto meno uniforme persino tra le chiese cattoliche dell'impero.

La norma esegetica esige:

1. che i passi oscuri vengano spiegati alla luce di altri passi non contestabili,
2. che ogni frase della Bibbia venga considerata prima nel suo contesto immediato e poi nel contesto globale della Bibbia.

Quali sono gli aspetti chiari della frase di Gesù?

1. "Ti darò le chiavi del regno dei cieli" è una promessa fatta a Pietro e non agli altri, sebbene Pietro avesse risposto a una domanda fatta a tutti.
2. Questa promessa riguarda un futuro non determinato.
3. La parola "chiavi" indica che Gesù gliene avrebbe dato almeno due.
4. Le parole "chiavi" sono da intendere simbolicamente e non letteralmente.

Quali sono gli aspetti oscuri che hanno bisogno di una ricerca?

Si tratta di due promesse o di una sola?

Nel caso che si tratti di una sola promessa, le chiavi servono per legare e sciogliere.

Nel caso che si tratti di due promesse, quale è allora il significato delle chiavi e quale il significato di legare e di sciogliere?

La Bibbia e Gesù usano le parole legare e sciogliere in altre occasioni?

Sì e va sottolineato con enfasi per l'importanza che ne danno nel C.R. ...

Ad esempio, in Mt. 18:18 leggiamo che queste parole rivolte prima al solo Pietro vengono dopo rivolte a tutti i discepoli:

"tutte le cose che legherete sulla terra, saranno legate nel cielo; e tutte le cose che scioglierete sulla terra saranno sciolte nel cielo".

La chiesa di Roma sostiene che con il termine discepoli sia da intendere qui il "collegio degli Apostoli, unito al suo capo" (CdCC 1444), ma noi non concordiamo affatto perché non è assolutamente vero!

Gesù determina chiaramente la natura e l'estensione di queste parole: nessuno ha il diritto di ampliarle o di cambiarle, nemmeno se venisse autorizzato in un'altra occasione! Gal 1

Il contesto indica chiaramente che il legare e sciogliere ha attinenza col peccato e il perdono.

Nell'occasione, descritta da Matteo, Gesù spiega che cosa bisognava fare nel caso che un fratello avesse peccato:

a) andare da lui per ammonirlo (CEI), riprenderlo (LU, N.Diod.), convincerlo (N.Riv.) . "Vai, riprendilo" sono due ordini. Perciò non si tratta di una cosa facoltativa.

Se il fratello ascolta e si ravvede, "si guadagna" il fratello.

b) Se il fratello che ha peccato non dovesse ascoltare, Gesù dà un altro ordine: di ritornare con "una o due persone, affinché ogni parola sia confermata per bocca di due o tre testimoni".

c) Se dovesse rifiutare di ascoltare anche loro, Gesù dà un terzo ordine: "dillo alla chiesa" (locale), cioè all'assemblea dei Credenti di una determinata località.

d) Se il peccatore dovesse rifiutare di ascoltare anche la chiesa, allora Gesù dà un quarto ordine: "Sia per te come il pagano e pubblicano", cioè come persone con le quali non si parla, che non si frequentano.

Questa lezione viene conclusa con le parole "tutte le cose che legherete sulla terra, saranno legate nel cielo".

Dio ubbidisce alla chiesa (l'assemblea dei Credenti) o la chiesa ubbidisce a Dio?

L'affermazione di Gesù: "tutte le cose che legherete sulla terra ... " lascia perplessi e deve essere approfondita per evitare che comprendiamo una cosa per un'altra, altrimenti sembra che Dio esegua quello che la chiesa decide.

In realtà Gesù ha dato degli ordini ben precisi sui doveri dei Credenti nella chiesa nascente: se la chiesa eseguirà ciò che Dio si aspetta da lei, possiamo essere sicuri che la stessa decisione è suggellata nel cielo.

Ciò viene confermato ancora dalla risposta che Gesù ha dato alla domanda seguente di Pietro: *"quante volte perdonerò mio fratello se pecca contro di me?"*

Gesù chiarì che Pietro avrebbe dovuto perdonare il fratello colpevole ogni volta.

"Così vi farà anche il Padre mio celeste, se ognuno di voi non perdona di cuore il proprio fratello". Mt 18:35

M G dice: "ognuno di voi ... il proprio fratello" è un ebraismo equivalente a: "l'un l'altro": ciò si accorda perfettamente al modello di preghiera del Padre nostro: *"Rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori"* (Mt. 6:12).

Gesù usò il termine legare e sciogliere anche in un'altra occasione: Luca 13:11-16 e qui la Scrittura ci parla della liberazione di una donna che era stata posseduta da uno spirito, che la rendeva inferma.

Al capo indignato della sinagoga, perché questa liberazione era stata compiuta in giorno di sabato, Gesù disse:

"Ipocriti, ciascuno di voi non scioglie, di sabato, il suo bue o il suo asino dalla mangiatoia per condurlo a bere? E questa, che è figlia di Abrahamo, e che Satana aveva legata per ben 18 anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?"

In questo caso sciogliere significa scacciare i demoni, liberare una persona posseduta: anche questo non è una prerogativa solo di Pietro, né dei soli Apostoli (Mc. 3:15; Mt 10:8), ma un dovere di chi ha Creduto. Mc 16:16-17

Insomma, satana ottiene potere su di noi quando pecciamo: quando i peccati vengono rimessi, satana perde il suo diritto.

Questo vuol dire che quando il fratello colpevole viene escluso dalla comunione dei Credenti come persona disciplinata dalla chiesa, allora viene esposto al potere di Satana che lo devasterà nel corpo pur senza potersi prendere la sua anima perché salva eternamente! →1Cor 5.15

Inoltre, va assolutamente sottolineato che Gesù sta parlando della predicazione che "apre e chiude" le porte della salvezza a seconda della risposta umana (chiavi della predicazione): questo getta luce anche sul fatto che un tempo "le chiavi" le abbiano avute anche e persino i farisei (i dottori della scienza e della Legge)!

➤ *Guai a voi, dottori della legge, poiché avete tolta la chiave della scienza! Voi stessi non siete entrati, ed avete impedito quelli che entravano. - Lu 11:52*

➤ *"serrate il regno dei cieli davanti alla gente; poiché non vi entrate voi, né lasciate entrare quelli che cercano di entrare". Gli scribi e i farisei avevano la chiave (singolare) del regno dei cieli. Loro possedevano la Parola di Dio, che, comunicata fedelmente, avrebbe permesso al popolo di entrare nel regno dei cieli. Ma con le loro interpretazioni della Legge e l'aggiunta delle loro tradizioni avevano annullata la Parola di Dio (Mt. 15:3,6) e in più discreditarono per invidia Gesù. Non solo non entrarono nel Regno, ma impedirono l'accesso agli altri che volevano entrare. Matteo (23:13)*

Nel caso dei dottori della Legge, il termine "chiave" è al singolare!

Invece, è chiara che solo Gesù ha la chiave (al singolare!): Lui solo apre e nessuno chiude!

E all'angelo della chiesa di Filadelfia scrivi: Queste cose dice il santo, il verace, colui che ha la chiave di Davide, colui che apre e nessuno chiude, colui che chiude e nessuno apre... Ap 3:7

I verbi sono sempre al presente ... anche dopo tanti anni: dunque, non v'è stata alcuna trasmissione e alcun passaggio di consegna da Gesù ai papi o presunti tali!

Prima conclusione:

1. Il legare e sciogliere ha a fare col perdonare o non perdonare, (che equivale alla esclusione dalla chiesa), da eseguire secondo le norme date da Gesù.
2. Il legare e sciogliere indica anche liberare o esporre qualcuno al potere di Satana.
3. Rimettere (perdonare) i peccati è un dovere di ogni Cristiano e non un potere assegnato agli apostoli sotto un capo umano: capo mai nominato espressamente e chiaramente da Gesù!
Il concetto di Pietro come "capo" e "primo papa" è solo del C. R. e proviene solo da supposizioni, deduzioni e illazioni tendenziose.

Nei Suoi discorsi Gesù ha adoperato altre volte il termine chiavi?

Gesù promette a Pietro che a un momento non precisato gli avrebbe dato le chiavi del regno dei cieli.

Perché Gesù non disse: ti darò la chiave del regno dei cieli, ma le chiavi?

La storia ci aiuterà a risolvere questo problema.

1. Luca ci informa che alla Pentecoste Pietro si alzò in piedi con gli undici e spiegò al popolo radunato che il Gesù, che loro avevano crocifisso, era il Cristo (At. 2:14-36). Gli uomini, compunti nei loro cuori, chiesero allora a Pietro e agli altri apostoli: "Fratelli, che dobbiamo fare?"

E Pietro, ... rispose: "Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome dei Gesù Cristo, per il perdono (la remissione) dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo" (At. 2:37-38).

Ecco la chiave per i Giudei, affinché potessero entrare nel regno dei cieli!

Luca ci informa che in quel giorno (vers. 45) furono aggiunti (ai Credenti) circa 3000 persone.

Avendo dato la risposta (la chiave) come i Giudei potevano entrare nel regno dei cieli, la chiave era ormai in mano di tutti coloro che l'accosero.

Ecco la prima chiave: il suo primo utilizzo.

2. Luca ci informa che i fratelli dispersi dalla persecuzione andarono di luogo in luogo, portando il lieto messaggio della Parola.

Uno di loro, Filippo, discese nella città di Samaria, predicò il Cristo anche ai Samaritani: vi fu una grande gioia nella città e quelli che avevano creduto furono battezzati, ma ... lo Spirito Santo non scese su di loro... Perché?

La chiave usata non aprì il regno dei cieli: perché?

Allora gli apostoli mandarono da loro Pietro e Giovanni.

Pietro e Giovanni pregarono per i Samaritani battezzati affinché ricevessero lo Spirito Santo: quindi imposero loro le mani, ed essi Lo ricevettero (At. 8:4-17).

Ecco la seconda chiave: il suo secondo utilizzo.

Ci chiediamo: da ora in poi bisognava ravvedersi, essere battezzati e ricevere l'imposizione delle mani da un apostolo? No!

Questa è una conclusione affrettata e approssimativa, seguita da un certo numero di Credenti che non hanno compreso che qui avevamo a che fare con una situazione particolare: la Pentecoste dei Samaritani. Era la prerogativa di Pietro aprire il regno dei cieli ai Samaritani, una popolazione molto diversa dai Giudei: Filippo vi aveva predicato, ma era Pietro ad averne la chiave perché ricevessero Lo Spirito Santo.

3. Passiamo ad un prossimo fatto. In Cesarea abitava un pagano timorato di Dio.

Siccome era venuto il momento che il Vangelo doveva essere anche annunziato ai pagani, Dio scelse di nuovo Pietro perché a lui erano state affidate le "chiavi" (At. 10:5, 20; 15:7).

Questi andò tutto confuso alla casa di Cornelio, accompagnato da altri fratelli giudei, e raccontò alla gente radunata la storia di Gesù.

Raccontando che i profeti attestarono che "chiunque crede in Lui (Gesù) riceve il perdono dei peccati mediante il Suo Nome" successe qualcosa di incredibile: "lo Spirito Santo scese su tutti quelli che ascoltavano".

Strano a dirsi, ma Pietro, senza accorgersene ha usato la chiave che apriva la porta del regno dei cieli alle nazioni "gentili".

Senza battesimo e senza imposizione delle mani, ora Dio concesse il Suo Spirito Santo a coloro che credettero al messaggio riguardante la persona e l'opera di Cristo... nonostante pagani di nascita!

Come si accorse Pietro di questo?

Dal fatto che i gentili parlavano in altre lingue e glorificavano Dio: allo stesso modo (le stesse lingue) come gli apostoli alla Pentecoste.

Allora Pietro ratificò che questi nuovi Credenti, salvati per la sola Fede, fossero battezzati: ma non per ricevere la remissione dei peccati, né per ricevere lo Spirito Santo che avevano già!

**Così anche la chiave per i Gentili è stata consegnata: ecco la terza chiave, il suo terzo utilizzo!
Gesù ha usato Pietro per aprire la porta del regno dei cieli a Ebrei, Samaritani e Gentili: non una chiave, ma ben tre!**

Ora Pietro scompare dalla scena e appare un apostolo che non fa parte dei dodici: Paolo. Gesù affidò a lui con rivelazioni dirette "il Vangelo dell'incirconcisione" (l'annuncio del Vangelo per gli incircoscisi) come in precedenza a Pietro "il Vangelo della circoncisione" (l'annuncio del Vangelo per i circoncisi) (Ga 2:7).

Ecco la più logica spiegazione della promessa che Gesù aveva fatto a Pietro, che viene confermata dalla storia biblica: non esiste un solo accenno in questa promessa che Pietro dovesse/potesse diventare il padrone di "casa" o capo della chiesa come presunto e preteso "vicario di Cristo" in terra!

Quando un termine viene usato in modo simbolico, bisogna valutare bene quale valore viene attribuito al termine.

Seconda conclusione

Possiamo concludere d'accordo con Agostino di Ippona (il Sant'Agostino del C.R., sermone 149):

Dunque Pietro ricevette queste chiavi e non le ricevette Paolo? No, affatto!

Pietro le ricevette, ma non Giovanni e Giacomo e gli altri apostoli? No, affatto!

Tertulliano scrisse verso l'anno 213:

Chiunque, dopo esser stato interrogato e aver confessato, che Gesù è il Cristo, il Figliolo del Dio vivente, le porta con sé (le chiavi).

Oggi esiste una sola chiave: non vale quella usata alla Pentecoste, né quella usata in Samaria, ma quella usata in casa di Cornelio, perché nella attuale dispensazione divina non esiste più alcuna differenza fra Ebrei e Gentili.

Tutti i salvati per grazia posseggono la chiave del regno dei cieli e sono in dovere di consegnarla a più persone possibili.

Proprio la chiesa Cattolica, che afferma di avere le chiavi di San Pietro, le ha perse allo stesso modo che le persero i Farisei e i Dottori della Legge Ebraica: essa predica una morale Cristiana che non salva e una dottrina eretica.

La chiesa C.R. pretende di concedere la grazia di Dio tramite i sacramenti e non si accorge che ciò non funziona perché è eretico: i frutti lo dimostrano ... perché l'albero si conosce dal frutto.

La chiave della salvezza

1. Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio. Ro 3:23
2. Il salario del peccato è la morte. Ro. 6:23
3. Il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù. Ro. 6:23
4. Chiunque crede in Lui riceve (senza sacramenti) la remissione dei peccati (At. 10:43), viene giustificato gratuitamente per grazia (senza alcun merito personale. Ef 2:8-10; Ro 3:24) e suggellato con lo Spirito Santo.
5. Il risultato è la certezza della vita eterna. 1Gv. 5:11-13
6. Chi non ha questa certezza vuol dire che non è salvato, perché non ha compreso o accettato la testimonianza di Dio. 1Gv. 5:10

✚ **In Ap. 1:18 Gesù afferma che Lui ha le chiavi della morte e dell'ades (una per la morte e una per l'ades), perciò le porte dell'ades non potranno avere il sopravvento sulla Chiesa.**

✚ **In Ap. 3:7 leggiamo che Gesù ha la chiave di Davide, che apre e nessuno chiude e che chiude e nessuno apre: la chiave di Davide è quella che la Chiesa di Roma afferma di avere, ma quella non era "la chiave del paradiso", bensì quella del "regno messianico".**

✚ **In Ap. 9:1 e 20:1 leggiamo che ad un angelo viene data la chiave del pozzo dell'abisso nel quale sono confinati milioni di demoni e nel quale sarà gettato il diavolo per 1.000 anni.**

Se Gesù avesse fatto Pietro capo della Chiesa dandogli le chiavi del regno dei cieli, non sarebbe comprensibile che né Marco, né Luca, né Giovanni lo tacciono pur narrando lo stesso episodio (Mc. 8:27-29; Lc. 9:18-20; Gv. 6:66-69). Infatti, non è mai esistito un capo umano della chiesa sulla terra fino al V secolo (le ritrattazioni di San Agostino risalgono al 426, l'anno in cui Maria fu riconosciuta "regina del cielo" al posto della dea Diana e persino usando le stesse statue, chiunque lo potrà scoprire con un semplice confronto statuario!)

LA PORTA NON SEI TU, MA CRISTO (N. M.)

«Non devo permettermi di essere la porta attraverso la quale il prossimo passa, non devo permettermi di chiamarlo a me, obbligarlo a fare la mia strada, a rendere suoi i miei accessi, a dipendere dalle mie chiavi. Se la mia porta è Cristo, è importante aiutare ognuno a trovare la via, che porta al Padre» (H C; tradotto e adatto dal tedesco da N M; fonte: «Cristo, non io»).

La porta è Cristo.

Siamo circondati da santoni che affermano di essere «canali trascendentali», medium/mediatori di ogni genere.

Particolari «unti» affermano di aver appaltato le benedizioni celesti: mistici senza numero pretendono di dare messaggi celesti in esclusiva di ogni personaggio celeste.

C'è persino chi si è autoproclamato «l'ultimo profeta» o «l'Elia escatologico».

E ci sono anche tanti «esorcisti itineranti» condannati dalla Bibbia!

Or alcuni degli esorcisti giudei che andavano attorno, tentarono anch'essi d'invocare il nome del Signor Gesù su quelli che avevano degli spiriti maligni, dicendo: lo vi scongiuro, per quel Gesù che Paolo predica. E quelli che facevano questo, erano sette figliuoli di un certo Sceva, Giudeo, capo sacerdote.

E lo spirito maligno, rispondendo, disse loro: Gesù, lo conosco, e Paolo so chi è; ma voi chi siete?

E l'uomo che aveva lo spirito maligno si avventò su due di loro; li sopraffecce, e fe' loro tal violenza, che se ne fuggirono da quella casa, nudi e feriti. E questo venne a notizia di tutti, Giudei e Greci, che abitavano in Efeso; e tutti furono presi da spavento, e il nome del Signor Gesù era magnificato. E molti di coloro che avevano creduto, venivano a confessare e a dichiarare le cose che avevano fatte. At 19.13-18

Da millenni esistono figure religiose che affermano d'essere mediatori, intermediari, pontifex maximus (titolo dell'imperatore romano che significa anche costruttore di ponti/pontefice massimo-papa/vescovo universale), vicari di Cristo, portaborse di Cristo e simili: ma sono tutti strumenti anti-biblici.

Eppure Gesù di Nazareth ha rivendicato di essere Lui, e solo Lui, la porta d'accesso al regno di Dio: Lui l'unico ponte/mediatore, l'unico Pontifex Maximus.

«In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti quelli che sono venuti prima di me, sono stati ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta; se uno entra per me, sarà salvato, entrerà e uscirà, e troverà pastura» (Gio 10,7ss).

«Io sono LA Via, LA Verità e LA Vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Gio 14,6).

Gesù non è solo la porta, ma anche la Via, la Verità, la Vita: invece, tali santoni e figure religiose fanno dipendere da loro la salvezza, affermando di aver ricevuto da Cristo le chiavi per il cielo in esclusiva: dunque, la gente deve accattivarsi loro perché possa ipoteticamente essere lasciata entrare nel paradiso.

I dodici speciali apostoli, che avevano aperto il regno di Dio al mondo mediante la predicazione dell'Evangelo (Mt 16,19; 18,18; cfr. Rm 7,6), non ci sono più e non hanno lasciato alcun testamento che sancisca il passaggio ai presunti e pretesi successori.

Dio annunciò 700 anni prima di Cristo riguardo al Messia: «Metterò sulla sua spalla la chiave della casa di Davide: egli aprirà, e nessuno chiuderà; egli chiuderà, e nessuno aprirà» (Isaia 22,22).

E Gesù, dopo la Sua ascesa in gloria, rivendicò quanto segue:

«Queste cose dice il santo, il verace, colui che ha la chiave di Davide, colui che apre e nessuno chiuderà, e chiude e nessuno aprirà» (Apocalisse 3,7);

Al tempo, in cui scrisse Giovanni, la maggior parte degli Apostoli del Signore era ormai morta da tempo: Giovanni usa il tempo presente e glielo dice direttamente Gesù Cristo!

Ogni vero Credente dev'essere tutt'al più un buon cartello indicatore, che mostri alle persone la direzione di Cristo, l'unico Salvatore e Signore: è Lui che deve stare al centro dell'attenzione, poiché è in Cristo che «sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza» (Col 2,3).

Oltre a Lui, «in nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome, che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati» (At 4,14).

Chi attira l'attenzione su di sé o fa dipendere la salvezza da sé, diventa subito un «altro cristo», predica un «altro vangelo» e mostra di essere mosso da un «altro spirito» (Gal1,6-9; 2Cor 11,4).

Questi è un «anticristo», ossia uno che si sostituisce a Cristo, quindi un bugiardo e un seduttore (1Gio 2,18.22; 4,3; 2 Gv 1,7), un «falso cristo» e un «falso profeta» (Matteo 24,24).

«Quei tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si travestono da apostoli di Cristo». 2Co 11,13

Direi di fare molta attenzione e di assumere una posizione chiara e forte contro i falsi: costoro «non entrano loro e non lasciano entrare gli altri»!

Ma guai a voi, scribi e Farisei ipocriti, perché serrate il regno de' cieli dinanzi alla gente, poiché né vi entrate voi, né lasciate entrare quelli che cercano di entrare. - Mat 23:13

E' vero, come dicono alcuni, che «i falsi dottori» hanno la colpa della mancata «guarigione», ma è altrettanto vero che sono «i malati» a farne le spese... e sono spese di tormento eterno!

ENTRATE PER LA PORTA STRETTA

«Entrate per la porta stretta, poiché larga è la porta e spaziosa la via che mena alla perdizione, e molti son quelli che entrano per essa. Stretta invece è la porta ed angusta la via che mena alla vita, e pochi son quelli che la trovano.» (Matteo 7:13-14)

La Scrittura dice che larga e spaziosa è la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che la imboccano, o che entrano per essa (Mat 7: 13); perciò tanti sono quelli che accettano o che scelgono di entrare per la via facile, per la via che non presenta difficoltà; gli uomini studiano sempre come fare le cose in modo più facile, come andare avanti senza intoppi, senza ostacoli: ma la via del Signore è un'altra via. Alleluia!

Questa porta stretta è Cristo stesso: la Sua Via passa da questa porta ed è stretta: la porta è difficile perché è la porta della rinuncia, ma anche la porta della salvezza e della gloria; anche se stretta, è la porta che fa per noi, l'unica che accede al cielo. Alleluia!

Gesù dice "Io sono la porta! Chi entra per mezzo di me entrerà ed uscirà e troverà cibo! Pastura, dice la Scrittura; e troverà cibo e sarà saziato (Giov. 10: 9).

Egli è il Pastore, il Buon Pastore, il Pastore per eccellenza, il Sommo Pastore di questo gregge.

E' stretta e angusta la via, è una strettoia come quella che Lo condusse al Calvario! (Mar 14: 33-34).

È una vita di spine, ma che alla fine introduce alla gloria: volete la corona di gloria?

Se sì, allora oggi portate quella di spine!

Chi non abbraccia la propria croce per portarla dietro a Lui ogni giorno, non passa nemmeno per la porta stretta. La croce è la volontà di Dio: questa porta stretta è la porta delle scelte di Dio: mai le tue scelte bensì sempre le Sue.

Ami veramente il Signore? Se sì, allora porta la tua croce (non la Sua!).

Il tragitto sarà tempestoso, ma la meta è assicurata: arriveremo alla meta con la Fede nel Signore.

La porta evangelica è una porta che ci permette l'accesso a Dio lasciando ogni volta questo mondo per entrare alla Sua presenza: non si varca una volta sola!

Finché saremo sulla terra, "entriamo e usciamo dalla Sua presenza"!

- *«Io sono la Porta: chi entrerà soltanto attraverso di me sarà salvato».*
- *Poiché v'è un solo Dio ed anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, - 1Ti 2:5*
- *Ma ora egli ha ottenuto un ministero di tanto più eccellente, ch'egli è mediatore d'un patto anch'esso migliore, fondato su migliori promesse. - Eb 8:6*
- *Ed è per questa ragione che egli è mediatore d'un nuovo patto, affinché, avvenuta la sua morte per la redenzione delle trasgressioni commesse sotto il primo patto, i chiamati ricevano l'eterna eredità promessa. - Eb 9:15*
- *e a Gesù, il mediatore del nuovo patto... Eb 12:24*

D'altra parte, Gesù non è solo mediatore: la porta non è soltanto un luogo di passaggio attraverso cui si «entra», appartiene già al recinto stesso.

Infatti, nell'AT, la «porta» della città o del Tempio indica spesso l'insieme della città o il Tempio nella sua totalità: cfr. Sal 122 (121), 2; 87 (86), 1-2; 118 (117), 21.

Riferita a Gesù, l'immagine della porta non significa soltanto che attraverso di Lui si accede alla salvezza e alla vita: indica anche che le pecore trovano questi beni in Lui ogni volta che hanno bisogno di avvicinarsi al Pastore. La promessa fatta da Gesù a chiunque entrerà attraverso di lui, è espressa nei vv. 9-10 da diversi verbi che aprono una prospettiva sul futuro.

L'espressione «entrerà e uscirà» è a prima vista incoerente, giacché si ritiene che le pecore siano già «entrate» attraverso la porta, ma la formula doppia è parallela alla formula semplice: «entrare e uscire» riprende e spiega tutto il significato di «entrare», come «trovare il proprio pascolo» è parallelo a «essere salvato» per poi tornare al pascolo.

Nell'AT, in particolare tra i profeti, la metafora del pascolo designava spesso la salvezza, in particolare la salvezza dei tempi messianici (Os 13,5-6; Is 49,4-10; Ger 23,1-8; Ez 34,13; Sal 23,2).

“Io-Sono la porta, Io-Sono il pastore”

Gesù si proclama la porta attraverso cui si entra nella Vita, il Pastore che conduce verso la libertà.

È il Figliolo (il Dio fattosi uomo e Figliolo), venuto a condurre “i fratelli” fuori dalle tenebre e dalla morte: i farisei, che stanno davanti a Lui dopo la guarigione del cieco nato, sono falsi pastori che opprimono e sfruttano il gregge dei fedeli, perseguitando chi è uscito dal loro controllo.

Oggi è la legge della giungla: l'uomo è un lupo per l'altro uomo e domina su chi può nuocere, a spese dell'innocente, i deboli soccombono. (Gdc 9,7-15).

Ne nasce un mondo di carnefici e di vittime nel quale partecipiamo tutti al medesimo gioco psicologico (e non solo): seguiamo ciecamente lo stesso cattivo pastore che presto o tardi beffa quasi tutti.

In questo modo la violenza aumenta e aumenterà a dismisura fino a quando le spade non si trasformeranno in vomeri e le lance in falci (Is 2,4): Gesù propone un modello alternativo, che fa uscire da questo gioco di morte e offre all'uomo di realizzare la sua umanità, propone di imitare non i desideri umani – con i conflitti che ne derivano – bensì quelli del Padre, che non è rivale di nessuno bensì “principio” di vita e libertà per tutti coloro che lo vogliono.

A una cultura di competitività, rivalità e violenza, deve subentrare una cultura di fraternità, solidarietà e amore: finalmente una vita bella, vivibile e nuova che viene “da Dio”.

felicità e grazia ci saranno compagne tutti i giorni della nostra vita e abiteremo nella casa dei nostri desideri (cfr. Sal 23).

Gesù Pastore ci libera dal “brigantaggio” che governa i nostri rapporti con il dominio del più violento di turno.

Il discorso di Gesù è una polemica con i capi del popolo che per l'ex cieco non sono più il modello da seguire: Gesù mostra la diversità tra il Suo ed il loro modo di agire; Lui libera, dà luce e vita; essi –invece- opprimono, depredano e tengono schiavo il gregge.

Sullo sfondo del discorso c'è un'immagine familiare in Palestina, il rapporto particolare che c'è tra gregge e pastore è figura di quello tra re e popolo, simile a quello tra Dio e i Suoi fedeli: **è l'antica figura del re pastore, di Dio stesso come Pastore (Sal 23; Is 40,11).**

Abramo e i patriarchi erano pastori; Mosè, Giosuè e Davide sono chiamati pastori del popolo guidato da loro in nome di Dio: senza di Lui le pecore sono in balia di fiere e predoni, senza alcuno che le conduca ai pascoli e alle acque, senza alcuno che le protegga.

I profeti hanno parlato spesso dei capi del popolo come di pastori cattivi e infedeli: sono dei lupi che usano i noti metodi della favola sul lupo e l'agnello.

La promessa dei profeti mantiene viva l'attesa di veri pastori, anzi di Dio stesso come Pastore (Ger 23,1-6; Zc 11,4-17; Ez 34,1ss; Sal 23): Gesù si presenta come il vero Pastore che conosce il gregge e fa il Suo lavoro in favore delle pecore; mentre gli altri le fanno morire, Egli dà loro la Vita, la Sua stessa Vita di Figliolo e offre a loro l'ingresso gratis per l'ovile eterno ...

L'idea di un unico Salvatore e mezzo per raggiungere Dio non è molto popolare, addirittura viene considerata da alcuni come un pensiero pericoloso: in un mondo di globalizzazione non si può presentare un messaggio così restrittivo ed esclusivo...!

Per essere acclamati oggi bisogna essere universalisti e non esclusivisti: ecumenici e non fondamentalisti ancorati alla Scrittura.

Del resto, l'integralismo e il fondamentalismo Islamico stanno penalizzando i concetti dell'ortodossia.

Una salvezza esclusivamente collegata solo a Gesù oggi appare troppo arretrata e bigotta: purtroppo questa scuola di pensiero trova tanti simpatizzanti anche fra tutte le schiere religiose.

Un pensiero che trova il suo sfogo nell'ecumenismo: questo voler sincronizzare tutte le religioni in un grande calderone che comprenda di tutto e di più, dal para-cristianesimo, all'induismo, al buddismo, all'islamismo, persino ... fino all'esoterismo.

Un buon Cristiano che crede nella validità eterna della Parola di Dio deve affermare e predicare che la porta è una, che solo in Gesù per l'uomo v'è salvezza eterna, reale e certa: il resto è solo tanta ... spazzatura, polvere negli occhi degli idealisti, degli illusi.

Inoltre, questa porta che un giorno si chiuderà (sarà chiusa dall'interno come lo fu quella dell'Arca di Noè) oggi è ancora aperta ... e lo sarà fino a che Dio lo vorrà.

C'è una porta ed essa introduce ad una via: la porta è stretta e la via è angusta!

"Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me". Giov 14:6

La vita e le parole di Gesù testimoniano contro qualsiasi altra via che si spaccia per quella giusta, smaschera le false speranze di salvezza che offrono altri perché "LA Porta è una sola, come anche LA Via, LA Verità e LA Vita.

Qualcuno potrebbe lamentarsi della realtà di una sola porta, invece c'è da rallegrarsi in quanto prima di Gesù c'era soltanto un muro tra Dio e l'uomo: il peccato aveva interrotta la comunione tra il Creatore e la creatura, mentre ora vi è una sola porta di passaggio (non tante ... come si vorrebbe da parte del mondo possibilista e buonista).

L'uomo era lontano da Dio, senza speranza, morto nei falli e nei peccati, escluso dalla cittadinanza del cielo: il suo salario era la morte, separazione da Dio in questa vita e per l'eternità.

Con Gesù questa barriera è crollata, Egli ha inaugurato una sola via d'accesso:

- *"...ma ora, in Cristo Gesù, voi che allora eravate lontani siete stati avvicinati mediante il sangue di Cristo...". Ef 2:11-22;*
- *"Avendo dunque, fratelli, libertà di entrare nel luogo santissimo per mezzo del sangue di Gesù, per quella via nuova e vivente che egli ha inaugurata per noi attraverso la cortina, vale a dire la sua carne, e avendo noi grande sacerdote sopra la casa di Dio, avviciniamoci con cuore sincero e con piena certezza di fede, avendo i cuori aspersi di quell'aspersione che li purifica da una cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura". Ebrei 10:19-22*

Nel nome di Gesù abbiamo garantita l'accoglienza da parte del Padre: c'è una porta di grazia aperta per il cuore pentito che invoca il nome del Signore, attraverso Gesù Dio comunica la Vita, l'Amore e la Pace.

Serve solo un reale ravvedimento con l'impegno di entrare per questa Porta e seguire la Via.

Per coloro che ascoltavano Gesù, l'immagine della porta era familiare: dal sogno di Giacobbe, alla Gerusalemme dalle porte antiche che Dio ama in modo particolare.

"E' questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti" ... che Gesù fa Suoi, dando ad essi una nuova pienezza di significato. Sal 118,20

L'idea della porta somiglia e si spiega bene con l'altra immagine usata da Gesù: *"Io sono la via, nessuno va al Padre se non attraverso di me".*

In Giudea quando i pastori escono all'alba per cercare pascolo vagano per monti e deserti alla ricerca della scarsa vegetazione, presso i ruscelli.

Quando il caldo diviene insopportabile, si cerca riparo nelle grotte dove collocare le pecore che si lasciano condurre verso il buio della grotta dove trovano refrigerio.

Poi il pastore si accovaccia all'ingresso della grotta divenendo lui stesso porta per quella grotta.

Nessuno può toccare le pecore senza che il pastore se ne accorga, egli chiude il passaggio con la sua stessa carne, con la sua stessa vita: egli è come una pietra sepolcrale che nessuno può rotolare via.

In un ovile all'aperto, la porta è l'unico mezzo di accesso leale verso le pecore:

“chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante”.

Egli stesso è questa porta indispensabile, Egli stesso l'ha attraversata e ogni percorso che non introduca nella porta è inaccettabile perché Gesù si è fatto porta dando la Sua vita al calvario.

(G.d.S.)

L'immagine della “porta”, oltre a significare il passaggio, indica anche l'appartenenza all'ovile: come ho già detto, la “porta” della Città o del Tempio indica la Città stessa o il Tempio.

In questo quadro, il ruolo di Gesù si delinea come di Colui per il quale si entra a vita nuova, ma soprattutto Egli è la vita nuova: “Io sono la porta”.

In realtà, tutti stanno cercando una porta da cui passare per una “via di fuga”:

- ✓ fuga dalle paure
- ✓ fuga dalle sofferenze
- ✓ fuga dalle delusioni dalle amarezze
- ✓ fuga dall'egoismo e dall'orgoglio del mondo
- ✓ fuga dall'oppressione
- ✓ fuga dalle schiavitù delle passioni
- ✓ ecc.

E allora, perché quando Gesù si presenta come “la porta” non ne approfittano?

Semplicemente perché vorrebbero una porta diversa, non stretta, che introduca in una via larga e spaziosa, comoda, non angusta: ma non esiste una porta che permetta questa “fuga” e che, allo stesso tempo, soddisfi le comodità e i piaceri del mondo!

Esiste un'altra porta che è larga e un'altra via che è comoda, facile e spaziosa: ma essa mena alla morte e alla perdizione, anche se i molti la preferiscono! Mat 7

O si passa per Gesù Cristo, oppure ci si illude di passare per qualche porta del genere: sarebbe sempre “una porta girevole” che ti riporta al posto da cui volevi evadere!

Sicuramente sappiamo cosa sia una porta girevole!

Molte persone entrano nelle “porte girevoli”: si illudono di evadere e di cambiare, ma poi la porta gira e li riporta al punto di partenza.

Non ci sono alternative: o Gesù come porta di salvezza reale, oppure le porte girevoli e ingannatorie che non salvano nessuno, ma illudono a tal punto che –comunque- la gente preferisce quelle a Cristo!

Dunque, è vero che l'intera umanità sta cercando una porta per fuggire, ma pochi trovano quella giusta perché i molti vogliono entrare in una strada comoda che, sicuramente, non è Il Vangelo e non passa per Cristo.

LA PORTA DEL CUORE

E' una porta invisibile, ma reale: infatti, nel tuo cuore entra quello che vuoi.

Siamo invitati a fare entrare Gesù nel nostro cuore, ma Egli non entrerà se non glielo chiediamo e se non Lo invitiamo con un “patto di fedeltà” alla Sua Parola.

Gesù vuole essere invitato, ma non per essere lo strumento magico dei nostri desideri o per il nostro interesse, bensì perché possa essere il re della nostra vita: Egli ci invita ad invitarlo!

Vuol dire che Egli ci invita ad entrare per la Sua Porta, ma ci invita anche a farlo entrare per la nostra porta del cuore.

- *Venite a me, voi tutti che siete travagliati ed aggravati, e io vi darò riposo. - Mat 11:28*
- *Prendete su voi il mio giogo ed imparate da me, perch'io son mansueto ed umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre; - Mat 11:29*
- *Ecco, io sto alla porta e picchio: se uno ascolta la mia voce ed apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli meco. - Ap 3:20*

Lo «stare alla porta» richiama in primo luogo il primato della sorprendente iniziativa divina, ma questo stare alla porta richiama la vita del discepolo che ascolta e apre per vivere in intimità col Signore.

Invitandoci a spalancare i nostri cuori a Colui che salva, Gesù ancora oggi sta alla porta del nostro cuore chiedendo di entrare, bussando educatamente e dolcemente: Gesù non entra mai con la forza, non violenta la libertà di chi sta dietro la porta, ma si fa quasi mendicante, bussa come un povero che ha bisogno di qualcosa, mentre è Lui che ha un tesoro da donare.

E allora chiediamoci: “perché” Gesù bussa, “come” bussa, “quando” bussa e “quanto” bussa?

1. “Perché” bussa

Gesù bussa...

- ❖ perché sa che abbiamo bisogno di Lui;
- ❖ perché spesso ci vede stanchi, avvolti in un ingranaggio fatto di abitudini e di formalità meccaniche, religiose;
- ❖ ci vede tristi, angosciati, dilaniati dentro, carichi di problemi e incertezze: Lui bussa perché vuol entrare e risanarci, non perché pretenda qualcosa da noi;

- ❖ perché si accorge che abbiamo bisogno di sollievo, di pace interiore ed esteriore, di speranza: cose che solo Lui può dare e non altri, come maghi, santoni e chiromanti;
- ❖ perché sa che abbiamo bisogno di qualcuno che ci ami veramente e “a prescindere”;
- ❖ perché, come la Samaritana, abbiamo bisogno non dell’acqua del pozzo, ma dell’Acqua Viva dello Spirito, il dono dello Spirito che zampilli dentro di noi.

Non sono motivi sufficienti?!

2. “Come”, “quando” e “quanto” bussa

Gesù bussa in modo discreto, a volte più deciso, ma non sfonda mai la porta perché vuole che si apra dal dentro, senza costrizioni e in piena libertà: ciascuno è invitato a fare la scelta decisiva per la Vita.

Gesù trova modi e tempi per bussare al nostro cuore: Egli ha già bussato quando qualcuno ci ha parlato di Lui con la sua testimonianza di vita, quando un fratello ci ha chiesto e ci chiede di essere aiutato o quando la comunità ci chiede di donarle il nostro tempo per la costruzione del regno di Dio.

Gesù non bussa “una tantum” o una sola volta: Egli bussa quotidianamente, in tutte le ore, in tutti i luoghi della tua vita; nella chiesa riunita, nel tuo gruppo, nel lavoro, nella famiglia, nelle relazioni sociali, nei tuoi impegni concreti della storia che ti attraversa.

Ascoltiamo Gesù bussare al nostro cuore?

Se Lui bussa, siamo disponibili ad aprire la porta per lasciarlo entrare?

Conosco una bella storia descritta come un esempio metaforico, ma molto verosimile...

Un giovanotto di nome Giovanni incontrò per strada un missionario che gli parlò di Gesù: lui disse di essere interessato, ma quel giorno non aveva tempo.

- ❖ *Il giorno dopo uno strano personaggio che sembrava un falegname bussò alla sua porta dicendo “sono Gesù, hai tempo oggi?”*
- ❖ *“Ciao Gesù, rispose il giovane, mi piacerebbe tanto farti entrare ma devo incontrarmi con la mia ragazza: potresti ripassare domani?”*

Il giorno dopo Gesù bussò ancora alla sua porta, egli aprì e disse:

- ❖ *“Gesù, oggi sto poco bene: potresti ripassare domani?”*

Il giorno dopo Gesù bussò ancora alla sua porta, egli aprì e disse:

- ❖ *“guarda, oggi sto peggio di ieri e non ho tempo perché devo andare dal medico”, potresti ripassare domani?”*

Il giorno dopo Gesù bussò ancora alla sua porta, egli aprì e disse:

- ❖ *“guarda, oggi sto proprio male e poi il medico mi ha detto che devo mettermi a letto, potresti ripassare domani?”*

Passarono molti domani e Gesù bussava sempre pazientemente alla sua porta, finché un giorno il giovane non andò più ad aprire la porta e vi mandò la sua ragazza che disse:

- ❖ *“buongiorno Gesù, Giovanni è a letto, ma entra pure in camera”.*

Al vederlo, Giovanni disse:

- ❖ *“grazie Gesù che sei così paziente con me, ma oggi mi sento troppo male per darti ascolto, puoi tornare domani?”*

A quel punto Gesù scoppiò a piangere, ma uscì educatamente: sapeva che quella sera stessa Giovanni sarebbe morto!

Ricordiamo il giorno in cui Gesù bussò per la prima volta al nostro cuore? Che cosa accadde?

Siamo disponibili a testimoniare agli altri come quotidianamente rispondiamo al Maestro che bussa al nostro cuore?

Quanto ci studiamo e ci sforziamo di annunciare al mondo che Gesù bussa alla porta del cuore per salvare chi vi abita?

3. Se qualcuno ascolta la mia voce

Quando Gesù bussa, fa una richiesta: chiede l’ascolto e chi ascolta il Suo invito non deve cercare scuse per non accoglierlo.

Se tu bussi a casa mia (a qualsiasi ora del giorno o della notte, in qualsiasi momento), non devo cercare scuse per non aprirti o per non risponderti: devo accoglierti e basta, a prescindere che poi possa soddisfare la tua eventuale richiesta.

Nessuno di voi potrà dire di non aver sentito bussare: chi non sente la Sua voce, chi non riesce ad ascoltare Gesù è perché è circondato da troppo chiasso e nulla fa per liberarsi dalle cose che lo stordiscono, o dalle preoccupazioni che lo assillano fino a diventare sordo alla richiesta del Maestro.

Gesù bussa sempre in tanti modi e circostanze e Spesso ci chiediamo: come è possibile, fra tante voci e tanto frastuono, poter riconoscere la Sua voce ed aprirgli il cuore?

Prima di tutto bisogna far tacere le “altre voci”, quelle che ci ingannano, quelle che ci dicono quanto sia inutile seguire Gesù, che non c’è tempo per Lui, che ci possiamo pensare un altro giorno, magari quando saremo vecchi...

Quali sono le altre voci che sentiamo e che ci stordiscono? Esse sono ...

- ✓ le voci che vengono dalla comunicazione globale e che vogliono spingerci verso un modello di vita fatto solo di edonismo e di consumismo, di piaceri della carne;
- ✓ le voci che invogliano alla prepotenza, alla forza, alla superbia, all'arroganza, al potere, all'invidia, al rancore e alla vendetta.

Sono queste ed altre simili le voci che fanno chiasso dentro di noi e che non ci permettono di ascoltare la voce di Gesù mentre Egli bussa alla porta del nostro cuore.

Del resto, Gesù non bussa alla porta del nostro cuore perché abbia bisogno di qualcosa: Egli non ha bisogno di te perché è Dio, ma tu hai un necessario e urgente bisogno di Lui.

E allora domandiamoci: chi è colui che ascolta la voce di Gesù?

Nel Vangelo, chi ha saputo ascoltare la voce di Gesù e gli ha aperto la porta?

- Forse i perfetti?
- I sani?
- Gli impeccabili?
- I giusti?
- I religiosi?

No, affatto!

- ✓ Quelli che si ritenevano giusti e perfetti non Lo hanno ascoltato, non Lo hanno riconosciuto e Lo hanno rifiutato fino a crocifiggerlo!
- ✓ Non l'hanno ascoltato i farisei, che osservavano la legge, le tradizioni, pagavano la decima perfino del cumino;
- ✓ non l'hanno ascoltato gli scribi e i dottori della Legge, che interpretavano la Legge e spiegavano le Scritture nella sinagoga;
- ✓ non l'ha ascoltata il Sinedrio, che ha deciso di eliminare la "Parola di Dio che dava voce ai senza voce".

Ad ascoltare sono state persone che non erano mai ascoltate e tenute in considerazione:

- ❖ i Matteo Levi, pubblicano, peccatore, impostore che –come tutti i pubblicani- era odiato da tutti;
- ❖ i Pietro che da pescatore traditore diventa Suo testimone e fedele pastore di anime;
- ❖ Le Maria Maddalena, che si prostituiva sulle strade della Galilea per vendere il suo corpo;
- ❖ Gli Zaccheo, che oltre ad essere pubblicano, era deriso per la sua statura e osteggiato per la sua illegale ricchezza,
- ❖ le samaritane illegali ed immorali che procedevano con tante "compensazioni" per riempire il vuoto esistenziale che avevano dentro.
- ❖ i Nicodemo paurosi che cercavano di nascosto una nuova realtà di vita.
- ❖ Ecc.

Ecco, questi hanno saputo ascoltare la voce del Maestro e la loro vita è cambiata: per essere in grado di ascoltare la voce di Colui che bussa dobbiamo lasciare le nostre sicurezze, le nostre certezze, e riconoscere che siamo fragili, bisognosi della voce di Gesù che ci dona il Suo amore.

E all'ascolto della voce deve seguire l'azione: aprire la porta.

Chi ascolta e apprezza veramente il dono di Dio, apre; chi non ascolta è perché non apprezza il dono di Dio, perché non vuole seguire Cristo come una Sua "pecora": allora, egli lascia chiusa la propria porta del cuore fino al giorno oltre il quale -anche volendo- non potrà più aprirla!

All'ascolto segue la decisione, la scelta: il cuore si apre e Gesù entra per convivere festosamente.

Decidere di aprire la porta significa intraprendere un cammino Cristiano autentico per rimanere uniti a Gesù come i tralci alla vite.

4. Io verrò da lui!

Quando il Credente apre la porta del cuore, è Gesù che viene verso di lui e lo invita a seguirlo: la metafora della "cena a due" vuol significare proprio questo, cioè l'abbondanza della gioia e di ogni altro bene che l'unione con Dio porta con sé.

Oggi Gesù sta "bussando" per invitarci ad uscire dalla tiepidezza, per ritornare ad avere una più profonda ed autentica comunione con Dio: la vicinanza col Signore "si raffredda" e si affievolisce se diventiamo tiepidi nel nostro amore per Gesù, come era la chiesa di Laodicea alla quale questo versetto fu diretto.

Se tu Lo hai già lasciato entrare, ma ti sei intiepidito, sappi che la disubbidienza può fratturare la relazione stretta con Dio, ma si può anche recuperare col ravvedimento, aprendo l'amore del cuore nuovamente a Lui, lasciando che Lui abbia di nuovo il controllo completo della nostra vita.

Solo lasciandolo entrare è possibile trovare le risposte alle grandi domande della vita:

- ✓ chi siamo,
- ✓ da dove veniamo
- ✓ dove andiamo,
- ✓ perché viviamo,
- ✓ che senso ha la vita.

Anche se volessimo prescindere dalla Fede, il grande scienziato A. Einstein affermava che ...

"Colui che considera la sua vita destituita di qualsiasi significato non solo è infelice, ma è anche incapace di vivere".

Aprire la "porta" a Colui che "bussa" in questo tempo di disastro etico ed antropologico in nome della modernità e del nichilismo è un'opportunità da cogliere per recuperare e rifondare il senso etico della nostra vita.

L'uomo della strada si porta dentro di sé domande sul senso della vita: l'uomo muore così come muore un passero, una formica: ma sicuramente non si accontenta di sopravvivere, perché vuole sapere "perché e come" deve vivere; e di fronte al dramma della morte rimane sempre ad un bivio chiedendosi: "cosa ci sarà dopo?"

Non so se conoscete "la parabola dell'uomo moderno" raccontata da Kadidja Wedekind: è illuminante!

Wedekind racconta di un uomo che si era perso in un deserto e che dopo aver vagato per giorni e notti si domanda:

"Quanto tempo ci si metterà per morire di fame e di sete?"

Quell'uomo, a causa della forte calura comincia a disidratarsi, quando ad un certo punto vede in lontananza un'oasi e pensa che si tratti di un miraggio.

Più va avanti e quell'oasi non scompare, anzi la vede sempre più chiara, vede palme di datteri, erba, sente il rumore dei ruscelli, ma pensa sempre che si tratti di un'allucinazione visiva e uditiva provocata dalla sete che ha annebbiato il suo cervello.

Stremato dalle forze, crolla a terra pensando a quanto fosse crudele la natura e subito dopo muore imprecaando a gran voce contro la terribile malvagità della vita che lo fa morire di sete.

Trovandosi a passare sul posto due beduini, uno di questi domandò all'altro:

"Tu riesci a capire una cosa del genere?"

✓ *I datteri gli crescono quasi in bocca*

✓ *Avrebbe avuto bisogno di allungare una mano e raccogliere quelli caduti.*

E pensare che si trova vicinissimo al ruscello, nel mezzo di questa bella oasi, eppure è morto di fame e di sete!

Ma come è possibile che sia accaduto?"

"Era un uomo moderno, rispose l'altro beduino. Non ci ha creduto".

Ecco, l'uomo contemporaneo, abbagliato dalla modernità, dal mito economico: guarda solo a ciò che è materiale, dimostrabile, scientificamente possibile, illudendosi di dimostrare che in lui non c'è sete di cose spirituali.

Invece, la realtà è opposta: sta morendo di sete e con l'acqua della vita a portata di mano, solo che non vuole ammetterlo; non vuole credere, come l'uomo moderno della parabola che si è rifiutato di ammettere l'esistenza dell'oasi!

Come fare ad aprire la "porta" del nostro cuore a Gesù?

Semplice ...: è sufficiente parlargli con parole personali e semplici, con la nostra voce, anche da soli nella nostra cameretta, pronunciare a voce di Credere che Gesù è il Figliolo di Dio venuto nel mondo per noi, morto per i tuoi peccati –al posto tuo- per lavare col sangue del Suo sacrificio il peccato di ognuno, quindi chiedere che ci aiuti nella nostra vita: bisogna fare un patto, prendere l'impegno di seguirlo secondo la Sua Parola.

Se sei sincero e con Fede prendi questo impegno di fedeltà di fronte alla Sua Parola, inviti Gesù e Lui entra nel tuo cuore: da quel momento in poi Gesù diventerà un "amico personale" e inizierà ad operare nella tua vita.

Non entrerà in te solo perché Lo credi, ma solo se col tuo cuore fai un patto con Lui e Lo inviti ad essere il tuo re: come ho detto, se Lui entrasse nonostante il tuo rifiuto sarebbe una grave forzatura del libero arbitrio personale.

Abbiamo riflettuto su alcuni aspetti di Gesù come Porta:

1. il primo è stato quello di entrare in quella porta benedetta che è Gesù per ottenere la salvezza, la liberazione, la guarigione e la comunione con Dio;
2. il secondo è che davanti alla nostra anima, davanti al nostro cuore, c'è una porta da aprire perché Gesù possa entrare e dimorare in noi;
3. il terzo è che Gesù è una porta che fa entrare, ma fa anche uscire per andare "al pascolo", per essere missionari, evangelizzatori;

<<Conosco le tue opere. Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia Parola e non ha rinnegato il mio nome>> (Ap 3,8).



IMMAGINE NUMERO OTTO: LA STELLA DEL MATTINO: Ap 22.16, 2.28

Io son la radice e la progenie di Davide, la lucente stella mattutina. Ap 22:16

Dopo la lunga notte, si anela al giorno: i naviganti e tutti gli uomini anelano alla luce del giorno ed ecco una stella che l'annuncia...

La stella lucente (da un ritaglio di Wikipedia)

La stella è un corpo celeste che brilla di luce propria: la stella è un sole, non una luna.

In astronomia e astrofisica il termine indica uno sferoide luminoso che genera energia nel proprio nucleo attraverso processi di fusione nucleare: tale energia è irradiata nello spazio sotto forma di radiazione elettromagnetica, flusso di particelle elementari (vento stellare) e neutrini.

Nel corso dei secoli l'umanità si è costantemente rivolta al cielo stellato, a quel miracolo di bellezza e mistero di cui tutt'ora non riesce a spiegare il Principio e la Ragione: sin dai tempi più remoti ha contemplato la volta celeste ricercando in questa un ordine, una presenza superiore o semplicemente un fine, una spiegazione alle più semplici domande esistenziali.

In un primo momento si è lasciata atterrire dalla grandezza dell'universo, dalla sua perfezione e dalla sua imperturbabilità: così lo ha divinizzato, lo ha adorato e onorato accreditandogli potere, ha offerto al cielo vite di animali e di uomini, ha tremato di fronte alle eclissi, ha ringraziato il cielo per la luce e per la notte, per la vita e per il riposo. Non è necessario ripercorrere la storia delle religioni antiche per rendersi conto di quale influsso abbiano avuto il Sole, la Luna e tutti gli astri, sulla vita e sul pensiero dell'umanità.

Fino a quando l'uomo ha considerato ciò che non dipendeva da lui come l'opera di esseri più potenti e di forze sovrumane è rimasto succube della natura come un bambino; poi, quando ha cominciato a dare un significato scientifico a ciò che avveniva intorno a lui, ha preso fiducia in sé stesso e nelle sue potenzialità.

I primi scienziati, o meglio filosofi-scienziati, dati gli strumenti a disposizione decifrarono con precisione incredibile i fenomeni celesti, le distanze e le grandezze: quando vollero spingersi oltre la scienza e dare uno scopo al creato finirono per guardare all'universo attraverso il vetro colorato del misticismo e della superstizione, vanificando così la grandezza delle loro intuizioni e discostandosi dalla scienza e persino dalla filosofia, abbandonandosi alla metafisica.

La visione poetica del cielo e dell'universo ha attraversato ogni epoca storica: ha subito cambiamenti dovuti alla crescita culturale e artistica degli uomini che l'hanno praticata ed è riscontrabile nell'antica Grecia come nell'Italia romantica.

Si vorrebbe vedere oltre le stelle perché l'uomo è insaziabilmente alla ricerca di conoscenza, ma non si possono vedere nemmeno le stelle se non siamo al buio: questo vuol dire che le tante luci artificiali ci impediscono di vederle.

Le stelle ci sono sempre, ma i tanti abbagli ne impediscono la conoscenza: la stessa cosa di casi di Dio. Finché l'uomo è abbagliato dalle luci artificiali del mondo, è impedito nella conoscenza di Dio.

Lucifero e le stelle

Che il nome di satana sia/fosse Lucifero non è mai specificato: si è giunti a definirlo con questo nome accorpando alcune definizioni originarie che risalgono al tempo in cui era ancora al servizio di Dio

Nella Bibbia "Il dragone" rappresenta satana stesso, ma questi non ha la forma di un serpente e/o di un drago volante: sono simboli che illustrano il suo comportamento, le sue azioni.

Come un serpente, egli "striscia" silenziosamente tramite la lusinga e come dragone egli "assale dall'alto" aggredendo all'improvviso...: come un caprone egli "incorna" e calpesta, come un "avversario" egli trama macchinazioni, come diavolo egli è malvagio/menzognero, ecc.

Satana è stato creato empio? No, è stato creato perfetto, con la libertà di scegliere: proprio questa sua ancestrale perfezione gli permette di continuare l'inganno vincente su tante persone.

Osò persino illudersi di poter vincere contro Cristo (Mat 4): il suo cuore è ormai saturo di orgoglio.

"Tu fosti perfetto nelle tue vie dal giorno che fosti creato, finché non si trovò in te la perversità." Ezechiele 28:15 (NR)

- *E il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato Diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo, fu gettato giù; fu gettato sulla terra, e con lui furon gettati gli angeli suoi. - Ap 12:9*
- *Ed egli afferrò il dragone, il serpente antico, che è il Diavolo e Satana, e lo legò per mille anni, - Ap 20:2*
- *E la sua coda trascinava la terza parte delle stelle del cielo e le gettò sulla terra. E il dragone si fermò davanti alla donna che stava per partorire, affin di divorarne il figliuolo, quando l'avrebbe partorito. Ap 12:4*

E' un'immagine apocalittica, dunque simbolica:

Come mai sei caduto dal cielo, o astro mattutino, figliuol dell'aurora?! Come mai sei atterrato, tu che calpestavi le nazioni?! - Is 14:12

Satana si trascina dietro una moltitudine di demoni (detti "astri" perché angeli che un tempo erano "di luce" e ora sono di "tenebre"!): dal testo su conta la terza parte!

E la sua coda trascinava la terza parte delle stelle del cielo e le gettò sulla terra. E il dragone si fermò davanti alla donna che stava per partorire, affin di divorarne il figliuolo, quando l'avrebbe partorito. - Ap 12:4

Lucifero era anch'egli "un angelo di luce", ma divenne "tenebre" con la sua ribellione e a causa del suo orgoglio: il re di Tiro si presta bene per simboleggiarlo.

Dunque, lungi dall'immaginare satana come un brutto caprone rosso, con corna spaventose e dita molto unghiate, egli -invece- è un bell'angelo capace ancora di sprigionare "luce" pur se ingannatrice: per questo riesce nelle sue macchinazioni a danno degli uomini!

Tutte le sue "immagini" sono metaforiche (come lo sono quelle di Cristo) e non va affatto confuso con il prodotto dell'immaginazione umana: anche lui è "spirito" che può manifestarsi, ma difficilmente e molto raramente si manifesta come un essere brutto oppure orrendo.

La Bibbia divide l'umanità in due gruppi: "i figli di Dio" e i "figli del diavolo" (1Gv 3:10): questa suddivisione è già presente nelle Scritture Ebraiche che distinguono gli esseri umani tra giusti e peccatori o malvagi (Sal 1:5), tra savi e stolti (Pro 14:9); si tratta della "differenza che c'è fra il giusto e l'empio, fra colui che serve Dio e colui che non lo serve". – Mal 3:18.

I figli di Dio sono sotto la protezione divina e satana non può nuocere loro perché sono salvaguardati da Gesù: *"Noi sappiamo che chiunque è diventato figlio di Dio non vive nel peccato, perché il Figlio di Dio lo custodisce, e il diavolo non può fargli alcun male"* (1Gv 5:18).

Tuttavia, "come il serpente sedusse Eva con la sua astuzia", 'così le nostre menti possono essere corrotte e sviate' (2Cor 11:3).

- *"Il nostro combattimento infatti non è contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti"* (Ef 6:12).
- *"il diavolo, va attorno come un leone ruggente cercando chi possa divorare". – 1Pt 5:8.*
- *Ed io udii una gran voce nel cielo che diceva: Ora è venuta la salvezza e la potenza ed il regno dell'Iddio nostro, e la potestà del suo Cristo, perché è stato gettato giù l'accusatore dei nostri fratelli, che li accusava dinanzi all'Iddio nostro, giorno e notte. - Ap 12:10*
- *"Ci fu una battaglia nel cielo: Michele e i suoi angeli combatterono contro il dragone. Il dragone e i suoi angeli combatterono, ma non vinsero, e per loro non ci fu più posto nel cielo. Il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo, fu gettato giù; fu gettato sulla terra, e con lui furono gettati anche i suoi angeli". Ap 12:7-9:*

Egli e i suoi demoni riescono ancora a camuffarsi/travestirsi come "angeli di luce": del resto, egli scimmietta tutto di Dio e certo non si ferma nemmeno davanti all'espressione "stella del mattino"!

Egli volle l'adorazione come se fosse Dio e la riceve da tutti i suoi molti seguaci: essi sono sicuramente più numerosi di quelli di Dio!

E vi fu battaglia in cielo: Michele e i suoi angeli combatterono col dragone, e il dragone e i suoi angeli combatterono, e il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato Diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo, fu gettato giù; fu gettato sulla terra, e con lui furono gettati gli angeli suoi. E quando il dragone si vide gettato sulla terra, perseguì la donna che avea partorito il figliuolo maschio. Ap 12: Ap 12:7-13

La sua "caduta" sarà inevitabile e sarà sempre più profonda fino all'abisso eterno dove avrà un tormento senza fine in compagnia dei suoi angeli (i demoni) e in compagnia delle moltitudini che lo hanno seguito lasciandosi sedurre da lui.

e adorarono il dragone perché avea dato il potere alla bestia; e adorarono la bestia dicendo: Chi è simile alla bestia? e chi può guerreggiare con lei? Ap 13:4

Dunque "cadde" e "fu gettato giù", ma egli continua un'opera incessante di disturbo e di lotta al fine di danneggiare le anime: la sua fine è decretata e lui lo sa molto bene, ma intanto danneggia.

Infatti, riguardo alle conseguenze della sua caduta si osserva che...

1. dal paradiso di Dio (il luogo eterno, increato e al di sopra degli universi) fu gettato giù nei "luoghi celesti". Ef 6:12 → quantunque possa andare ancora fare veloci visite in paradiso, la sua dimora è al di sotto, nei luoghi celesti (gli spazi siderali)! Vedi Giobbe e Ap 12:10
2. Dai luoghi celesti sarà gettato più giù, sulla terra. Ap 12
3. Dalla terra sarà gettato più giù, nell'abisso per mille anni. Ap 20
4. Dall'abisso salirà per brevissimo tempo sulla terra per poi essere subito gettato ancora più giù, nel lago di fuoco e zolfo: qui sarà la sua dimora eterna, tormentato giorno e notte! Ap 20

Dunque, una caduta sempre più profonda sino al tormento eterno: la stessa cosa accadrà a tutti coloro che lo seguono.

Come mai sei caduto dal cielo, o astro mattutino, figliuol dell'aurora?! Come mai sei atterrato, tu che calpestavi le nazioni?! - Is 14:12

Lo stupore è grande perché per tutta la storia aveva vantato una potenza pari o superiore a quella del suo Creatore: aveva sempre illuso i suoi seguaci che alla fine avrebbe vinto!

La stella lucente del mattino

Dio stesso parlò ad Abramo delle stelle per farne risaltare il loro splendore e il loro numero: oggi si ipotizzano in svariate centinaia di miliardi, solo nell'universo "conosciuto" (lo metto tra virgolette perché è solo ipotizzata una conoscenza teorica!)

- *E lo menò fuori, e gli disse: 'Mira il cielo, e conta le stelle, se le puoi contare'. E gli disse: 'Così sarà la tua progenie'. - Gen 15:5*
- *io certo ti benedirò e moltiplicherò la tua progenie come le stelle del cielo e come la rena ch'è sul lido del mare; e la tua progenie possederà la porta de' suoi nemici. - Gen 22:17*

La parola tradotta "radice" (ρίζα) e la stessa che ricorre in Ap 5:5 ov'è tradotta 'rampollo' di Davide (progenie), e in Is 11:10 ove si parla della 'radice di Iesse': il senso è "Io sono il Messia, il re perfetto ed eterno profetizzato come dovendo nascere dalla famiglia di Davide" Cfr. Isaia 11:1; Luca 1:32,69 e Ap 5:5.

L'apparizione di Cristo quale re glorioso segnerà l'alba del giorno eterno, la fine delle tenebre con l'avvento del regno della luce: perciò Gesù è chiamato la lucente stella mattutina che annunzia ed introduce il giorno. Ap 2:28.

La stella del mattino

Su questo argomento vi è molta confusione: molti pensano persino che la Bibbia si riferisca sia a Gesù e sia a Lucifero!

E' ovvio che quando c'è da denigrare la Bibbia si coalizzino tutti!

- *Lo vedo, ma non ora; lo contemplo, ma non vicino: un astro sorge da Giacobbe, e uno scettro s'eleva da Israele, che colpirà Moab da un capo all'altro e abatterà tutta quella razza turbolenta. - Nu 24:17*
- *Come mai sei caduto dal cielo, o astro mattutino, figliuol dell'aurora?! Come mai sei atterrato, tu che calpestavi le nazioni?! Is 44.12*

La parola Lucifero deriva dalle due parole latine "lucem ferre" il cui significato è "portatore di luce": nella cultura latina era il nome del pianeta Venere e questo non è mai stato associato ad un essere spirituale o ad un angelo caduto. Venere è una stella (meglio dire pianeta!) molto luminosa: è l'unico corpo celeste, oltre alla Luna, ad essere così luminoso da fare ombra sulla Terra.

Il pianeta Venere aveva due nomi differenti nell'antico mondo pagano poichè era visto nel cielo due volte al giorno: quando il sole sorgeva al mattino veniva chiamato "Stella del Mattino" e quando il sole tramontava era chiamato "Stella della sera".

Il riferimento a Venere come Stella del mattino è un concetto pagano risalente alle più antiche e conosciute culture pagane: non era per nulla familiare e nè noto agli antichi ebrei.

Gli ebrei conoscevano essere la costellazione delle Pleiadi come la Stella del Mattino e, infatti, si riferivano a loro (le Pleiadi) come "stelle del mattino": inoltre, nella cultura ebraica la Stella della Sera era Orione.

La Stella del Mattino è più volte menzionata, in numerosi passaggi, sia nell'Antico sia nel Nuovo Testamento: nel libro di Giobbe Stella del Mattino è coniugata al plurale come se ci fosse più di una stella del mattino oppure come se tante stelle "vicine" (della stessa costellazione) tutte insieme ne formassero una di dimensioni enormi!

- *Giobbe 38:7 (Nuova Diodati) - "Quando le stelle del mattino cantavano tutte insieme e tutti i figli di DIO mandavano grida di gioia?"*
- *Giobbe 38:31 - "Puoi tu unire e legare assieme le Pleiadi, o sciogliere la cintura di Orione?"*
- *Amos 5:8 (Nuova Diodati) - "Egli (Dio) ha fatto le Pleiadi e Orione, muta l'ombra di morte in aurora e rende il giorno oscuro come la notte..."*

Perchè Gesù è chiamato "Lucente Stella del Mattino?"

"Lucente Stella del Mattino" è un nome metaforico che ci porta dritti nel cuore della cultura ebraica, secondo la quale le Pleiadi sono "portatrici" di vita in primavera: dopo un lungo e freddo inverno la loro comparsa "annuncia" la vita della primavera.

Allo stesso modo Gesù porta i Suoi discepoli, prima morti nel peccato, alla vita nuova: ora risorti alla Vita; come la stella del mattino Egli annuncia "il nuovo giorno", la nuova vita.

- *"Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi a Dio, in Gesù Cristo..." Rom 6:11*
- *"Egli ha fatto tornare in vita anche voi che eravate morti nelle trasgressioni e nei peccati... Ma Dio, che è ricco in misericordia, per il Suo grande amore con il quale ci ha amati, anche quando eravamo morti nelle trasgressioni, ci ha fatto tornare in vita con Cristo..." Ef 2:1,4-5*

Questa applicazione ci riporta a Gesù come Colui che con la Sua Luce ci ha dato nuova vita e ci permette di vivere una nuova vita: questa nuova vita, un nuovo ciclo di vita annunciato dalla Stella del Mattino che è Cristo.

Perchè ai Cristiani "trionfanti viene data la stella del mattino?"

In Ap 2, Dio parla della chiesa di Tiatiri che viene ingannata da Iezabel e condotta a peccare: allora Dio preannuncia che a coloro che si ravvedono (che vincono sul peccato) sarà data la Stella del Mattino.

"A chi vince (a chi si ravvede per Fede) e ritiene fino alla fine le opere mie, darò potestà sulle nazioni; ed egli le governerà con uno scettro di ferro ed esse saranno frantumate come vasi d'argilla, come anch'io ho ricevuto autorità dal Padre mio; e darò a lui la Stella del Mattino." Ap 2:26-28 (Nuova Diodati)

Ricevere la Stella del Mattino è una frase metaforica per dire che coloro che riporteranno la vittoria sul peccato (col Ravvedimento per Fede) avranno la vita eterna per mezzo di Gesù (riceveranno Gesù) che è la Luce della vita e caparra Eterna tramite lo Spirito Santo.

La stella mattutina e il regno - 2Pie 1:16-20; Ap 2:26-28; Ap 22

Sul «monte santo» (alla trasfigurazione) Pietro aveva avuto la meravigliosa visione del «Figliuolo dell'uomo» venuto «nel Suo regno». Mat 16:28

Là gli erano state rivelate le glorie che dovevano accompagnare questa venuta e gli erano rimaste scolpite nel cuore fino al momento della sua morte.

La aveva contemplato la maestà del Figliolo dell'uomo, che già al battesimo era stato dichiarato Figliolo di Dio «dalla magnifica gloria»; aveva visto il Suo volto risplendere come il sole e i Suoi vestiti bianchi come la luce: i Suoi sguardi si erano fermati anche su due santi celesti che lo accompagnavano, Mosè ed Elia.

- *E fu trasfigurato dinanzi a loro; la sua faccia risplendé come il sole, e i suoi vestiti divennero candidi come la luce. - Mat 17:2*
- *E fu trasfigurato in presenza loro; e i suoi vestiti divennero sfolgoranti, candidissimi, di un tal candore che niun lavator di panni sulla terra può dare. Ed apparve loro Elia con Mosè, i quali stavano conversando con Gesù. Mar 9:3-4*

Pietro era anche stato testimone dei discorsi che si tengono nella gloria e vi si era familiarizzato: con le sue orecchie aveva sentito la voce del Padre parlargli del suo Figliolo diletto.

Lui e i suoi compagni rappresentavano la scena terrestre del regno, ed erano stati illuminati dai raggi del sole di giustizia che si levava sul monte: questa visione confermava la profezia.

Ma Pietro menziona ancora un'altra luce: la stella mattutina...

Abbiamo pure la parola profetica, più ferma, alla quale fate bene di prestare attenzione, come a una lampada splendente in luogo oscuro, finché spunti il giorno e la stella mattutina sorga nei vostri cuori; - 2P 1:19

Se il sole rischiarla la terra, la stella mattutina ha il cielo come sfera d'influenza: essa attrae lo sguardo verso di sé e verso gli spazi infiniti dove brilla la sua luce.

La stella mattutina si leva molto prima dell'alba e solo chi è sveglio prima dell'alba ha il privilegio di vederla: la stella mattutina simboleggia Cristo quando apparirà dal cielo agli occhi di tutti i Suoi, "i risvegliati" per tempo (i risorti dalla morte spirituale).

Non lo vediamo ancora, ma presto Lo vedremo apparire poiché «la notte è avanzata, il giorno è vicino» (Rom 13:12): questa "Stella" si è già levata nei nostri cuori e già la speranza celeste occupa i nostri pensieri, riempie i nostri affetti. Nel cap. 2:26-28 dell'Apocalisse troviamo di nuovo il regno e la stella mattutina assieme: qui è Gesù che offre a "chi ha vinto" una parte con Sé nel governo del Suo regno:

«A chi vince e persevera nelle mie opere sino alla fine io darò podestà sulle nazioni, ed egli le reggerà con una verga di ferro frantumandole a mo' di vasi d'argilla; come anch'io ho ricevuto podestà dal Padre mio».

È al Signore Gesù Cristo, al Figliolo dell'uomo, dichiarato Figliolo di Dio, che queste cose sono date nel Salmo 2:

«Chiedimi, io ti darò le nazioni per tua eredità e le estremità della terra per tuo possesso. Tu le fiaccherai con uno scettro di ferro; tu le spezzerai come un vaso di vasellaio» (Apoc. 19:15).

Noi partecipiamo al Suo regno e governeremo con Lui: ogni uomo che oserà elevarsi contro Cristo sarà immediatamente colpito.

Poi il Signore aggiunge: «E gli darò la stella mattutina»: questo è molto più del regno e del governo, è l'astro, la stella, la persona stessa di Cristo.

È come se dicesse:

"vi darò me stesso nel cielo, con lo stesso carattere col quale sono venuto a prendervi per rivestirvi della mia grazia e della mia bellezza celeste; sarò la vostra parte preziosa lassù".

Troviamo una terza volta il regno e la stella mattutina in Ap 22:16: qui vediamo le benedizioni estendersi ed elevarsi ancora di più per acquistare un'intimità che non è raggiunta nei passi precedenti.

Ma in questo capitolo non si limita a dare loro qualcosa (come al cap. 2 il governo della terra e delle nazioni); li introduce nella regione più elevata del regno, cioè nella sfera celeste.

Questo avvenire glorioso stiamo per raggiungerlo: saremo tentati di seguire altre vie invece della sola via che là conduce? E che importa? L'arrivo è sicuro!

Contiamo sulla grazia di Dio, siamo "fedeli", combattiamo il buon combattimento, serbiamo la fede, e queste cose saranno nostre eternamente: nulla potrà impedirlo!

Gesù aggiunge «Io sono... la lucente stella mattutina»: Egli viene personalmente incontro alla Sua sposa, non invierà dei messaggeri, neppure il capo dei Suoi angeli. At 1

- *E lo Spirito e la sposa dicono: Vieni. E chi ode dica: Vieni. E chi ha sete venga: chi vuole, prenda in dono dell'acqua della vita. - Ap 22:17*

- *Colui che attesta queste cose, dice: Sì; vengo tosto! Amen! Vieni, Signor Gesù! - Ap 22:20*

I giorni della creazione sono scanditi con un ritornello "e fu sera e fu mattina: primo, secondo... giorno" (Gen 1) e l'umanità, almeno quella dei figli di Abramo, era in attesa di un giorno in cui avvenisse un fatto rivoluzionario.

" il Signore degli eserciti preparerà per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti. Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto; la condizione disonorevole del suo popolo farà scomparire da tutto il paese, poiché il Signore ha parlato." (Is 25,6-8)

Questo monte è dove sorge Gerusalemme e dove anche le donne "videro per prime la stella del mattino"!

"Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù... ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti... dissero loro: ...è risuscitato... bisognava che il Figliolo dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno." (Gio 24,1-7)

Fu quello il mattino che sancì l'inizio per l'uomo di una nuova creazione, Gesù e il primo dei risorti e diviene per tutti noi "la stella radiosa del mattino": infatti, a Lui si riferisce il libro dell'Apocalisse...

"Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino". (Ap 22,16)

La stella radiosa del mattino, la stella Sirio o anche il pianeta Venere che illuminato dal sole nascente si vede prima all'alba, fu presa come simbolo della risurrezione di Cristo: Egli appare come la stella del mattino a introdurre il nuovo giorno, il primo giorno della nuova vita.

Nell'immaginario antico, col loro brillare nel buio della notte, le stelle hanno portato ad evocare l'immagine dei giusti che brillano di luce riflessa della Deità (o della Torah o di Cristo) in questo mondo di tenebre.

Nell'Antico Testamento gli astri obbediscono alla volontà di Dio e l'annunciano come è evidente secondo l'idea del Salmo 19,2.

"Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato quegli astri? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e li chiama tutti per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuno. I cieli narrano la gloria di Dio, e il firmamento annunzia l'opera delle sue mani."

Il profeta pagano Balaam (non Credente!), chiamato dal re di Moab a profetizzare contro Israele che s'avvicinava dal deserto a quelle terre disse:

"Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una "stella" spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele." (Num 24,17)

Questa stella è immagine di Cristo che squarcia le tenebre del mondo con la Sua risurrezione: l'accostamento di un astro alla venuta del Re viene inteso nella storia d'Israele all'attesa del Messia futuro.

La più antica tradizione ebraica ha interpretato da sempre questo quarto oracolo del pagano Balaam come uno dei principali testi a sostegno di quello che è stato definito il «messianismo reale»: l'instaurazione di un regno in Israele che avrebbe dominato il mondo e che avrebbe avuto inizio con l'avvento del Messia, nonostante Balaam fosse un falso profeta.

La stella di Betlemme

La stella di Betlemme è quel fenomeno astronomico che, secondo il racconto del Vangelo di Matteo (2,1-12.16), guidò i Magi a visitare Gesù appena nato.

L'elemento più suggestivo e affascinante di tutto il racconto di Matteo 2:1-12 è senza dubbio la stella: lo scrittore riporta che i magi, giunti a Gerusalemme, dicono di aver «visto la Sua stella nel sorgere».

Il termine «sorgere, senza articolo» significa l'Oriente (il punto cardinale dove sorge il sole), ma nel testo greco c'è l'articolo e questo significa il sorgere di un vero e proprio astro: l'astro per eccellenza.

All'epoca era diffusa tra i popoli la credenza che i destini dei grandi uomini, in particolare la loro nascita e morte, fossero legate a dei particolari fenomeni celesti.

Platone (m. 347 a.C.) pensava che ad ogni stella fosse affidata un'anima, e in generale «tutti gli antichi credevano che alla nascita di un uomo si accendesse in cielo una stella» (naturalmente le stelle più grandi per i ricchi e le più piccole per i poveri!).

- ✓ Si racconta che alla nascita di Mitridate (I sec. a.C.), re del Ponto, nemico di Roma, apparve nel cielo una cometa che, stando alle testimonianze, avrebbe brillato per settanta giorni.
- ✓ Cicerone (Arpino, 106 a.C. – Formia, 43 a.C.) riferisce di una stella apparsa alla nascita di Alessandro Magno¹⁴⁸.
- ✓ Significativa è la storia del cosiddetto «Sidus Iulium», un fenomeno celeste senza precedenti che restò in cielo per otto giorni durante i giochi organizzati da Ottaviano in onore di Giulio Cesare (m. 44 a.C.) e che fu considerato un segno della svolta di un'epoca.
- ✓ Virgilio (m. 19 a.C.) nell'Eneide racconta che Enea raggiunse la località dove doveva sorgere Roma guidato proprio da una stella.
- ✓ Giuseppe Flavio (Gerusalemme, circa 37 d.C. - Roma, circa 100) parla di una stella che si fermò sul cielo di Gerusalemme e di una cometa che durò per un anno intero quando la città fu distrutta dai romani.

Storie simili si trovano anche nella cultura giudaica.

Un'affermazione di Rabbi Aqiba (morto nel 135 d.C.) raccolta in un midrash dice: «E' spuntata una stella da Giacobbe; è spuntato Kozeba da Giacobbe¹⁵⁴». Egli salutava Kozeba (Simon Bar Kochba¹⁵⁵, ossia «figlio della stella») come il messia.

Egli, tra il 132 e il 135 d.C., autoproclamatosi Messia, si mise a capo di una rivolta giudaica contro l'Impero Romano: fu quella l'ultima rivolta ebraica contro i Romani.

Dopo la sconfitta, i sacerdoti ebrei lo chiamarono Bar Koziba, cioè «il figlio della menzogna».

Una tradizione midrashica (II o III sec. d.C.) racconta che degli astrologi avevano annunciato al re Nimrod la nascita di Abramo con queste parole:

«Abbiamo visto che nel giorno in cui egli è nato si è levata una stella e ha inghiottito quattro stelle in cielo. Ci sembra che quello prenderà possesso di due mondi».

Fra i testi ritrovati a Qumràn è venuto alla luce un oroscopo sull'atteso Re Messia, questa scoperta testimonia il fatto che ai tempi di Gesù c'erano anche tra i giudei dei gruppi che scrutavano le sfere celesti in attesa

dell'apparizione di un segno che annunciasse la nascita del Messia: e da sottolineare «l'importanza di questo oroscopo per il contesto storico».

I racconti tramandatici dagli scrittori del passato testimoniano come all'epoca della nascita di Gesù un po' in tutte le culture esistevano delle credenze che collegavano le stelle con gli uomini: "l'oroscopo di Qumràn" dimostra come in alcune frange del giudaismo accadesse la stessa cosa.

Una delle ipotesi plausibili riguardo i magi è che essi fossero babilonesi: la cultura babilonese aveva come culto principale il culto delle stelle e, allo stesso tempo, aveva accesso alla cultura e alle profezie messianiche grazie agli ebrei della diaspora.

Siamo a conoscenza che astrologi babilonesi si sono occupati della speranza diffusa in Canaan della nascita di un futuro re universale che doveva portare l'età dell'oro...

«Secondo la testimonianza di scritture babilonesi cuneiformi, gli sguardi degli astrologi di quel luogo erano da lungo tempo appuntati verso un venturo re salvatore, che sarebbe dovuto apparire da occidente. Vi si aggiunga ancora l'ansioso desiderio di «un salvatore», di un re redentore, che era diffuso e vivo, a quel tempo, in tutto il mondo antico».

E' curioso e anche sorprendente notare la somiglianza del racconto di Mt. 2:1-12 con la storia della visita di Tiriade a Roma: nell'anno 66 d.C. il re mago Tiriade partito dalla terra dei Parti (Armenia) si reca a Roma per rendere omaggio all'imperatore Nerone, e lo adorò come il suo dio Mitra, e «ciò avviene esplicitamente perché le stelle gli hanno indicato in occidente l'atteso re universale».

Plinio lo chiamò mago e racconta che nel suo viaggio portò con sé altri magi: ma la coincidenza più sorprendente è che non ritornarono per la strada da quale erano venuti...

Ad ogni modo, il problema della stella che guidò i magi rimane: anzi, si infittisce; inoltre, le storie citate sono tutte collegate all'astrologia, agli oroscopi, alla superstizione e alla magia: tutte cose che la Bibbia condanna da sempre. L'unica stella di cui si parla nelle Scritture e che sia collegata alla nascita di un bambino è l'astro della profezia di Balaam, di cui detto in precedenza: questo ci suggerisce che la stella di Matteo 2 non può essere un fenomeno comune, né tantomeno un fenomeno legato alla superstizione e alla magia.

Al contrario, la stella dei magi è qualcosa di unico e speciale: quindi bisogna cercare la soluzione altrove.

Un fenomeno celeste straordinario

Il problema della storicità di Matteo 2:1-12, e in particolare della stella in esso menzionata, assume tutto un altro valore nei tentativi di quanti cercano di individuare con precisione la stella.

Giovanni Keplero (1571-1630), calcolò che intorno al 6 a.C. ci fu in cielo una congiunzione astrale (più astri allineati al punto che sembrano congiunti!) avvenuta per tre volte tra Giove, Saturno e Marte nella costellazione dei pesci.

A questo evento straordinario se ne aggiunse un altro: l'apparizione di una stella (come accadde nel 1604 quando alla congiunzione di tre pianeti si aggiunse nel cielo l'apparizione di un astro).

Keplero vide in quella congiunzione e nella stella il fenomeno celeste che portò i magi a partire da Oriente.

Un'altra affascinante ipotesi avanzata da molti studiosi, è quella secondo la quale la stella vista dai magi d'oriente altro non sarebbe che una cometa che andava verso Betlemme: diversi studiosi hanno proposto varie teorie che tentano di individuare la stella di Matteo 2 nella comparsa di una supernova o di una cometa proprio al tempo della nascita di Cristo, ma anche questa lascia perplessi come le altre ... perché una direzione non indica anche un posto preciso come Gerusalemme e poi Betlemme, come ratificato da Erode!

M.J. Lagrange, un frate domenicano, propose questa idea mentre si trovava a Gerusalemme nel 1910, affascinato dalla vista della cometa di Halley 165.: questa è una cometa che ritorna ogni 77 anni circa di cui i primi avvistamenti documentati risalgono al 240 a. C. in Europa, Cina e Giappone.

Secondo alcuni calcoli, la cometa apparse pochi anni prima della nascita "ufficiale" di Gesù, intorno all'8 ottobre dell'anno 6 a. C.: forse potrebbe anche essere il 4 a. C. considerando l'errore del calendario solare fatto da Plinio, ma anche questa lascia perplessi per l'individuazione di Betlemme –quantunque sembra certo che Gesù nascesse intorno al 4 a. C.!

Anche padri della chiesa come Origene ed Eusebio pensarono ad una cometa tipo quella di Halley...

Interessante notare il fatto che «entrambi questi eventi astronomici (sia la congiunzione astrale del 6 a.C., sia il passaggio della cometa di Halley del 6 a.C.) erano stati previsti dagli astrologi/astronomi orientali».

Al riguardo, nel secolo scorso il prof. Wieseler di Gottingen trovò in Cina delle tavole cronologiche che prevedevano per l'anno 6-4 a. C. l'apparizione di una stella luminosa: stella che effettivamente apparve e che rimase nel cielo per molto tempo.

Questo rende verosimile il fatto che i magi, scrutando le stelle, possano aver assistito ad un fenomeno astronomico particolare che li ha convinti che quello fosse il segno della nascita di un re.

Bisogna ribadire che i tentativi di individuare con precisione la stella dei magi sono poco convincenti: l'ipotesi della cometa Halley è inverosimile perché appare troppo presto (qualche anno prima della nascita di Cristo): è interessante sapere che, quando la cometa Halley apparve nel 66 d.C., nella sua successiva apparizione per chiudere il suo ciclo di 77 anni, la sua coda era talmente luminosa che fu interpretata come una gigantesca «spada» che pendeva sinistramente su Gerusalemme, città che fu distrutta dai romani pochi anni dopo, ma sono tutte interpretazioni piuttosto "gratuite" e "posteriori" agli eventi.

La questione della congiunzione astrale sembra poco probabile, in quanto, se da un lato potrebbe avvicinarsi alla data della nascita di Gesù e quindi possa essere stata la stella (o una congiunzione) che ha destato l'attenzione dei magi, non spiegherebbe alcuni dettagli determinanti, almeno tre di essi:

- 1. come sia riuscita questa congiunzione a guidare i magi da oriente fino a Gerusalemme,**
- 2. come sia sparita appena giunti a Gerusalemme, per poi riapparire in modo di condurli da Gerusalemme a Betlemme: non è detto che la stella fosse vista da tutte le persone!!!**
- 3. come si sia poi “posata sulla capanna” è proprio assurda e irrazionale (antiscientifico e orrendamente stupido: una stella è infinitamente più grande della terra e la sua sola vicinanza brucerebbe tutto! Ecc.), non meno del bove e dell'asinello che soffiavano sul neonato per scaldarlo, non meno dei tre re magi e non meno di altri dettagli totalmente infondati.**

Inoltre non spiega come mai l'abbiano seguita solo quei magi, mentre, se fosse stato davvero un fenomeno «mondiale», avrebbe dovuto suscitare l'interesse di altre persone che, come loro, da tempo scrutavano gli astri in attesa della realizzazione di qualche antica profezia: insomma, quei magi non era i soli astronomi e attendisti!

Un «segno speciale»

C'è un dato importante nella storia di Matteo 2:1-12 che emerge con grande forza e che quasi tutti gli studiosi trascurano: nel viaggio di andata, il percorso che i magi hanno seguito è stato indicato dalla stella.

Nel viaggio di ritorno, invece, il percorso è stato suggerito da un sogno divino.

Prima di tornare a casa i magi volevano passare da Gerusalemme per informare Erode, ma «divinamente avvertiti in sogno» fecero ritorno per un'altra strada: dunque, Dio parlava a quei magi in sogno!

Il dato che emerge è chiaro: i magi erano guidati da Dio.

E' stato Dio a indicargli la via all'andata con la stella, ed è stato sempre Dio ad impedirgli di passare da Gerusalemme durante il viaggio di ritorno attraverso un sogno.

Poi, essendo stati divinamente avvertiti in sogno di non ripassare da Erode, per altra via tornarono al loro paese. Mat 2:12

«Si ha il forte sospetto che tale segno [la stella] fosse visibile soltanto ai Magi (infatti, allo storico viene il dubbio che una stella di luminosità straordinaria dovrebbe essere stata visibile ad altri, Erode e spioni compresi che l'empio ma non stupido sovrano avrebbe certamente messo alle calcagna dei Magi stessi).

Allora non sarà azzardato supporre che fossero solo quei Magi a poter riconoscere “il segno”, come in una sorta di mistero rivelato solo a loro: i soli ad avere la chiave del grande evento, tra tanti ciechi che non seppero vedere».

Dunque, forse “la stella” altro non era che un «segno speciale», cioè un evento sovranaturale apparso appositamente per annunciare al mondo la nascita del Messia.

Un segno che solo uomini sinceri e attenti (come lo furono quei “magi”) potevano scorgere, decifrare e seguire: dunque, un miracolo straordinario e finalizzato.

Un fenomeno straordinario e inconsueto che non si manifesta a tutti, ma solo a coloro che, come quei magi, vogliono conoscere il Salvatore al punto di fare tanta strada al fine di adorarlo.

A. Panaino sottolinea la correlazione tra i magi di Matteo 2 e i pastori di Luca 2: mentre i magi sono avvertiti della nascita del re dei giudei per mezzo della stella, **«allo stesso modo, l'Angelo del Signore, annuncia la nascita del Cristo ai pastori –solo ai pastori di quella contrada».**

Gli angeli e la stella (compreso il sogno di quei magi) sono correlati come strumenti usati da Dio per destare l'attenzione dei pii cercatori di verità.

«Pastori e Magi rappresentano così due punti estremi, umiltà e sapienza-grandi e piccoli, ai quali la nascita di Gesù viene “annunciata” attraverso strumenti (gli angeli e la stella –col sogno) diversi eppure complementari». (A P)

Colui per mezzo del quale tutto l'universo è stato creato, e grazie al quale chi Lo avrà seguito riceverà in dono la vita eterna, perché mai non potrebbe aver fatto risplendere nel cielo un astro mai visto prima e che i soli magi avrebbero visto?

Oppure, perché non potevano essere proprio i Suoi angeli coloro che illuminarono il cielo quella notte congiungendosi e manifestandosi come fossero una stella che indicava a quei magi la direzione (e la posizione) sin nei dettagli più piccoli, e sino alla capanna?

Intanto, la data più plausibile per la nascita di Gesù varia dal 6 al 4 a.C.: quasi sicuramente il 4 a.C.

Chi erano e da dove venivano i magi?

Col termine magi in passato si usava designare sostanzialmente due categorie di persone: da un lato una classe di uomini saggi, sacerdoti e nobili (nell'antica Persia e in Babilonia); dall'altro lato si usava anche per definire i maghi, gli stregoni, i ciarlatani e gli imbroglioni: c'erano persone che svolgevano persino entrambi i ruoli!

I magi della Bibbia appartengono senza dubbio al primo gruppo: infatti, sono descritti come uomini che si mettono in cammino alla ricerca del Salvatore; se fossero stati maghi/stregoni non avrebbero certo adorato Dio!

Molto probabilmente non erano dei re: erano una classe di uomini sapienti, di cui molti erano nobili e ricchi, ma la Bibbia non specifica se i magi del Vangelo fossero re, nonostante che portassero dei doni costosi. Inutile dire anche che i nomi Gasparre, Melchiorre e Baldassarre sono pura fantasia (come la stella sulla capanna, il bue, il bue, l'asinello, ecc.)...

Nell'arte i magi venivano raffigurati solitamente con abiti persiani: l'ipotesi che i magi fossero di provenienza persiana è avallata da alcuni padri della chiesa come ad esempio Clemente di Alessandria, che vedeva i magi come adepti di Zoroastro, e da alcuni vangeli apocrifi.

Nel 614 d.C.: l'esercito del re persiano Cosroe saccheggiò la Palestina, derubando e dando fuoco alle chiese cristiane: ma i suoi soldati risparmiarono dalle fiamme la chiesa di Betlemme perché videro un mosaico che raffigurava i magi vestiti con abiti persiani.

Nei secoli precedenti l'Incarnazione, era famosa un'antica profezia in cui Zoroastro parla ai suoi discepoli Gustaps, Sosan e Mahmar dicendo:

«Intendo rivelarvi un prodigioso evento, che riguarda il re che deve venire al mondo.

In verità alla fine dei tempi, e alla dissoluzione finale, un figlio sarà concepito da una vergine con tutte le sue membra, senza che uomo le si sia avvicinato.

Sarà simile ad un albero dai bei rami e carico di frutti, pure crescendo in un luogo arido.

Gli abitanti della terra si opporranno al suo sviluppo e tenteranno di sradicarlo, ma non vi riusciranno. Poi lo prenderanno e lo uccideranno sul legno: cielo e terra saranno in lutto».

La stessa profezia annuncia come la nascita di questo «re del mondo» sarebbe stata annunciata dall'apparizione di una stella: le coincidenze con le attese messianiche e con la storia dei magi, sono troppo esplicite per non vedervi un certo collegamento che avrebbe potuto indurre i magi a mettersi in viaggio.

Molti studiosi intravedono in questa fonte extrabiblica, antica più di quattro secoli prima, la molla che fece scattare nei magi il desiderio di partire per conoscere questo re, dopo aver interpretato l'astro apparso in cielo come segno della sua nascita, e dopo una serie di complicati calcoli astrali di cui erano maestri.

Possiamo certamente concordare con M. Centanni e M. Molteni nel dire che questo episodio «garantisce la storicità» del racconto di Matteo 2:1-12, dimostrando come la nascita di un Salvatore fosse un evento atteso non solo dal popolo ebraico, bensì profetizzato soprattutto dai profeti Giudei.

D'altro canto, però, questa profezia di Zoroastro –del profeta Zarathuštra- (notate la desinenza “astro”) oltre a contenere elementi comuni con le attese messianiche ebraiche, contiene anche molte differenze: appare chiaro che i Zoroastriani avessero attinto anche alle profezie bibliche che i Giudei della diaspora avevano portato tra loro.

Zoroastro affermò che questo re (Saušyant) sarebbe nato dalla sua stirpe: per questo motivo i suoi discepoli conservarono il suo seme in un lago in attesa del giorno in cui la vergine predestinata sarebbe rimasta incinta dopo avervi fatto il bagno.

Direi proprio che Zoroastro non sia affatto migliore e più attendibile di Nostradamus: nonostante abbia fondato la religione più seguita nell'Asia dal 6° al secolo avanti Cristo e fino al 7° secolo d. C. perché –come ancora nell'odierno Induismo, faceva molta presa sulle coscienze con la famosa lotta tra il bene (spirito) e il male (materia).



IMMAGINE NUMERO NOVE: LA VERA VITE: Giov 15.1

Chi non conosce la pianta della vite? Sin da piccoli si impara a distinguere l'acqua dal vino: l'acqua viene dalla fonte, ma il vino viene dalla spremitura dell'uva prodotta dalla vite.

Il primo miracolo di Gesù fu cambiare l'acqua in vino e “il suo vino” risultò migliore fino ad allora bevuto: e pensare che il vino buono (il migliore della vite) veniva servito all'inizio del pasto!

Nel testo Gesù specifica che Lui è “VERA vite”: non falsa, ma quella vera e autentica; non quella materiale bensì quella spirituale.

La vite è una pianta arborea piuttosto rampicante che per crescere si attacca a dei sostegni (tutori) mediante i viticci (i filamenti che si attorcigliano ai sostegni); se la pianta non viene potata può raggiungere larghezze e altezze notevoli attaccandosi agli alberi, alle pareti rocciose, o coprendo il suolo.

È dotata di un apparato radicale molto sviluppato, che può superare anche i 10 metri di lunghezza: potrebbe essere utilizzata anche come immagine per il Cristianesimo, infatti la “vigna biblica cui ci riferiamo presenta una sola vite” (non tante piante, ma una sola!).

La vera vite e i veri tralci (tratto da “Il Cristiano”, pubblicato nel numero di Aprile 2011, di M. M.)

Nel Vangelo di Giovanni Gesù usa tante immagini per presentare la Sua Persona e la Sua Opera: fra queste, quella per molti aspetti più significativa è l'immagine della “vite” alla quale gli uomini sono chiamati ad attaccarsi come dei tralci tramite i viticci, diventandone così essi stessi “i tralci” per poterne ricevere la linfa vitale e produrre così “molto frutto”: senza questa “dimora” in Cristo non è possibile produrre frutto che abbia valore per l'eternità.

La ricchezza di un'immagine: Giov 15:1-8

Poche ore prima della Sua passione, Gesù:

- Rivela sé stesso ai Suoi discepoli usando un'immagine che descrive in maniera sublime l'essenza della vita cristiana, perché ci dice quanto siamo importanti agli occhi di Dio e quale cura e premura egli usa nei nostri confronti.
- Descrive l'intimo e profondo rapporto tra Cristo e i Credenti.
- Spiega che le opere sono una conseguenza di un giusto rapporto con Cristo e non la causa o il mezzo per instaurare tale rapporto e se non si vedono tali opere ciò significa che il rapporto con lui è sbagliato.
- Afferma l'importanza delle prove e delle correzioni per crescere in lui.
- Chiarisce quando la preghiera è efficace e ci dà anche una visione sulla unità della chiesa.

L'immagine è quella della vite (Gv 15: 1-8), un'immagine ben conosciuta dagli Ebrei: infatti, diversi passi dell'Antico Testamento presentano Israele come la vigna di Dio (Is 5:1-5, Sl 80, Ez 19:10).

Il frutto della vigna era molto pregiato: l'uva era un importante alimento nella dieta degli Ebrei e il vino, per quanto comunque la Scrittura metta in guardia dai pericoli dell'abusarne, era considerato un dono di Dio, come mostra ad esempio la benedizione di Isacco a Giacobbe (Ge 27:28).

Oggi il vino è sostanzialmente un bene superfluo, ma allora era usato oltre che come bevanda che *"rallegra il cuore degli uomini"* (Sal 104:15), anche come medicinale o come lenitivo, o come disinfettante (cfr. Lu 10:34; 1Ti 5:23): un quarto di hin di vino faceva parte dell'offerta quotidiana secondo la legge mosaica (Es 29:40).

L'essere chiamati "la vigna di Dio", dunque, era rappresentativo dell'importanza che Israele aveva ai Suoi occhi sia in vista del servizio e sia in vista del frutto che rallegra, nutre e cura.

Una vigna con una sola vite

Gesù aveva già usato questa immagine nella parabola riportata in Matteo 21, dove pone l'accento sulla cura del Padre e sulla infedeltà delle guide di Israele.

In questa occasione dice molto di più: la vigna è costituita da una sola vite e quella vite è Lui stesso, e non dice "Io sono la vigna, ma la Vite" (perché una vigna ha tante piante di vite: semmai, noi –per estensione allegorica, come lo era stato Israele- possiamo esse definiti "la vigna" fatta di tante piccole viti omologati alla Vite che è Cristo! Infatti, il tralcio può diventare esso stesso una vite: tenendolo ancora "attaccato alla vite", basterà interrarlo per la durata dell'inverno e diverrà una nuova pianta di vite identica a quella da cui proviene! Dopo di che si potrà anche tagliare dalla "pianta madre"):

"Io sono la vite, voi siete i tralci"

In precedenza, Gesù aveva detto di essere il pane della vita (Gv 6:35), la luce del mondo (Gv 8:12), la porta delle pecore (Gv 10:7), il buon pastore (Gv 10:11), tutte immagini di immediata comprensione che rivelano delle verità importantissime, inconfutabili, sull'opera di Cristo e su cosa Cristo sia per noi: ma credo che quella della vite sia la più bella o almeno quella che descrive meglio di tutte le altre la relazione tra Cristo e i Suoi discepoli (tra l'altro fu l'ultima che Egli usò prima della crocifissione!).

Vite e tralci sono intimamente legati, ma con un rapporto di dipendenza dei secondi rispetto alla prima; infatti i tralci non hanno vita in sé: se non succhiano la linfa della vite sono morti, la vita dei tralci è nella vite.

In questo brano specifico ricorre molto spesso il verbo dimorare.

Spesso ci esortiamo l'un l'altro a dimorare in Cristo e questo è un concetto che può suonare mistico e astratto, ma io trovo che l'immagine di vite e tralci lo renda più intuibile: dimorare in Cristo vuol dire stargli attaccati e nutrirci della Sua linfa e, di conseguenza, non prendere altro che non venga da Lui.

La linfa è la sua Parola che ci edifica, che ci vivifica: la potenza che ci sostiene, tutto ciò che viene da lui.

La necessità della potatura

Ma la vite necessita di molte cure e per portare più frutto è necessario che il vignaiuolo, cioè Dio Padre (cfr. v. 1) poti o pulisca i tralci (da tutte le ramificazioni che succhierebbero solo linfa senza portare alcun frutto): questo avviene mediante la Sua Parola (cfr. v. 3): essa ci ha rigenerato una volta, ma poi ci guida verso un rapporto sempre più profondo con la Vite e consente anche di eliminare tutti quei piccoli tralci inutili (ramificazioni), anzi dannosi, che sono le false dottrine, le tradizioni umane, le convinzioni personali.

La pulizia avviene anche attraverso quelle potature e sfrondature che chiamiamo prove o correzioni, e che non sono certo indolori perché ci feriscono laddove siamo più deboli e sensibili: ma queste prove servono proprio per tirare via tutti quei piccoli tralci laterali che succhiano la linfa senza portare frutto.

Allora guardiamo i nostri cuori, le nostre parole, le nostre azioni e chiediamoci: quanti tralci inutili abbiamo ancora? Non sarebbe meglio sfrondarcene?

Quanto desideriamo che il Signore li poti (e ce ne pulisca), anche se questo vuol dire correzioni e prove? E quando siamo nella prova, riusciamo a vedere che si tratta di una potatura per poter portare più frutto?

Quante volte preghiamo: "Signore potami affinché io possa portare più frutto"?

Oppure, "Tirami via tutte quelle schifezze inutili che non ti glorificano anche se questo vuol dire farmi passare per "il crogiolo della prova"?"

Il versetto centrale riporta le parole di Gesù:

"Senza di me non potete far nulla".

Non dice: "senza il mio aiuto" ma dice: "senza di me": la differenza non è piccola!

Negli anni della mia infanzia, vissuti in un cattolicesimo fervido e praticante, mi era stato insegnato a recitare l'Atto di dolore che dice:

"Propongo con il Tuo santo aiuto di non offenderti mai più e di fuggire le occasioni prossime di peccato".

Questa preghiera –inventata per essere un legame religioso dei fedeli- presuppone che il richiedente possa effettivamente non offendere più Dio con l'aiuto di Cristo!

Ma, per vivere una vita veramente Cristiana, non basta l'aiuto di Cristo: abbiamo bisogno di Lui.

Non basta che Cristo operi al nostro fianco aiutandoci laddove non arriviamo da soli, ma serve che Cristo operi in noi qualunque cosa e costantemente: serve Lui e non solo la Sua forza!

Dio è quel che opera in voi il volere e l'operare, per la sua benevolenza. Fili 2:13

"Senza di me non potete far nulla" è una verità che a parole conosciamo benissimo e lo ammettiamo spesso nelle nostre preghiere, ma ne siamo profondamente convinti?

Se non viviamo come tralci attaccati alla vite, non possiamo vivere secondo la volontà di Dio: il tralcio non può da sé dar frutto se non rimane nella vite (v. 4): ogni minuto in cui non dimoriamo nella vite è un minuto sprecato, perché è un minuto in cui non portiamo frutto, cioè non glorifichiamo Dio con i nostri pensieri, parole e azioni.

Quando i tralci dimorano nella vite...

Intanto, si deve partire dal **presupposto inalienabile** che "i tralci" di questo preciso versetto sono una figura dei Credenti perché solo questi "dimorano": i non Credenti sono "tagliati" e, dunque, non dimorano.

Le parole che troviamo sempre nel versetto 5, *"colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto"* si riferiscono solo ai Credenti e ci incoraggiano ad altre considerazioni:

1. I tralci non possono sopravvivere senza la vite, ma è anche vero che sono i tralci quelli che portano frutto e non la vite direttamente: **Gesù ha deciso di portare frutto nel mondo attraverso di noi!**

Questa è una cosa straordinaria e ci rende consapevoli della grande responsabilità che abbiamo: la "Vite" ha scelto di portare frutto solo attraverso noi "tralci".

Se ci opponiamo, se non lasciamo vivere in noi la Sua Vita, se non lasciamo operare la Sua potenza in noi, il frutto della Vita ne risente: ci sono tanti tralci, ma la raccolta sarà copiosa nella misura che tutti danno il frutto.

Un esempio eclatante lo abbiamo in Matteo 13:58 (o Mar 6:5) in cui si racconta che Gesù non poté compiere molti prodigi a Nazareth a causa della incredulità dei suoi abitanti; lì si parla di non credenti, ma anche noi Credenti possiamo "limitare" Dio, magari semplicemente perché non gli chiediamo di intervenire (cfr. Ez 22:30) o perché non ci mettiamo a sua disposizione per lasciarlo operare attraverso di noi, oppure perché, anche se Credenti, dubitiamo e non ci sottomettiamo alla Sua Signoria.

Non riusciremo ad impedire l'influenza di Dio perché Egli è il sovrano, ma la limiteremo coi nostri peccati (cono buona pace dei Calvinisti i quali sostengono che tutto è predestinato!): come dire, siamo uniti alla vita ma non dimoriamo in essa nel senso che la nostra comunione col Padre è troncata dal peccato e la rottura della comunione si tramuta in mancanza di frutto!

2. Qualunque "tralcio" (Credente), nessuno escluso, può portare molto frutto: può, ma non sempre accade. Probabilmente alcuni Credenti pensano di non essere in grado di portare frutto, o di non essere in grado di portare frutto quanto gli altri tralci perché si ritengono meno dotati e pensano di non avere abbastanza doni o talenti: è un grave errore perché Dio ha costituito "tutti noi" a portare frutto.

Non facciamo quest'errore: la qualità e la quantità del frutto dipendono comunque più dalla linfa che non dal tralcio stesso: il tralcio può essere "infruttuoso" per diverse ragioni e sottolineo che ci sono molti tralci "attaccati alla vite" pur essendo infruttuosi.

Dunque, specifico che "i tralci che si bruciano" sono quelli "non attaccati": questa "iperbole" va focalizzata perché non esiste in natura.

In natura, il tralcio "attaccato" può essere potato e/o "staccato", ma nel contesto del brano la lezione non riguarda eventuali tralci staccati (quasi a ipotizzare la perdita della salvezza di chi prima era "tralcio attaccato" che, sappiamo, è del tutto impossibile!), ma nel brano si parla unicamente dei tralci attaccati che possono "essere solo attaccati/uniti" o anche "dimoranti"!

Ho fatto il contadino per diversi anni e conosco bene la vite: essa produce tralci sotto l'innesto e sopra l'innesto (come accade anche in tutte le piante innestate).

Quelli sotto l'innesto non daranno mai frutto perché fanno parte ancora della natura selvatica: essi vengono staccati e bruciati senza alcuna possibilità di ricrescita, mentre quelli sopra l'innesto vengono puliti e/o potati per il frutto.

Nel brano questo non è specificato, ma lo reputo importante per evitare la deriva protestante sulla "perdita della salvezza", in base alla quale alcuni –prima attaccati alla Vite perché rigenerati" poi perdono la salvezza e vengono gettati nel fuoco: queste sono illazioni e speculazioni tendenziose.

Semmai, possiamo concludere che –in natura- "i tralci sotto l'innesto" simboleggiano i Credenti irigenerati (perché non innestati) e questi non hanno mai avuto la salvezza, quindi non possono perdere quello che non avevano.

Ma allora, perché il testo dice "se uno non dimora in me, è gettato via come il tralcio, e si secca; cotesti tralci si raccolgono, si gettano nel fuoco e si bruciano." (Giov 15:6): **cosa vuol dire?**

La vite si "pota/pulisce" in tre casi:

1. In autunno si potano tutti i tralci "buoni": dopo il "secondo occhio" si tagliano e si mettono al fuoco le fascine ricavate
2. In primavera si tolgono i tralci sotto innesto (di natura selvatica)
3. All'inizio dell'estate si puliscono i tralci buoni (col frutto) staccandone "le femminelle" (le diramazioni che succhierebbero linfa al tralcio fruttuoso).

Ad ogni modo, si evince chiaramente che il brano non parla del tema della salvezza bensì di quello del frutto che portano i salvati: dunque, il testo pone l'accento piuttosto sulla vita dei Salvati, sul loro servizio. IN ogni caso, il frutto dei salvati resta sempre il parametro per eccellenza dell'autenticità: è il frutto che dimostra la vera salvezza.

- *voi fate l'albero buono e buono pure il suo frutto, o fate l'albero cattivo e cattivo pure il suo frutto; perché dal frutto si conosce l'albero. Mat 12:33*
- *poiché ogni albero si riconosce dal suo proprio frutto; perché non si colgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva dal pruno. Lu 6:44*
- *Ma ora, essendo stati affrancati dal peccato e fatti servi a Dio, voi avete per frutto la vostra santificazione, e per fine la vita eterna: Ro 6:22*
- *poiché noi riteniamo che l'uomo è giustificato mediante la fede, senza le opere della legge. Ro 3:28*
- *Anzi uno piuttosto dirà: Tu hai la fede, ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le tue opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede. Giac 2:18*
- *Ma vuoi tu, o uomo vano, conoscere che la fede senza le opere non ha valore? Giac 2:20*
- *Infatti, come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta. Giac 2:26*

Non siamo affatto salvati dalle nostre opere, ma esse dimostrano che siamo veramente salvati: il vero Credente opera e in tal modo dimostra la sua autenticità.

3. Le parole del v. 5 sottolineano che chi dimora in Cristo porterà "molto frutto": non è detto soltanto "frutto". È notevole il contrasto tra il "nessun frutto" dei tralci di cui si parla al v. 2 e il "molto frutto" dei tralci che "dimorano" in Gesù: ritengo che dipenda dal fatto che chi non è unito alla Vite (non è Nato di nuovo) non può portare frutto (sotto l'innesto), mentre che è unito alla Vite (sopra l'innesto), ma non dimora (perché nel peccato) ne porta solo degli accenni insignificanti perché –comunque- la linfa scorre in lui. Spesso viene fraintesa l'espressione "dimorare in Lui", quasi che esistano solo due casi metaforici: i tralci attaccati e quelli staccati, come se gli esseri umani fossero solo di due categorie "i Rigenerati e gli Irrigenerati": questo non è affatto esatto, perché esistono anche i Rigenerati che "non dimorano in Cristo" essendo nel peccato, vivendo in esso!

Per quanti sforzi possiamo fare, senza Cristo non produrremo niente di buono agli occhi di Dio: non saremo in grado di fare nulla di buono, nemmeno poco, perché siamo alberi selvatici per natura.

Al contrario, se siamo uniti a Lui (nuova Nascita) e se dimoriamo in Lui (Pienezza dello Spirito Santo), non solo porteremo frutto ma ne porteremo "molto": ogni "tralcio –anche se innestato-" ha sempre due possibilità, opporsi alla vite e non portare frutto, oppure lasciar fluire la linfa e permettere alla potenza divina di operare in lui per portare molto frutto.

Nel secondo caso, il tralcio –innestato- non ha alcun merito, perché il merito è della vite, mentre nel primo caso –pur se innestato- è gravemente colpevole: questa è la dinamica dei due tipi di Credenti (carnali/oppositori e spirituali/fruttuosi).

Infine, prima di passare oltre, sottolineo un'altra caratteristica di questo "frutto abbondante" (molto frutto!): esso è "permanente!"

Non siete voi che avete scelto me, ma son io che ho scelto voi, e v'ho costituiti perché andiate, e portiate frutto, e il vostro frutto sia permanente; affinché tutto quel che chiederete al Padre nel mio nome, Egli ve lo dia. Giov 15:16

Come dire, siamo chiamati a "dimorare in Lui" per portare molto frutto e questo deve avere la caratteristica della permanenza, cioè della costanza e della continuità: non so come ti trovi tu, ma io me ne riconosco mancante, molto mancante!

Qui non è più il discorso di essere "attaccato/unito alla Vite", ma quello di essere "dimorante", in comunione/interazione con la Vite: questo ultimo aspetto ci riporta al concetto di Pienezza dello Spirito Santo mediante la quale avviene la manifestazione della Potenza di Dio in quanto in piena armonia con Lui, Egli "dimora" in noi e noi in Lui!

Dunque, "dimorare in Lui" è più che essere "uniti" a Lui perché ne implica la Pienezza della comunione che permette alla Vite una piena manifestazione mediante il frutto abbondante e permanente.

Infine, anche per questa perifrasi sottolineo un dettaglio sulla "scelta": anche su questo il Calvinismo ha preteso differenti conclusioni portando alla deriva dottrinale molti Credenti.

Il "*non siete voi che avete scelto me, ma son io che ho scelto voi*" va inteso correttamente...

Partiamo dal **presupposto inalienabile** che noi siamo salvati perché "abbiamo scelto Cristo": mentre i Calvinisti affermano che è stato Cristo a scegliere noi, che non è stata una nostra scelta perché non esiste il libero arbitrio in quanto l'uomo è "morto" e non può più scegliere.

E' vero che "l'uomo è morto nei suoi talli", ma è altrettanto vero che viene invitato a scegliere: perché viene invitato se non può scegliere?

Che senso ha invitare qualcuno che non può assolutamente venire?

Invece, no! Ognuno viene invitato a scegliere perché esiste la libera scelta e Dio invita tutti perché è giusto e non fa discriminazioni di sorta: Egli aspetta che ciascuno faccia la sua scelta dietro di lui oppure no!

Sono invitati tutti perché a tutti è concesso di scegliere se Credere oppure no!

Sia ben chiaro! Se sei salvato, lo sei perché hai scelto liberamente di appartenere a Dio: dunque siamo noi che abbiamo scelto Lui ... per quanto riguarda la salvezza!

Se non sei salvato, vuol dire che hai rifiutato l'invito di Dio a seguire Cristo: allora, non sei attaccato alla vite! Ma cosa ne sarà di coloro che hanno scelto di seguire Cristo? –E semplice e approfitto per delineare meglio il concetto di servizio:

Partiamo dal presupposto –anche questo inalienabile- che tutti gli esseri umani svolgono un ruolo/servizio su questa terra: sia Credenti e sia non Credenti, salvati e perduti! Si Veda Rom 9

1. I Credenti (i salvati) svolgono "il servizio nobile" (quello dei santi) e portano frutto per la gloria di Dio.
2. I non Credenti (i perduti: coloro che hanno liberamente rifiutato di scegliere Cristo) svolgono "il servizio ignobile"

Del resto, in natura anche i più piccoli insetti svolgono il loro ruolo nella catena alimentare: allo stesso modo, anche Giuda Iscariota, Nerone e Hitler... hanno svolto il loro "servizio scelto da Dio" a fronte della loro propria incredulità.

Insomma, tutto e tutti svolgiamo un servizio nella vita.

Allora, chi sceglie cosa fare? –Questa è la domanda di fondo che ci porta alla conclusione:

- **Per quanto riguarda la salvezza celeste, ciascuno sceglie o rifiuta di scegliere Dio: libero arbitrio!**
- **Per quanto riguarda il servizio, è Dio che stabilisce chi e cosa fare in base al fatto se scegli di seguire Cristo oppure no: sì, tu scegli la salvezza e Dio sceglie il tuo servizio.**
- **i Credenti possono opporsi a Dio per il loro servizio nobile (tanti Credenti voglio fare comunque quello che piace a loro: essi sono i Credenti Carnali), ma i non Credenti devono fare quanto scelto da Dio per il loro compito terreno, il loro personale "servizio ignobile".**

Dio, conoscendo tutto e tutti sin dal Principio, ha costituito gli uni e gli altri per svolgere dei servizi: per tale ragione, nel testo Gesù dice "sono io che ho scelto voi (-perché sapeva che lo avrebbero seguito-) e vi ho costituiti perché ..."!

Sì (e spero di non scandalizzare nessuno): chi rifiuta di seguire Dio, comunque non può rifiutare di fare quanto da Lui deciso per il suo compito terreno, vedi il Faraone al tempo di Mosè (che dopo aver rifiutato Dio per 5 volte, dovette poi accettare il proposito divino), vedi Giuda Iscariota (che dopo aver rifiutato fino all'ultima cena di schierarsi con Cristo, dovette poi procedere col suo servizio ignobile: egli era "il figliolo della perdizione e Gesù lo sapeva!), vedi Hitler, ecc.

- *Io ho suscitato Ciro, nella mia giustizia, e appianerò tutte le sue vie; egli riedificherà la mia città, e rimanderà liberi i miei esuli senza prezzo di riscatto e senza doni, dice l'Eterno degli eserciti. - Is 45:13*
- *io dico di Ciro: 'Egli è il mio pastore; egli adempirà tutta la mia volontà, dicendo a Gerusalemme: 'Sarai ricostruita!' e al tempo: 'Sarai fondato!' - Is 44:28*
- *Così parla l'Eterno al suo unto, a Ciro, che io ho preso per la destra per atterrare dinanzi a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui le porte, sì che niuna gli resti chiusa. - Is 45:1*

Come dire, Dio sceglie per il Suo servizio (servizio nobile) coloro che Lo scelsero (o che Lo avrebbero scelto) per essere il proprio Dio da seguire ... e sceglie per "i servizi ignobili" tutti gli altri.

In questo caso Ciro ha decretato una cosa nobile, ma non è "il servizio nobile affidato ai santi": lo stesso discorso vale per tutti!

- ❖ Tutti coloro che si convertono (o che si convertiranno) sappiano che sono stati loro a scegliere liberamente Dio per essere salvati (libro arbitrio), ma –allo stesso tempo- Dio (che li conosceva da prima della fondazione del mondo al punto da scrivere già i loro nomi sul Libro della Vita - 1P 1:20; Ap 13:8; Ap 17:8) li ha scelti e costituiti per il "servizio nobile" affinché portino molto frutto alla Sua gloria.
- ❖ Tutti coloro che non si convertono (o che non si convertiranno) sappiano che sono stati loro a scegliere liberamente di rifiutare Dio (libro arbitrio), ma Dio li ha comunque scelti per "il loro servizio ignobile": a fronte della Sua prenoscenza e sapienza, Dio ha preparato gli uni e gli altri perché svolgano il servizio loro affidato. Rom 8 e Rom 9

Spero di essere stato chiaro.

Comunione e dipendenza

L'immagine del tralcio che porta frutto spiega perfettamente il rapporto tra Fede e opere: le opere non sono la causa o il mezzo del dimorare in Cristo, ma ne sono la naturale conseguenza proprio come accade in natura che un tralcio bene innestato porti frutto (se la vite è buona): poi la qualità del frutto dipenderà dalla "cura" che

Il contadino avra del tralcio, se lo pulisce o meno, se lo "pettina" o meno, se lo tratta con i relativi antiparassitari, se dissoda il terreno circostante, ecc.

Le stesse cose, con applicazione spirituale, vanno considerate ai fini del frutto Cristiano: potatura, pulitura, pettinatura, dissodamento del terreno "circostante", trattamento con "antiparassitari e vaccini spirituali, ecc.

Viceversa, se non portiamo frutto, anzi se non portiamo molto frutto, vuol dire che non siamo veramente discepoli di Cristo (cfr v. 8), vuol dire che il nostro rapporto con Cristo è sbagliato: saremo –forse- pur salvati essendo "nati di Nuovo", ma siamo "Cristiani anormali e falliti", carnali.

Se siamo Nati di nuovo e non portiamo frutto, vuol dire che non abbiamo ancora focalizzato che ci siamo Convertiti per cambiare stile di vita, per essere discepoli di Cristo e non dei nostri piaceri ed emozioni.

Ma pure il solido fondamento di Dio rimane fermo, portando questo sigillo: 'Il Signore conosce quelli che son suoi', e: 'Ritraggasi dall'iniquità chiunque nomina il nome del Signore'. - 2Ti 2:19

Nella nostra vita quotidiana, intratteniamo decine di rapporti personali che possono essere di diverso tipo o intensità: con il coniuge, con i figli, coi colleghi, col fruttivendolo, col vicino di casa, col capo che ci tratta male, col cliente che rifiuta di pagarci: anche col Signore possiamo avere una relazione personale di due tipi, del tipo giusto (quello scritturale/spirituale/normale mediante la Pienezza dello Spirito Santo), o del tipo sbagliato (carnale e fallimentare).

Questo brano ci spiega quale è la relazione giusta, quella "normale" tra tralcio e vite, intima e profonda comunione ma anche -e soprattutto- completa dipendenza.

Quindi, esaminiamo noi stessi per vedere se portiamo frutto e, se non portiamo "molto frutto", corriamo ai ripari perché significa che il nostro rapporto col Signore è del tipo sbagliato: non siamo Cristiani normali (non siamo spirituali), siamo "anormali/carnali" e, dunque, niente frutto.

Se così fosse, possiamo ancora fare in tempo a cambiare categoria!

La Chiesa: un insieme di tralci innestati nella stessa vite

Ogni tralcio che non dà frutto, Dio lo toglie via (v. 2):

"Se uno non dimora in me, è gettato via come il tralcio, e si secca; questi tralci si raccolgono, si gettano nel fuoco e si bruciano" (v. 6).

Una delle domande che spesso ci si pone leggendo questo brano è: di chi si sta parlando in questi versetti? Si tratta di Credenti che non dimorando in Cristo perdono la salvezza (come suggerisce l'immagine del fuoco) oppure sono **finti Credenti** che, pur frequentando una chiesa o avendo fatto professione di fede, non hanno mai veramente deciso di seguire il Signore?

Il brano in sé non ci dà una risposta, ma questo -e altri testi- ci lasciano dedurre con certezza che la salvezza non si perde e sottolinea con forza una verità fondamentale nella vita Cristiana: i veri Credenti devono comportarsi da veri tralci della vera Vite e, pertanto, devono portare molto frutto.

Invece, ogni giorno corriamo il rischio di volerci "emancipare", cioè smettere di essere tralci, e provare a fare frutto con le nostre forze, provare a essere noi la vite: ma nella vigna di Dio c'è una sola vite, Gesù!

È Lui la vera vite, fuori di essa ci possono essere solo viti selvatiche che portano frutti selvatici: in una di queste viti selvatiche eravamo inseriti un tempo e, pertanto, portavamo falsi frutti, ma per grazia siamo stati innestati nella vera Vite e per grazia possiamo portare molto frutto,

Dobbiamo desiderarlo a tal punto da metterci all'opera: penso anche che meditare sul fatto che la vite sia una sola ci aiuti a comprendere meglio cosa è la Chiesa, molto più che una società di mutuo soccorso o un'associazione caritatevole, molto più –anche- che un insieme di persone che si riuniscono per adorare lo stesso Dio o studiare la Bibbia.

La Chiesa è l'insieme dei tralci innestati nella stessa vite, tralci che condividono la stessa linfa, la stessa vita, e di conseguenza, essendo una sola la Vite, la Chiesa è virtualmente una: è una Famiglia legata dagli stessi valori, nelle cui vene (di tutti i membri) scorre la stessa linfa.

L'unità dei Cristiani è un dato di fatto (ma non quella "ecumenica"!); il problema è che non viviamo questa verità, ma -al contrario- finiamo per essere divisi in tante piccole viti: o addirittura, visto che per natura siamo individualisti ed egocentrici, a ciascuno di noi piacerebbe essere l'unico tralcio della vite!

Non è così: siamo solo uno delle migliaia di tralci, tutti innestati nella stessa unica vera Vite: è un grande affronto per il nostro ego che si reputa così importante!

In quanto tralci dobbiamo stare **attaccati alla vite, non ad altri tralci**, anche perché possiamo correre il rischio di attaccarci a tralci secchi, quelli dei vv. 2 e 3: la vera linfa, l'unica che ci nutre spiritualmente, l'unica che fa fruttificare, la possiamo prendere solo dalla Vite!

"Se dimorate in me e le mie parole dimorano in voi, domandate quello che volete e vi sarà fatto":

Vivere come tralci è garanzia di efficacia nella preghiera: se dimoriamo in Lui, chiederemo al Padre cose secondo la Sua volontà, perché la nostra volontà sarà allineata alla Sua, e pertanto possiamo essere sicuri che Lui ci esaudirà ("domandate quel che volete" non significa ogni cosa che possiamo desiderare umanamente, ma quello che desideriamo spiritualmente per onorare Dio: un Credente spirituale desidera quello che a Dio piace!)

Non ci si può proclamare Cristiani, se siamo come tralci distaccati dalla vite (emancipati): la relazione tralcio-vite deve caratterizzarci e indurre gli altri ad essere come noi!

Dal testo è evidente ed esplicito l'invito di Gesù ad essere "dimoranti" in Lui, altrimenti saremo potati per essere resi in grado di fruttare, una potatura "di fuoco"! Eb 12

Tornando al primo versetto, scopriamo che Gesù raffigura Sè stesso come una Vite, ma di cui il Padre è il vignaiuolo: Dio è Vite e vignaiuolo, noi semplici tralci che vengono chiamati e costituiti per portare molto frutto.

La prima operazione del Padre.

E' quella della potatura: se siamo veramente Credenti, il Padre ci aiuterà a crescere nella vita spirituale.

"ogni tralcio che dà frutto, [il Padre] lo pota affinché ne dia di più".

La "potatura" può anche far male, ma l'obiettivo di Dio è di aiutare i veri Credenti a migliorare nella vita spirituale: e cosa vuole lui da noi? -Una vita produttiva e 'fruttuosa', molto fruttuosa.

Il v. 5 dice che se dimoriamo in Cristo, porteremo 'molto frutto', il v. 16 dice che Cristo ci ha scelti e costituiti proprio perché "andiate e portiate frutto e [che] il vostro frutto sia permanente (rimanga)".

Dio Padre vuole che cresciamo, vuole che produciamo per Lui e a tale riguardo ci 'pota' affinché possiamo essere sempre più utili a Lui come strumenti di produzione.

Questo è il "nuovo scopo della Vita nuova" che possiamo manifestare col nuovo stile di vita in Cristo.

La seconda operazione del Padre.

Certi tralci non vengono potati, aiutati, ma vengono tolti e gettati via "nel fuoco".

I tralci in questione sono figura di persone che pretendono di essere Credenti (e di portare frutto) senza mai essere nate di nuovo, senza mai essere stati parte integrante della pianta/Vite: partecipano alle riunioni della chiesa e somigliano a coloro che sono descritti in Eb 6, ma ovviamente "non sono veramente in Lui"!

Oppure, si tratta di quei "tralci derivati" che succhiano linfa inutilmente: in tal caso sono le nostre "derivazioni umanistiche" e Dio saprà tagliarle come disciplina.

Al Grande Vignaiuolo non piace quando la gente scherza con Gesù: questa parabola insegna che i falsi Credenti saranno smascherati già in questa vita e il loro destino eterno è lo stagno di fuoco.

La chiave della vita spirituale è di dimorare in Cristo: si dimora in Cristo seguendo l'insegnamento di Cristo.

Chi non fa questo è un impostore, un falso Credente il cui fine è descritto al v. 6:

"Se uno non dimora in me (se non è veramente attaccato alla Vite) è gettato via come il tralcio, e si secca; questi tralci si raccolgono, si gettano nel fuoco e si bruciano."

In queste due operazioni del Padre, del Grande Vignaiuolo, vediamo il carattere di Dio: Egli è misericordioso e s'impegna ad aiutare coloro che vogliono davvero seguire Cristo: li pota, li incoraggia, li aiuta.

Egli è altresì giusto e santo nei riguardi di coloro che vogliono farsi beffe del Suo Figliolo, facendo solo finta di volerlo seguire: questi ultimi, il Padre li toglie via e getta nel fuoco eterno (vedi la parabola delle zizzanie).

E come dimoriamo in Lui? - Amando Cristo e osservando i Suoi comandamenti.

Chi non ama rimane nella morte! 1Giov 3.14

Per quanto mi riguarda, conosco personalmente un solo sistema per dimorare in Cristo (non intendo per essere unito a Lui, ma per dimorare in Lui): l'unico sistema è la Pienezza dello Spirito Santo.

La Vite è una, ma i tralci sono tanti

Gesù è la Vite (l'Unica vite) e la Sua Comunità è la Chiesa: ma la pianta della vite è sempre una!

Il Padre vignaiuolo, avendo cura di questa vite e desiderando che essa faccia frutti abbondanti, interviene non solo lavorando la terra ma anche con la potatura, la pulizia, i trattamenti, ecc.

Conosciamo bene la potatura necessaria affinché la vite possa aumentare la linfa e così produrre grappoli grandi, nutriti fino alla maturazione: quando il contadino pota, allora la vite "piange" dove è tagliata, fino a quando la ferita guarisce e si cicatrizza.

La potatura tanto necessaria è pur sempre un'operazione dolorosa per la vite, e molti tralci sono tagliati e gettati nel fuoco ...

Rimanere/dimorare in Lui non è solo restare, ma significa essere comunicanti in e con Gesù a tal punto da poter vivere, per la stessa linfa, di una stessa vita: ognuno di noi -discepoli di Gesù- è un tralcio che, se non porta frutto, viene separato dalla vite e può solo seccare ed essere gettato nel fuoco della disciplina (vedi Miriam nell'Esodo); ma se resta un tralcio della vite, allora dà frutto e, per la potatura ricevuta dal Padre, darà frutto buono e abbondante!

Ma in questa parola di Gesù ci viene anche ricordato che non spetta né alla vigna né alla vite "potare", e dunque separare, staccare i tralci: solo Dio lo può fare, non la Chiesa e non i tralci.

E non va dimenticato che, se anche la vigna a volte può diventare rigogliosa e lussureggiante, resta però sempre esposta al rischio di fare fogliame e di non dare frutto, di essere attaccata da varie malattie a causa dei parassiti, talvolta parassiti mortali: per questo è assolutamente necessario che nella vita dei Credenti sia presente "la Parola di Dio" con tutta la Sua potenza e la Sua signoria, la Parola che monda la Chiesa; la Parola che, come spada a doppio taglio (cf. Eb 4,12), taglia il tralcio sterile, pota il tralcio rigoglioso e prepara una vendemmia abbondante e buona.

UVA BUONA E UVA SELVATICA

L'immagine della vigna è molto importante nella tradizione biblica.

Basta ricordare il profeta Isaia:

“Canterò per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva vangata e sgombrata dai sassi e vi aveva costruito in mezzo una torre e scavato anche un tino...”. Is 5

Ma la vigna, invece di produrre uva buona, ha prodotto uva selvatica: l'immagine della vigna serve a esprimere il contrasto fra l'Amore di Dio e il non amore del popolo con la sua infedeltà.

DIO AMA continuamente, A PRESCINDERE E NONOSTANTE L'INFEDELTA' DEL SUO POPOLO: ma Israele non risponde, dimentica Dio, gli preferisce le divinità straniere che sembrano assicurare la pioggia per i campi e la fertilità degli animali.

Gesù ci “ripresenta” delle immagini: la gente che Lo ascolta sa che Dio ha considerato Israele come una vigna. Quando dice “Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo”, la gente conosce il senso di quell'immagine: Gesù si identifica con una pianta e insegna che tra Lui (la vite) e i Suoi discepoli (i tralci) esiste una profonda unità.

Ogni tralcio che in me non porta frutto: stabilito che Gesù è l'unica e definitiva vite in cui pulsa la vita divina, si pone subito la questione del rapporto con i tralci. Chi sono realmente questi “tralci” a cui si riferisce quel “voi”?

“Io sono la vite, voi i tralci”.

A chi si riferisce quel “voi”? A tutto Israele? A tutti coloro che Lo ascoltavano? Ai soli “innestati con la Nuova Nascita”? O ad altri ancora?

Sicuramente, i veri tralci “innestati/attaccati alla Vite” non sono i Farisei: essi fanno parte del “popolo terreno di Dio”, ma non del popolo celeste/spirituale, essi saranno tolti e gettati nel fuoco!

Come ho detto, il contesto in cui Gesù fa questi discorsi è quello ristretto dei Suoi discepoli, di coloro che hanno scelto di seguire Cristo: dunque, si tratta dei veri Credenti, degli intimi di Gesù e non di tutte le persone!

Nel contesto del discorso non figurano i perduti e non c'è alcuna ragione di inserirvi per fare supposizioni, illazioni e/o speculazioni tendenziose: dal momento che parla ai salvati, perché si vorrebbe riferire le Sue parole anche ai perduti? Per salvati e perduti non valgono mai le stesse parole!

Molti altri erano presenti –in mezzo al popolo-, ma “non erano delle Sue pecore: non erano realmente “uniti a Lui”, non veramente salvati/innestati.

- *il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità. - 1Ti 2:4*
- *Entrate per la porta stretta, poiché larga è la porta e spaziosa la via che mena alla perdizione, e molti son quelli che entrano per essa. - Mat 7:13*
- *Ma tutti non hanno ubbidito alla Buona Novella; perché Isaia dice: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? - Ro 10:16*

Dio vuole salvare tutti, ma non tutti i perduti vogliono essere salvati: e allora, Cristo li lascia al loro destino.

Riporto sul tema un trafiletto con un breve dialogo tra me e un calvinista...

- ✓ Gli dissi: *è scritto, “Dio vuole che tutti siano salvati”*
- ✓ Rispose: *quel tutti si riferisce a “tutti i predestinati”*
- ✓ Gli dissi: *non esiste la perifrasi sui predestinati: tutti significa “tutti” e lui rispose:*
- ✓ *“sì, tutti significa tutti, è vero che Dio vuole che tutti siano salvati”, ma è Dio che sceglie “i molti che si salvano”.*
- ✓ Allora risposi: *“se Dio vuole che tutti siano salvati e lo vuole veramente, perché non li sceglie tutti?”*
- ✓ Rispose: *“Dio è sovrano e fa quello che vuole, non sta a noi sindacare chi sceglie e chi non sceglie!”*

Comprendete l'illazione assurda e insolente nei riguardi di un Dio giusto e santo? –E' molto grave perché da una parte si afferma il volere di Dio per la salvezza di tutti, ma dall'altra si afferma che Dio sceglie solo alcuni!

Invece, il Credente -proprio per la sua libera scelta (senza essere stato coercizzato dalla scelta di Dio- è parte della vite, ne è la logica conseguenza, poiché non esiste vite senza tralci e non esiste “tralcio vivo/vero” se non è attaccato alla vite!

Ma che cosa si intende per frutto?

Va detto che qui per frutto non si intendono tanto/soprattutto le opere che l'uomo compie, buone o cattive che siano: il frutto di cui Gesù parla è piuttosto un qualcosa che si radica nell'intimo e nel profondo dell'uomo e va ben al di là del suo operare, così che il suo operare diventa espressione di questa realtà intima che anima l'uomo.

L'abbondante frutto è Opera di Dio in lui/mediante lui: la naturale conseguenza della linfa che proviene dalla vite, ed è per questo che “chi non è attaccato alla vite” non è di Lui e lo dimostra con l'assenza di frutto perché senza i Lui non ne facciamo (non ne facciamo di buono!)

poiché Dio è quel che opera in voi il volere e l'operare, per la sua benevolenza. - Fili 2:13

Che cos'è, dunque, questo frutto? E' la vita stessa di Dio che ci permea totalmente per Lo Spirito Santo che produce in noi “il Suo Frutto” grazie al quale noi –di conseguenza- portiamo il nostro frutto!

E' un frutto “buono” che dimostra l'autenticità del tralcio!

Sono figlio di contadino e mio padre faceva gli innesti: spesso accadeva che qualche ramo innestato facesse dei frutti cattivi, selvatici e molto diversi da quelli di altri rami innestati, oppure non ne faceva affatto!

Allora, io chiedevo a mio padre il perché e lui rispondeva “si vede che l'innesto non ha attecchito e il ramo è rimasto selvatico!”

Ecco, in questa risposta di mio padre troviamo il senso spirituale di "chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e poi secca: poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano": significa che i rami non uniti al ceppo (quelli in cui l'innesto non ha attecchito), vengono tagliati e poi bruciati.

Erano attaccati alla pianta, ma essendo non innestati (non attecchiti) restano selvatici perché non sono "uniti in Cristo": apparentemente erano nella vite, ma in realtà erano ancora selvatici.

Proprio come tanti che apparentemente sono Credenti, ma in realtà ancora "non veramente uniti a Cristo". Cfr Eb 6

- *voi fate l'albero buono e buono pure il suo frutto, o fate l'albero cattivo e cattivo pure il suo frutto; perché dal frutto si conosce l'albero. - Mat 12:33*
- *poiché ogni albero si riconosce dal suo proprio frutto; perché non si colgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva dal pruno. - Lu 6:44*

Portare frutto o non portare frutto, significa accettare o rifiutare che questa vita divina operi in noi.

In tal senso Paolo afferma: "Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna" (Rm 6,22).

Uniti a Gesù per dare frutto (15,1-11)

Ci siamo uniti a Gesù per portare frutto, non solo per avere vita eterna: la Vita eterna si riceve e il frutto si dà, si produce.

"Io sono la vite e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto lo taglia e ogni tralcio che porta frutto lo pota perché porti più frutto. E voi siete già puri a causa della parola che vi ho annunziata. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto perché senza di me non potete fare nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e poi secca: poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà fatto".

Il tralcio resta attaccato alla Vite per produrre l'uva: se non porta uva il contadino lo toglie e questa è una operazione che viene fatta continuamente in natura, serve a permettere maggior frutto, ma non si può applicare tale e quale nell'applicazione spirituale!

Infatti, non si assolutamente dire che quando non porto frutto (e questo accade a tutti i Credenti), Dio mi toglie e mi getta nel fuoco dell'inferno!

Il tema di questo brano è la vita di relazione, di comunione che noi Credenti siamo chiamati ad avere con il Signore Gesù Cristo.

- 1. Relazione con Dio**
- 2. Relazione coi fratelli**
- 3. Relazione con la società**

Il tema della comunione è affrontato in più parti nel Nuovo Testamento: qui Giovanni ci parla del rapporto dei discepoli/Credenti con Gesù; il cap. 10 dello stesso Vangelo ci presenta la comunione del Pastore con le Sue pecore. L'apostolo Paolo ci offre l'immagine del corpo e delle sue membra (1Cor. 12: 12-27; Rom. 12: 4-5), raffigurazioni della vita della chiesa nella sua espressione di unità e di comunione.

Il profeta Ezechiele paragona Israele ad una vigna feconda, poi inaridita e bruciata (Ez. 19: 10-14; 15: 1-8): una vigna che si auto espone alla carestia fino a rischiare l'estinzione: nel Salmo 84: 9-16, la vigna piantata dal Signore, un tempo rigogliosa, è ora indifesa e preda dei passanti che la spogliano, del cinghiale del bosco che la devasta.

Dunque, nell'A.T. l'immagine della vigna ci parla di un popolo che ha abbandonato il suo Dio e che non dà i frutti desiderati: ma questa condizione non è senza speranza poiché i profeti promettono che verrà il giorno in cui la vigna rifiorirà sotto la custodia vigilante di Dio (Is. 27:2-3) e Israele sarà restaurato, si era "imbastardito", selvaticizzato, e Dio lo "re-innesta". Rom 11.23

Va detto che Israele è un "caso unico di popolo" perché, invece, oggi chi è innestato lo è per l'eternità.

Il frutto che i tralci recano è l'uva gustosa e succulenta da cui si estrarrà il vino, simbolo della gioia: è un frutto che scaturisce senza alcuno sforzo da parte del tralcio, perché l'opera è di Dio e l'unico lavoro che il tralcio deve fare consiste nel permettere che la linfa fluisca con facilità per alimentare il frutto.

Oggi più che mai, dobbiamo ammettere che abbiamo coltivato il mito dell'autonomia alimentando un certo grado di autosufficienza e di indipendenza dalla Vite.

Abbiamo pensato di poter vivere da soli, al di fuori di forme di relazione/interazione/comunione ecclesiale: l'idea di poter vivere una "fede fai da te", un Cristianesimo fai da te, una vita in piena indipendenza alimenta i sogni di una pseudo libertà illudendoci che ci farebbe vivere da buoni religiosi senza interagire con la chiesa.

La crisi che stiamo vivendo, prima di essere economica e finanziaria, è una crisi etica e spirituale perché ha le sue radici nell'egoismo esasperato, in un eccesso di individualismo, nella ricerca di un tornaconto personale senza alcun obiettivo di realizzare il bene comune:

oggi sono pochi i Credenti che vivono all'insegna del "come vuole il Signore" e sono troppi coloro che vivono "come piace a loro"!

La dipendenza da Cristo ci insegna che non possiamo vivere da soli e che abbiamo bisogno di Lui, gli uni e degli altri, formando una comunità solidale, giusta, libera, dove "l'Amore a prescindere" va incontro ai bisogni di tutti.

Frutti: priorità e infruttuosità

Dio ha già preparato le buone opere perché le compiamo; ha già fatto doni unici a ciascuno di noi per farci essere come un albero piantato e destinato a produrre molto frutto.

"Noi infatti siamo opera sua, creati in Cristo Gesù per le buone opere che Dio ha precedentemente preparato, perché le compiamo." Ef 2:10

Tutto quello che dobbiamo fare è compiere quello che Dio ha già preparato: se lo facciamo renderemo compiaciuto il Padre e porteremo frutto. 1Pie 4:7-11

Produrre molto frutto porta molta gloria a Dio: per fare questo abbiamo bisogno di dimorare nella Vite, cioè di dimorare nel Signore Gesù Cristo mediante la Pienezza dello Spirito Santo.

"Dimorare" è diverso dall'essere: ad esempio, io posso essere medico senza fare il medico!

Conoscete persone che sono "Cristiani" e non vivono da Cristiani? –Ecco, questo significa che "sono" in Cristo, ma non "dimorano" in Lui.

Abbiamo bisogno di desiderare appassionatamente una relazione profonda con Lui: se questo è lo scopo, l'impresa della nostra vita, allora daremo molto frutto.

La sola cosa che mette a rischio la nostra produttività è il pericolo di distrarci dalla Vite, da Cristo, concentrandoci su altre cose.

Nessuno può servire a due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro; oppure sarà fedele all'uno e disprezzerà l'altro; voi non potete servire a Dio e a mammona. Mat 6:24-34

Oggi più che mai ci sono centinaia di cose che chiedono la nostra attenzione e il nostro tempo: ora più che mai ci vengono offerte centinaia di scelte: non c'è mai stata un'epoca in cui un individuo avesse così tante scelte...

- ✓ possiamo accendere la TV e scegliere fra centinaia di canali.
- ✓ possiamo andare a comprare un DVD e scegliere fra centinaia di film.
- ✓ possiamo navigare in Internet e passare il tempo scegliendo fra migliaia di siti web.

Ma tutte queste cose combattono per avere un posto nel nostro tempo: combattono per un posto nella nostra lista di priorità; combattono per un posto in noi: devo tenere queste cose sotto controllo perché la mia attività principale, la mia attività realmente importante, è servire Dio e solo Dio.

In quest'epoca delle tante scelte, dobbiamo più che mai tenere presente qual è la nostra massima priorità, lo scopo della nostra vita: questo è non è altro che portare molto frutto alla gloria del Padre.

Gesù è la vite piantata nel mondo: non si tratta di un prodotto spontaneo della terra, ma qualcosa volutamente realizzato: la vite non nasce da sola, ma è il prodotto di un innesto piantato o di un vitigno innestato.

Chi conosce la vigna, sa che quella nata spontaneamente è selvatica e porta un frutto silvestre molto piccolo!

- Come la vigna è una pianta che cresce allargandosi, la salvezza in Gesù è una realtà che vuole allargarsi fino alle estremità della terra.
- La figura della vigna descrive l'intima unione con i tralci che dipendono totalmente su di lui.
- La vigna è anche un esempio classico per mostrare come il portare frutto è evidenza di produttività spirituale.
- Gesù è la nuova/Vera vigna: solo connessa a Lui mediante la Fede una persona riceve vita spirituale e porta frutto.
- Il Padre si applica a levare i tralci infruttuosi (Giov 15:2,6): essi sono principalmente coloro che fanno solo professione di Cristo, ma non sono dei veri Credenti, rappresentano anche la "potatura" per snellire i veri Credenti affinché portino miglior frutto.

Il Padre lavora sul Credente con un'opera continua: l'intento è renderlo più maturo in modo che possa portare più frutto (Eb 12:6,7,10): a volte Dio usa sia le sofferenze che le prove nel Suo processo di potatura, ma ci rende più aperti alla Sua voce.

Avete mai notato che nei momenti di particolare difficoltà il credente è spiritualmente più sensibile?

In quei momenti Lo Spirito di Dio applica meglio la Scrittura ai nostri cuori (l'applica meglio perché noi siamo più aperti): i problemi aprono i nostri occhi così da poter ricevere l'intervento divino nei nostri cuori, la Parola è la spada che taglia e penetra! Eb 4:12.

- Lo scopo della vigna è unico, produrre frutto, questo frutto è unicamente ad onore e gloria del vignaiolo: non si pianta una vite per ornamento!
Quando c'è del frutto in una vigna, la gloria/il merito non va ai tralci o al suolo, ma al giardiniere (il vignaiolo). La stessa cosa si può dire di Gesù, tutto ciò che ha fatto e che fa risulta alla gloria del Padre Suo: lo stesso desiderio deve animare la vita del Credente, c'è qualcosa che non va quando non esiste il desiderio di piacere al Padre celeste.
- "Senza Gesù siamo uno zero assoluto, ma con Lui/in Lui, la nostra vita (semplice o complicata) afflitta da malattie e da paure, ferita dalle tante debolezze che ci accompagnano, è –comunque– stupenda: un'avventura irripetibile donataci per disseminare di frutti squisiti i nostri giorni, i frutti capaci di mostrare Dio e il "Cielo" ad ogni uomo.

Spesso ci sforziamo di capire che cosa sia meglio fare, cerchiamo il senso delle cose che ci riguardano, mentre è tutto così semplice: rimanere in Lui, dimorare in Cristo, ecco tutto.

Aggrappati a Lui, alle Sue braccia distese per Amore, come la vite al tralcio, noi portiamo frutto che Lo glorifica.

Portare molto frutto

Spesso ciò che è stato tagliato rispunta: i vizi scacciati tornano e si vedono risvegliarsi le tendenze assopite.

Non basta potare/mondare/pulire la vigna una sola volta, ma occorre farlo senza sosta: se siamo sinceri, troviamo sempre dentro di noi qualcosa da tagliare e gettare...

La virtù non può crescere in mezzo ai vizi: perché possa svilupparsi, occorre impedire a questi di diventare influenti: allora, toglie ogni superfluo; è sempre il tempo della potatura.

Gesù non dice: “voi siete la vite”, ma: “Io sono la vite, voi i tralci” (Gv 15,5).

Come dire: “così come i tralci sono legati alla vite, così voi appartenete a me! Ma appartenendo a me, appartenete anche gli uni agli altri”.

In tal modo il Signore esprime la comunanza di destino che deriva dall'intima comunione di vita della Sua Chiesa con Lui: Egli continua a vivere nella Sua Chiesa in questo mondo.

Egli è con noi, e noi siamo con Lui (Egli si identifica con noi!): “Saulo, perché mi perseguiti?”

Quanto ai tralci, Gesù prospetta due casi...

- ❖ Il primo, negativo: il tralcio non porta frutto e viene tagliato per essere buttato via;
- ❖ il secondo, positivo: il tralcio porta frutto e perciò viene potato per portarne altro.

Già questo contrasto ci dice che la potatura non è un atto ostile verso il tralcio: il vignaiolo si attende ancora molto da esso, sa che può portare frutto, ha fiducia in esso.

Lo stesso avviene sul piano spirituale: quando Dio interviene nella nostra vita, non vuole dire che Egli è adirato con noi, proprio il contrario.

Ma perché il vignaiolo pota il tralcio e fa “piangere”, come si usa dire, la vite?

Per un motivo molto semplice: se non viene potato, la forza della vite si disperde, metterà forse più grappoli del dovuto, con la conseguenza di non riuscire a portarli tutti a maturazione e di abbassare la gradazione del vino.

Se resta a lungo senza essere potato, la vite si inselvatichisce, e produce solo pampini e uva selvatica.

La persona che nella vita vuole fare troppe cose, o coltiva un'infinità di interessi e di hobby, si disperde; non eccellerà in nulla: bisogna avere il coraggio di fare delle scelte, lasciar cadere alcuni interessi secondari per concentrarsi su alcuni primari.

Potare! Potare e potare!

Un giorno Michelangelo, passeggiando in un giardino di Firenze, vide in un angolo un blocco di marmo che sporgeva da sottoterra, mezzo ricoperto di erba e di fango.

Si fermò di scatto, come se avesse visto qualcuno e rivolto agli amici che erano con lui esclamò: *“in quel blocco di marmo c'è racchiuso un angelo; debbo tirarlo fuori”.*

Armatosi di martello e scalpello cominciò a sbazzare quel blocco finché non emerse la figura di un bell'angelo.

Anche Dio ci guarda e ci vede così: come dei blocchi di pietra ancora informi e dice tra sé:

“lì dentro c'è nascosta una creatura nuova e bella che aspetta di venire alla luce; di più, c'è nascosta l'immagine del mio stesso Figliolo Gesù Cristo (noi siamo destinati a diventare “conformi all'immagine del Suo Figliolo”); voglio tirarla fuori!”.

E allora che fa? Prende lo scalpello -simbolo della croce- e comincia a lavorarci; prende le forbici del potatore e comincia a potare: non dobbiamo pensare a chissà quali interventi terribili.

Ordinariamente Egli non aggiunge quasi nulla a quello che la vita, da sola, presenta di sofferenza, fatica, tribolazioni: solo fa servire queste cose alla nostra purificazione. Ci aiuta a non sciuparle.



IMMAGINE NUMERO DIECI: LA VIA: Gv 14.6 (tratto da Il Cristiano, Ezio Coscia)

Fra le più efficaci auto-presentazioni di Gesù riportate nel Vangelo di Giovanni, quella contrassegnata da una triplice “V” (Via-Verità-Vita) appare sicuramente come la più comunicativa per aiutarci a comprendere l'ampiezza infinita dell'amore di Dio che in Cristo ci riporta a Lui conoscendolo come Padre, e che ci consente di avere di Lui una conoscenza vera, di ricevere da Lui il dono della Vita divina ed eterna: il cammino verso Dio è possibile soltanto per mezzo di Gesù!

Gesù, dopo aver annunciato agli apostoli la Sua prossima partenza dal mondo (Gv 13:33), vedendoli turbati e amareggiati, li rassicura e li invita a non perdersi d'animo, ad aver fiducia in Lui, poiché non li avrebbe abbandonati.

Tommaso chiede al maestro quale sia la via per poterlo seguire: la risposta di Gesù alla perplessità di Toma, è una delle più alte e complete definizioni ch'egli dà di Sé stesso.

“Io sono la Via, la Verità e la Vita”.

È una sintesi perfetta della Sua missione e della Sua identità: tuttavia il termine più importante è il primo, “la Via”, gli altri due, “Verità” e “Vita”, servono come spiegazione (cioè: “Io sono la via, in quanto Verità e Vita”).

Definandosi “Via”, Gesù non solo riassume in Sé un tema biblico profondamente sentito dalla religiosità e dall'esperienza di Israele, ma porta a compimento la stessa rivelazione di Dio: nessun uomo può camminare

verso Dio (pensiamo al cammino di Abramo, al cammino del popolo nel deserto e dell'umanità che va incontro al Messia), se non passa attraverso Gesù Cristo.

Il termine "Verità" non va inteso in senso filosofico o scientifico, ma nel senso biblico di conoscenza di Dio: il Dio della Bibbia trova la Sua rivelazione definitiva in Gesù di Nazaret...

"Chi ha visto me, ha visto il Padre".

Nella rivelazione di Dio come Padre, termina il lungo processo di conoscenza e di rivelazione di Dio.

La verità

Dopo essersi definito LA Via che conduce al Padre, il Signor Gesù dichiara di essere LA Verità, dandone testimonianza con la Sua vita e il Suo insegnamento:

"Per questo sono venuto nel mondo: per testimoniare della verità": parole rivolte da Gesù a Pilato che lo stava interrogando s'egli fosse veramente il re d'Israele.

Parole che il procuratore romano non capisce e che gli fanno chiedere: "Cos'è la verità?" (Gv 18:37-38), senza però attendere la risposta.

Infatti, subito si allontanò. Perse l'occasione propizia di sapere da Gesù che LA Verità ch'Egli attribuiva a Sé stesso, significa la Sua persona, la Sua Parola, la Sua opera.

La verità da un punto di vista razionale, è "aléteia", ossia svelamento dell'essere, scoprimento dell'esistenza. È contemplazione dell'essere (non possesso).

È risposta alla domanda che ritorna sempre: cosa è veramente questa verità? Chi è veramente quest'uomo?

La verità rivelata in Gesù

La rivelazione soprannaturale getta ulteriore luce sulle verità razionali e giunge là dove la ragione e la filosofia non possono arrivare: tutta la storia della salvezza è verità perché rivelazione, disvelamento del piano di salvezza di Dio. La rivelazione ha il suo culmine e la definitiva realizzazione in Gesù Cristo, il quale perciò è la verità, è la rivelazione: Gesù è la verità su Dio rivelandolo "Padre", Padre Suo e nostro.

"Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8:31-32).

Se farete così, dice Gesù, Io vi libererò dalla schiavitù dell'ignoranza, del demonio e del peccato: dichiarandosi Verità, Gesù si eguaglia e si identifica con Dio: questa è davvero una incontrovertibile, convincente, autorevolissima dichiarazione della Sua Deità.

La vita eterna e la salvezza si acquistano solo per mezzo di Cristo, il depositario della Verità.

"E la parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra noi, piena di grazia e verità, e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre" (Gv 1:14).

La vita eterna

Con la disubbidienza, Adamo introdusse il peccato e la morte nei suoi discendenti; essa, però, non rientrava nei piani di Dio quando creò l'uomo:

"Non provo nessun piacere per la morte di colui che muore, dice Dio, il Signore. Convertitevi dunque e vivete!" (Ez 18:32).

Subito egli promise un Redentore che avrebbe espiato quella colpa, morendo sul duro legno della croce: risuscitando avrebbe vinto anche la morte.

"Perciò, come per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato... Tanto più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia, regneranno nella vita per mezzo di quell'uomo che è Gesù Cristo" (Ro 5:12-17).

L'uomo che crede in Cristo è assolto:

- *"Chi crede in lui non è giudicato" (Gv 3:18),*
- *"Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù" (Ro 8:1),*
- *"Il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore" (Ro 6:23).*

Chiunque conosce/contempla il Figliolo di Dio e crede in Lui, Dio vuole che abbia la Vita eterna, comprensiva di anima e corpo glorificati (Ro 6:40).

Se l'uomo guarda alla morte sul piano della logica e non della Fede, non riesce a superare lo smarrimento: lo spegnersi della vita fisica gli si configura come un terribile enigma.

Essa spezza i legami affettivi, spoglia l'uomo dei suoi beni, si impadronisce del suo corpo: la morte è definita nella parola di Dio "Il re degli spaventati" (Gb 18:14).

Essa svela senza pudori l'inconsistenza della vita terrena: quanto è della terra ritorna alla terra.

Per il Credente la morte è come andare verso di Lui ed entrare nella Vita eterna: essa squarcia il velo che ora ci impedisce di vedere Dio com'è, per questo poi Lo vedremo faccia a faccia.

Dopo la morte non ci sarà più né dolore, né pianto e né morte, ma luce, gioia, bellezza e tutto ciò che di più stupendo può desiderare il nostro cuore.

La Vita eterna: vittoria della risurrezione sulla morte

Se guardiamo la morte in questa prospettiva, allora, essa non ha più nulla di spaventoso, bensì ci rassicura e ci consola, perché morendo diventiamo immortali, con la morte ci viene data la chiave dell'autentica felicità. L'apostolo Paolo pieno di meraviglia nel contemplare la grande vittoria di Cristo, citando alcune parole del profeta Osea (13:14), intona un meraviglioso inno di trionfo:

"O morte, dov'è la tua vittoria? O morte, dov'è il tuo dardo?" (1Co 15:55).

Se Cristo non fosse risorto, tutto sarebbe stato inutile per noi:

"Se Cristo non è stato risuscitato, vana è la nostra fede; voi siete ancora nei vostri peccati... ma ora Cristo è stato risuscitato dai morti, primizia di quelli che sono morti" (1Co 15:16-20).

Ed è in forza della Sua risurrezione che noi, dopo l'esperienza ineluttabile della morte, risorgeremo, per ricevere la Sua eredità di salvezza nella Vita eterna.

Se viviamo nella Fede della risurrezione che sostiene le nostre speranze, dobbiamo cercare le cose di lassù, cioè impostare la nostra vita secondo il messaggio evangelico di pace, di verità, di amore e di giustizia: iniziare anche a gustare le cose di lassù, cioè dar valore alla prospettiva eterna che ci attende per non ingolfarci nella ricerca spasmodica delle cose di questa terra a costo di qualunque compromesso morale:

"Se dunque siete stati risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù dove Cristo è seduto alla destra di Dio. Aspirate alle cose di lassù, non a quelle che sono sulla terra; poiché voi moriste e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio. Quando Cristo, la vita nostra, sarà manifestato, allora anche voi sarete con lui manifestati in gloria" (Cl 3:1-4).

Una testimonianza permanente

Le tre parole pronunziate dal Signore Gesù durante il banchetto d'addio (Via, Verità, Vita), hanno la sapienza di un testamento ben meditato o di un lascito spirituale, nella forma più completa e memorizzabile.

Con quel "Io sono la Via, la Verità e la Vita" Egli riassume in una frase la presentazione di Sé che diventerà una testimonianza permanente: in eredità Egli lascia la Sua personalità descritta in tre tratti.

"Questa è la Vita eterna; che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo". Gv 17:3

Se siamo uniti a Cristo, siamo guidati da Lui nella nostra attività conoscitiva (Egli è la Via), partecipiamo del Suo stesso conoscere divino, scopriamo la Verità delle cose, cioè quello che esse sono nel pensiero divino (Egli è la Verità) e, partecipando al conoscere divino, siamo nella pienezza della vita.

"Poiché al Padre piacque di far abitare in Lui tutta la pienezza..." (Cl 1:19).

Chi non ha fatto l'esperienza di vivere la vita in Cristo e non ha sperimentato che senza Cristo la vita non vale la pena di essere vissuta, è certamente ancora lontano dal gustare la realtà spirituale che è la comunione con Lui.

Quando avrà fatto questa esperienza avrà anche trovato la Via e la Verità perché l'una e l'altra sono in Cristo: a chi Gli darà prova del suo amore osservando i Suoi comandamenti (le due cose sono inseparabili), Gesù promette di venire ad abitare permanentemente nel suo cuore, come in un tempio.

Dobbiamo fare la nostra parte

Ognuno di noi risorgerà e vincerà la morte fisica a prescindere da ciò che facciamo in questa vita, ma dobbiamo –comunque- fare la nostra parte al servizio di Dio.

Per essere perdonati dei nostri peccati dobbiamo ravvederci: non saremo salvati soltanto perché siamo stati battezzati o perché diciamo di credere in Gesù Cristo.

"Sostanzialmente sono una brava persona, perciò andrò in cielo". "Certo, faccio alcune cose sbagliate, ma faccio più cose giuste: perciò andrò in cielo". "Dio non mi manderà all'inferno solo perché non vivo secondo la Bibbia. I tempi sono cambiati!". "Solo le persone davvero cattive come i pedofili e gli assassini andranno all'inferno".

Queste sono le scuse più comuni della maggior parte della gente, ma la verità è che sono tutte bugie: satana, il principe di questo mondo, ci mette in testa tutti questi pensieri.

Egli, e chiunque segua le vie umane, è un nemico di Dio (1Pie 5:8): satana si traveste sempre da bene (2Cor 11:14,), ma egli ha il controllo su tutte le menti che non appartengono a Dio:

➤ *"Se il nostro vangelo è ancora velato, è velato per quelli che sono sulla via della perdizione, per gli increduli, ai quali il dio di questo mondo ha accecato le menti, affinché non risplenda loro la luce del vangelo della gloria di Cristo, che è l'immagine di Dio" (2Cor 4:3-4).*

➤ *"Satana si traveste da angelo di luce." - 2Co 11:14*

Satana è la fonte del travestimento, del mascheramento: egli è il più grande travestito della storia! In un'epoca di travestiti, questo deve essere preso in seria considerazione...: chi finge di essere quello che non è, chi si traveste... è sicuramente un suo seguace.

È una menzogna credere che Dio non si preoccupi dei peccati piccoli e che l'inferno sia riservato solo alle "persone cattive": tutti i peccati ci separano da Dio, anche una "piccola bugia".

Tutti hanno peccato, e nessuno è abbastanza buono da andare in cielo da solo (Rom 3:23).

Andare in cielo non è affatto basato sul fatto che il nostro bene superi il nostro male: se fosse così, saremmo tutti spacciati!

"Ma se è per grazia, non è più per opere; altrimenti, la grazia non è più grazia" (Romani 11:6).

Non possiamo fare nulla di buono per guadagnarci l'accesso al cielo (Tito 3:5).

"Entrate per la porta stretta, poiché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa" (Matteo 7:13).

Anche se tutti vivono una vita di peccato e confidare in Dio non è popolare, Dio non lo scuserà:

"[Voi] eravate morti nelle vostre colpe e nei vostri peccati, ai quali un tempo vi abbandonaste seguendo l'andazzo di questo mondo, seguendo il principe della potenza dell'aria, di quello spirito che opera oggi negli uomini ribelli" (Ef 2:1-2).

Quando Dio ha creato il mondo, questo era perfetto. Era tutto buono, molto buono: se non è più così è colpa del peccato che si è esteso con tutte le sue conseguenze su tutto e su tutti.

Gesù è l'unica via di salvezza perché Egli è l'unico che abbia potuto scontare il castigo del nostro peccato (Rom 6:23).

La salvezza è a disposizione solo mediante la Fede in Gesù Cristo: non è in vendita, ma la ricevi solo per Fede; la Fede è il canale tramite il quale essa giunge sino a te.

"In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati" (Atti 4:12).

Hai preso una decisione per Cristo, magari grazie a quello che hai letto qui?



LA VERITA': Giov 14.6

Con il termine verità si indica il senso di accordo o di coerenza con un dato o una realtà oggettiva, o la proprietà di ciò che esiste in senso assoluto e non può essere falso.

Come si nota, Gesù non di essere "una" verità, ma LA Verità: quella assoluta: le verità sono tutte relative, ma La Verità è assoluta.

CHE COS'E' VERITA'?

Lo chiedeva Pilato a Gesù, ma ce lo chiediamo anche noi: da una parte esistono tante verità tutte relative, ma dall'altra la Verità assoluta, una sola.

Cominciamo con le verità relative (relativismo)...

- ✓ Verità matematiche, che sono dimostrate in maniera logica e controllabili da chiunque abbia un'alfabetizzazione adeguata.
- ✓ Verità scientifiche, che non sono mai completamente assodate e sempre sottoposte a continue verifiche sperimentali, spesso effettuabili solo da chi abbia adeguati mezzi tecnologici.
- ✓ Verità storiche, che si basano su testimonianze di varia mano, relative a fatti unici e non riproducibili, e che non possono mai avere il grado di affidabilità delle verità scientifiche.

Dal punto di vista individuale, il grado di certezza che ciascuno di noi assegna alle varie verità dipende non solo dalla loro natura, ma anche dalla nostra conoscenza di esse.

Nel testo in questione, Pilato chiede a Gesù di confermare la Sua dichiarazione di "rendere testimonianza alla verità": dopo di ciò, Pilato proclama alle masse di non riscontrare in Gesù alcuna colpa.

La domanda di Pilato potrebbe esser stata fatta come scherno dato che pareva considerare il processo una farsa, o potrebbe esser stata intesa veramente come una posizione filosofica che la verità è difficile da accertare.

Tuttavia, a prescindere dalla sua volontà precisa di pronunciare la frase, la sua azione fu quella di ignorare l'affermazione di Gesù che Egli fosse un "testimone della Verità": infatti, non attese alcuna risposta!

I ciechi e l'elefante

Più di un centinaio di anni fa, un poeta americano ha espresso in versi un'antica parabola.

Sei uomini dell'Indostan, molto portati all'apprendimento, andarono a vedere un elefante (sebbene fossero tutti ciechi), affinché ognuno -tramite l'osservazione- potesse soddisfare il suo pensiero.

Ognuno dei sei uomini tocca una parte diversa dell'elefante e poi descrive agli altri ciò che ha scoperto.

- Uno degli uomini trovò la zampa dell'elefante e la descrisse essere tonda e ruvida come un albero.
- Un altro prese la zanna e disse che l'elefante era come una lancia.
- Il terzo afferrò la coda insistendo nel dire che l'elefante è come una fune.
- Il quarto trovò la proboscide e affermò che l'elefante è come un grosso serpente.

Ognuno descriveva qualcosa di vero e poiché la verità di ciascuno derivava da un'esperienza personale, ognuno continuava ad affermare che sapeva com'era l'elefante!

E così questi uomini dell'Indostan disputarono forte e a lungo, ognuno rimanendo della sua idea.

Non disposti a venirsi incontro, sebbene ognuno avesse in parte ragione, tutti erano in torto!

Guardando questa storia dall'esterno sorridiamo; dopo tutto, sappiamo come sono fatti gli elefanti: abbiamo letto cose a loro riguardo, li abbiamo visti nei film e molti di noi li hanno visti con i propri occhi; crediamo di conoscere la verità di come sia realmente un elefante.

Il fatto che qualcuno possa giudicare in base a un aspetto della verità e lo possa applicare all'intera verità sembra assurdo o addirittura inverosimile: d'altra parte, possiamo ritrovare noi stessi in questi sei uomini ciechi! Abbiamo mai avuto il loro stesso modo di pensare? –Certo che sì!

In Gio 18,34 è detto chiaramente che Pilato, in base alle informazioni in suo possesso, non aveva alcuna prova certa contro Gesù: all'autorità romana non era giunta alcuna notizia su qualcosa che in qualche modo avrebbe potuto minacciare la pace legale.

L'accusa proveniva dagli stessi connazionali di Gesù, dall'autorità del Tempio: sicuramente dovette essere stupito Pilato che i connazionali di Gesù si presentassero davanti a lui come difensori di Roma..., ma nell'interrogatorio all'improvviso la dichiarazione di Gesù, alla domanda di Pilato «dunque tu sei re?», Egli risponde ...

«tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce» (Gv 18,37).

Già prima Gesù aveva detto: *«il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù» (18,36).*

Questa «confessione» di Gesù mette Pilato davanti ad una strana situazione: l'accusato rivendica regalità e regno, ma sottolinea la totale diversità di questa regalità, e ciò con l'annotazione concreta che per il giudice romano deve essere decisiva: nessuno combatte per questa regalità.

Se il potere è caratteristico per la regalità e il regno tramite la lotta con le armi, niente di questo si trova in Gesù: dunque, non esiste neanche una minaccia per gli ordinamenti romani e per la pace dell'Impero.

Questo regno di Gesù non è violento e non dispone di alcuna legione militare, non v'è pericolo per Roma: se Gesù basa il Suo concetto di regalità e di regno sulla Verità come categoria fondamentale, molto comprensibilmente il pragmatico Pilato chiede: «che cos'è la verità?» (Gio 18,38).

Che cos'è la Verità? Possiamo riconoscerla? Può essa entrare come criterio nel nostro pensare e volere, nella vita sia del singolo che in quella della comunità?

Verità e menzogna nel mondo sono continuamente mescolate in modo quasi inestricabile: la Verità in tutta la sua grandezza e purezza non appare chiaramente perché volutamente velata dalle stesse autorità.

Invece, il mondo è «vero» nella misura in cui rispecchia Dio, il senso della creazione, la Ragione eterna da cui è scaturito: e diventa tanto più vero quanto più si avvicina a Dio.

L'uomo stesso diventa "vero", diventa sè stesso se diventa conforme a Dio, se si omologa a Cristo: allora egli raggiunge la sua vera natura; Dio è la realtà che dona l'essere e il senso.

«Dare testimonianza alla Verità» significa mettere in risalto Dio/la Sua volontà di fronte agli interessi del mondo e alle sue potenze: Dio è la vera misura dell'essere.

In questo senso, la Verità è il vero «Re» che a tutte le cose dà la loro luce e la loro grandezza.

Notiamo che non il solo Pilato ha accantonato questa domanda come irrisolvibile e impraticabile: anche oggi, nella disputa politica come nella discussione del diritto, per lo più si prova fastidio per la Verità.

Ma senza la Verità l'uomo non coglie il senso della sua vita, lascia il campo ai più forti: Pilato fece questa domanda e poi se ne andò senza aspettare la risposta, perse l'occasione più preziosa della sua esistenza e noi stiamo attenti a non fare come lui perché possedere la Verità è avere la chiave del futuro.

Ma dov'è la Verità fra le tante voci discordanti che udiamo? Alcuni parleranno di Maometto, altri di Budda o di Confucio o di qualche moderno fondatore di religioni...

Per quanto concerne Gesù, molti hanno l'idea che sia stato semplicemente un uomo; magari un grande modello, ma non abbastanza grande per mettere a tacere la ragione umana: ma la Bibbia è la lettera che Dio ci invia perché sappiamo quello che nessun uomo ha mai potuto immaginare, LA Verità.

Non una religione

Gesù Cristo non è un capo religioso come si intende generalmente: il Cristianesimo della Bibbia non è una delle tante religioni bensì "la relazione con Dio" e tutta l'etica ne risente.

Il Signore Gesù è la rivelazione visibile del Dio vivente e invisibile: Gesù ha detto «chi ha visto me, ha visto il Padre» (Giov 14:9).

Faccio pochi esempi:

- Maometto ha forse dato da mangiare in una volta sola a 5.000 uomini più le donne e i bambini avendo solo cinque pani e due pesci? (Si tratta di 15-20 mila persone!)
- Budda ha ridato la vista a dei ciechi?
- Confucio ha risuscitato dei morti?
- Tutti costoro e tanti altri, sono risorti?

Tutti hanno finito la loro vita e sono stati sepolti come ogni altro semplice mortale: Uno soltanto è stato vincitore sulla morte; Uno soltanto è risuscitato, Gesù Cristo, il Figliolo di Dio, il Salvatore del mondo.

Egli ha detto: «Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà» (Giov11:25).

Maometto non poteva parlare così, e ha avuto l'onestà di non farlo: infatti, Maometto non si è mai proclamato "il Signore figliolo di Dio"!

Secondo Pilato, assertore della mentalità sofisticata della sua epoca (speculazione sulla morale umana), la verità era soltanto quanto di "tangibile" e immediatamente fruibile potesse cogliersi: insomma, come dicono tutti coloro che considerano la verità in connotazioni matematiche, vedi il prof. Piergiorgio Odifreddi.

"Quello che vedo, che tocco, che sento... Questo è per me la verità!"

La nostra concezione odierna intorno al vero non è differente: il consumo, la propaganda, le certezze immediate di successo, costituiscono il solo motivo di speranza e di verità che illusoriamente determinano l'andamento della nostra vita.

E se ci si pone una verità di carattere trascendente, ecco insorgere in noi la pretesa che questa elimini immediatamente i nostri problemi e/o il resto: insomma, si cerca un idolo (quello filosofico) e non Dio!

Dal momento che Gesù affermò che "chi vede Lui vede il Padre", nessuno può più domandarsi "innocentemente" quale sia il vero Dio e cosa Egli voglia da noi, poiché chi vede Gesù vede Dio: ma la verità rivelata in Gesù Cristo non è qualcosa che si possa toccare, né che si possa comprare in alcun mercato.

Ad essa si deve aprire il cuore e ci si deve solo affidare, sottomettendovi perfino l'intelletto e la volontà: in altre parole è la Fede che ce la fa conoscere.

Senza Fede in Cristo non si può conoscere nulla della Verità ... con buona pace del professore Odifreddi e in barba alle sue illusorie convinzioni!

Se così non fosse, Gesù sarebbe sceso dalla croce immediatamente e avrebbe perfino perseguitato quelli che ve lo avevano appeso..., ma sarebbe stato tutto troppo semplice!

Infatti, è una pretesa assurda aspettarsi un Dio che intervenga sempre e soltanto attraverso procedimenti di carattere soprannaturale o espedienti dirompenti, e/o sconvolgenti: la verità di Gesù Cristo interpella la nostra Fede, così come insegnò Lui stesso sperimentando la solitudine, lo scherno, lo sputo, i chiodi assillanti della croce, e perfino l'abbandono da parte di Dio secondo l'ottica prefigurativa dell'Agnello condotto al macello di Is 52-53.

Di fronte alla croce la nostra condizione non può essere che quella di condanna nei confronti della nostra pretesa di razionalismo e di risposte immediate, e della situazione nella quale "il cuore rallenta e la testa cammina" (F. De Andrè).

Troppe domande sullo sperimentabile/verificabile in materia di Fede e di rivelazione non possono che condurci verso lo smarrimento interiore, poiché il dubbio diventa sempre più assillante fin quando non vi troviamo delle risposte illusorie e convincenti ... pur di non Credere.

Affidarsi alla verità che è Gesù Cristo vuol dire trovare forza, serenità di spirito e perseveranza nella lotta verso i mali del presente.

Esiste la Verità assoluta o universale?

Il dizionario definisce la verità come *"conformità ai fatti o alla realtà; un'affermazione che dimostra di essere vera o è accettata come tale; realtà"*.

Oggi molti direbbero che non esiste questa vera realtà assoluta, ma solo delle percezioni e delle opinioni: invece, altri affermerebbero che deve esserci qualche realtà o verità assoluta.

Pertanto, quando si considera la domanda se debba/possa esserci qualcosa come la Verità assoluta, scopriamo due concezioni diametralmente opposte.

✚ Secondo la prima concezione, non esistono verità assolute che definiscano la realtà: quanti sostengono questa concezione credono che sia tutto relativo, e che pertanto non esista la vera realtà (→relativismo).

Di conseguenza, non esiste alcuna autorità per decidere se un'azione sia positiva o negativa, giusta o sbagliata: questa concezione è semplicemente un'"etica situazionale" nella sua massima espressione; non esiste nulla di giusto o di sbagliato e, pertanto, qualunque cosa si creda giusta lo è solo in un dato momento. Questo tipo di "etica situazionale" conduce a una mentalità e a uno stile di vita del "qualunque cosa si creda è giusto" che ha un effetto devastante sulla società e sugli individui: la cronaca di tutti i giorni lo dimostra!

Se tutto è giusto perché condanniamo i ladri e perché esistono delle leggi?

Si capisce subito che non è vero: non è vero che tutto è giusto perché in tal modo si arriverebbe all'anarchia senza che alcuno possa ribellarvisi per condannarla e ciascuno potrebbe fare quello che vuole, come, quando e dove vuole senza che alcuno possa riprenderlo...

✚ Secondo l'altra concezione, si crede che vi siano davvero delle realtà o dei criteri assoluti che definiscano che cos'è giusto e che cosa non lo è: pertanto, le azioni possono essere determinate come giuste o sbagliate in base al metro dei criteri assoluti impiegati.

LA Verità stabilisce se le verità sono giuste o sbagliate: il "modello" depositato e ritenuto tale stabilisce se i modelli generati siano omologati o meno, corretti o scorretti.

- Riesci a immaginare quale caos ci sarebbe se non esistessero assoluti e realtà ben definite? Prendi, ad esempio, la legge di gravità: se non fosse una realtà assoluta, in un momento potresti dare un passo e finire a chilometri in aria, mentre un attimo dopo potresti non essere più in grado di muoverti.
- Oppure pensa alla confusione che si creerebbe se i numeri non avessero più un valore assoluto: ad esempio, 2×2 non farebbe più 4.

Se non vi fossero verità assolute, il mondo sarebbe nel caos: non esisterebbero le leggi della scienza e della fisica e tutto sarebbe senza significato, non esisterebbero criteri di misurazione e nulla che sia giusto o sbagliato. Sarebbe una grande confusione, ma grazie a Dio LA Verità assoluta esiste, può essere trovata, compresa e ricevuta!

Il pensiero stesso di qualcuno che affermi "non esiste una verità assoluta" è del tutto illogico, mera speculazione filosofica: eppure, oggi molte persone stanno abbracciando un relativismo culturale che nega fundamentalmente qualunque tipo di verità assoluta sprofondando il mondo nel caos.

La matematica stessa di Odifreddi vieta di affermare che non esiste La Verità assoluta perché essa stessa è logica e non contempla l'illogico: come ho detto, è illogico asserire che non esiste la Verità assoluta proprio perché questa asserzione è "un assoluto"!

Una buona domanda da porre alle persone che dicono "non esiste alcuna verità assoluta" è "ne siete assolutamente certi?" –Perché, allora, siccome tutto è relativo non è possibile averne la certezza!

Infatti, fare questa affermazione è del tutto illogico, visto che è un'affermazione assoluta che nega di per sé stessa gli assoluti: in buona sostanza, dire che non esista una verità assoluta presenta l'asserzione come l'unica verità assoluta!!!

Ci sono parecchi problemi logici che bisogna superare per accettare o credere che non esistano verità assolute o universali...

Il primo problema è quello della contraddizione in termini: questo si vede nella domanda posta precedentemente e nel fatto che quanti insistono nel dire che non esiste La Verità assoluta stiano essi stessi credendo, in effetti, in una verità assoluta.

Essi sono certi che non vi sia nulla di assoluto: questo tipo di filosofia è sia controproducente sia contraddittoria rispetto a quanto negano.

L'affermazione che non esistono assoluti contraddice da sola quello in cui dice di credere!

Il secondo problema della negazione della Verità assoluta o universale è il fatto che tutti gli esseri umani hanno una conoscenza limitata: essendo esseri umani con una mente limitata e finita, non possiamo fare logicamente delle affermazioni assolutamente negative.

Ad esempio, una persona non può dire logicamente: "non c'è alcun Dio" (sebbene molti lo facciano, Odifreddi compreso), perché per poter dire questo avrebbe bisogno di avere una conoscenza assoluta dell'intero universo, dall'inizio alla fine, cosa c'era prima e cosa ci sarà dopo!

Quando le persone dicono che non c'è alcun Dio o che non esiste una verità assoluta (che in realtà sono essenzialmente la stessa cosa), il più che possono dire in modo razionale e logico è "con la conoscenza limitata che ho, non credo che ci sia un Dio"; oppure: "con la conoscenza limitata che ho, non credo che esista qualcosa che sia assolutamente vero": almeno sarebbe umile tenendo conto dei limiti umani!

Questo lo diceva la nota scienziata italiana Margherita Hack: almeno lei è stata sia onesta e sia coerente!

Il terzo problema della negazione della Verità assoluta o universale è il fatto che non corrisponde a ciò che sappiamo essere nella nostra coscienza, nella nostra esperienza e a ciò che vediamo nel "mondo reale": se non esiste la Verità assoluta, allora non c'è nulla di definitivamente giusto o sbagliato, rispetto a niente.

Allora, quello che potrebbe essere "giusto per te" non significa che sia "giusto per me" e nessuno può dire nulla in proposito: possiamo fare quello che ci pare e non violiamo alcuna legge.

Sebbene in apparenza questo tipo di relativismo sembri essere assai allettante, se viene preso fino alla sua logica conclusione si dimostra subito disastroso/catastrofico: considera solo per un momento se non esistesse davvero una verità assoluta e che fosse davvero tutto relativo (senza alcun criterio di alcun tipo). In sostanza, succederebbe che tutti stabilirebbero le proprie regole per vivere e fare quello che credono giusto: questo causerebbe molti problemi in quanto il senso di giustizia di una persona si scontrerebbe subito con quello di un'altra.

Ad esempio, che cosa succede se "per me è giusto" ignorare i semafori, anche quando essi indicano il rosso?

In questo modo, oltre alla mia vita io metto a rischio anche quella degli altri.

Oppure potrei pensare che sia giusto derubarti e tu potresti pensare che non lo sia.

Allo stesso modo, una persona potrebbe decidere che uccidere la gente vada bene e, quindi, cercherà di uccidere chiunque incontri.

Se non esistono criteri assoluti a cui riferirsi, uccidere tutti è giusto come non uccidere nessuno; rubare è giusto come non rubare; la crudeltà equivale alla bontà: a quali risultati disastrosi può portare la negazione della Verità assoluta!

Poiché non esiste qualcosa come la Verità assoluta, allora nessuno può dire "dovresti far questo" o "non dovresti far quello": se non esiste una Verità assoluta, allora nemmeno il governo stesso potrebbe imporre delle regole alla società. Riesci a vedere il problema che provocherebbe tutto questo?

Sarebbe il caos totale, in quanto ogni persona farebbe quanto crede giusto: se non c'è alcuna Verità assoluta, non vi è alcun criterio di giusto e sbagliato verso cui siamo tutti responsabili, allora non possiamo essere mai sicuri di nulla e ci sbraneremo a vicenda come le bestie.

Le persone sarebbero libere di fare qualunque cosa volessero: uccidere, stuprare, rubare, mentire, ingannare, ecc., e nessuno potrebbe dire che tali cose sono sbagliate, non potrebbe esistere alcun governo, alcuna legge e giustizia perché non si potrebbe nemmeno dire che la maggioranza delle persone ha il diritto di creare e far rispettare i propri criteri alla minoranza.

Un mondo senza assoluti sarebbe il mondo più orribile che si possa immaginare.

Oggi sentiamo spesso frasi del tipo: "questo potrebbe essere vero per te, ma non lo è per me".

Coloro che sostengono l'inesistenza di una Verità assoluta considerano la Verità come niente più di una preferenza o una percezione personale, e pertanto affermano che non si possa andare al di là dei confini di una persona: a motivo di questo, non esistono risposte definitive al significato della vita e non potrebbe esistere alcuna speranza di nessun tipo di vita ultraterrena.

Questo tipo di relativismo sfocia nella confusione religiosa e illogica: chi nega la Verità assoluta è più religioso di colui che ne afferma l'esistenza: la sua religione non si basa su Dio bensì su sé stesso e afferma un assoluto illogico, privo di ogni fondamento matematico e scientifico, con buona pace di Odifreddi!

Pertanto, tutte le religioni sarebbero false perché pretenderebbero tutte d'insegnare o di credere in qualche tipo di vita ultraterrena, un qualche tipo di verità assoluta: ecco perché oggi non è insolito che la gente creda che due religioni diametralmente opposte possano essere entrambe egualmente "vere", sebbene affermino entrambe di avere l'unica via per il cielo o insegnino due "verità" totalmente contrarie/opposte.

Le persone che non credono in una Verità assoluta ignorano queste affermazioni e aderiscono a un universalismo ultra tollerante, il quale insegna che tutte le religioni sono uguali e porteranno in cielo: ecco anche perché le persone che professano questa visione del mondo si opporranno con forza ai Cristiani evangelici, i quali credono alla Bibbia quando dice che Gesù è "la Via, la Verità e la Vita" e che Egli è la manifestazione definitiva della verità Assoluta, e l'unica via che possa portare in cielo (Giov 14:6).

Ma chi crede che tutte le religioni vadano e portino a Dio (questa frase contiene un assoluto!!!), si sta contraddicendo allo stesso modo di Odifreddi: se esiste Dio, vuol dire che esiste anche La Sua Parola come Verità assoluta! Va solo scoperto quale sia con una verifica di ricerca!

Eppure, a dispetto del fatto che negare la verità assoluta sia tanto illogico quanto irrazionale, la concezione secondo cui "tutto è relativo" (verità assoluta anche questa!!!) è diventata uno degli slogan della generazione in cui viviamo: nel mondo moltitudini di persone hanno rifiutato la possibilità che la verità assoluta possa esistere o esista di fatto.

Per questo viviamo l'epoca dei contrasti: si crede tutto e il contrario di tutto, si fa di tutto e il contrario di tutto... con tutti i disastri sociali che ne derivano!

La società odierna è flagellata dal relativismo e va alla deriva per colpa di tutti gli Odifreddi che scoraggiano dal cercare la Verità.

Questo ha provocato quella che molti definiscono una "società postmoderna", ossia una società che considera tutti i valori, le credenze, gli stili di vita e le affermazioni di verità come egualmente validi e relativi: per questo motivo, coloro che sostengono i criteri assoluti di giusto e sbagliato sono considerati intolleranti e normalmente sono condannati, ridicolizzati e criticati.

In effetti, la tolleranza è diventata l'unica virtù cardinale della nostra società, l'unico assoluto della "società buonista", e pertanto non può esserci che un unico male: quello dell'intolleranza, quello per cui esiste la Verità!

Paradossalmente, mentre si parla tanto di tolleranza... impera l'intolleranza verso la Verità e quanto accade ne è l'esatta conseguenza: la deriva sociale dipende da questo.

In altri termini, è successo che qualunque sistema religioso o individuo che creda dogmaticamente in qualcosa — specialmente nella verità assoluta — diventa colpevole d'intolleranza, e l'unica cosa che una società politicamente corretta e relativistica non accetterà sono coloro che credono negli assoluti: coloro che negano la verità assoluta diranno spesso che va bene credere in quello che si vuole, purché non si cerchi d'imporre le proprie credenze agli altri.

Ma questa concezione è essa stessa un credere in ciò che è giusto e sbagliato, coloro che la sostengono cercano esattamente di imporla agli altri e sono ipocriti: essi stabiliscono un criterio di comportamento insistendo che gli altri lo seguano, violando così proprio quello che danno a vedere di promuovere.

La domanda che bisognerebbe porsi è perché coloro che promuovono la tolleranza sono così intolleranti verso le persone che credono nella Verità assoluta: inoltre, perché la gente è così disposta ad abbracciare un sistema di fede (il materialismo e il relativismo) che minaccia di distruggere la struttura stessa della società con qualcosa che è intrinsecamente irrazionale e illogico?

Si sta ripetendo la persecuzione Cattolica contro i pagani nel 6° secolo d. C., che seguiva lo stesso principio di intolleranza per cui fino al 312 era stato perseguitato il Cristianesimo Evangelico: la storia si ripete proprio sempre e così sarà fino a che arriverà il momento in cui Dio metterà il punto finale.

In realtà, la negazione della Verità assoluta dipende dal fatto che la gente vuole evadere da ogni responsabilità di fronte alla Verità: è un segno dei tempi con cui satana sta preparando il suo regno di sette anni.

La negazione della Verità assoluta o universale e il relativismo culturale che ne consegue sono semplicemente il logico risultato di una società che ha abbracciato la teoria dell'evoluzione come spiegazione della vita: se l'evoluzione è vera, allora la vita non ha alcun significato, noi non abbiamo uno scopo e non può esserci qualcosa di assolutamente giusto o sbagliato, allora siamo tutti bestie e possiamo comportarci come loro in preda alle pulsioni di ogni genere.

Quindi, l'uomo è libero di vivere la vita come gli pare e piace, seguendo le sue pulsioni...

Ma la Bibbia afferma categoricamente e imprescindibilmente:

“quel che si può conoscere di Dio e manifestato in loro, avendolo Dio manifestato loro; infatti le Sue qualità invisibili, la Sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo essendo percepite per mezzo delle opere sue; perciò essi sono inescusabili, perché, pur avendo conosciuto Dio, non l’hanno glorificato come Dio, né l’hanno ringraziato; ma si son dati a vani ragionamenti e il loro cuore privo d’intelligenza si è ottenebrato. Benché si dichiarino sapienti, son diventati stolti” (Rom 1:19-22).

L’ultima domanda che dovremmo porci se esista davvero la Verità assoluta oppure no, è se vi siano prove certe della sua esistenza o della sua inesistenza: se si riflette attentamente su questa domanda, diventa subito evidente che esistono davvero delle prove che indicano l’esistenza della Verità assoluta...

✚ La prima prova la scorgiamo nella nostra coscienza, la quale ci sussurra (urlando interiormente) che il mondo dovrebbe andare in un “certo modo”, che alcune cose sono “giuste” e altre “sbagliate”.

Essa ci aiuta a comprendere che c’è qualcosa di sbagliato nella “ingiusta” sofferenza, nella morte per fame, nella violenza carnale, nel dolore estremo e nel male, dandoci la consapevolezza che l’amore, la generosità, la compassione, la pace e la libertà sono cose positive per cui dovremmo lottare.

La Bibbia descrive il ruolo della coscienza umana in Ro 2:14-16:

“Infatti quando degli stranieri, che non hanno legge, adempiono per natura le cose richieste dalla legge, essi, che non hanno legge, sono legge a sé stessi; essi dimostrano che quanto la legge comanda è scritto nei loro cuori, perché la loro coscienza ne rende testimonianza e i loro pensieri si accusano o anche si scusano a vicenda. Tutto ciò si vedrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio vangelo”.

✚ La seconda prova dell’esistenza della verità assoluta si ha nella scienza, la quale è semplicemente la ricerca della conoscenza, lo studio di ciò che conosciamo e la ricerca per conoscere di più.

Pertanto, ogni studio scientifico dev’essere necessariamente fondato sulla credenza che nel mondo ci siano realtà oggettive: senza assoluti, cosa ne sarebbe degli studi scientifici? Come si farebbe a sapere che le scoperte fatte sono reali? In effetti, le leggi stesse della scienza devono essere fondate sulla certezza della Verità assoluta.

✚ La terza prova dell’esistenza della Verità assoluta o universale è l’esistenza della religione, di ogni religione: tutte le religioni del mondo sono un tentativo di dare un senso e una definizione alla vita.

Esse nascono dal fatto che l’umanità desidera qualcosa di più della semplice esistenza: dietro tutte le religioni c’è la convinzione fondamentale che dev’esserci qualcosa di più della semplice esistenza fisica.

Attraverso la religione le persone cercano sicurezza e speranza per il futuro, si perdono a causa dei peccati commessi, si recuperano col Ravvedimento, hanno pace in mezzo alle lotte e risposte alle domande più profonde: la religione è davvero la prova che l’uomo è qualcosa di più di un semplice animale altamente evoluto, è la prova di uno scopo superiore e del fatto che esiste davvero un Creatore personale che ha uno scopo e ha impresso nell’uomo il desiderio di conoscerlo.

Non è logico affermare che le religioni siano solo “la fuga dalla paura e dalla superstizione”: infatti, con questo metro di misura dovremmo concludere la stessa cosa per chi fa delle sue convinzioni una religione. Anche Odifreddi si trincerava dietro la sua filosofia matematica negando la Verità assoluta con l’assoluto che non esiste la Verità: ma secondo lui le sue sarebbero verità assolute e logiche (anche se del tutto illogiche e contraddittorie)!!!

Esiste il Creatore e non ci ha rivelato solo Sè stesso, ma anche la Sua Verità attraverso la Sua stessa Parola, la Bibbia: se vogliamo conoscere la verità assoluta o universale, l’unico modo per farlo è attraverso una relazione personale con Colui che ha affermato di essere LA “Verità”, Gesù Cristo. “ Gio 14:6

Il fatto che la verità assoluta esista davvero ci riporta alla Verità che esiste un Dio sovrano Creatore dei cieli e della terra, che si è rivelato a noi affinché potessimo conoscerlo personalmente mediante il Suo Figliolo Gesù Cristo.

La parola di Dio è Verità, LA Verità: Colui che ha creato ogni cosa definisce ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, ciò che è vero e ciò che è falso, ciò che è secondo il Suo volere e ciò che è peccato.

Il progettista sa qual è il modo in cui il Suo progetto deve funzionare per ottenere buoni risultati: l’uomo, influenzato da Satana, si è talmente allontanato dal progetto originario da non essere più in grado di riconoscere che il progetto stesso ha un senso, anzi non è più neanche in grado di riconoscere che esiste un progetto e un progettista...

Forse anche tu credi che la vita non abbia uno scopo, che tutto sia affidato al caso, che non esista La Verità assoluta.

Allora, considera che Gesù è venuto proprio per rendere testimonianza alla Verità, per riportarti ad avere un contatto con la Verità dalla Quale ti sei abissalmente allontanato, con Colui che ti ha creato: Egli è la Verità, la Sua Parola è Verità. Giov 17.17

Egli conosce il tuo passato, il tuo presente e il tuo futuro: Egli vuole che tu abbia Vita eterna (esistenza eterna nella gloria), che anche tu possa essere tra coloro che ascoltano la Sua voce, coloro la cui vita è stata trasformata dalla Verità e che ora appartengono alla Verità.

La tua esistenza –comunque- sarà eterna, ma senza la Verità ti aspetterebbe il tormento eterno: non rischiare! Ed ecco una storia che ci riporta alla conoscenza obiettiva della Verità:

E’ la storia di una coppia che era sposata da 60 anni. Raramente avevano litigato durante quegli anni e i loro giorni trascorsi insieme erano stati felici e appaganti.

Avevano condiviso ogni cosa e non avevano segreti tra loro, eccetto uno: la moglie aveva una scatola che teneva sopra la credenza; quando si erano sposati aveva detto al marito che non avrebbe mai dovuto guardarvi dentro.

Con il passare degli anni (decenni), arrivò il momento che il marito tirò giù la scatola e chiese se finalmente poteva sapere cosa conteneva. La moglie acconsentì, egli l'aprì e vi trovò due centrini e 25.000 dollari.

Quando chiese alla moglie cosa significavano, ella rispose: "quando ci siamo sposati, mia madre mi disse che ogni volta che mi sarei arrabbiata con te o ogni volta che avresti detto o fatto qualcosa che non mi piaceva, avrei dovuto fare un piccolo centrino e poi avrei dovuto parlare con te per risolvere la questione.

Il marito si commosse fino alle lacrime per questa dolce storia. Si meravigliò che in 60 anni di matrimonio avesse dato fastidio a sua moglie le volte necessarie per fare solo due centrini. Essendo estremamente soddisfatto di sé stesso, prese la mano di sua moglie e disse: "questo spiega i centrini, ma invece cosa sono i 25 mila dollari?"

Sua moglie sorrise dolcemente e rispose: "questi sono i soldi che ho ricavato dalla vendita di tutti i centrini che ho fatto nel corso degli anni!"

- ❖ "È davvero possibile conoscere la Verità?"
- ❖ "Come dovremmo reagire alle cose che smentiscono le verità che abbiamo appreso in precedenza?"
- ❖ Chiunque può conoscere la Verità?

Alcune delle menti più grandi che hanno vissuto su questa terra hanno provato a rispondere a queste domande: la natura sfuggente della Verità è stata un tema amato dai grandi poeti della storia e dagli scrittori.

W. Shakespeare ne sembrava particolarmente affascinato.

La prossima volta che leggete una tragedia di Shakespeare, fate caso a quanto spesso la trama si evolva nell'incomprensione di una verità importante.

Ora più che mai abbiamo più facile accesso a tante informazioni, alcune delle quali vere, altre false, e molte di queste parzialmente vere: di conseguenza, mai nella storia del mondo è stato più importante imparare come distinguere correttamente la Verità dall'errore: pensiamo al denaro falso, come faremmo a riconoscerlo se non conoscessimo quello vero, o se non ci fosse quello vero?

Parte del nostro problema nella ricerca della verità, consiste nel fatto che la saggezza umana ci ha troppo spesso deluso: ci sono davvero molti esempi di cose che l'umanità una volta "sapeva" essere vere, ma poi si sono dimostrate false.

- ✓ Per esempio, nonostante una volta in molti lo credessero vero, la terra non è piatta e le stelle non ruotano intorno alla terra.
- ✓ Mangiare un pomodoro non porta alla morte immediata
- ✓ L'uomo può volare, persino superare il muro del suono.
- ✓ Ecc.

Le Scritture sono piene di storie di uomini e donne che hanno interpretato male la "Verità": sarebbe stato sufficiente assecondarla, ma hanno voluto interpretarla... fallendo il senso!

Ma la Verità non va interpretata: essa va accettata e assecondata col massimo rispetto.

Nell'Antico Testamento, Balaam non riusciva a resistere al "salario d'iniquità" offertogli dai Moabiti: allora, convinse sé stesso a credere a una nuova verità, e aiutò i Moabiti a fare in modo che gli Israeliti si maledicessero da soli a causa dell'immoralità e della loro disobbedienza alla Verità (a Dio).

La natura umana e la verità

Una parte della causa dello scarso giudizio deriva dalla tendenza dell'uomo di confondere la linea tra credenza e Verità: troppo spesso confondiamo una credenza con la Verità, pensando che dal momento che ha un senso o è conveniente/piacevole, deve essere vera. Insomma, riteniamo verità quello che ci piace!

Al contrario, a volte non crediamo nella Verità o la rifiutiamo perché ci chiederebbe di cambiare o di ammettere che abbiamo sbagliato: spesso la Verità viene rifiutata perché non sembra essere coerente con le esperienze passate, oppure contrasta troppo con quello che ci piace.

Quando le opinioni o le "verità" di altri contraddicono la nostra, invece di considerare la possibilità che vi possano essere informazioni che potrebbero essere utili a incrementare o integrare ciò che sappiamo, spesso saltiamo alle conclusioni o supponiamo che l'altra persona sia disinformata, abbia problemi mentali o stia addirittura provando a imbrogliarci.

Questa tendenza si può estendere a tutti gli ambiti della nostra vita: dagli sport ai rapporti familiari e dalla religione alla politica.

Un esempio drammatico di questa tendenza è la storia di Ignaz Semmelweis, un fisico Ungherese che praticava la professione medica durante la metà del diciannovesimo secolo. All'inizio della sua carriera, il dottor Semmelweis (di sangue Ebraico) scoprì che il dieci per cento delle donne che andava alla sua clinica moriva di febbre puerperale, mentre il tasso di mortalità di un'altra clinica vicina era inferiore al quattro per cento. Era determinato a scoprirne la causa.

Dopo aver indagato sulle due cliniche, il dottor Semmelweis concluse che l'unica differenza significativa stava nel fatto che la sua era una clinica universitaria nella quale venivano esaminati i cadaveri.

Osservò i dottori che passavano direttamente dalle autopsie a far nascere dei bambini: concluse che in qualche modo i corpi contaminavano le loro mani e causavano la febbre letale.

Quando iniziò a consigliare ai dottori di strofinarsi le mani con una soluzione verdognola trattata con il cloro, gli risposero con indifferenza e persino con disprezzo: le sue conclusioni contraddicevano le "verità" di altri dottori. Alcuni suoi colleghi credevano anche che fosse assurdo pensare che le mani di un dottore potessero essere impure o causare malattie.

Ma Semmelweis insistette, stabilì come regola che i dottori della sua clinica si lavassero le mani prima di far nascere dei bambini: ma questo poté attuarlo solo nella sua nuova clinica!

Di conseguenza, il tasso di mortalità scese subito del 90 per cento.

Semmelweis si sentì appagato ed era certo che questa abitudine ora sarebbe stata adottata da tutta la comunità medica, ma si sbagliava: persino i suoi risultati incredibili non furono sufficienti per cambiare la mentalità di molti dottori di quel tempo!

Questa fu una prova della Verità: la Bibbia lo diceva da migliaia di anni, ma nessuno vi credeva!

Quando una donna sarà rimasta incinta e partorirà un maschio, sarà impura sette giorni; sarà impura come nel tempo de' suoi corsi mensuali. e il sacerdote li offrirà davanti all'Eterno e farà l'espiazione per lei; ed ella sarà purificata del flusso del suo sangue. Questa è la legge relativa alla donna che partorisce un maschio o una femmina. Le 12:2-7

Com'è possibile? E' la potenza delle convinzioni: giuste o sbagliate che siano, quando si radicano con la tradizione... non si cambiano facilmente!

Come possiamo trovare la verità?

Credo che Dio sia soddisfatto dei Suoi figlioli quando essi usano i loro talenti e le facoltà mentali per scoprire sinceramente la Verità: durante i secoli molti uomini e donne saggi, per mezzo della logica, della ragione, della scienza, delle ricerche e anche mediante l'ispirazione, hanno trovato la Verità.

Queste scoperte hanno arricchito l'umanità, migliorato la nostra vita e ispirato gioia, meraviglia e ammirazione. Ciononostante, le cose che una volta pensavamo di conoscere vengono continuamente migliorate, modificate o persino smentite da studiosi intraprendenti che cercano di capire la Verità.

Satana è il grande ingannatore, "l'accusatore dei... fratelli", il padre della menzogna, colui che cerca continuamente di ingannarci per poterci abbattere: l'avversario ha molte strategie astute per tenere lontano i mortali dalla Verità, egli offre la convinzione che la Verità sia relativa: il relativismo è una macchinazione diabolica per depistare l'umanità.

Facendo appello al nostro senso di tolleranza e onestà, satana ci tiene nascosta la Verità sostenendo che la verità di uno è valida quanto quella di qualsiasi altro.

Talvolta, egli induce alcuni a credere che esiste una verità assoluta là, da qualche parte, ma che è impossibile a chiunque raggiungerla (agnosticismo) e/o conoscerla.

Con coloro che già conoscono la Verità, la sua strategia principale è quella di spargere i semi del dubbio.

- Ad esempio, egli ha fatto sì che molti membri della Chiesa inciampassero quando trovavano informazioni sulla Chiesa che sembravano contraddire ciò che avevano appreso in precedenza: se vi trovate in una circostanza simile, ricordate che molti creano dubbi su qualsiasi cosa, in qualsiasi momento e in ogni luogo: sono tutti agenti di satana, spinti e manovrati da lui.

Ometto quello che alcuni Credenti affermano essere verità mentre sono solo loro interpretazioni della Verità... proprio per evitare che si segua la Verità: talvolta sono solo schiavi di abitudini e tradizioni umane!

- Troverete persino quelli che ancora oggi sostengono di avere le prove che
 - ✓ la terra è piatta,
 - ✓ la luna è un ologramma,
 - ✓ certe stelle del cinema sono davvero alieni provenienti da altri pianeti,
 - ✓ L'umo non è mai andato sulla luna,
 - ✓ Le montagne non esistevano affatto,
 - ✓ Le torri gemelle sono state distrutte dagli stessi americani,
 - ✓ Ecc. Ecc.
- Ed è sempre bene tenere a mente, che benché qualcosa sia stampato su carta, appaia su Internet, venga ripetuto spesso o abbia un potente gruppo di sostenitori non è per forza vero: semmai potrebbe essere proprio il contrario perché la massa è sempre stata lontana dalla Verità, manovrata per credere quello che volevano altri. Del resto, anche le scemenze peggiori trovano molte adesioni sui social (fb).

Qualche volta false affermazioni o informazioni vengono presentate in modo tale da sembrare abbastanza credibili: tuttavia, quando vi trovate di fronte a informazioni che sono in contrasto con la parola di Dio rivelata, ricordate che gli uomini ciechi nella "parabola dell'elefante" non furono mai in grado di descrivere in modo esatto la completa verità.

Semplicemente, noi non conosciamo ogni cosa, non possiamo vedere tutto: ciò che può sembrare contraddittorio ora, può essere perfettamente comprensibile una volta che abbiamo cercato e ricevuto maggiori

informazioni sicure: poiché *"guardiamo in uno specchio in modo oscuro"*, dobbiamo fidarci del Signore che vede tutto con chiarezza.

Sì, il nostro mondo è pieno di confusione e di misteri, ma alla fine tutte le nostre domande riceveranno una risposta: tutti i nostri dubbi saranno sostituiti dalla certezza.

E ciò è possibile perché esiste una fonte di Verità che è completa, corretta e incorruttibile: questa fonte è il nostro infinitamente saggio e onnisciente Padre Celeste, Egli conosce LA Verità com'era, com'è e come sarà.

"Egli comprende ogni cosa, ... ed è al di sopra di tutte le cose ..."

La Verità è la Parola di Dio

È il Suo Vangelo, è il Vangelo di Gesù Cristo: Gesù Cristo è "LA Via, LA Verità e LA Vita".

Se avessimo abbastanza coraggio e Fede da percorrere il Suo sentiero, esso ci condurrebbe alla pace del cuore e della mente, a uno scopo duraturo nella vita, alla felicità in questo mondo e alla gioia gloriosa nel mondo a venire.

Del resto, il Salvatore "non è lontano da ciascun di noi": abbiamo la Sua promessa che se Lo cercheremo diligentemente e con tutto il cuore, Lo troveremo.

Ma come possiamo fidarci di questa "Verità"?

Innanzitutto, l'invito a confidare nel Signore non ci esonera dalla responsabilità di conoscere le cose anche da noi stessi, con le nostre ricerche e fatiche: ai Credenti non viene chiesto di accettare ciecamente ogni cosa che sentono/leggono e siamo incoraggiati a riflettere/scoprire LA Verità.

Sì, abbiamo il Vangelo, ma ciò non significa che conosciamo ogni cosa di tutto.

Per questo continuiamo a ricercare verità in tutti i buoni libri e in altre buone risorse: "se vi sono cose virtuose, amabili, di buona reputazione o degne di lode, queste sono le cose che noi ricerchiamo".

In questo modo possiamo resistere agli inganni del maligno: in questo modo impariamo la Verità *"precetto dopo precetto, regola dopo regola"*. Is 28:13

Lo Spirito Santo: la nostra guida verso ogni Verità Vera

Dio sapeva che avremmo visto solo una parte della Verità e che Satana avrebbe provato a ingannarci, perciò ci diede il dono divino dello Spirito Santo per illuminare la nostra mente, istruirci e testimoniarcene della Verità.

➤ *il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi rammenterà tutto quello che v'ho detto. - Giov 14:26*

➤ *Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito perché lo spirito investiga ogni cosa, anche le cose profonde di Dio. Infatti, chi fra gli uomini conosce le cose dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? E così nessuno conosce le cose di Dio, se non lo Spirito di Dio. Or noi abbiamo ricevuto non lo spirito del mondo, ma lo Spirito che vien da Dio, affinché conosciamo le cose che ci sono state donate da Dio. 1Co 2:10-12*

Lo Spirito Santo è una guida certa e sicura per assistere tutti gli uomini che cercano Dio mentre navigano sulle acque spesso tormentose della confusione e della contraddizione: la Verità è l'unico salvagente nel mare della menzogna, l'unico che possa salvarci ... se ci aggrappiamo ad esso!

La testimonianza della Verità proveniente dallo Spirito Santo è disponibile a tutti e ovunque: tutti coloro che cercano LA Verità, che la studiano e che "chiedono con cuore sincero", con intento reale avendo Fede in Cristo, conosceranno LA Verità mediante la potenza e la guida dello Spirito Santo.

Ma alcuni non ricercano LA Verità e si sforzano di cercare le contese con le speculazioni filosofiche del tipo $2x2=5$, oppure fa tre: essi non vogliono LA Verità, ma le tante inutili verità filosofiche che approdano solo nell'area della confusione e della perdizione.

Essi non cercano sinceramente di imparare, ma piuttosto desiderano discutere per mettere in mostra la loro presunta istruzione speculativa e ciò porta alle contese: ignorano o rifiutano il consiglio dell'apostolo Paolo a Timoteo *"ma schiva le questioni stolte e scempie, sapendo che generano contese"*.

Chiunque segua un qualsiasi dibattito politico si troverà di fronte sempre più spesso ad affermazioni contrapposte: una parte afferma che quello che dice è la pura verità e accusa l'oppositore politico di menzogna. Stessa cosa succede dall'altra parte.

Il servo di Dio, invece, non deve contendere: dunque, io non contendo con alcuno.

All'inizio del mio percorso Cristiano dibattevo con tanti esponenti religiosi, poi lo feci solo con quelli di "alto rango", ma infine ho compreso che va evitato: chi cerca la Verità la trova a prescindere!

Siamo in un'epoca strana: uno dei tanti giornali non fa in tempo a fare una rivelazione sensazionale su questo o quel personaggio e/o partito, che subito qualcuno la smentisce tacciandola come falsa: la stessa contrapposizione la troviamo in tanti altri settori quali la Scienza, la Medicina, l'Alimentazione, ecc.

Anche la Storia più recente, e quindi più documentata, è frutto di continuo di revisionismo...: esiste LA Verità, oppure essa è "nel mezzo" di due affermazioni contrapposte, come recita un detto comune (*in medio stat viirtus*)?

C'è davvero qualcosa o qualcuno su cui possiamo fare pieno affidamento, sicuri che quanto dice è assolutamente vero per oggi e per sempre?

La verità soggettiva e la verità oggettiva

❖ **La verità soggettiva dipende da quello che io ritengo essere vero**, in base alla mia esperienza, conoscenza o scelta: se faccio affermazioni del tipo "quello è il miglior cantante del mondo" o "questo è il

più del film mai fatto” e chiaro che sto facendo un’affermazione soggettiva e la mia verità non corrisponde necessariamente a quella dell’altro, tanto meno di tutto il mondo!

Ci possono essere anche affermazioni di verità scientifiche che rientrano comunque nel soggettivo perché non sostenute da prove inconfutabili, ma solo dalle conclusioni personali di chi le ha elaborate: la teoria dell’evoluzione è una di queste anche se molti scienziati la ratificano pur senza prove inconfutabili!

La verità relativa (quasi sempre e solo soggettiva) è spesso legata a determinate circostanze o punti di vista: se dico che il bagno a casa mia sta in fondo a destra può essere una verità oggettiva, se tutti stiamo guardando nella stessa direzione, ma diventa assolutamente relativa se uno si trova in un’altra posizione della casa, magari nel lato opposto (in tal caso sarebbe a destra!)

- ❖ **La verità oggettiva nasce dal riscontro di qualcosa su cui nessuno può obiettare:** è inconfutabile. Quando dico “se metti la mano nel fuoco ti scoterai”, sto dicendo una verità oggettiva, frutto di un’esperienza comune, pienamente verificabile, come se fosse un calcolo matematico verificabile con le prove.

LA Verità assoluta (oggettiva) viene relegata a valori universali collegati con la morale e con tutte le branche intellettive: mentre la verità soggettiva è per uno o per alcuni, quella oggettiva è per tutti coloro che seguono la ragione, tranne gli irrazionali che ci speculano sopra per partito preso!

Spesso, vista la mancanza di un riscontro oggettivo assoluto su tematiche che riguardano Dio, molti tendono a negare la possibilità dell’esistenza stessa della Verità assoluta: allora, si parla di ‘una’ verità piuttosto che parlare di ‘la’ Verità.

Anzi, chi nel campo della Fede parla della Verità assoluta viene spesso tacciato di fanatismo, fondamentalismo o settarismo.

Notiamo questa ultima differenza anche nel discorso di Gesù e Pilato. Gesù dice:

‘io sono nato per questo e per questo sono venuto nel mondo, per testimoniare della Verità. Chiunque è per la Verità ascolta la mia voce’.

In tutti e due i casi, nel testo greco si contempla l’articolo davanti al riferimento della Verità fatto da Gesù: Gesù non sta parlando di una verità qualsiasi, di qualcosa di soggettivo o di relativo, ma di qualcosa di assoluto, cioè LA Verità. La conseguente domanda di Pilato fa trasparire una probabile dose di ironia e/o profonda insicurezza: infatti, egli toglie l’articolo che fa della frase di Gesù l’assoluto (LA Verità)!

‘Pilato gli disse: «Che cos’è verità?»’, dove verità è senza articolo.

Per Pilato non solo non esiste una verità assoluta, ma non riconosce nemmeno in colui che ha davanti uno che può dirgli qualcosa riguardo ad un’eventuale verità assoluta: inoltre, Pilato non vuole neanche ascoltare la replica di Gesù perché *‘detto questo, uscì’...!*

Il significato di verità

LA Verità riguarda qualcosa che è stato svelato, rivelato: LA Verità rivelata è Gesù, la Parola di Dio.

La Bibbia ci dice chiaramente che LA Verità è stata rivelata, manifestata al mondo:

“E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre... la legge è stata data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo. (Giov 1:14, 17).

Questo non vuol dire che prima della venuta di Cristo non ci fosse LA Verità, ma che proprio con la Sua venuta LA Verità è stata manifestata come tale nella Sua persona, è stata svelata-rivelata: c’era anche prima ma era “nascosta”!

«Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. (Giov 14:6).

LA Verità qui viene vista come qualcosa di assoluto, non soggetto a discussione: Lui è LA Verità (non ce ne sono altre), Lui è LA via che porta al Padre (non ce ne sono altre), Lui è LA vita (non c’è altro modo per ottenerla). La Fede sta in questo, credere che per mezzo di Gesù LA Verità di Dio è giunta fino a noi per condurci a Lui attraverso l’accettazione dell’unico sacrificio che ha potuto darci vita.

La nostra Fede in Cristo, Colui che è LA Verità, non si basa sul fatto che noi siamo stati testimoni oculari della Sua venuta, ma sulla rivelazione che la Scrittura ci fa della Verità che è Cristo: ecco perché Gesù mette la Parola di Dio sullo stesso Suo piano della Verità.

Santificati nella Verità: la tua Parola è (la) Verità (Giov 17:17).

Questa Parola è giunta a noi per mezzo dell’opera dello Spirito Santo, chiamato lo Spirito della Verità (Giov 14:17, 15:26; 16:13): è Lui che ci manifesta Gesù nella Parola di Dio ed è lo Spirito che ne rende testimonianza, perché lo Spirito è LA Verità. (1Giov 5:6).

Gli effetti della verità

Il Signore vuole che sia chiaro per tutti un fatto inconfutabile: la salvezza passa per la conoscenza e l’accettazione della Verità:

Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: «Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». (Giov 8:31-32).

Dal contesto di Gio 8:30 e seguenti, comprendiamo chiaramente che queste persone avevano fatto una dichiarazione di Fede superficiale (vedi per esempio, v. 44-45), ed ecco perché Gesù specifica loro che i veri discepoli sono quelli che perseverano (letteralmente: rimangono, dimorano) nella Sua Parola.

Solo quelli che si abbeverano a quella fonte accettando con Fede la Parola di Dio e la persona di Gesù in essa rivelata, possono avere la libertà che scaturisce dall'aver fatta propria la Verità: Gesù non vuole aumentare il numero di Credenti superficiali/nominali (di etichetta), ma vuole persone che abbiano una Fede costante nella Verità che salva.

Ma cosa vuol dire che la verità ci fa liberi? Liberi da che cosa?

I versetti 33-36 di Giov 8 ce lo spiegano chiaramente: non si tratta di una libertà filosofica o intellettuale, si tratta fundamentalmente della libertà da una schiavitù: quella del peccato.

La nostra sincera accettazione di Cristo (della Parola di Dio), l'aver fatto abitare in noi LA Verità, ha fatto sì che potessimo avere questa libertà: non siamo ancora liberati dalla presenza del peccato (lo saremo nel futuro), ma non siamo più schiavi di esso e, soprattutto, siamo liberi dalle conseguenze del peccato.

Nessuno uomo può vantarsi di essere la verità: nessuna religione può farlo: noi vogliamo solo indicare Chi ha affermato di esserlo, confermandolo con le Sue azioni; credergli o meno fa parte della libertà che Egli ha concesso ad ognuno di noi.

Ma se Gli crediamo, se crediamo alla Verità, avremo un'altra libertà, una vera libertà:

*Se dunque il Figliolo vi farà liberi, sarete **veramente** liberi. (Giov 8:36).*

Non dobbiamo avere paura dell'esistenza della verità assoluta: non facciamo come Pilato, liquidando il problema come insolubile.

Non domandiamoci **cosa** è Verità, ma piuttosto **Chi** è LA Verità: cerchiamolo e si farà trovare da noi.

Ricordiamoci che LA Verità assoluta porta alla Ver Libertà: Qualcuno, la Verità in persona, ha pagato per darcela come possibilità reale!

Tutti pensano di essere liberi (e poi sono schiavi di tutto e di tutti): solo Cristo ci dona la Vera Libertà e chi Lo conosce decidendo di seguirlo ... sarà veramente libero!

La Verità è talmente preziosa che uno dovrebbe tutto quanto possiede per averla!

e trovata una perla di gran prezzo, se n'è andato, ha venduto tutto quel che aveva, e l'ha comperata. Mat 13:46

Solo chi è privo della Verità evita di affaticarsi per averne: o perché non ci crede, o perché pensa che non esista, o perché pensa che se esiste lui non ne è degno!

LA Verità, invece, è presso di te: devi solo aprirti ad essa con tutto il cuore invocando il Signore: fallo e te la darà subito!



IMMAGINE NUMERO DODICI: LA VITA: Giov 14.6

Gesù è la Vita

Durante l'ultima cena, fra le memorabili parole pronunciate dal Signore Gesù, c'è quella che dice: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv. 14 :6).

E' un'affermazione stupefacente che troverà riscontro eclatante nella risurrezione: la Vita non poteva essere vinta e ha sommerso la morte!

La morte è stata sommersa nella vittoria.

O morte, dov'è la tua vittoria? O morte, dov'è il tuo dardo? 1Co 15:54-55

Gesù è l'unica via che porta a Dio perché è venuto nel fango del nostro mondo per tirarcene fuori, facendoci percorrere la strada sicura che Egli ha completamente e nitidamente tracciato.

Nel nostro mondo di menzogne, Gesù è Colui che era, che è e che viene, LA Verità fatta carne.

➤ *Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. - Mat 24:35*

➤ *poiché io vi dico in verità che finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà, che tutto non sia adempiuto. - Mat 5:18*

➤ *Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi, e in eterno. - Eb 13:8*

Ora non ci rimane che la nostra terza ed ultima definizione dell'essenza del Signore Gesù: Egli è LA Vita, il tema dominante della Bibbia.

"Noi credevamo, noi speravamo..."

"Noi speravamo che fosse lui che avrebbe liberato Israele, invece..." (Lu. 24: 21)

Furono i Suoi discepoli a dirlo tre giorni dopo la Sua morte: due di loro che se ne tornavano sconsolati a casa sulla via per Emmaus.

E' il linguaggio della disillusione, un linguaggio per noi familiare quando facciamo l'amara esperienza delle promesse infrante, quelle che il nostro mondo regolarmente non mantiene e che ci fanno cadere nello scetticismo, nell'indifferenza di fronte ad ogni speranza disattesa.

Come dire, forse anche Gesù è un'altra bolla di sapone, un'ingenuità senza fondamento, o peggio un inganno?!

Gesù aveva detto "Io sono la vita...", ma che senso potevano avere ora quelle parole di fronte ad un annuncio di morte, di sconfitta e di fallimento?

Invece, proprio quella sera Gesù avrebbe confortato i Suoi discepoli esortandoli a continuare –ciononostante– ad aver fiducia in Lui, perchè la situazione era sotto controllo: dopo la Sua risurrezione dai morti, Lui sapeva quello che stava facendo e ai due discepoli che tristemente ritornavano a casa sulla via di Emmaus, disse ...

"O insensati e lenti di cuore a credere a tutte le cose che i profeti hanno detto! Non doveva il Cristo sottrarre tutto ciò ed entrare nella Sua gloria?" (Lu. 24: 25,26).

Ancora non capite? Come fate a non capire ancora?

Non è forse vero che le antiche Scritture avevano predetto l'utilità del sacrificio del Cristo, che avrebbe avuto un significato e una valenza di portata universale?

E poi, non vi rammentate dei potenti segni miracolosi che Gesù aveva operato su uomini, donne, bambini, e sulla natura stessa per rivelare la Sua identità e missione?

Ancora non capite? Allora, siete insensati! Allora siete proprio "tardi di cuore a credere...!"

Non ricordate, che cosa disse Gesù quando fece risorgere Lazzaro di Betania?

Dunque, siete degli incalliti increduli!!!

Era il fratello di Maria e di Marta, una famiglia con la quale Gesù era particolarmente legato da legami d'amicizia: Lazzaro s'era ammalato gravemente ed avevano mandato a chiamare Gesù affinché lo guarisse, come sapevano e credevano che potesse fare, ma Gesù aveva ritardato e Lazzaro era morto. Ricordate come Gesù avesse ritardato appositamente, non per insensibilità, ma per manifestare la Sua gloria? Gesù finalmente era arrivato a Betania, ma erano passati ben quattro giorni dalla sepoltura di Lazzaro: ricordate il pianto e la disperazione di quella gente, e le loro speranze deluse in Gesù?

"Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto" (Gv. 11: 21)

Lo aveva detto Marta, ma che affronto, che insolenza, che mancanza di Fede!!!

Come facevano le due sorelle a vedere la morte un male irreparabile e al di là della capacità di Gesù a farci qualcosa, anche dopo 4 giorni?

Gesù le aveva detto "tuo fratello risusciterà", ma Marta pensava alla risurrezione finale degli ultimi giorni in coincidenza con il giudizio universale: invece, Gesù parlava di una risurrezione qui ed ora, segno che in Gesù c'è la potenza creativa di Dio stesso perché Egli è la Vita.

"Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morirà mai" (Gv. 11:26).

Ricordate la domanda che Gesù fece a Maria "credi tu questo?"

Ricordate la risposta di Maria: "Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figliolo di Dio che doveva venire nel mondo" (Gv. 11:27).

Ecco, in quell'occasione Maria aveva dimostrato d'essere la Credente che Dio gradisce: aveva riconosciuto in Gesù il Messia, il Salvatore, l'incarnazione della Parola creatrice di Dio, la sola che potesse dare vita a questo mondo di morte.

E poi cos'è successo? Riporto le parole dei testimoni:

"Togliete la pietra!" Marta, la sorella del morto, gli disse: "Signore, egli puzza già, perché siamo al quarto giorno".

Gesù le disse: "Non ti ho detto che se credi, vedrai la gloria di Dio?"

Tolsero dunque la pietra, e Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse:

"Padre, ti ringrazio perché mi hai esaudito. Io sapevo bene che tu mi esaudisci sempre; ma ho detto questo a motivo della folla che mi circonda, affinché credano che tu mi hai mandato".

Detto questo, gridò ad alta voce: "Lazzaro, vieni fuori!".

Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti da fasce, e il viso coperto da un sudario.

Gesù disse loro: "Scioglietelo e lasciatelo andare".

Com'è possibile che dopo tutto questo il mondo sia ancora incredulo?

Sono tutti insensati e "tardi di cuore": sono frettolosi col male e lenti col bene, tardi con la Fede!

- *Allora aprì loro la mente per intendere le Scritture... - Lu 24:45*
- *Allora s'apriranno gli occhi dei ciechi, e saranno sturati gli orecchi de' sordi; - Is 35:5*
- *per aprire gli occhi dei ciechi, per trarre dal carcere i prigionieri, e dalle segrete quei che giacciono nelle tenebre. - Is 42:7*
- *Farò camminare i ciechi per una via che ignorano, li menerò per sentieri che non conoscono; muterò dinanzi a loro le tenebre in luce, renderò piani i luoghi scabri. Son queste le cose ch'io farò, e non li abbandonerò. - Is 42:16*
- *Ascoltate, o sordi, e voi, ciechi, guardate e vedete! - Is 42:18*
- *E, rispondendo, disse loro: Andate a riferire a Giovanni quel che avete veduto e udito: i ciechi ricuperano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano, l'Evangelo è annunziato ai poveri. - Lu 7:22*
- *chiama i poveri, gli storpi, gli zoppi, i ciechi; - Lu 14:13*

Il loro cuore "batte" per la materia del mondo e non per Gesù, le loro emozioni sono per le cose del mondo e non per quelle dello Spirito: ma ecco che Gesù "apre le menti di coloro che sono lenti di cuore", apre gli occhi dei ciechi e stura le orecchie dei sordi!

Potenza di vita

Sì, Gesù apre gli occhi per vedere chi Egli è sia ai Suoi discepoli di allora e sia a noi: quali segni Egli abbia operato per manifestare la Sua gloria, quali corpi malati egli abbia sanato, quali menti Egli abbia restituito all'equilibrio, a

quante vite rotte e disperate Egli abbia portato senso e prospettiva eterna lo sappiamo noi come lo sapevano quei due sconsolati sulla via di Emmaus.

Gesù non è un "venditore di fumo", non è un illusionista, non ipnotizza, non mistifica, non è uno specchietto per le allodole, non getta polvere negli occhi, non abbaglia con il luccichio mondano, non è un filosofo chiacchierone e speculativo.

Egli non è un imbonitore televisivo che vende inganno e illusioni, un mistico santone che nasconde solo porcherie, un maestro di concetti astratti e generali...

Egli continua a operare ancora oggi autentici miracoli di Conversione, di guarigione di menti e di corpi, delle anime di quanti si affidano a Lui.

Perché? Perché Egli è esattamente Chi disse di essere: la Vita che vuole donarsi a noi in mille modi; Egli realizza esattamente ancora oggi ciò che promette di fare.

Gesù converte e trasforma il cuore umano, Gesù guarisce e apre la persona che a Lui si affida per le prospettive dell'eternità: Gesù dona Vita, Vita Vera e autentica perché Egli stesso è LA Vita.

"In lei era la vita e la vita era la luce degli uomini" (Gv. 1:4).

Gesù ti rende davvero "vivente", rigenera il tuo corpo, la tua mente e la tua anima.

Una prospettiva di risurrezione

La Fede nella potenza di Gesù che dona Vita eterna, vita di risurrezione, non ha solo a che fare con l'al di là: la Scrittura afferma che ci vivifica anche sulla terra!

- *"Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, Colui che ha risuscitato Cristo Gesù dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi" (Ro 8:11),*
- *"come Dio ha risuscitato il Signore, così risusciterà anche noi mediante la sua potenza" (1Co 6:14).*

Tu che leggi, sei stato risuscitato dai morti?

Sei costantemente vivificato da Lui?

Nella Bibbia, la morte non si riferisce solo a quella fisica, ma soprattutto ad uno stato dell'essere spirituale: prima deve avvenire la risurrezione spirituale, la risurrezione del corpo verrà poi.

La morte che non annientamento di ciò che esiste, ma la separazione dell'anima da Dio e dell'anima dal corpo: una separazione che senza la Conversione diventa eterna candidandosi nel tormento senza fine.

Si comprende che il miracolo della "rinascita spirituale" sia il più grande che si possa ricevere perché ha una estensione eterna e libera dalle atrocità eterne causate dal peccato umano!

Dio vuole che noi camminiamo "in novità di vita" (Ro. 6:4), nella novità di una vita rigenerata moralmente e spiritualmente dallo Spirito Santo (una vita nuova): se non abbiamo mai fatto l'esperienza di questa "novità di vita", siamo in uno stato di morte spirituale che porta inesorabilmente al tormento eterno.

Vivere lontani da Dio significa vivere nelle tenebre, le tenebre della morte, le tenebre di un'esistenza assurda e vuota, destinata solo alla corruzione e al fallimento: quando entriamo in rapporto con Gesù, la luce di Dio riappare nella nostra vita e scaccia le tenebre, ci fa prendere coscienza del fallimento della nostra vita, ci fa cadere in ginocchio davanti a Dio per confessare il nostro peccato e abbandonarlo per vivere nella Sua luce, in conformità alla Sua vita luminosa.

- *"Tutte le cose, quando sono denunciate dalla luce, diventano manifeste, poiché tutto ciò che è manifesto, è luce" (Ef. 5:13).*
- *"erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato... Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di lui, e grazie alle sue ferite noi siamo stati guariti" (Is. 53: 4,5).*

Quando affidiamo la nostra vita a Cristo, Egli ci libera dalla pena che il nostro peccato merita e comincia a ripulire la nostra vita da tutto ciò che la guasta e la sporca, facendoci assomigliare gradualmente alla vita pura e santa di Cristo: questo significa essere resi conformi all'immagine del Suo Figliolo.

Dio vuole scacciare tutto ciò che è morte dalla nostra vita, Egli vuole riempire con la Sua luce ogni angolo della nostra vita: Egli darà vita al nostro corpo mortale, ci darà Vita per rimpiazzare la morte che regna su di noi... proprio come ci ha donato la vita spirituale al momento del nostro Ravvedimento di cuore e per Fede.

Dove trovare una vita veramente soddisfacente?

Ti sei Ravveduto perché il Signore Gesù desse Vita al tuo vivere mortale mediante la risurrezione spirituale? Se non lo hai ancora fatto, ascolta la Sua voce mentre ti dice *"Risvegliati, o tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti inonderà di luce" (Ef. 5:14).*

La maggior parte dei nostri contemporanei sa di vivere una vita vuota e insulsa: *"questa non è vita"*, dicono, cercando consolazione nei piaceri che pensano di trovare nel mondo con delle stupide compensazioni al fine di riempire il loro profondissimo vuoto esistenziale.

Ma rimangono sempre delusi e a bocca asciutta: la vita è così insulsa e vuota che oggi sempre di più si vive in funzione delle prossime vacanze ..., delle prossime eventuali emozioni: è caccia perenne alle emozioni.

Le agenzie turistiche fanno affari d'oro per far spostare da una parte all'altra del mondo uomini e donne insoddisfatti in cerca di qualcosa che dia un po' di gusto alla loro vita: lo trovano? –No!

"Forse quest'anno le mie vacanze sono state così così ...ma il prossimo anno andrò ...in Polinesia, in Nuova Zelanda, nella Terra del Fuoco, nelle Isole Vergini, in fondo al mare, al polo nord, ...e poi sulla Luna, su Marte... Lì sì che troverò soddisfazione per la mia vita!" Tutto qui!?

Il prossimo anno qui, il prossimo anno là, il prossimo anno ... la morte, dopo una vita vissuta all'insegna della morte interiore e dell'insoddisfazione cronica: a tutta questa gente *Gesù dice*

"Io sono la Vita", LA Vita vera, significativa, eterna...": "non questa roba compensativa e illusoria, no...!"
Un proverbio arabo dice:

"Quando nascesti, tutti erano contenti, e tu piangevi, vivi in modo che quando morirai, tutti piangono e tu sia felice".

Personalmente, potrò ben dire *"ho trovato salvezza in Cristo, ho vissuto in modo significativo, ed ora, per grazia di Dio, mi apro all'eternità con il mio Signore".*

"Questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato: Gesù Cristo" (Gv. 17:3).

Ecco un bel canto:

VITA

Vita Gesù ti darà (se crederai in Lui!)

Vita che mai finirà (una vita eterna ti darà!)

Gesù ti donerà, Gesù ti donerà!

Quando un giorno tu vagavi senza meta Lui ti cercò!

Tu alzasti gli occhi al cielo, in Lui credesti e vita ti donò!

Una vita esuberante adesso è tua: cosa ne farai?

C'è lo spirito di Dio che ti guida in tutto ciò che fai!

Gesù è LA Vita, la nuova Vita e te la vuole donare affinché tu possa vivere non più nella morte, ma nella gioia esuberante della Sua gloria eterna, perchè tu possa esclamare "questa sì che è Vita!"

Gesù è La Vita che vale la pena di essere vissuta, l'unica!